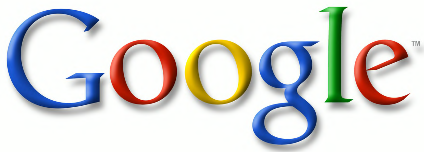






GRAMMATICA

DELLA

LINGUA EBRAICA

DEL

PROF. S. D. LUZZATTO

FASC. V.

POSTUMO

PADOVA
1867

706. Il Suffisso di prima persona singolare è qui preceduto da Padach, tranne in pausa, ove il Padach cangiasi in Kamess, p. e. שְׁלָחָנִי (Num. 16. 29) quello invece di prima persona plurale ha sempre Kamess.

Anche nei ל״ה il נִי è preceduto da Padach fuori di pausa, p. e. נָחַנִי (tre volte), הִנְחַנִי, חִפְּרַנִי, הִקְנַנִי, הֹרַנִי, הֹרוּנִי e si ha tre volte צִוַּנִי fuor di pausa, e due צִוָּנִי in pausa, e nove volte הִרְאַנִי fuor di pausa ed una הֶרְאָנִי. La voce וְהִכַּנִי ha Padach in Gen. 32. 12 e Kamess in I. S. 17. 9 avendo nell'uno e nell'altro testo Zachéf; la divisione logica però è nel secondo testo maggiore che nel primo. Così הֶלְאָנִי (Giob. 16. 7) è in pausa, come pure עָשָׂנִי (Is. 19. 16). Di cinque עָנָנִי tre sono in pausa. Nel sal. 118. 5 hanno עָנַנִי con Padach quattro codici erfurtensi, e sei antiche edizioni osservate da Giov. e Ur. Michaelis, cui è da aggiungersi la Bibbia di Brescia, la quale ha egualmente עָנַנִי in I S. 28. 15, come pure ha קָנַנִי (Prov. 8. 22) con Padach anzichè Kamess, e רָנַנִי hanno eziandio due codici erfurtensi. — Del resto il Kamess della prima radicale di עָנָה, עָשָׂה, קָנָה, conservasi in עָנַנִי ecc. perchè l'aggiunta del Suffisso non rimove la posa della seconda sillaba (a).

(*a*) Alcuni grammatici ammettono che il נִי annesso al passato possa esser preceduto da Sseri, e ne adducono ad esempio וְיִסְּרֵנִי (Is. 8. 11). È più probabile la parola essere futuro del קָל; e questo vocabolo è da aggiungersi al § 461 come pure יִסּוֹר (Giob. 40. 2) *vieterà egli?* Il significato primitivo del verbo יָסַר non è quello di *castigare,* ma questa radice non è che una modificazione di אָסַר *legò,* quindi מוֹסְרוֹת *vincoli* e מוֹסָר in Gio. 12. 8 vale *legame.* Il legare significò poscia *impedire l'azione* quindi *vietare, ammonire, correggere, castigare,* tutti mezzi di porre un freno all'altrui licenza.

707. La Nun epentetica, frequente nel futuro, incontrasi (implicita però) e rappresentata da Daghesh in חָנֵּנִי *mi fece giustizia.*

Alcune edizioni hanno egualmente Daghesh in יִסְּרַנִּי (Sal. 118. 18) *mi castigò,* שְׁלָחַנִּי (Ezra III. 13. 14. 15) *mi mandò.*

708. Nel פִּעֵל la prima vocale essendo immutabile, siccome quella ch' è seguita da Daghesh, cangiasi la seconda, cioè il Sseri mutasi in Scevà, p. e. יִסְּרַנִי da יִסֵּר, גִּדְּלוֹ da גִּדֵּל.

709. Nell' הפעיל ambedue le vocali sono commutabili tutte le volte che la He ha Chirek ed è quindi seguita da Scevà muto o da Daghesh, p. e. הִלְבִּשְׁנִי, הִצִּגַנִי. Nei נחי ע' però dove ha Sseri (הֵשִׁיב) lo cangia in Chatéf Segol, p. e. הֱבִיאַנִי, הֱבִיאֲךָ, הֱפִיצָם. Nei חסרי ע' dove ha egualmente Sseri (הֵסֵב) lo cangia in Chatef Padach, p. e. הֲרִמֹנוּ (Ger. 8. 14). Qui il Padach della prima radicale cangiasi in Chirek, siccome quello ch' era primitivamente Sseri (הֵסֵב § 491).

710. שְׁמָרְךָ fa in pausa שְׁמָרֶךָּ, p. e. יְלָדֶךָ, קָנֶךָ. Incontrasi la terminazione caldaica ־ָךְ in פֵּאֲרָךְ (Is. 55. 5), צִוָּךְ (Deut. 28. 45), עָנָךְ (Is. 30. 19) tutti in pausa, ed in מָה עָנָךְ ה' (Ger. 23. 37) fuori di pausa, tutti di genere mas., ed in קְרָאָךְ (Is. 54. 6) di genere fem. Vedi pure §§ 735. 745.

711. Il Sseri del פִּעֵל cangiasi qui in Segol, p. e. קִבֶּצְךָ ed in pausa in Scevà, ed in Scevà Padàch in lettera gutturale, p. e. וִרְחַמְךָ.

712. Il Suffisso della terza persona invece che וֹ suona nei נחי ל"ה ־ָהוּ, p. e. קָנָהוּ, עָשָׂהוּ. Anche nei נחי ל"א per l'analogia che hanno coi נחי ל"ה hassi קְרָאָהוּ (Gen. 42. 38). I Rabbini viceversa dicono nei

נחי ל״ה, alla guisa dei נחי ל״א, עֲשָׂאוּ עֲשָׂאָהּ עֲשָׂאַנִי ecc. Dei נחי ע׳ hassi שָׂמוֹ (Lev. 6. 3) ed in pausa שָׂמָהוּ (Ez. 7. 20); e nei Perfetti parimenti in pausa שְׂמָחָהוּ (Ger. 20. 15).

713. Non si ha esempio di שְׁמַרְכֶם, שְׁמַרְכֶן, invece di che dicesi שְׁמַר אֶתְכֶם, שְׁמַר אֶתְכֶן, p. e. וְנָשָׂא אֶתְכֶם (Mal. 2. 3).

714. Nello stile poetico leggesi (raramente però) שְׁמָרָמוֹ invece di שְׁמָרָם; כִּסָּמוֹ (Es. 15. 10).

715. שָׁמְרָה ripigliando la forma primitiva, שְׁמָרַת, e con Kamess ebraico שְׁמָרַת, fa coi Suffissi di genere maschile:

שְׁמָרַתְנִי שְׁמָרַתְךָ שְׁמָרַתּוּ שְׁמָרַתְנוּ שְׁמָרָתַם

e con quelli di genere femminile:

שְׁמָרַתְנִי שְׁמָרָתֵךְ שְׁמָרַתָּה שְׁמָרַתְנוּ שְׁמָרָתַן

716. Sono esempj di שְׁמָרַתּוּ: גְּנָבַתּוּ (Gio. 21. 18), גְּמָלַתּוּ (I S. 1. 24). Invece di שְׁמָרַתּוּ leggesi la forma שְׁמָרַתְהוּ in גְּמָלַתְהוּ (Prov. 31. 12), אֲהֵבַתְהוּ (I S. 18. 28), אֲכָלָתְהוּ (Gen. 37. 33), סְמָכָתְהוּ (Is. 59. 16), רוֹמְמָתְהוּ (Ez. 31. 4), gli ultimi tre con Kamess per la pausa. Però nel fem. non hassi esempio di tale ה. Così צִוָּתָה (Rut 3. 6), וְכִעֲסַתָּה (I S. 1. 6), חִלְּקַתָּה (Is. 34. 17), וְשִׁכְּלָתָה (Ez. 14. 15).

717. שָׁמַרְתָּ, ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְתְּ, raddolcita in שְׁמַרְתָּ, fa coi Suffissi di gen. masch.:

שְׁמַרְתַּנִי שְׁמַרְתּוֹ שְׁמַרְתָּנוּ שְׁמַרְתָּם

e con quelli di gen. fem.:

שְׁמַרְתַּנִי שְׁמַרְתָּהּ שְׁמַרְתָּנוּ שְׁמַרְתָּן

718. שְׁמַרְתַּנִי ha Padach come שְׁמָרַנִי e Kamess solo in pausa, p. e. בֵּרַכְתָּנִי (Gen. 32. 27), נִחַמְתָּנִי (Rut 2. 13). Nei נחי ל״ה la Tau ha Kamess, p. e. בְּזִיתָנִי (II S. 12. 10), רִמִּיתָנִי (I S. 28. 12).

719. Invece di שְׁמַרְתּוֹ leggesi la forma שְׁמַרְתָּהוּ in וְכִפַּרְתָּהוּ (Ez. 43. 20) in pausa.

720. שָׁמַרְתְּ ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְתִּי fa coi suffissi di g. m.:

שְׁמַרְתִּנִי שְׁמַרְתִּיהוּ שְׁמַרְתֵּנוּ שְׁמַרְתִּים

e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְתִּנִי שְׁמַרְתִּיהָ שְׁמַרְתֵּנוּ שְׁמַרְתִּין

721. שְׁמַרְתִּנִי è sempre senza Jod, e ciò per evitare il concorso di due sillabe con Jod quiescente (201), p. e. הִכְרַעְתִּנִי, רִמִּיתִנִי, יְלִדְתִּנִי. Essa ha luogo in מְצָאתִים׃ שְׁמַרְתִּים וּנְתַתִּיהוּ׃ שְׁמַרְתִּהוּ (Ez. 16. 19) ed in (Ger. 2. 34), נְשָׂאתִים (Ez. 16. 58), quindi la mancanza della Jod in מְשִׁיתִהוּ (Es. 2. 10) non prova (come vorrebbe l'Abravanel) che fosse la madre di Mosè, anzichè la figlia di Faraone, quella che impose il nome a Mosè (poichè anche se fosse da מָשִׁית aver dovrebbe Jod, come וּנְתַתִּיהוּ da נָתַתְּ), ma dipende unicamente dalla legge del § 201.

722. Esempio di שְׁמַרְתֵּנוּ è הוֹרַדְתֵּנוּ (Gios. 2. 18). Incontrasi Kamess a guisa di שָׁמַרְתָּ maschile in הִשְׁבַּעְתָּנוּ (id. ib. 17, Cant. 5. 9), יְלִדְתָּנוּ (Ger. 2. 27).

723. שָׁמַרְתִּי ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְתִּי fa coi suffissi di g. m.:

שְׁמַרְתִּיךָ שְׁמַרְתִּיו שְׁמַרְתִּים

e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְתִּיךְ שְׁמַרְתִּיהָ שְׁמַרְתִּין

724. שְׁמַרְתִּיו è contratto da שְׁמַרְתִּיהוּ forma che incontrasi qualche volta, p. e. בִּקַּשְׁתִּיהוּ וְלֹא מְצָאתִיהוּ (Cant. 5. 6).

725. שָׁמְרוּ, ripigliando la forma primitiva שְׁמָרוּ, ebraicamente שְׁמָרוּ, fa coi Suffissi di g. m.:

שְׁמָרֽוּנִי שְׁמָרֽוּךָ שְׁמָרֽוּהוּ שְׁמָרֽוּנוּ שְׁמָרֽוּם

e con quelli di g. f.:

שְׁמָרֽוּנִי שְׁמָרֽוּךְ שְׁמָרֽוּהָ שְׁמָרֽוּנוּ

726. שְׁמָרוּהוּ trovasi spesso senza Vau, p. e. וַאֲכָלֻהוּ וַיְכַלְּהוּ (Ger. 10. 25), וּדְקָרֻהוּ (Zac. 13. 3.) per la legge del § 201.

727. Non hassi esempio di שְׁמָרוּכֶם, שְׁמָרוּכֶן, nè di שְׁמָרֽוּן.

728. שְׁמַרְתֶּם e שְׁמַרְתֶּן, ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְתּוּן, di cui la ן sparisce innanzi ai Suffissi, fa con quelli di g. m.:

שְׁמַרְתּוּנִי שְׁמַרְתּוּהוּ שְׁמַרְתּוּנוּ

e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְתּוּנִי שְׁמַרְתּוּהָ שְׁמַרְתּוּנוּ

729. Leggesi senza Vau (§ 201) הֶעֱלִיתֻנוּ (Num. 20. 5, 21. 5).

730. Non si ha esempio di שְׁמַרְתּוּם, שְׁמַרְתּוּן.

731. שָׁמַרְנוּ, ripigliando la forma primitiva שְׁמַרְנוּ, fa coi Suffissi di g. m.:

שְׁמַרְנוּךָ שְׁמַרְנוּהוּ שְׁמַרְנוּכֶם שְׁמַרְנוּם

e con quelli di g. f.:

שְׁמַרְנוּךְ שְׁמַרְנוּהָ

732. Non si ha esempio di שְׁמַרְנוּכֶן nè di שְׁמַרְנוּן. Analogo a שְׁמַרְנוּכֶם si ha בֵּרַכְנוּכֶם (Sal. 118. 26).

733. Il participio attivo (שֹׁמֵר מְקַשֵּׁר מַקְשִׁיר) riceve i Suffissi alla guisa dei nomi. Quindi da שֹׁמֵר fassi שֹׁמְרִי, שֹׁמֶרְךָ (§§ 841. 842) e da שֹׁמֶרֶת, שֹׁמַרְתִּי, שֹׁמַרְתְּךָ (§§ 900. 902), מַקְשִׁיר è inalterabile (§ 816), מֵבִיא segue il paradigma שָׁבִיר (§§ 812. 813). Qualche rara volta il Suffisso è preceduto da Nun epentetica, od ha un Daghesh, che la rappresenta, su di che è a vedersi il § 606.

734. Nella forma di שְׁמָרְכֶם, שְׁמֶרְךָ il Segol cangiasi in Padach in lettera gutturale, o precedendo א, p. e. שְׂנַאֲךָ, בֹּרַאֲךָ, אֹהַבְךָ, גוֹאַלְךָ. Quando la terza radicale è gutturale, non però א, conservasi il Sseri, p. e. שֹׁלֵחֲךָ.

735. Nei נחי ל״ה il Suffisso di terza pers. sing. mas. è comunemente ֵ֫הוּ, come nei nomi terminanti in ֶה (§ 888). Leggesi una volta עֹשׂוֹ (Giob. 40. 19). Incontrasi il Suf. primitivo ָךְ in חֹנָךְ (Sal. 53. 6), e con valore femminile (invece di ֵךְ) in נוֹתְנָךְ (Ez. 23. 28, 25. 4).

736. Il פָּעוּל prende i Suffissi alla foggia dei nomi, קְרוּאָיו, הֲרוּגָיו, i quali Suf. però esprimono l'ablativo, *gli uccisi da lui, i da lui invitati.*

737. שְׁמֹר *il custodire* fa coi Suffissi di g. m.:

שָׁמְרֵנִי e שָׁמְרִי, שָׁמְרְךָ שָׁמְרוֹ שָׁמְרֵנוּ שָׁמָרְכֶם שָׁמְרָם

e con quelli di g. f.:

שָׁמְרֵנִי e שָׁמְרִי, שָׁמְרֵךְ שָׁמְרָהּ שָׁמְרֵנוּ שָׁמָרְכֶן שָׁמְרָן

738. שְׁמֹר declinasi come כְּתֹל (855), del quale la forma primitiva era כְּתֹל uguale a שְׁמֹר. Però innanzi ai Suffissi ךָ, כֶם, כֶן la forma primitiva שְׁמֹר conservasi talvolta intatta, p. e. בְּאָכָלְכֶם עֲמָדְךָ אֲכָלְךָ, ciocchè ha luogo costantemente quando all'inf. è affissa la particola לְ, p. e. לְרָדְפְּךָ, לְשָׁמָרְךָ fuorchè in pausa, ove ha sempre luogo la prima forma: עָבְדֶךָ (Giob. 39. 9), לְהָרְגֶךָ (Gen. 27. 43, Neem. 6. 10), come pure innanzi al Suff. fem. ֵךְ: עָזְבֵךְ, לְעָזְבֵךְ, e ciò perchè il Cholem di שְׁמֹר non è di sua natura lungo (come sarebbe in שׁוֹמֵר e com'è quello di גָּדוֹל) e quindi non può conservarsi in sillaba pura (in guisa che si potesse dire שְׁמֹרְךָ לִשְׁמֹרְךָ שְׁמֶרְךָ) ma cangiasi in Scevà, e quindi, in prima radicale più

non potendosi conservare non vocalizzata, poichè ne verrebero due Sceva iniziali (שְׁמְרְךָ שְׁמְרֵךְ) assume O che è la vocale della lettera successiva (שָׁמְרְךָ שָׁמְרֵךְ). Ciò vale egualmeate anche in לְשָׁמְרֵךְ, poichè, ove si dicesse לִשְׁמְרֵךְ, resterebbe, togliendo la ל, שְׁמְרֵךְ (§ 327).

739. Siccome i Suffissi affigonsi sempre all'Infinito costrutti, non mai all'assoluto, così nei נחי ל״ה unisconsi alla forma גְּלוֹת non già a גָּלֹה, p. e. עֲשׂוֹתִי, עֲשׂוֹתוֹ. Hassi tuttavia עֲשֹׂהוּ (Es. 18. 18). Così per l'analogia dei נחי ל״א coi נחי ל״ה לְהוֹצְאֵהוּ (Ger. 49. 14) invece di לְהוֹצִיאוֹ, ciocchè non deve dar norma per le altre גזרות.

740. Alcune volte la prima radicale ha Chirek, p. e. נִפְלוֹ, בִּפְתְחִי, בִּשְׁבְרִי. Il Kamess trovasi cangiato in Scialosh Nekuddot in בְּקָצְרְכֶם, בְּקֻצְרֵךְ. È irregolare la voce כְּקָרָבְכֶם (Deut. 20. 2). Sembra che sia per כְּקָרְבְכֶם ma che per la successione delle lettere ק e ר semigutturali (§ 11) il Sceva della ק siasi cangiato prima in Chatef Kamess come in קֳדָשִׁים, indi in Kamess come in וְשָׁרָשָׁיו, קָדָשִׁי. (V. pure § 482).

741. Il Sseri del פֵּעֵל, del נפעל e dell' התפעל cangiasi in Sceva ed in Segol, come quello del participio שֹׁמֵר, p. e. הִתְמַכֶּרְךָ, הִשָּׁמֶדְךָ הִשָּׁמְדָם, דַּבֶּרְךָ דַּבְּרִי. Si fa Padach innanzi א (§ 734), p. e. הִבָּרַאֲךָ (Ez. 28. 13), e conservasi Sseri innanzi ad altra gutturale (734), p. e. בְּשַׁלֵּחֲךָ. L' הפעיל conserva la Jod, e quindi anche il Chirek, p. e. לְהַקְדִּישֵׁנִי.

742. Il Cholem ed il Sseri dei Geminati mutansi qui, come nella declinazione dei nomi, in Scialosh necuddot ed in Chirek, p. e. da תֻּמָּם תֹּם, da הַחִלָּם הָחֵל.

743. Hassi con He paragogica בָּאָֽנָה (Rut 1. 19 bis, Ger. 8. 7), לְיַחְמֶֽנָּה (Gen. 30. 41).

744. I Suffissi unisconsi talvolta all'Infinito di forma fem., p. e. בְּשָׁמְעָתוֹ, מִירְאָתוֹ אוֹתוֹ, בְּאַהֲבָתוֹ אוֹתָהּ, בְּקָרְבָתָם. Così nel פֻּעַל בְּצַדֶּקְתֵּךְ (Ez. 16. 52) da צַדְּקָה (§ 415) ridotto nella declinazione a forma segolata (899), però con Segol invece di Padach, siccome derivanti da Sseri צַדֵּק (741).

745. Nel נִפְעַל in pausa hassi הִשָּׁמְדָךְ (Deut. 28 quattro volte), הִבָּרְאָךְ (Ez. 28. 15).

746. שְׁמֹר *custodisci* (m.) (v. § 738) fa coi Suffissi di g. m.:

שָׁמְרֵנִי, שָׁמְרֶנּוּ o שָׁמְרֵהוּ (a), שָׁמְרֵנוּ, שָׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

שָׁמְרֵנִי, שָׁמְרֶנָּה o שָׁמְרֶהָ o שָׁמְרָהּ, שָׁמְרֵנוּ

747. Qui comincia ad aver luogo la Nun epentetica (§ 338), p. e. שְׁמָעֶנָּה, קָחֶנּוּ.

748. Dicesi indifferentemente שִׂימָה גְּאָלָה כָּתְבָה נִצְּרָה אֶהֱבֶהָ וְלַמְּדָהּ.

749. Nei verbi aventi il Futuro in A (§ 390) conservasi innanzi ai Suff. il Sceva iniziale, ed il Padach cangiasi in Kamess (§ 231 b), p. e. שְׁמָעֵנִי סְעָדֵנִי, גְּאָלָהּ מְשָׁחֲהוּ אֱהָבֶהָ.

750. La voce שִׁמְרוּ assume i Suff. senza subire alcuna interna alterazione, p. e. שִׁמְרוּנִי שִׁמְרוּהוּ שִׁמְרוּהָ שִׁמְרוּם. Però anche qui i Futuri in A hanno Sceva e Kamess, p. e. שְׁאָלוּנִי שְׁמָעוּנִי קְרָהוּהוּ.

(a) Non havvi esempio di שָׁמְרֵן per שָׁמְרֵהוּ. Il Chajug credette esserne uno la voce וְקָבְנוֹ (Num. 23. 13) quasi del tema קָבַן. Mosè Haccohen, invece d'inventare il supposto tema קָבַן, crede קָבְנוֹ stare per קָבֶנּוּ colla Nun epentetica.

751. Gl'Imperativi femminili, p. e. שְׁמֹרְנָה שִׁמְרִי non incontransi uniti ai Suffissi.

752. אֶשְׁמֹר fa coi Suffissi di g. m.:

אֶשְׁמָרְךָ، אֶשְׁמְרֶנּוּ o אֶשְׁמְרֵהוּ، אֶשְׁמָרְכֶם אֶשְׁמְרֵם

e con quelli di. g. f.:

אֶשְׁמְרֵךְ אֶשְׁמְרֶנָּה o אֶשְׁמְרֶהָ אֶשְׁמְרֵן

753. אֶשְׁמָרְךָ fa in pausa אֶשְׁמְרֶךָּ, di cui è unico esempio אֶתְּקֶנְךָּ, o colla Nun rappresentata da Daghesh, p. e. אֲרוֹמִמְךָ אוֹדֶךָּ. Il Sceva cangiasi talvolta in Chatef Kamess, p. e. אֶכְתֳּבֶנָּה (Ger. 31. 31) וְאֶצֳּרֶנָּה (Sal. 119. 33). Così nelle altre persone תִּקָּבֶנּוּ. (V. §§ 42. 387).

754. I Futuri in A prendono, unendosi ai Suffissi, Kamess, p. e. וָאֶשְׁחָקֵם אֶקָּחֵם הֶקְהֵהוּ אֶקָּחֲךָ אֶשְׁלָחֲךָ אֶלְבָּשֶׁנָּה. È anomalo וָאֶנְעָלֵךְ (Ez. 16. 12).

755. תִּשְׁמֹר *tu* (m.) *custodirai*, fa coi Suffissi di g.m.:

תִּשְׁמְרֵנִי، תִּשְׁמְרוֹ תִּשְׁמְרֵהוּ תִּשְׁמְרֶנּוּ، תִּשְׁמְרֵנוּ תִּשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

תִּשְׁמְרֵנִי، תִּשְׁמְרֶהָ o תִּשְׁמְרֶנָּה، תִּשְׁמְרֵנוּ

756. Di תִּשְׁמְרוֹ non hassi esempio che la voce תִּתְּנוֹ (Es. 22. 28). I futuri in A prendono Kamess (come al § 754), p. e. תִּשְׁלָחֵם תִּשְׁלָחֵנוּ תִּשְׁלָחֵנִי.

757. יִשְׁמֹר *egli custodirà* fa coi Suffissi di g. m.:

יִשְׁמְרֵנִי יִשְׁמָרְךָ، יִשְׁמְרֵנוּ יִשְׁמְרֵהוּ יִשְׁמְרוֹ، יִשְׁמְרֶנּוּ
יִשְׁמָרְכֶם יִשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

יִשְׁמְרֵנִי יִשְׁמְרֵךְ، יִשְׁמְרֶנָּה יִשְׁמְרֶהָ، יִשְׁמְרֵנוּ
יִשְׁמָרְכֶן יִשְׁמְרֵן

758. יִשְׁמָרְךָ fa in pausa יִשְׁמְרֶךָּ, e talvolta con Nun epentetica rappresentata da Daghesh יְבָרֶכְךָּ יַעַזְרֶךָּ.

759. Di יִשְׁמְרוּ sono esempj יִתְקְפוּ יִקְרָאוּ יִרְדְּפוּ; e di יִשְׁמְרָהּ: יִשְׁפְּלָהּ וַיְסַפְּרָהּ וַיִּמְצָאָהּ וַיּוֹצִיאָהּ.

760. יִשְׁמְרֶנּוּ scrivesi altresì יִשְׁמְרֶנְהוּ p. e. יִצְּרֶנְהוּ

יְסוֹבְבֶנְהוּ יְבָרְכֶנְהוּ. I Futuri in A hanno Kamess (come ai §§ 754. 756), p. e. יִקָּחֵם יִקָּחֵךְ יִקָּחֵנִי יְשַׁלְּחֵהוּ יִשְׁמָעֵנִי יִלְבָּשָׁם יִשְׁכָּבֶנָּה. È anomalo יִקְרָאוּ.

761. Invece di Sseri incontrasi Padach in יֶאֱהָבַנִי יְרָאַנִי יְבַדִּילַנִי, e Kames in יְשִׂימָם יִלְבָּשָׁם. Così nella prima pers. sing. (§ 752) si ha אֲמִילָם con Padach, e nella prima plur. (768) נִינָם e וַנִּירָם (da יָנָה e יָרָה) con Kamess invece di Sseri.

762. יְשַׁמְרֵנִי ha Nun epentetica in יְכַבְּדָנְנִי.

763. È voce anomala וְיַגֵּדְךָ (Deut. 32. 7) invece di וְיַגִּידְךָ cioè וְיַגֵּד לְךָ. Così nella terza pers. femm. (§ 764) si ha תְּכַבֵּדְךָ (Prov. 4. 8) invece di תְּכַבֶּדְךָּ.

764. תִּשְׁמֹר *ella custodirà* fa coi Suffissi di g. m.:

תִּשְׁמְרֵנִי תִּשְׁמָרְךָ, תִּשְׁמְרֶנּוּ תִּשְׁמְרֵהוּ תִּשְׁמְרוֹ, תִּשְׁמְרֵנוּ
תִּשְׁמָרְכֶם תִּשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

תִּשְׁמְרֵנִי תִּשְׁמְרֵךְ, תִּשְׁמְרֶנָּה תִּשְׁמְרֶהָ תִּשְׁמְרָהּ, תִּשְׁמְרֵנוּ

765. È esempio di תִּשְׁמְרוֹ, תִּלְכְּדוֹ, e di תִּשְׁמְרָהּ וַתַּחְמְרָה dove però manca irregolarmente il Mappik.

766. Hanno Padach invece di Sseri: תְּחַבְּקֵנִי וַתְּרַאֵנִי (Num. 21. 33), תְּבַעֲתָנִי (con Kamess per la pausa).

767. I Futuri in A hanno Kamess (come ai §§ 754. 756. 760) p. e. תִּדְבָּקֵנִי תִּסְעָדֵנִי.

768. נִשְׁמֹר *noi custodiremo* fa coi Suffissi di g. m.:

נִשְׁמָרְךָ, נִשְׁמְרֶנּוּ נִשְׁמְרֵהוּ, נִשְׁמָרְכֶם נִשְׁמְרֵם

e con quelli di g. f.:

נִשְׁמְרֵךְ, נִשְׁמְרֶנָּה o נִשְׁמְרֶהָ

769. Anche qui i Futuri in A hanno Kamess, p. e. נֵדָעֵם.

770. תִּשְׁמְרוּ *voi* (m.) *custodirete* fa coi Suffissi di g. m.:

תִּשְׁמְרוּנִי תִּשְׁמְרוּהוּ תִּשְׁמְרוּנוּ תִּשְׁמְרוּם

e con quelli di g. f.:

תִּשְׁמְרוּנִי תִּשְׁמְרוּהָ תִּשְׁמְרוּנוּ

771. Anche qui ha luogo il Kamess nei Futuri in A, p. e. תִּשְׁמָעוּהָ.

772. È pretto caldaismo וּתְדַכְּאוּנַנִי (Giob. 19. 2), come תְּהוֹדְעוּנַנִי (Dan. 2. 5).

773. יִשְׁמְרוּ *essi custodiranno* fa coi Suf. di g. m.:

יִשְׁמְרוּנְנִי o יִשְׁמְרוּנִי, יִשְׁמְרוּנְךָ o יִשְׁמְרוּךָ,

יִשְׁמְרוּנְהוּ o יִשְׁמְרוּהוּ, יִשְׁמְרוּנוּ יִשְׁמְרוּכֶם יִשְׁמְרוּם

e con quelli di g. f.:

יִשְׁמְרוּנְנִי o יִשְׁמְרוּנִי, יִשְׁמְרוּנְךְ o יִשְׁמְרוּךְ

יִשְׁמְרוּנָּה o יִשְׁמְרוּהָ, יִשְׁמְרוּנוּ

774. Sono esempj della Nun epentetica יִקְרָאֻנְנִי יְשַׁבְּחוּנְךָ יְשָׁרְתוּנֶךָ יַעַבְרֻנְהוּ יִמְצָאוּנְהָ יִמְצָאֻנְנִי יְשַׁחֲרֻנְנִי

775. Anche qui il Sceva cangiasi in Kamess nei Futuri in A, p. e. יִקָּחוּהוּ.

776. Non hassi esempio di תִּשְׁמְרִי *tu* (f.) *custodirai* coi Suff. La voce תִּשְׁמֹרְנָה dovendo assumere i Suff. trasformasi in תִּשְׁמְרוּ § 365 II) p. e. תּוֹכִחוּךְ תַּחְשְׁבוּנִי. Così וְשִׂפְתֵי חֲכָמִים תִּשְׁמוּרֵם (Prov. 14. 3) è probabilmente per תִּשְׁמְרוּם cioè תִּשְׁמֹרְנָה אֹתָם.

777. Nello stile poetico aggiugnesi talvolta una ו dopo la Mem di יִשְׁמְרוּם, p. e. תְּבִיאֵמוֹ תִּבְלָעֵמוֹ (V. pure § 714), come pure una ִי dopo la Caf di יִשְׁמְרוּךָ p. e. אֶזְכְּרֵכִי.



SEZIONE TERZA

IL NOME

CAPO I.

Nome, Specie, Flessioni; ed in particolare del passaggio dei Sostantivi e degli Aggettivi dal genere maschile al femminile.

778. Il Nome è di quattro specie:

a) Nome proprio (שֵׁם פְּרָטִי *nome particolare, individuale*),

b) Sostantivo, o appellativo (שֵׁם דָּבָר *nome di cosa*),

c) Aggettivo (שֵׁם הַתֹּאַר *nome della qualità*),

d) Numerico (שֵׁם הַמִּסְפָּר *nome del numero*).

779. I nomi sono suscettibili di varie flessioni, o alterazioni di forma, per cui diconsi declinabili.

780. Le flessioni dei nomi procedono dalle seguenti cinque cause:

a) passaggio dal genere maschile al femminile,

b) passaggio dal numero singolare al plurale, e al duale,

c) stretta connessione con altro nome seguente,

d) pronome suffisso,

e) trasformazione di nome proprio o sostantivo in aggettivo derivato.

Il nome proprio non è regolarmente soggetto che a quest' ultima specie di flessione. Del nome proprio e del numerico verrà trattato in appositi Capitoli. Qui e nei dieci Capitoli seguenti tratteremo soltanto del Sostantivo e dell' Aggettivo.

781. Due sono nell' ebraica lingua i generi: mascolino (זָכָר *maschio*) e femminino (נְקֵבָה *femmina*). Vi sono però varj nomi di genere comune, come שֶׁמֶשׁ *sole*, רוּחַ *vento, spirito.*

782. Sono femminini i nomi terminanti in ־ָה, o in Tau, che non siano radicali, come מִלְחָמָה e מִלְחֶמֶת *guerra*. Non così מָוֶת *morte*, זַיִת *olivo*, dove la Tau è della radice. Sono anomali alcuni nomi proprj, p. e. יְהוּדָה *Giuda*, קֹהֶלֶת *Koheleth*; come pure i due sostantivi esotici פֶּחָה *Pascià*, כְּנָת *collega.*

783. Perchè la ־ָה sia segno del genere femminino è d' uopo ch' il vocabolo sia מלרע: in caso diverso la He è paragogica, ed il nome è maschile, p. e. לַיְלָה *notte*, che dicesi anche לַיִל (Is. 16. 3), מָוְתָה (Sal. 116 15) *morte* più comunemente מָוֶת, רָחָמָה (Deut. 14. 17), altrove (Lev. 11. 18) רָחָם, בֹּעֵרָה (Osea 7. 4) *ardente*, per בֹּעֵר, חִיצוֹנָה (II. Re 16. 18) *esterno*, per חִיצוֹן, תַּחְתּוֹנָה (Ez. 40. 19) *inferiore*, per תַּחְתּוֹן.

784. I nomi privi di desinenza feminile sono in gran parte maschili; ve ne sono però anche non pochi feminili, p. e. אֶרֶץ *terra*, עִיר *città*, חֶרֶב *spada*. Sono tutti maschili quelli che senz' avere desinenza feminile, incominciano da Mem servile, o finiscono in Jod o in Nun parimenti servili; p. e. מִקְדָּשׁ *santuario*, מִזְבֵּחַ *altare*, נָכְרִי *straniero*, זִכָּרוֹן *memoria*, קָרְבָּן *sacrifizio*. Però מַחֲנֶה *accampamento* è di genere comune; הָמוֹן *moltitudine*, e חַלּוֹן *finestra*, benchè per lo più maschili, trovansi di genere feminile l' uno in Giob. 31. 34, l' altro in Ez. 41. 16 e 26.

785. Una norma costante fornisce, come nel più delle lingue accade, il valore dei nomi stessi; quelli essendo di genere mascolino, i quali riferisconsi a

individui di sesso maschile, e così viceversa. Così אֵם *madre* שֵׁגָל *regina,* פִּלֶגֶשׁ *concubina,* sono di genere feminile, benchè privi di feminil desinenza.

786. Sono pure maschili i nomi dei monti e dei fiumi, perchè di genere mascolino sono i nomi הַר *monte,* נָהָר *fiume*; e sono viceversa feminili i nomi delle città, come lo è עִיר *città.*

787. Sono feminili i nomi di quei membri che nell' uomo o nel bruto la natura ha formato doppj, p.e. יָד *mano* רֶגֶל *piede,* עַיִן *occhio,* אֹזֶן *orecchio,* כָּנָף *ala,* קֶרֶן *corno.* Sono però maschi שַׁד e שֹׁד *mammella,* דַּד *capezzolo*

788. Tra i nomi degli animali:

a) alcuni hanno una doppia forma pei due sessi, p.e. כֶּבֶשׂ *agnello* כִּבְשָׂה *agnella,* עֵגֶל *vitello,* עֶגְלָה, פָּר *toro* פָּרָה *vacca*;

b) alcuni hanno nomi del tutto diversi pei due sessi, p. e. אַיִל *montone,* רָחֵל *pecora*;

c) altri sono epiceni, ed esprimono con una stessa voce l'un sesso e l'altro indifferentemente p. e. גָּמָל *cammello* e *cammella,* דֹּב *orso* ed *orsa,* יוֹנָה *colombo* e *colomba,* אַרְנֶבֶת *lepre.* Così חֲמוֹר *asino* vale *asina* in II. S. 19. 27.

La voce אָתוֹן non è propriamente ed originariamente il nome della femina dell' asino, ma sì di quella del פֶּרֶא *onagro,* e del עַיִר *giovine onagro*; benchè trovisi anche adoperata a significare l' asina domestica.

789. L' aggiunta d' una delle due desinenze feminili fa passare un nome dal genere maschile al feminile.

790. Possono passare dal genere maschile al feminile:

a) gli aggettivi, p. e. טוֹב *buono*, טוֹבָה *buona*, גָּדוֹל *grande*, גְּדוֹלָה, מַשְׂכִּיל, *intelligente*, מַשְׂכֶּלֶת;

b) alcuni nomi d'animali, p. e. פַּר, פָּרָה, כֶּבֶשׂ, כַּבְשָׂה;

c) alcuni nomi di dignità, p. e. שַׂר *principe*, שָׂרָה *principessa*, מֶלֶךְ *re*, מַלְכָּה *regina*.

Vi sono oltracciò alcuni sostantivi aventi due forme, l'una maschile, l'altra feminile, p. e. תֹּם e תֻּמָּה *integrità*. Le due forme non sono sempre del tutto equivalenti, ma sembra che la forma feminile dia talvolta al significato del nome qualche maggiore ampiezza, p. e. צֶדֶק *giustizia*, צְדָקָה *umanità, carità*. Ciò però appartiene al Dizionario piuttosto che alla Grammatica. La desinenza più comune dei nomi feminili è la He.

791. La Tau viene sostituita alla He soltanto in alcuni casi, per evitare la discesa dell'accento alla terza sillaba.

792. Nei monosillabi l'aggiunta della He non produce alcun cangiamento nelle vocali, senonsè nei nomi di radice geminata (§ 235), p. e. תֹּם תֻּמָּה, נֵץ e נִצָּה *fiore*, חֹק e חֻקָּה *statuto*.

793. Nei nomi di due sillabe, ove l'aggiunta della He farebbe passare l'accento dalla seconda alla terza sillaba; se il vocabolo è מלרע la prima vocale cangiasi in semivocale, p. e. גָּדוֹל, גְּדוֹלָה, חָכָם *savio*, חֲכָמָה. Alcuni cangiano anche il Cholem in Sciurek, p. e. מָתוֹק, מְתוּקָה (§ 227), ed alcuni in Scialosh Nekuddot e Daghesh, p. e. אָדֹם *rosso* אֲדֻמָּה. Così di אֲרֻכָּה *lunga*, il maschile dovrebb' essere אָרֹךְ.

794. Se il vocabolo è מלעיל amendue le vocali dovrebbero cangiarsi in semivocali, delle quali poi

la prima trasformasi nuovamente in vocale (§ 231). Così da מֶלֶךְ si farebbe מְלָכָה quindi מַלְכָּה.

795. Ove la prima vocale sia immutabile, invece della He ha luogo per lo più la Tau, nel qual caso la seconda vocale cangiasi in Segol, ed il vocabolo si fa מלעיל, in guisa che l'accento rimane al suo posto; p. e. נוֹשָׁן *invecchiato*, נוֹשֶׁנֶת, מְקֻבָּץ *raccolto*, מְקֻבֶּצֶת, מְצֹרָע *lebbroso*, מְצֹרַעַת (§ 165 II.), מֻשְׁלָךְ *gettato*, מֻשְׁלֶכֶת, אֹמֵר *dicente*, אֹמֶרֶת, מְדַבֵּר *parlante*, מְדַבֶּרֶת, מִתְאַמֵּץ *sforzantesi, insistente*, מִתְאַמֶּצֶת. Se la seconda sillaba ha Jod quiescente, questa perdesi, p.e. שַׁלִּיט *dominante, signore*, שַׁלֶּטֶת, מַשְׂכִּיל· מַשְׂכֶּלֶת. Così presso i Rabbini da צַדִּיק *giusto*, צַדֶּקֶת e così nella Scrittura עִוֶּרֶת *cieca*, dal maschile arameo עַוִּיר. Egli è per la legge del § 139 che non si dice מַשְׂכִּילֶת, צַדִּיקֶת, שַׁלִּיטֶת e simili.

796, Però

a) ove la seconda vocale sia Sseri può anche conservarsi la desinenza ָה, ed il Sseri cangiarsi in semivocale, p. e. da אֹמֵר trovasi anche אֹמְרָה oppure conservarsi, come מְכַשֵּׁף *mago*, מְכַשֵּׁפָה (§ 377);

b) ove la seconda vocale sia O, ovvero U, conservasi la He senz'alterazione delle vocali, però per lo più con omissione della Vau, p. e. שִׁכּוֹר *ubriaco* שִׁכֹּרָה, e quindi con cangiamento di Sciurek in Scialosh Nekuddot (senza Daghesh), p. e. שַׁכּוּל *orbato di figli* שַׁכֻלָה.

797. I nomi in ֶה non assumono altra He, ma cangiano soltanto il Segol in Kamess, p. e. יָפֶה *bello*, יָפָה (che è quasi יָפֶהָה).

798. I nomi in I sono suscettibili delle due desinenze feminili He e Tau, p. e. מִצְרִי *egiziano* מִצְרִית

(ch' è quasi מִצְרִיִּת), עִבְרִי *ebreo*, עִבְרִיָּה, נָכְרִי *straniero*, נָכְרִיָּה, מוֹאָבִי *moabita*, מוֹאָבִית e מוֹאֲבִיָּה. In alcuni nomi le due terminazioni contraddistinguono valori differenti d'un medesimo vocabolo, p. e. יְהוּדִיָּה *femina giudea*, יְהוּדִית *Giuditta* (nome proprio), e in senso avverbiale: *in lingua giudaica*. L'Ebraismo rabbinico usa costantemente la desinenza in Tau, p. e. נָכְרִית.

799. Alcune rare volte il feminile assume una Jod paragogica preceduta da Tau, p. e. שָׂרָתִי *principessa*, invece di שָׂרָה, רַבָּתִי *grande*, invece di רַבָּה, אֹהַבְתִּי *amante*, invece di אֹהֶבֶת. Qualche volta la Jod invece di Chir. trovasi puntata di Scevà, poscia è riguardata dai puntatori come superflua, p. e. יֹשַׁבְתְּי (vedi § 375).

800. Gli aggettivi in Nun non radicale non cangiano il Kamess in Segol, come נוֹשָׁן, נוֹשֶׁנֶת (§ 785), נֶאֱמָן, נֶאֱמֶנֶת; ma assumono la desinenza ־ִית, p. e. רַחְמָן *pietoso*, רַחְמָנִית, גַּזְלָן *ladro* גַּזְלָנִית, עַסְקָן *faccendiere*, עַסְקָנִית. Questi ed altri esempj incontransi spesso nella lingua della Misnà. La Scrittura ne offre il solo plurale רַחֲמָנִיּוֹת (Treni 4. 10).

Questo Kamess immutabile è un Kamess aramaico. In fatti abbondano in siriaco gli aggettivi finienti in ־ָנָא, ed hanno tutti nel feminino la desinenza ־ָנִיתָא, p. e. רוּחָנָא *spirituale*, רוּחָנִיתָא, מְשַׁבְּחָנָא *lodatore*, מְשַׁבְּחָנִיתָא. L'aggettivo רַעֲנָן, che fa al feminino רַעֲנָנָה (Cant. 1. 16) anzichè רַעֲנָנִית, non appartiene a questa classe, poichè la seconda sua Nun non è aggiunta per formare l'aggettivo, ma trovasi anche nel verbo, in רַעֲנָנָה (Giob. 15. 32).

CAPO II.

Numeri del Nome, e passaggio dal singolare al plurale ed al duale.

801. Tre sono i Numeri del Nome: Singolare (יָחִיד *unico*), Plurale (רַבִּים *molti*, o רִבּוּי *moltitudine*), e Duale (רִבּוּי זוּגִי *moltitudine di numero pari*, o שְׁנַיִים *duali*).

802. Il plurale termina in ־ִים nel maschile, ed in וֹת nel feminile, p. e. פַּר, פָּרִים, פָּרָה, פָּרוֹת, טוֹב, טוֹבִים, טוֹבָה, טוֹבוֹת. La Vau del plur. fem. omettesi spessissimo (202).

Trovasi alcune volte per caldaismo il plurale maschile in IN, p. e. מְלָכִין *Re* (Prov. 31. 3), חַיִּין *vita* (Giob. 24. 22) עִיִּין *mucchi* (Michà, 3. 12), יָמִין *giorni, tempi* (Dan. 12. 13) שׁוֹמֵמִין *desolati* (Treni 1. 4). Più raramente incontrasi il plurale in AI probabilmente dal plurale enfatico caldaico terminante in *ajjà*), p. e. חַלּוֹנַי *finestre* (Ger. 22. 14), שָׂדַי *campi* (Is. 56. 9), חוֹזַי *profeti* (II. P. 33 19).

803. Frequentissimi sono i nomi eterocliti, i quali, mascolini nel singolare, prendono nel plurale la desinenza femminile, e viceversa, senza tuttavia cangiare di genere: Così אָבוֹת *padri*, לִבּוֹת *cuori*, לֵילוֹת *notti* di desinenza feminina ma di genere mascolino, come i loro singolari אָב, לֵב, לַיְלָה; נָשִׁים *donne*, פִּילַגְשִׁים *concubine*, אֲבָנִים *pietre* di desinenza maschile ma di genere fem. come i rispettivi singolari אֶבֶן פִּילֶגֶשׁ אִשָּׁה.

804. Alcuni nomi ricevono nel plurale amendue

le terminazioni, conservando tuttavia il genere che hanno nel singolare, p. e. דּוֹר *generazione* דּוֹרִים e דּוֹרוֹת, נָהָר *fiume* נְהָרִים e נְהָרוֹת.

Alcuni prendono la terminazione mascolina in certi determinati casi e la feminina in altri, p. e. בְּכוֹר *primogenito* fa בְּכוֹרִים parlandosi degli uomini e בְּכוֹרוֹת trattandosi delle bestie. Nei bassi tempi Neemia (10. 37) disse tutt'al contrario בְּכוֹרוֹת בָּנֵינוּ e בְּכוֹרֵי בְקָרֵינוּ. I Talmudisti dicono in amendue i casi בְּכוֹרוֹת.

805. Alcuni nomi non usansi che nel plurale, p. e. פָּנִים *faccia*, רַחֲמִים *pietà*, נְעוּרִים *giovinezza*, זְקוּנִים *vecchiezza*, מְתִים *gente, persone*, חַיִּים *vita*.

806. Altri non ammettono il plurale. Tali sono alcuni nomi collettivi (שם כולל) p. e. בָּקָר *bestiame bovino*, צֹאן *bestiame minuto*, טַף *figliuolanza, tenera prole*, זֶרַע *discendenza*, עוֹף *uccelli*, פְּרִי *prodotto*, עָלֶה *fogliame* (a). I nomi יַיִן *vino*, חָלָב *latte*, זָהָב *oro*, בַּרְזֶל *ferro* e simili non incontransi in plurale per mero accidente, non per ripugnanza della lingua; in fatti leggonsi in plurale i nomi שֶׁמֶן *olio*, כֶּסֶף *argento*, בְּדִיל *stagno*, si potrà quindi dire senza barbarismo יֵינוֹת *vini*, זְהָבִים *ori* e simili, ove accada di parlare di più quantità di vino, o di più qualità o di più pezzi d'oro.

807. La desinenza del duale è sempre in AIM,

(a) I tre ultimi nomi ammettono il plurale nell'Ebraico dei bassi tempi, p. e. presso i Rabbini, i quali gli usarono nel senso individuale di uccello, frutto, foglia. L'ultimo trovasi in Plurale anche nella Sacra Scrittura, però solo nel Libro di Neemia, che appartiene ai tempi bassi. Non hanno ciò considerato quei critici, che hanno preteso di trovare errore d'amanuense in עָלֵה תְאֵנָה (Gen. 3.7) scritto con He anzichè com'essi col Samaritano vorrebbero con Jod.

e prendesi dal terzo caso, p. e. עַיִן *occhio,* III caso עֵינֵי, duale עֵינַיִם; רֶגֶל *piede,* III רַגְלֵי, duale רַגְלַיִם. Sono anomali: חוֹמוֹתַיִם *doppia muraglia,* לוּחוֹתַיִם (Ez. 27. 5) *tavolato,* tratti non dal III, ma dal IV caso. Da דֶּלֶת *uscio,* si ha דְּלָתַיִם, da דֶּרֶךְ *strada,* דְּרָכַיִם.

808. Il numero duale usasi per lo più nei nomi di quelle cose in cui la dualità è naturale ed inerente, p. e. שְׁנַיִם e שְׁתַּיִם *due,* כִּפְלַיִם *il doppio,* יָדַיִם *mani,* שְׂפָתַיִם *labbra,* שׁוֹקַיִם *gambe,* פַּחֲדַיִם testicoli (e così tutte le altre membra doppie) מֹאזְנַיִם *bilance,* רֵחַיִם *macine, mulino,* דְּלָתַיִם *usci, porte,* מֶלְקָחַיִם *mollette,* נַעֲלַיִם *un pajo di scarpe,* מִכְנָסַיִם *calzoni,* נְחֻשְׁתַּיִם *catene,* כִּלְאַיִם *mistura di due cose eterogenee.*

Trovasi relativamente a dualità accidentale nei nomi יוֹמַיִם *due giorni,* שְׁבוּעַיִם *due settimane,* שְׁנָתַיִם *due anni,* פַּעֲמַיִם *due volte,* אַמָּתַיִם *due braccia,* (di misura), כִּכָּרַיִם *due talenti,* סָאתַיִם *due Seà* (nome di misura) מָאתַיִם *duecento,* אַלְפַּיִם *duemila,* רִבּוֹתַיִם *due miriadi,* דְּרָכַיִם *due strade,* רַחֲמָתַיִם *due donne,* e altri pochi. Trovasi pure senza manifesto valore duale in מַיִם *acqua,* שָׁמַיִם *cielo,* צָהֳרַיִם *mezzogiorno,* עֲצַלְתַּיִם *pigrizia;* oltre a molti nomi proprj, p. e. אֶפְרַיִם *Efraimo* מַחֲנַיִם *Machanaim* (Gen. 32. 3), מִצְרַיִם *Egitto.*

I Rabbini dicono אֶצְבָּעַיִם *due dita,* טְפָחַיִם *due palmi,* קַבַּיִם *due Cab* (nome di mirura), מִסְפָּרַיִם *forbici,* e qualche altro. Le membra doppie ritengono la forma duale anche quando si parli di più di due, p. e. אַרְבַּע כְּנָפַיִם, אַרְבַּע רַגְלַיִם ed anche dove il numero sia dispari, p. e. שִׁבְעָה עֵינַיִם.

809. Il plurale maschile ed il duale d'ambo i generi, costruendosi al genitivo, cangiano l'IM e l'AIM in E, p. e. סוּסִים סוּסֵי, רַגְלַיִם רַגְלֵי, שְׂפָתַיִם שִׂפְתֵי.

Lasciano egualmente la Men unendosi ai suffissi.

810. Il plurale feminino conserva la desinenza Ot in tutta la declinazione (332).

Sono anomale le due voci בָּמֳתֵי, רַאֲצוֹתֵי colla Jod del mascolino aggiunta all' וֹת del femminile.

Il plurale fem. prende Jod unendosi ai suffissi (e nel VI Caso nelle due voci בָּמֳתֵי, רַאֲצוֹתֵי) per sola analogia col plurale maschile, dove essa Jod è essenziale (מוּמִים). Il Caldeo è in ciò più esatto, non amettendo mai Jod nel plurale fem., p. e. da בְּנָתָא *le figlie*, בְּנָתָךְ *le figlie tue*, בְּנָתֵהּ *le figlie sue*, senza Jod. Tre parole nel sacro Testo imitano questa declinazione caldaica, e sono וְעֵדֹתִי (Sal. 132. 12), מַכּוֹתְךָ (Deut. 28. 59), אַחְיוֹתֵךְ (Ez. 16. 52).

È plurale con Kamess, anzichè con Cholem (intieramente alla caldaica) נְבֵלָתִי (Is. 26. 19).

811. La declinazione dei nomi feminini non ha propriamente che sette casi, i suffissi gravi non producendo in essi alcun' alterazione maggiore di quello che facciano i suffissi leni; p. e. בָּנוֹת *figlie*, בְּנוֹתַי *le figlie mie*, בְּנוֹתֵיכֶם *le figlie vostre*.

812. Il plurale feminino prendendo il suffisso di terza persona plurale esprimente il pronome *le loro* può dirsi in due forme, p. e. בְּנוֹתָם e בְּנוֹתֵיהֶם, delle quali la prima imita l'analogia del Caldeo, la seconda segue la legge della declinazione ebraica (a).

813. Alcuni nomi feminini incontransi col me-

(a) Suppose Elia Levita una diversità di valore tra queste due forme, in quanto che בְּנוֹתָם p. e. indicasse ciascheduno degli accennati uomini avere una sola figlia, בְּנוֹתֵיהֶם ciascheduno averne più d'una. L'Hanau gli oppose עָרְלוֹתֵיהֶם *i loro prepuzj* (I. S. 18. 27).

desimo significato nella forma duale e nella plurale, p. e. שְׂפָתַיִם *labbra* e שְׂפָתוֹת (che trovasi, almeno costrutto al genitivo, שִׂפְתוֹת e coi suffissi שִׂפְתוֹתַיִךְ), כַּפַּיִם *palme* (di mano), כַּפּוֹת *palme* (di mano) e *piante* (di piede). Molte volte in siffatti nomi di membri usasi il nome duale nel senso primitivo, ed il plurale nel traslato, indicando oggetti dell'arte analoghi ai membri, p. e. יָדַיִם *mani*, יָדוֹת *assi*, *cardini*, e presso i Rabbini *manichi*, כְּתֵפַיִם *spalle*, כְּתֵפוֹת *spallini*; כְּנָפַיִם *ale*, כְּנָפוֹת *estremità*, *lembi*.

814. Le declinazioni sono **cinque** per i nomi mascolini, e **cinque** pei feminili intendendo per feminili quelli che hanno desinenza feminile (786), e per maschili quelli che non l'hanno, per quanto esser possano di genere feminino, come אֶבֶן, נֶפֶשׁ.

Dei nomi di forma maschile nel singolare e di feminina nel plurale, p. e. נֶפֶשׁ *persona* נְפָשׁוֹת, si tratterà tra i mascolini sino al V. caso inclusivamente, gli altri tre casi saranno da desumersi da quella declinazione dei feminini, nella quale si troverà il plurale di analoga puntazione. Così נֶפֶשׁ è della declinazione di מֶלֶךְ e facendo nel plurale נְפָשׁוֹת non diversifica da מֶלֶךְ che fa מְלָכִים se non in quanto che assume la desinenza in וֹת anzichè in ־ִים (נְפָשִׁים leggesi in Ez. 13. 20), נְפָשׁוֹת poi appartiene alla declinazione di מַלְכָּה che fa מְלָכוֹת, e se ne farà al VI. caso נַפְשׁוֹת ed al VII. נַפְשׁוֹתַי come מַלְכוֹת מַלְכוֹתַי.

815. PROSPETTO DELLE DECLINAZIONI.

A. Declinazioni dei nomi di forma maschile.

I. Forme di vocali invariabili (221), p. e.

מִזְמוֹר, גִּבּוֹר, סוּס, כְּתָב;

II. Forme aventi una o due vocali variabili, p. e. הֵיכָל, שָׂכִיר, מִזְבֵּחַ, חָתָן, זָקֵן, לֵבָב, דָּבָר, זִכָּרוֹן;

III. Forme penacute מֵצַח, נַעַר, קֹדֶשׁ, סֵפֶר, בֶּגֶד, מֶלֶךְ, חֳלִי (עֳדִי) זַיִת, מָוֶת, פֹּעַל;

IV. Forme daghesciate come מִשְׂגָּב, צַד, חֹק, לֵב, יָם;

V. Forme terminate in ֶה, p. e. מִקְנֶה שָׂדֶה.

B. Declinazione dei nomi di forma feminina.

I. Forme di vocali invariabili tranne il Kamess finale, p. e. כַּפָּרָה, גְּדֻלָּה, בְּתוּלָה, כַּלָּה, שִׁירָה;

II. Forme aventi qualche vocale variabile oltre del Kamess finale, p. e. שָׁנָה *anno*, שֵׁנָה *sonno*, נְדָבָה *offerta*;

III. Forme penacute, p. e. מִשְׁמֶרֶת, גְּבֶרֶת;

IV. Forme derivate da forme penacute, p. e. חֶרְפָּה, חָרְבָּה, שִׁפְחָה, נַעֲרָה, מַלְכָּה;

V. Forme terminate in ִית o וּת, p. e. תַּחְתִּית, מַלְכוּת (a).

(a) Vater distinse nelle declinazioni dei nomi due sorta di paradigmi, 1. di quelli nei quali non ha luogo alcun cangiamento di vocali, dei quali uno mascolino מִשְׁקוֹל, e tre feminini מְנַקִּית מַלְכוּת גְּבוּרָה, 2. di quelli nei quali accadono cangiamenti di vocali, e sono otto pei mascolini קֹדֶשׁ, מֶלֶךְ, עוֹלָם, דָּבָר, כָּתֵף, כָּבוֹד אוֹפָן אוֹיֵב, e quattro pei feminini אִגֶּרֶת תּוֹעֵבָה חֶרְפָּה מַמְלָכָה. Gesenio ridusse le declinazione a 9 pei maschili e 4 pei feminili, cioè pei maschili 1. סוּס, 2. עוֹלָם, 3. דָּם, פָּקִיד, 4. חָכָם דָּבָר 5. זָקֵן, כָּתֵף חָצֵר, 6. tutti i segolati, 7. שֵׁם אוֹיֵב, 8. i daghesciati, 9. חֹזֶה; e pei fem. 1. סוּסָה, 2. צְדָקָה שָׁנָה שֵׁנָה, 3. חָרְבָּה חֶרְפָּה מַלְכָּה, 4. יוֹנֶקֶת גֻּלְגֹּלֶת. Amendue questi Dotti poi hanno aggiunto in ogni declinazione due casi pel duale assoluto e costrutto al genitivo.

CAPO II.

PRIMA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI

816. I. סוּס, II. סוּס, III. סוּסִי, IV. סוּסְכֶם
V. סוּסִים, VI. סוּסֵי, VII. סוּסַי, VIII. סוּסֵיכֶם

817. In questa declinazione il nome non riceve alcuna mutazione di vocali; vi appartengono quindi tutti quei nomi (sieno mono- o polisillabi) le cui vocali sono tutte di lor natura immutabile (§ 221), per essere seguite da Sceva muto, da Daghesh o da lettera quiescente, che non sia finale, o per essere Kamess caldaico.

818. Tali sono i nomi אוֹר *luce*, גּוֹי *nazione*, דּוֹד *amico* e *zio*, חוֹר *buco*, צוּר *rupe*, שִׁיר *canto, poesia*, רוּחַ *aria, vento, spirito*, לוּחַ *tavola*, כּוֹס *calice*, קוֹל *voce*, קִיר *muro*, דּוֹר *generazione* (קִיר, כּוֹס, קוֹל, רוּח, לוּח *hanno il plurale* in OT e דּוֹר in OT e IM) ed altri, come pure אֱוִיל, כְּסִל *stolto*, גְּבִיר *superiore, padrone*, דְּבִיר *santuario*, יְדִיד *amico*, כְּפִיר *leoncino*, זְבוּל *abitazione*, לְבוּשׁ *vestito*, חֲמוֹר *asino*, יְקוֹד *fiamma, incendio*, זְרוֹעַ *braccio*, תְּהוֹם *abisso* (i due ultimi col plurale in OT) tutti monosillabi, di cui la vocale è seguita da lettera quiescente.

Sono anomali nel plurale יוֹם *giorno*, רֹאשׁ *testa, capo*, עִיר *città*, שׁוֹר *bue*, דּוּד *pentola*, שׁוּק *piazza, contrada*, i quali fanno nel V. יָמִים רָאשִׁים עָרִים שְׁוָרִים דְּוָדִים (II. Par. 35. 13) שְׁוָקִים, e nel VI. יְמֵי רָאשֵׁי עָרֵי e probabilmente שְׁוָרֵי, דְּוָדֵי, שְׁוָקֵי. דּוּד *canestro* fa דּוּדִים (II. Re 10. 7), חוֹחַ *spino* fa חוֹחִים; חֲוָחִים (I. S. 13. 6) ha probabilmen-

te altro senso, come apparisce eziandio dal contesto.

819. A questa declinazione appartengono pure vari monosillabi nei quali non havvi lettera quiescente, ma vi si sottintende, la radice essendo dei נחי ע״י. Così גֵּר *forastiere, pellegrino* da גור *pellegrinare, far breve soggiorno in qualche luogo,* עֵד *testimonio* da עוד, קָם *che si alza, che insorge, nemico,* da קום *alzarsi.*

820. Appartengono a questa declinazione i nomi אַמִּיץ *forte,* לַפִּיד *tizzone,* צַדִּיק *giusto,* עַמּוּד *colonna,* תַּנּוּר *forno,* שִׁכּוֹר *ubbriaco* פִּגּוּל, שִׁקּוּץ *cosa abbominevole,* צִבּוּר *mucchio* (presso i Rabbini *corpo sociale, comunità*), i quali avendo la seconda sillaba immutabile a cagione della lettera quiescente, hanno invariabile anche la prima a cagione del Daghesh. Così i nomi חָרוּץ *diligente,* עָרִיץ *potente, prepotente,* בָּחוּר *giovine,* nei quali il Daghes è implicito essendo per חַרּוּץ, עַרִּיץ, בַּחּוּר.

Così סָרִיס *eunuco, ministro regio* e פָּרִיץ *fiero, feroce, ribaldo* hanno nel plurale סָרִיסִים פָּרִיצִים. Fanno però irregolarmente פְּרִיץ סְרִיס nel II. e סְרִיסֵי nel VI.

821. A questa medesima declinazione appartengono i nomi מִזְמוֹר *salmo,* פִּתְרוֹן *interpretazione,* שִׁלְטוֹן *superiorità, dominio,* אֶבְיוֹן *indigente,* אֶפְרוֹחַ *pulcino,* מַנְעוּל *chiavistello,* מַסְלוּל *sentiero,* תַּנְחוּם *conforto,* תַּלְמִיד *discepolo,* מִבְטָא *pronunzia, espressione,* מִקְרָא *convocazione, lettura* (e presso i Rabbini *la sacra Bibbia* (quasi la lettura per eccellenza) come dicesi la Scrittura e ciaschedun versetto di essa), ove la prima è immutabile a cagione del Scevà muto. Qui appartengono pure i nomi אַחֲרוֹן

posteriore, ultimo, occidentale; פַּעֲמוֹן *campanello,* תַּעֲנוּג *delizia,* dove il Padach ed il Chatef Padach fanno le veci di Chirek e Sceva muto, (o di Padach e Sceva muto come תַּנְחוּם קַדְמוֹן).

מַטְמוֹן *tesoro, cosa nascosta* fa irregolarmente מַטְמֻנֵי nel VI; צִפּוֹר *uccello* fa nel V. צִפֳּרִים.

822. A questa medesima declinazione appartengono i nomi כְּתָב *scrittura,* יְקָר *gloria,* שְׁאָר *avanzo, resto,* פִּתְגָם *decreto,* מַעֲבָד (830), nei quali tutti il Kamess è caldaico, ed i quali trovansi conservare il Kam. nel II.; come pure i nomi מַלָּח *nocchiero* (in siriaco מַלָּחָא), אִכָּר *agricoltore* (in Siriaco אַכָּרָא) di cui si ha l'VIII. מַלָּחֵיכֶם, אִכָּרֵיכֶם, e חָרָשׁ (ch'è per חָרָּשׁ) da cui si ha nel VI. חָרָשֵׁי. Dirassi quindi nel VI. כְּתָבֵי (*scritture di*) non כִּתְבֵי (come crede il Kimchì, Michlol fol. 198) דַּיָּנֵי (*giudici di*) non דַּיְּנֵי; גַּנָּבֵי (*ladri di*) non גַּנְּבֵי, e nel VIII. דַּיָּנֵיכֶם כְּתָבֵיכֶם e così in tutti i simili (vedi pure §. 824).

Trovasi irregolarmente, e forse per errore d'amanuensi, il Kamess cangiato in Padach nel II. caso in חָרַשׁ (Es. 28. 11. Is. 44. 12. e 13), e דַּיַּן (Sal. 68. 6). Leggesi tuttavia דַּיָּן con Kamess in varie edizioni, ed anche presso il Kimchì, sì nel Lessico che nella Grammatica. Una reale eccezione alla legge del Kamess caldaico formano i nomi finienti in Nun non radicale preceduta da Kamess, p. e. קָרְבָּן (in Cald. e Sir. קָרְבָּנָא) di cui si ha nel II. קָרְבַּן de all'VIII. קָרְבְּנֵיהֶם. Intorno al Kamess cald. o aramaico vedi Proleg. pagg. 142. 151.

CAPO IV.

SECONDA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI

823. I. שָׂכִיר *mercenario* II. שְׂכִיר III. שְׂכִירִי IV. שְׂכִירְכֶם V. שְׂכִירִים VI. שְׂכִירֵי VII. שְׂכִירַי VIII. שְׂכִירֵיכֶם

824. Qui l'ultima vocale, siccome seguita da lettera quiescente rimane immutabile, e l'antecedente Kamess cangiasi nella declinazione in Scevà. Tali sono i nomi קָצִיר *messe,* בָּצִיר *vendemmia,* נָדִיב *generoso,* שָׁלוֹם *pace, benessere,* גָּדוֹל *grande,* קָרוֹב *vicino,* רָחוֹק *lontano,* אָדוֹן *padrone,* כָּבוֹד *onore,* (senza plurale), טָהוֹר *puro,* מָקוֹם *luogo* (plurale in Ot), מָשׂוֹשׂ e שָׂשׂוֹן *gioja,* בָּרוּךְ *benedetto,* עָצוּם *forte, numeroso,* e i participj מֵלִיץ *interprete,* מֵבִיא *conducente,* מֵשִׁיב *restituente,* מֵקִים *alzante* ed altri. גָּדוֹל e טָהוֹר fanno talvolta nel II. גְּדָל־, טְהָר־. לָבִיא *leone* ha nel plur. לְבָאִים, quasi da לָבִי (831). Forse il sing. è לָבֶא (Löwe), come פֶּלֶא, כֶּלֶא (818).

In שָׁלִישׁ *guerriero* e שָׁבוּעַ *settimana* il Kam. rimane inalterabile: שָׁלִישִׁים, שָׁבוּעִים e שָׁבוּעוֹת. In fatti dicesi anche in Siriaco שָׁבוּעָא col זָקְפָא. (È anomalo il duale שְׁבוּעַיִם.) Così בָּגוֹדָה *donna infedele* conserva inalterabile il Kam. appartenendo alla forma participiale caldaica קָטוֹלָא da cui כָּרוֹזָא *precone* (Dan. 3. 4).

825. In פְּרָזוֹן *villaggio* il Kamess cangiandosi nella declinazione in Scevà, il primo Sceva cangiasi in Chirek: פִּרְזוֹנוֹ. In רְעָבוֹן *fame,* a cagione della seguente gutturale, il Chir. ed il Sceva cangiansi in Padach e Chatef Padach: רַעֲבוֹן.

826. I nomi della forma di זִכָּרוֹן perdono nella declinazione il Daghesh, p. e. זִכְרוֹן זִכְרוֹנִי. Così שִׁבָּרוֹן *rottura, ruina,* תִּמָּהוֹן *stupore, stupidità,* tranne קִנָּמוֹן *cinnammomo,* del quale si ha al II. caso וְקִנְּמָן־בֶּשֶׂם (Es. 30. 23). Quelli di questa forma, che incominciano da gutturale, cangiano nella declinazione il Chir. in Segol perdendo il Daghesh, p. e. חִזָּיוֹן *visione* חֶזְיוֹנוֹת חֶזְיוֹן, עִשָּׂרוֹן *il decimo d'una Efà* (nome di misura) עֶשְׂרֹנִים: oppure conservano il Chir. ed il Daghesh, p. e עִצָּבוֹן *dolore, affanno* עִצְּבוֹנֵךְ, חִשָּׁבוֹן *invenzione, macchina* fa חִשְּׁבוֹנוֹת. Il Segol è להרחבת אות הגרון; il Chirek poi è richiesto dal Daghesh (237).

Il nome הֵרָיוֹן *gravidanza,* ch'è di questa medesima forma, perde la Jod e fa הֵרוֹנֵךְ invece di הֵרְיוֹנֵךְ. Leggesi anche nello stato assoluto זִכְרוֹן, חֶסְלוֹן, חֶשְׁבּוֹן della prima declinazione. Così עֶשְׁתּוֹנוֹת *pensieri,* può avere nel singolare עֶשְׁתּוֹן, e forse עַשְׁתּוֹן.

827. I nomi incomincianti da אֵ, p. e. אֵזוֹר *cintura,* אֵבוּס *aja* (*a*), אֵפוֹד *Efod,* conservano il Sseri (il quale non è che siriasmo v. § 183), nel II. caso. Prendono però Chatef Padach negli altri casi, p. e. אֲבוּסֶךָ, אֲסוּרִים (Eccl. 7. 16), אֲסוּרָיו (Giud. 15. 14) da אֵסוּר *legame.* Però אֵמוּן ha nel plurale אֱמֻנִם.

828. Alcuni nomi puntati di Kamess e Cholem, specialmente incomincianti da Mem non radicale, cangiano dal III. caso in poi il Cholem in Sciurek (§ 225), p. e. מָנוֹס *rifugio* מְנוּסִי, מָצוֹר *assedio* מְצוּרֵךְ, מָגוֹר *timore* e *soggiorno instabile* מְגוּרֵי מְגוּרַי, מָתוֹק

(*a*) Traduco con Gussezio אֵבוּם *aja,* luogo dove si batte il grano (da בּוּם *pestare, tritare*) anzichè *presepe.* Vedine le ragioni presso il medesimo Lessicografo, e nel mio Commento ad Isaia 1. 3.

dolce מְתוּקִים (ove però la Mem è radicale).

II. CLASSE

829. I. הֵיכָל *palazzo, tempio* II. הֵיכַל III. הֵיכָלִי IV. הֵיכַלְכֶם V. הֵיכָלִים VI. הֵיכְלֵי VII. הֵיכָלַי VIII. הֵיכְלֵיכֶם

830. Qui la prima vocale è inalterabile, e l'ultima, la quale è Kamess, cangiasi nel II. e IV. caso in Padach, nel VI ed VIII. in Scevà. Tali sono i nomi כּוֹכָב *stella, astro,* מוּסָר, *correzione,* אוֹצָר *tesoro* (plur. in OT), מִקְדָּשׁ *tempio,* מִבְצָר *fortezza, castello,* מִשְׁקָל *peso,* מִשְׁכָּן *abitazione, il Tabernacolo* (plur. in IM ed in OT), מִדְבָּר *deserto, campagna rasa* (plur. presso i Rabbini in OT), מִשְׁפָּט *giustizia, legge, sentenza, consuetudine, maniera,* מַדָּע *sapienza, intelligenza.*

Alcuni hanno Kamess caldaico ed inalterabile, p. e. מַעְבָּד *azione,* da cui מַעְבָּדֵיהֶם (Giob. 34. 25), come in caldaico מַעְבָּדוֹהִי (Dan. 4. 34). Così מַטָּעֵי *piantagioni* (Micha 1. 16), מוֹרָשֵׁי (Giob. 17. 11), מוֹרָשֵׁיהֶם (Obadia 17), מַתָּן אָדָם (Prov. 18. 16) *il regalo d'un uomo, il regalo che un uomo dà ad un altro.* Così תּוֹשָׁבֵי (I. Re 17. 1) *abitanti di* come in Siriaco תּוֹתָבָא. I nomi יָד *mano* e דָּם *sangue* fanno nel IV caso יֶדְכֶם, דִּמְכֶם. היכל ha anche il plurale in OT.

III. CLASSE

831. I. דָּבָר *cosa, parola* II. דְּבַר III. דְּבָרִי IV. דְּבַרְכֶם V. דְּבָרִים VI. דִּבְרֵי VII. דְּבָרַי VIII. דִּבְרֵיכֶם

832. Qui amendue le vocali sono mutabili, la prima che è Kamess o Sseri cangiasi in tutti i casi in Scevà tranne il VI e l'VIII in cui la seconda mu-

tandosi anch'essa in Scevà, il Scevà iniziale cangiasi in Chirek; la seconda che è Kamess cangiasi nel II. e IV. caso in Padach. Tali sono i nomi זָכָר *maschio*, זָהָב *oro*, רָשָׁע *malvagio*, לֵבָב *cuore*, (plur. in OT). Intorno a לבבהן vedi § 934.

833. Il Chirek nel VI. e VIII. caso cangiasi in Padach nelle gutturali, p. e. חָכָם *savio* חַכְמֵי; עָנָו *umile* עַנְוֵי; ed anche fuori di gutturale in כָּנָף *ala, lembo*, כַּנְפֵי כַּנְפוֹת, זָנָב *coda* זַנְבוֹת, צֵלָע *costa, lato* צַלְעוֹת. Viceversa חָזָק *forte* fa חִזְקֵי con Chirek in gutturale, e עֵנָב *uva* fa עִנְּבֵי con Chirek seguito da Daghesh eufonico.

834. Alcuni nomi che nello stato assoluto appartengono a questa declinazione trovansi talvolta declinati alla foggia dei penacuti (§ 845). Così di עָשָׁן *fumo* leggesi regolarmente עֲשָׁנָה עֲשָׁנוֹ e leggesi eziandio עֶשַׁן nel II. quasi dall'assoluto עֶשֶׁן. Da עָנָף *ramo*, hassi nel II caso עֲנַף, ed hassi עַנְפְּכֶם quasi da עֶנֶף. חָלָב *latte*, da cui חֲלָבִי ha nel II חֲלֵב, e così לָבָן *bianco* לְבֶן (וּלְבֶן־שִׁנַּיִם Gen. 49. 12). Intorno a קָטָן שָׁפָן גָּמָל ecc. vedi § 872.

IV. CLASSE

835. I. זָקֵן *vecchio* II. זְקַן III. זִקְנֵי IV. זִקְנְכֶם
V. זְקֵנִים VI. זִקְנֵי VII. זְקֵנַי VIII. זְקֵנֵיכֶם

836. Questa classe è uguale all'antecedente, se non che l'ultima vocale è Sseri invece di Kamess: la flessione è la medesima. Così declinansi i nomi שָׁכֵן *vicino*, שָׂבֵעַ *sazio*, כָּבֵד *grave, pesante, fegato*, דָּשֵׁן *grasso*, יָתֵד (plur. in OT) *cavicchia*.

837. Anche qui il Chirek cangiasi in Padach nelle gutturali. p. e. עָרֵל *incirconciso*, עַרְלֵי, חָסֵר *mancante* חַסְרֵי.

Conservasi il Chirek, cui però segue Daghesh enfonico, in עִקְּבֵי da עָקֵב *calcagno.*

838. Conservasi immutabile nel II. caso il Sseri seguito da Alef quiescente, p. e. מָלֵא *pieno,* מְלֵא, טָמֵא *impuro* טְמֵא, יָרֵא *temente* יְרֵא.

839. Conservasi irregolarmente nel II. caso il Sseri in עָקֵב עֲקֵב, יָוֵן *fango* יְוֵן, ed anche nel VI in אָבֵל *mesto, in lutto* אֲבֵלֵי, יָשֵׁן *dormiente* יְשֵׁנֵי, שָׂמֵחַ *allegro* שְׂמֵחֵי, חָפֵץ *desideroso* חֲפֵצֵי, שָׁכֵחַ *immemore* שְׁכֵחֵי. Leggesi però anche שִׂמְחֵי (Is. 24. 7), e così secondo alcuni חֶפְצֵיהֶם (Sal. 111. 2) da חָפֵץ.

840. I nomi גָּדֵר *riparo, siepe, muro secco, chiusa* (da bestiami), יָרֵךְ *coscia,* כָּתֵף *spalla,* גָּזֵל *rapina,* prendono nel II la forma penacuta גֶּדֶר, יֶרֶךְ, כֶּתֶף גֶּזֶל (quest'ultimo con 5 punti) senza però lasciare di declinarsi regolarmente negli altri casi, p. e. כִּתְפֵי יְרֵכוֹ גְּדֵרוֹ. Di כָּבֵד hannosi nel medesimo II. caso כְּבַד e כֶּבֶד, e di עָרֵל עֲרַל e עֶרֶל.

Ignorasi se la forma assoluta dei costrutti קִצְרֵי קְצַר sia קָצֵר analogo a questo paradigma o קָצָר analogo all'antecedente. Vedi i Consulti del Duran detti תַּשְׁבֵּ"ץ, parte I. Consulto 92.

V. CLASSE

841. I. חוֹתֵן II. חוֹתֵן III. חוֹתְנֵי IV. חוֹתֶנְךָ (*a*)
V. חוֹתְנִים VI. חוֹתְנֵי VII. חוֹתְנֵי VIII. חוֹתְנֵיכֶם

842. Qui la prima vocale è immutabile, attesa la quiescente (§ 221), e la seconda cangiasi in Sceva

(*a*) Qui il Sseri non può come in חוֹתְנֵי cangiarsi in Scevà, per l'incontro di due semivocali (חוֹתְנְךָ) quindi cangiasi in vocale breve, non altrimenti che in חוֹתֶנְכֶם. È perciò che in vece di חוֹתְנְכֶם vi è quì registrato חוֹתֶנְךָ.

e nel IV in Segol. Così declinansi i participj attivi del קל e del פִּעֵל, p. e. שֹׁמֵר *custode*, שֹׁמְרִי, יֹצֶרְךָ *tuo formatore*, נוֹתֶנְךָ *dante te* (*quegli che ti dà, che ti consegna, che ti rende, che ti costituisce*). Da אוֹיֵב dicesi אוֹיִבְךָ con Chirek per proprietà della Jod. È anomalo מְקַדִּשְׁכֶם. In בּוֹרַאֲךָ *tuo creatore*, e שׂוֹנַאֲךָ *tuo odiatore, nemico*, il Padach e Chatef Padach sono in grazia dell'Alef gutturale. Se la media è gutturale prende egualmente Padach, p. e. אֹהַבְךָ *tuo amatore, amico*, גֹּאַלְךָ *tuo liberatore*. Trovasi Sseri invece di Padach innanzi a gutturale in שֹׁלֵחֲךָ.

בֵּן *figlio*, e שֵׁם *nome* fanno בְּנִי שְׁמִי בִּנְכֶם שִׁמְכֶם e nel II. sono per lo più seguiti da Maceaf e puntati di Segol (§ 87). Il primo anche senza Maccaf ha sempre Segol quand'è costrutto al genitivo, p. e. הַלְּבֶן מֵאָה שָׁנָה (Gen. 17. 17) e quando è assoluto conserva il Sseri (però accompagnato da מתג (§ 87) anche con Maccaf, p. e. בֵּן־קָטָן (II S. 9. 12), בֵּן־פָּרִיץ (Ez. 18. 10). Il secondo segue costantemente la legge del Maccaf. Nel plurale il primo fa: בָּנִים בְּנֵי, il secondo: שֵׁמוֹת שְׁמוֹת. Conservano il Sseri i monosillabi גֵּו *dosso* גֵּוְךָ, דֵעַ *scienza* דֵּעִי, עֵץ *legno, albero* עֵצוֹ עֵצְךָ; רֵעַ *prossimo, simile, amico* רֵעֲךָ (così אַבְנֵטְךָ אַבְנֵט). Solo עֵץ fa nel VI עֵצֵי. Intorno a בִּן־נוּן vedi § 237 (ed intorno a בִּן־יָקֶה § 230).

843. Cangiasi il Sseri in Padach nel II. alla guisa della Classe antecedente nel participio אֹבַד *perduto*, אֹבַד עֵצוֹת *privo di consiglio, sconsigliato*, come pure in alcuni terminanti in ע; נוֹטֵעַ *piantatore* נוֹטַע אֹזֶן *quegli, che ha piantata l' orecchia*,

רוֹקַע *distendente,* רוֹקַע הָאָרֶץ, שׁוֹסֵעַ *dividente,* שׁוֹסַע שֶׁסַע פַּרְסָה *bisulco, che ha l' unghia fessa.*

844. Cangiano parimenti il Sseri in Padach nel II. caso i nomi terminanti in Sseri ed aventi la prima vocale immutabile a cagione di Sceva muto o di Daghesh, p. e. מַקֵּל *bastone* מַקַּל, מַעֲשֵׂר *decima* מַעֲשַׂר (pl. מַעַשְׂרוֹת), מִסְפֵּד *esequie* מִסְפַּד, מִזְבֵּחַ *altare* מִזְבַּח, pl. מִזְבְּחוֹת, מִשְׁעֵן *appoggio* מִשְׁעַן. Alcuni come quest' ultimo cangiano nel medesimo caso il primo Padach in Chirek, p. e. מַרְבֵּץ *covile,* מִרְבַּץ, מַשְׁבֵּר *parto* (propriamente *rottura*) מִשְׁבַּר. Di מַפְתֵּחַ *chiave* si ha senz' alterazione מַפְתֵּחַ בֵּית דָּוִד forse perchè si distinguesse da מִפְתַּח *apertura* (Prov. 8. 6) di cui l' assoluto può essere מִפְתָּח. Nel IV. caso leggesi מִזְבַּחֲךָ מַקֶּלְכֶם.

CAPO IV.

TERZA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI, OSSIA DECLINAZIONE DEI PENACUTI.

I. CLASSE DEI PENACUTI.

845. I. בֶּגֶד *abito* II. בֶּגֶד III. בִּגְדִי IV. בִּגְדְכֶם V. בְּגָדִים VI. בִּגְדֵי VII. בִּגְדֵי VIII. בִּגְדֵיכֶם

846. Come בֶּגֶד declinansi i penacuti (§ 229) puntati di due Segol e detti perciò della forma di פֶּעֶל o di 6 punti (שֵׁשׁ נְקֻדּוֹת), come pure quelli che in grazia della gutturale cangiano il Segol in Padach (§ 169 b. c.).

847. Tutti questi nomi traggono probabilmente origine dalla forma caldaica פְּעַל e quindi prendono nel V. e VII. caso Sceva e Kamess, nel III. IV. VI. ed VIII, ove nascerebbe l'incontro di due Sceva iniziali, prendono Chirek. Tale Chirek è seguito da Daghesh nella lettera di בגד כפת della sillaba susseguente nel III. e IV. (בִּגְ־דְכֶם, בִּגְ־דִי) non così nel VI. e VIII. (בִּגְ־דֵיכֶם בִּגְ־דֵי).

Sono anomale le voci כַּסְפֵּיהֶם, בִּרְכֵּיהֶם e נִסְכֵּיהֶם. In questa declinazione non havvi differenza di suffissi leni e gravi nel numero sing.

848. Molti nomi di questa forma prendono A anzichè I, p. e. מֶלֶךְ *Re* מַלְכִּי מַלְכְּכֶם מַלְכֵי מַלְכֵיכֶם.

849. Come בֶּגֶד declinansi i nomi בֶּטֶן *ventre*, בֶּרֶךְ *ginocchio* (col pl. in AIM) גֶּשֶׁם *pioggia*, דֶּגֶל *schiera*, *drappello*, e quindi *insegna* (a), יֶתֶר *supe-*

(a) Viceversa in ital. *drappello* (da *drappo*) significò primitivamente l'insegna (come in francese *drapeau*), indi passò a significare *una schiera*.

riorità, avanzo e *corda,* כֶּלֶא *carcere,* מֶתֶג *freno,* נֶזֶם *orecchino,* נֶשֶׁר *aquila,* פֶּגֶר *cadavere,* פֶּסֶל *statua, imagine, idolo,* צֶדֶק *giustizia,* קֶרֶב *ventre, l' interno, l' interiora,* קֶשֶׁר *gruppo, congiura,* רֶכֶב *carrozza, cocchio,* שֶׁמֶשׁ *sole,* גֶּזַע *tronco,* זֶבַח *vittima,* e generalmente *animale che viene scannato,* מֶבַח *macello,* לֶקַח *eloquenza, discorso oratorio, ammonizione,* נֶטַע *pianta,* פֶּרַח *fiore,* פֶּשַׁע *colpa* פֶּתַח *porta,* צֶמַח *vegetabile,* רֶשַׁע *malvagità* ed altri.

850. Come מֶלֶךְ declinansi i nomi אֶרֶז *cedro,* אֶרֶץ *terra* (plur. in OT), גֶּפֶן *vite,* דֶּרֶךְ *strada, viaggio, intrapresa, procedere, costume, maniera,* כֶּלֶב *cane,* חֶרֶב *spada* (plur. in OT), נֶפֶשׁ *alito* (Giob. 41. 12), *persona, anima* (plur. in OT ed in Ez. 13. 20 in IM), עֶבֶד *schiavo,* קֶרֶן *corno* (col plur. in AIM), לֶחֶם *pane, viveri,* רֶחֶם *utero,* זֶרַע *sementa, sperma, prole,* סֶלַע *rupe, masso, fortezza, asilo,* בַּעַל *padrone, marito, Baal,* זַעַם *collera,* טַעַם *sapore, gusto, senno,* לַהַב *fiamma,* נַחַל *pianura, torrente, fiume,* נַעַל *scarpa,* נַעַר *giovine, garzone, domestico,* שַׁעַר *porta* (di luogo scoperto, p. e. d'una città o d'un cortile (*a*)), תַּעַר *rasojo* e *guaina.*

851. I nomi נֶכֶד *nipote* (figlio del figlio), חֶלֶד *durata, vita* (transitoria, mortale, metatesi di חֶדֶל (Is. 38 11) da חָדַל *cessare*) e quindi (per traslato) *questo mondo*; come pure le preposizioni אֵצֶל *appresso,* נֶגֶד *dirimpetto, contro* conservano nel III caso il Segol. חֶדֶר *camera* fa חֶדְרִי nel III. e חַדְרֵי nel VI., così הֶבֶל *alito, vanità* fa הֶבְלִי הַבְלֵי. Così di קֶצֶף *collera* hassi קֶצְפְּךָ e קִצְפְּךָ, di יֶשַׁע *salute* יֶשְׁעֲךָ יִשְׁעֲךָ.

(*a*) La definizione di questo nome é di mio padre di b. m.

Da זֶרַע leggesi nel II. זְרַע e così da חֶדֶר חֲדַר; da הֶבֶל poi הֲבַל.

852. Seguono la medesima declinazione di בֶּגֶד i nomi della forma di פֵּעֶל detti di 5 punti (חָמֵשׁ נְקֻדּוֹת) dei quali la prima vocale è Sseri anzichè Segol, p. e. סֵפֶר *libro*, שֵׁבֶט *bastone*, *tribù*, נֵדֶר *voto*, מֵצַח *fronte*, יֵשַׁע *salute*.

853. I nomi di questa forma incomincianti da gutturale prendono Segol invece di Chirek, p. e. חֵפֶץ *desiderio* חֶפְצִי, חֵלֶק *parte* חֶלְקִי, חֵלֶב *sego* חֶלְבּוֹ, e così עֵרֶךְ *valore*, עֵגֶל *vitello*, עֵזֶר *ajuto*, עֵדֶר *greggia*, חֵטְא (ch'è per חֵטְא) *mancamento*, *peccato*; עֵמֶק *valle* e חֵקֶר *investigazione*, *profondità* fanno tuttavia עִמְקִי, חִקְרֵי. עֵשֶׂב *erba* (col plur. in OT) conserva l'I cui segue il Daghesh eufonico, nel VI. עִשְּׂבוֹת. חֵטְא nel VI. ed VIII. caso in grazia dell' א conserva l'A, חֲטָאֵי חֲטָאֵיכֶם.

854. Il nome חֶבֶל *corda*, e per traslato *possessione* (propriamente *porzione di terreno misurato colla corda* Amos. 7. 17), *tratto di terra*, e generalmente *porzione toccata in sorte ad alcuno*, appartiene alla forma di מֶלֶךְ e fa quindi חַבְלֵי חֲבָלַי. חֵבֶל *doglia*, appartiene alla forma di סֵפֶר e fa חֶבְלֵי (*a*).

II. CLASSE

855. I. כֹּתֶל *muro* II. כֹּתֶל III. כָּתְלִי IV. כָּתְלְכֶם V. כְּתָלִים VI. כָּתְלֵי VII. כְּתָלַי VIII. כָּתְלֵיכֶם

(*a*) Giustamente quindi il Satnow osservò doversi nell'Inno אדון עולם leggere וצור חֲבָלִי *la rupe* (*l'asilo*) *che mi è toccata in sorte*, non חֶבְלִי che significherebbe *della mia doglia*. Gesenio (Lehrg. pag. 570) scrive erroneamente che חבל *corda* fa חֲבָלִי, ma colla ב בְּחַבְלֵי. É da notarsi che חבל *compagnia* benché col Segol fa secondo taluni חֶבְלֵי (Sal. 119. 61) voce però che potrebbe ben essere da חֵבֶל *doglia*, come l'interpreta Abenezra.

856. La declinazione dei nomi di questa forma non diversifica da quella dell'antecedente classe, se non in quanto che qui la prima vocale è sempre Cholem, il quale invece che in Chirek o in Padach cangiasi in Kamess Chatuf. Così קֹדֶשׁ *santità* e *cosa sacra* קָדְשׁוֹ, שֹׁרֶשׁ *radice* שָׁרְשָׁם, גֹּרֶן *aja* גָּרְנְךָ (col plur. in OT), רֹתֶם *ginettra* רְתָמִים, רֹמַח *lancia* רְמָחִים, בֹּקֶר *mattina* בְּקָרִים, פֹּעַל *opera, fattura, mercede* פְּעָלִים.

Così כְּמָרִים *Sacerdoti non Israeliti*, da כֹּמֶר (in Sir. כּוּמְרָא). Di גֹּדֶל *grandezza* e קֹמֶץ *pugno* si ha קָמְצוֹ גָּדְלוֹ con Scialos Nekuddot.

857. Nei nomi di prima radicale gutturale il Sceva iniziale cangiasi in Chatef Kamess, p. e. חֹדֶשׁ *mese* חֳדָשִׁים, עֹמֶר *manipolo*, עֳמָרִים· אָזְנַיִם *orecchie*, חָפְנַיִם *pugni* hanno Kamess Chatuf per essere duali (807). Così אָפְנָיו (Prov. 25. 11) deve derivare da אָפְנַיִם nel singolare אֹפֶן. אֹהֶל fa per Siriasmo (§ 183) אָהֳלָיו אֹהָלִים ed è superflua e vana l'ipotesi di quei Gramm. che ne supposero il singolare אָהָל.

קֹדֶשׁ fa קֳדָשִׁים con Chatef Kamess (invece di קְדָשִׁים) in grazia della ק semigutturale. Trovasi alcune volte קָדָשִׁים e קָדָשַׁי (Es. 30. 10. Deut. 12. 26. Ez. 22. 8. 26; 36. 38; 44. 13). Così di שֹׁרֶשׁ sempre שָׁרָשָׁיו שָׁרָשִׁים· Non sembra potersi supporre che tutte queste voci fossero dai puntatori segnate di Chatef Kamess, e che i punteggiatori abbiano poscia (per incuria o supponendolo superfluo) omesso il Sceva e quindi cangiato il Chatef in Kamess; imperocchè in tal caso quando accade che questi nomi abbiano qualche lettera di וכ"לב, questa do-

vuto avrebbe essere puntata di Kamess (וְקָדָשִׁים, וְשָׁרָשָׁיו, § 318) mentre invece leggesi וְקָדָשָׁיו (II. P. 15. 18), וְשָׁרָשָׁיו (Ez. 17. 6; Amos. 2. 9) colla ו puntata di Sceva.

858. Nei nomi di media gutturale il Sceva muto cangiasi in Chatef Kamess ed il Kamess iniziale diventa rachàv, p. e. אֹהֶל אָהֳלִי, פֹּעַל פָּעֳלוֹ, תֹּאַר *aspetto, figura, forma* (della persona) תָּאֳרָם, solo רֹחַב *larghezza* fa רָחְבּוֹ (171). Raramente il Kamess iniziale cangiasi in Cholem ed il Sceva muto seguente in Chatef Padach, p. e. פֹּעֲלוֹ (Is. 1. 31; Ger. 22. 13) תֹּאֲרוֹ (Is. 52. 14). Nel IV. caso, dove la terza lettera del nome ha Sceva, il Chatef perde il suo Sceva (§ 179), p. e. פָּעָלְכֶם אָהָלְךָ. Ciò ha luogo anche fuori di gutturale nel nome קֶטֶב *eccidio* di cui si ha קָטָבְךָ (Osea 13. 14).

859. Le forme penacute traendo origine da forme incomincianti da Sceva (§ 229), incontransi alcuni nomi usati promisquamente nell' una e nell' altra maniera. Così תְּאוֹמִים *gemelli* da תְּאוֹם, e תָּאֳמֵי da תֹּאַם, גֹּדֶל *grandezza* e גְּדוֹל (Es. 15. 16), גֹּובַה *altezza* e גְּבוֹהַ (I. S. 16. 17). Così שֶׁכֶם *dorso, schiena* e שְׁכֶם da cui שִׁכְמִי; גֶּבֶר *uomo* e גְּבָר; דְּבַשׁ *miele* דִּבְשִׁי quasi da דֵּבֶשׁ; פְּאֵר *ornamento* (da testa) nel VI. caso פַּאֲרֵי quasi da פְּאַר; בֹּהֶן *pollice* e בְּהוֹנוֹת quasi da בְּהוֹן; נֹגַהּ *chiarore* e נְגוֹהוֹת quasi da נְגוֹהַּ. Però נְכוֹחוֹת *cose rette, verità* non è da נֹכַח ma da נְכֹחָה (Is. 59. 14; Amos 3. 10) feminino di נָכֹחַ di cui si ha il plurale נְכֹחִים (Prov. 8. 9).

III. CLASSE.

860. I. אָוֶן *iniquità* (a) II. אוֹן III. אוֹנִי IV. אוֹנְכֶם V. אוֹנִים VI. אוֹנֵי VII. אוֹנַי VIII. אוֹנֵיכֶם

861. Così declinansi i nomi מָוֶת *morte* e תָּוֶךְ *l' interno, la parte di mezzo.* È anomalo עָוֶל *iniquità*, che fa nel II caso עֲוֶל (per distinguersi forse da עֹל *giogo*) e nel III. עַוְלוֹ.

IV. CLASSE.

862. I. זַיִת *olivo* II. זֵית III. זֵיתִי IV. זֵיתְכֶם V. זֵיתִים VI. זֵיתֵי VII. זֵיתַי VIII. זֵיתֵיכֶם

Dalla forma enfatica Aramaica בַּיְתָא זַיְתָא עַיְנָא (גַּבְרָא) si fece la forma עַיִן בַּיִת זַיִת (siccome di pronunzia più facile che עֶיְן זֶיְת) nella quale il dittongo AI si cangiò poscia in E זֵית זֵיתִי. Questa forma essendo primitivamente simile a quella dei penacuti (זַיְתָא, גַּבְרָא), è accaduto che עַיִר *giovine onagro*, חַיִל *esercito, valore*, עַיִן *fonte*, תַּיִשׁ *capro*, facessero nel V. caso תְּיָשִׁים עֲיָנוֹת חֲיָלִים עֲיָרִים alla guisa dei penacuti, come pure che עַיִר avesse nel III. עִירוֹ e שַׁיִת *specie di pianta spinosa* שִׁיתוֹ in conformità con בִּגְדוֹ. בַּיִת fa nel plurale בָּתִּים, contrazione

(a) Il nome אָוֶן (analogo al nome אַיִן *nulla, non esistenza*, il quale probabilmente fu in origine un interjezione rappresentante la proposizione *non c' è*) significa *vanità, menzogna, frode, iniquità, molestia, sventura, dolore* e *lutto*. Egualmente dall' interjezione יֵשׁ *vi è* traggono origine il nome אִישׁ *individuo, ente, uomo* ed il nome תּוּשִׁיָּה che vale *realità, cosa, verità, virtù, sapienza, prosperità*. Si richiederebbe un trattato di filosofia a sviluppare lo stretto rapporto di tutte queste idee.

di בָּתִּים, con Daghesh insignificante (§ 10). Alcuni Grammatici, per render ragione del Daghesh immaginarono . . . . (§ 925).

863. Così declinansi i nomi אַיִל *montone*, יַיִן *vino* (col plur. presso i Rabb. in OT), לַיִל *notte* (col plur. in OT), צַיִד *cacciagione*, עַיִן *occhio* (col plur. in AIM), חַיִל (col plur. חֲיָלִים), בַּיִת *casa* (nel plur. בָּתִּים).

V. CLASSE.

864. I. עֲדִי *ornamento* II. עֲדִי III. עֶדְיִי IV. עֶדְיְכֶם V. עֲדָיִים VI. עֲדָיֵי VII. עֲדָיַי VIII. עֲדָיֵיכֶם

Anche i nomi di questa forma imitano la declinazione dei segolati, non perchè siesi mai detto, come pretende Schultens פֶּרֶי עֶדֶי e simili, ma perchè עֶדְיָא פִּרְיָא עֲדִי פְּרִי somigliano a גַּבְרָא גְּבַר origine dei penacuti.

865. Come עֲדִי (il quale solo a cagione della gutturale ha Chatef invece di Sceva) declinansi i nomi פְּרִי *prodotto*, *frutto* (senza plur. nel biblico, però presso i Rabbini פֵּרוֹת), שְׁבִי *cattività*, מְרִי *disubbidienza*, גְּדִי *capretto*, צְבִי *gazzella*, פְּתִי (anche fuor di pausa) *sciocco*, *inavveduto*, חֲצִי *metà*, אֲרִי *leone* (plur. אֲרָיִים e אֲרָיוֹת). כְּלִי *vaso* ha nel pl. כֵּלִים.

866. Nel IV. caso conservasi il Segol anche fuori di gutturate, p. e. מֶרְיְךָ כֶּלְיְךָ תֶּלְיְךָ שֶׁבְיְךָ פֶּרְיְכֶם פֶּרְיְךָ. Non così nel III. פִּרְיִי פִּרְיוֹ שִׁבְיוֹ. Trovasi però פִּרְיְהֶם שִׁבְיְכֶם פִּרְיְהֶן invece di פֶּרְיָן פֶּרְיָם שֶׁבְיְכֶם. Da נְהִי *lamento*, si fa נִיהֶם (Ez. 27. 32). per נִהְיֵיהֶם.

Sembra essersi detto פֶּרְיְךָ ecc. con Segol invece di פִּרְיְךָ con Chirek a motivo che l'affinità della Jod col Chirek avrebbe agevolmente fatto pronunziare פִּרִיךָ (appunto come da שִׁבְיְכֶם

si è detto שְׁבִיכֶם) forma che si volle evitare siccome quella che è contraria all'analogia della lingua, in cui la ךְ suffissa al nome singolare non è mai preceduta da lettera quiescente, tranne i tre nomi anomali פֶּה *bocca* אָב *padre* אָח *fratello* che fanno אָחִיךָ אָבִיךָ פִּיךָ.

867. Del VI. caso non hassi esempio senonchè גְּדָיֵי e לְחָיֵי (da לְחִי *guancia* לְחָיַיִם). Di quest'ultimo nome si ha nell' VIII caso לְחֵיהֶם (Osea 11. 4) quasi da לְחַיִם alla foggia di כֵּלִים. È però verisimile che il Kamess conservisi inalterabile nel VI. ed VIII. caso dei nomi di questa forma, mentre trovasi da פְּתִי il plur. פְּתָיִים e פְּתָאִים con א quiescente, la quale fa supporre immutabile l'antecedente Kamess e così da צְבִי il plur. צְבָיִים e צְבָאִים; da עֳפִי *fogliame, albero frondoso* עֳפָאִים. Da חֲלִי *specie d'ornamento muliebre* si ha חֲלָאִים (Cant. 7. 2) col Chirek sotto l'א.

Intorno a לְבָאִים vedi § 826.

868. Tutti questi nomi prendono in pausa Segol, p. e. צֶבִי גֶּדִי כֶּלִי חֶצִי שֶׁבִי מֶרִי פֶּרִי עֶדִי. Alcuni pochi prendono Cholem come יְפִי *bellezza* יֹפִי, צְרִי (Gen. 37. 25) *balsamo* צֹרִי (Ez. 27. 18). Così חֳלִי *malattia* חֹלִי, עֳנִי *miseria* עֹנִי con Chatef Kamess a causa della gutturale. Trovasi il Chatef Kamess fuori di gutturale in צֳרִי, דֳּמִי *quiete, inerzia, silenzio*, probabilmente anche in דֳּפִי *difetto*, che non incontrasi che una volta e questa in pausa, e con Cholem דֹּפִי. Tutti questi prendono Kamess Chatuf nel III. e IV. caso, p. e. עָנְיוֹ חָלְיוֹ יָפְיוֹ. Così קְשִׁי (Deut. 9. 27) *durezza, caparbietà*, presso i Rabbini קָשְׁיוֹ קֹשִׁי.

CAPO V.

QUARTA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI, OSSIA DECLINAZIONE DEI DAGHESCIATI.

I. CLASSE DEI DAGHESCIATI

869. I. עָם *popolo*, *gente* II. עַם III. עַמִּי IV. עַמְּכֶם V. עַמִּים VI. עַמֵּי VII. עַמַּי VIII. עַמֵּיכֶם

870. Qui il Kamess del primo caso cangiasi negli altri tutti in Padach, il quale dal III. in poi è seguito da Daghesh. Molte volte incontrasi Padach anche nel I. caso (sempre però fuori di pausa), p. e. עַם אֶחָד (Gen. 11. 6). Così declinansi i nomi יָם *mare*, תָּם *semplice*, חַג *festa*, גַּג *tetto* (col plur. in OT), כַּף *palma* (plur. כַּפַּיִם) e *pianta di piede* (plur. in OT), גַּן *giardino*, זַךְ *puro*, חָם *caldo*, טַל *rugiada*, טַף *figliuolanza*, שַׂק *sacco*, tutti di radice di media deficiente (altrimenti detta geminata), come pure אַף *naso*, *collera*, (da אָנַף). A questa declinazione appartengono eziandio הַר *monte*, פַּר *toro*, in cui la ר non lascia luogo al Daghesh. Da עָם si ha anche עֲמָמִים (Neem. 9. 22) עַמְמֵי (id. ib. 24) עֲמָמֶיךָ (Giud. 5. 14) forma frequente presso i Rabbini. Così da הַר si ha הֲרָרִם (Gen. 14. 6) הַרְרֵי e presso i Rabbini הֲרָרִים. Essi dicono anche da טַל טְלָלִים טַלְלֵי. Queste forme sono pure frequenti in Aramaico.

Il nome יָם conserva il Kamess nel II. caso, ogni volta che non sia seguito da Maccaf, p. e. יָם הַמֶּלַח (Gen. 14. 13. Num. 34. 12. Deut. 3. 17. Gios. 15. 2. e 5; 18. 19), יָם פְּלִשְׁתִּים (Es. 23. 21) יָם הָעֲרָבָה (Deut. 3. 17; 4. 49. Gios. 3. 16; 12 3) יָם כִּנְּרוֹת (Gios. 12. 3) יָם הַנְּחֹשֶׁת (II. Re 25.

13. I. P. 18. 8. Ger. 52. 17) יָם יָפוֹ (Ezra 3. 7. II. P. 2. 15). יָם יַעְזֵר (Ger. 48. 32) come pure quando sia seguito da Maccaf, ma sia due sillabe innanzi all' accento, in guisa che il Semiaccento possa convenevolmente aver luogo appresso al Kamess, p. e. יָם־כִּנֶּרֶת (Num. 34. 11) יָם־מִצְרַיִם (Is. 11. 15). Non così in יָם־סוּף dove la sillaba יָם è immediatamente vicina all' accento, e quindi il Semiaccento non vi avrebbe convenevolmente luogo. È vero che in simili casi il Semiaccento ha luogo anche immediatamente innanzi all' accento, p. e. שָׁת־לִי (§ 87) ma ciò si verifica dove la vocale lunga è tale, da non potersi cangiare in minore, senza che ne succeda alterazione nel senso della parola, ciocchè non è in יַם־סוּף dove anzi il Padach è al suo vero luogo, il nome essendo costrutto al genitivo.

871. Alcuni di questi nomi hanno Kamess quando sono uniti alla He dimostrativa, p. e. הֶחָג הָעָם הַפָּר. Altri conservano il Padach malgrado la He, p. e. הַחַי che solo in pausa fa הֶחָי, הַכַּף בַּכַּף solo in pausa בַּכָּף, הַטַּף, in pausa הַטָּף, הָאַף, in pausa הָאָף. Altri conservano il Padach anche in pausa, p. e. גַּת מַס. Così da בַּז *saccheggio* לָבַז (Ger. 2. 14), però בָז (Is. 33. 23); הַסַּף (Giud. 19. 27) *la soglia,* però בַּסָּף (Ez. 12. 22) *nel bacile.*

872. I daghesciati sono tutti nomi sincopati (339), טַל cioè sta per טְלַל, forma primitiva, che altrimenti sarebbe stata raddolcita in טֶלֶל; e così nei paradigmi seguenti צַד è per צְדַד, altrimenti צֶדֶד, לֵב è per לְבַב altrimenti לֶבֶב, חֹק è per חֲקַק, altrimenti חֶקֶק. La declinazione di questi nomi si riferi-

sce alla forma primitiva trilittera, nella quale però per assimilazione la prima delle due geminate si omette, compensata da Daghesh. Egli è perciò che la declinazione dei Dagheseiati imita quella dei penacuti, poichè עַמִּי, עַמֵּי, equivalgono a עַמְמֵי, עַמְמִי della forma di מַלְכֵּי, מַלְכֵּי; צִדִּי, צִדֵּי a צִדְדֵי, צִדְדִי, come בִּגְדֵי, בִּגְדִי; חֻקִּי, חֻקֵּי a חֻקְקֵי, חֻקְקִי, come קָדְשֵׁי, קָדְשִׁי (*a*). Alcuni nomi, benchè non siano di radice geminata, sono egualmente sincopati, ed appartengono a questa declinazione. Così שַׁבָּת *Sabbato* è sincopato da שַׁבְּתָת o שַׁבֶּתֶת, da cui il plurale שַׁבָּתוֹת; e fa quindi שַׁבַּתִּי, שַׁבַּתְּכֶם. Così קָטָן *piccolo* קְטַנִּים, גָּמָל *camello* גְּמַלִּים, שָׁפָן *coniglio* שְׁפַנִּים, אֶשְׁנָב *finestra* אֶשְׁנַבִּי, מַחְשָׁךְ *luogo oscuro* מַחֲשַׁכִּים, מַחְמָד *cosa desiderabile, preziosa* מַחֲמַדִּים, מֶרְחָק *lontananza, lontana regione* מֶרְחַקִּים, מִשְׁמָן *grassezza* מִשְׁמַנָּיו, מִשְׂגָּב *asilo, rifugio* מִשְׂגַּבִּי, עַקְרָב *scorpione* עַקְרַבִּים, מִשְׁבָּת *cessazione* מִשְׁבַּתֶּיהָ; sincopati da קְטַנָן (קָטֶנֶן), גְּמַלַל (גָּמֶלֶל), מַחְשַׁכָךְ (מַחְשֶׁכֶךְ), מֶרְחַקַק (מֶרְחֶקֶק), מִשְׁבַּתַת (מִשְׁבֶּתֶת).

(*a*) Nel V. e VII. caso i daghesciati facendo פִּתִּים, עַמִּי, עַמִּים, פִּתַּי, perdono il Kamess ebraico (225. 231 b) che incontrasi nei penacuti, p. e. מְלָכִים, מַלְכֵי. Questo Kamess si è conservato in עֲמָמִים, עֲמָמֶיךָ (870), הֲצָצֶיךָ, צְלָלִים (876), ma non poteva conservarsi nella forma sincopata עַמִּים, פִּתִּים senza dar luogo a qualche mostruoso inconveniente; poichè o si sarebbe detto עָמִּים, פָּתִּים con Daghesh, ed il Kamess sarebbe divenuto Chatuf, e questi nomi sarebbero sembrati della forma di חֹק; o si sarebbe omesso il Daghesh, e la radice geminata non sarebbe più stata riconoscibile, ma quei nomi avrebbero sembrato appartenere a radici di seconda quiescente. Tali circostanze hanno renduto indispensabile omettere il Kamess ebraico, ed imitare la declinazione aramaica, la quale invece di מְלָכִים, מַלְכֵי, סְפָרִים, סִפְרֵי, ha מַלְכִין, מַלְכֵי, סִפְרִין, סִפְרֵי.

II. CLASSE

873. I. פַּת *fetta* II. פַּת III. פִּתִּי IV. פִּתְּכֶם V. פִּתִּים VI. פִּתֵּי VII. פִּתַּי VIII. פִּתֵּיכֶם

874. Quì il Padach cangiasi nella declinazione in Chirek (872). Così מַס *tributo* מִסִּים, צַד *lato* צִדּוֹ, מַד *veste* מִדּוֹ (però anche מַדּוֹ e מַדָּיו), גַּת *torcolare* גִּתּוֹת. Così בַּת *figlia* (§ 235) בִּתִּי (plur. בָּנוֹת). Così גַּלְגַּל *ruota* גַּלְגַּלָּיו, מוֹרַג *erpice* מוֹרִגִּים sincopati da גַּלְגַּל (גַּלְגֶּלֶל), מוֹרַג (מוֹרֶגֶג). בַּת è inalterabie in pausa.

III. CLASSE.

875. I. חֵץ *faccia* II. חֵץ III. חִצִּי IV. חִצְּכֶם V. חִצִּים VI. חִצֵּי VII. חִצַּי VIII. חִצֵּיכֶם

876. Qui il Sseri cangiasi in Chirek. Cosi אֵם *madre* אִמִּי, אִמּוֹת, אֵשׁ *fuoco* אִשּׁוֹ, חֵן *grazia* חִנּוֹ, שֵׁן *dente* שִׁנַּיִם, לֵב *interno, cuore, mente* לִבּוֹת, עֵז *capra* עִזִּים, נֵס *stendardo, vessillo, segno* (presso i Rabbini *miracolo*) נִסִּי, קֵץ *fine* קִצּוֹ, תֵּל *mucchio* תִּלָּה, עֵת *tempo* עִתּוֹ (plur. in IM e in OT).

Così חֵךְ *palato* (§ 235) חִכּוֹ, תֵּת *dare* (ib.) תִּתִּי; e col Segol כַּרְמֶל *Carmelo, luogo fertile ed ameno* (§ 237) כַּרְמִלּוֹ. Si ha חִקְקֵי (Giud. 5. 15. Is. 10. 1) quasi da חֵקֶק, e חֲצָצֶיךָ da חֵץ, e צְלָלִים da צֵל *ombra*, alla guisa di עֲמָמִים (870).

IV. CLASSE.

877. I. תֹּף *timpano* II. תֹּף III. תֻּפִּי IV. תֻּפְּכֶם V. תֻּפִּים VI. תֻּפֵּי VII. תֻּפַּי VIII. תֻּפֵּיכֶם

878. Qui il Cholem cangiasi nella declinazione in Scialosh Nekuddot. Così אֹם e לְאֹם *nazione* plur.

אֻמִּים, לְאֻמִּים, חֹק *statutò, legge, pensione* חֻקִּים, עֹל *giogo* עֻלּוֹ, עֹז *forza* עֻזּוֹ, חֹם *calore* חֻמּוֹ, תֹּם *ingenuità, candore* (e verbo: *finire*) תֻּמִּי, כֹּל *tutto* כֻּלּוֹ, רֹב *moltitudine* (e verbo: *divenir numeroso*) רֻבָּם. Il nome תֹּךְ *inganno, frode* fa al plur. תְּכָכִים (Prov. 29. 13) quasi da תֹּכֶךְ (§ 870).

879. Il Cholem del II. caso cangiasi in Kamess Chatuf ove vi segua Maccaf, p. e. חָק־ כָּל־ come pure nel nome עֹז in עָזִּי (non sempre, ma nel testo עָזִּי וְזִמְרָת יָהּ Es. 15. 2. Is. 12. 2 e Sal. 118. 14) e עָזְּךָ, e nel nome חֹק in חָקְכֶם חָקְךָ dove è anche omesso il Daghesh.

880. Cangiano il Cholem in Scialosh Nekuddot seguito da Daghesh, benchè di radice perfetta (conforme al § 872) gli aggettivi seguenti: אָדֹם *rosso* (da אָדְמֹם) אֲדֻמִּים, נָקֹד *tigrato* (da נָקְדֹד) נְקֻדִּים, עָגֹל *rotondo* (da עָגְלֹל) עֲגֻלִּים, אָרֹךְ *lungo* אֲרֻכִּים, עָרֹם e עֵירֹם *ignudo* עֲרֻמִּים e עֵירֻמִּים, a distinzione di עָרוּם *astuto*, che fa עֲרוּמִּים (*a*)

881. Nei nomi di radice deficiente della media ed incomincianti da מ heemantica il Kamess è inalterabile, p. e. מָגֵן *scudo* מָגִנִּי, מָעוֹז *fortezza* מָעֻזִּי, מָסָךְ *tappeto divisorio*, nel II. caso egualmente מָסַךְ.

L'immutabilità di tale Kamess proviene forse da ciò che in origine siesi detto מַסָּךְ, מַגֵּן con Padach seguito da quel Daghesh che suole aver luogo nella prima radicale dei חסרי ע' (§ 471). Così מֵרֵעַ *amico* (quasi da רעע) fa מֵרֵעִים con Sseri inalterabile, a differenza di מְרֵעִים

(*a*) I Massoreti dicono (Giob. 22. 6) ערטלאין דגשין, חכימין רפין.

malfattori. In Prov. 19. 7 leggesi מֵרְעֵהוּ con Sceva, secondo il Kimchi ed altri antichi. Tuttavia molte buone edizioni hanno regolarmente Sseri.

882. Prendono Daghesh nella Jod finale alcuni nomi terminanti in ִי, p. e. עָנִי *povero* עֲנִיִּים, אִי *lontana regione, paese oltremare, isola* אִיִּים, לֵוִי *Levita* לְוִיִּם (*a*)

(*a*) Il Daghesh della Jod non è che per impedire l'elisione d'uno dei due I, poichè la Jod segnata della vocale I non suona che I (§ 17), laddove daghesciata suona consonante. In fatto i patronimici hanno le due forme, l'una con un solo *I* (עִבְרִים), l'altra con due *I*, e colla prima Jod daghesciata (§ 942).

CAPO VI.

QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI MASCHILI.

I. CLASSE.

883. I. מִקְנֶה *armento* II. מִקְנֵה III. מִקְנִי IV. מִקְנְכֶם V. מִקְנִים VI. מִקְנֵי VII. מִקְנַי VIII. מִקְנֵיכֶם

II. CLASSE.

884. I. קָנֶה *canna, pertica, cannella* II. קְנֵה III. קָנִי IV. קַנְכֶם V. קָנִים VI. קְנֵי VII. קָנַי VIII. קְנֵיכֶם

885. Appartengono a quest' ultima declinazione dei maschili quei nomi, che derivando da radice dei נחי ל״ה finiscono in ֶה, la quale perdesi in tutti i casi tranne il secondo, ove il Segol cangiasi in Sseri.

886. Declinansi come la I. Classe quelli che hanno la prima sillaba immutabile, come מִרְעֶה *pascolo*, מַשְׁקֶה *bevanda* e *coppiere*, מִקְרֶה *accidente*, מַעֲנֶה *risposta*, מַדְוֶה *malattia*, מַעֲשֶׂה *azione, atto, fatto*, מַרְאֶה *colore, aspetto*, אִשֶּׁה *vittima* od altra cosa destinata ad ardersi sull' altare (da אֵשׁ), מַטֶּה *bastone, tribù* (plur. in OT). Così עֹשֶׂה *facente*, רֹאֶה, חֹזֶה *veggente, Profeta*; poichè tale Cholem può esser seguito da Vau quiescente (עוֹשֶׂה) o piuttosto perchè corrisponde a Kamess caldaico (עָבֵד חָזֵה). Così גֵּאֶה *altiero*, רֵעֶה *amico*, perchè la seconda lettera esser dovrebbe daghesciata, ed il Sseri fa le veci di Chirek.

887. Come la seconda classe declinansi quelli che incominciano da Kamess, come דָּוֶה *ammalato, dolente*, בָּלֶה *logoro*, רָוֶה *satollo* (di bevanda d' umore) רָזֶה *magro*, חָזֶה *petto*, שָׂדֶה *campagna* (plur. in IM ed in OT), קָצֶה (plur. in OT).

888. Nel III. caso è da notarsi, che nella forma סוסו la ה si conserva preceduta da Sseri, p. e. מִקְנֵהוּ עֹשֵׂהוּ רֹאֵהוּ קָצֵהוּ שָׂדֵהוּ מַעֲשֵׂהוּ. È anomalo עֹשׂוֹ (Giob. 40. 19). Nella stessa persona nel genere feminino trovasi עָשָׂה שָׂדָה קָנָה e מַרְאָהָ עָלֶהָ. Parimenti nella forma סוּסָם incotrasi talvolta ֵהֶם invece di ָם, senza che il Sseri provi che il nome sia plurale: anzi talora esso è accompagnato da Jod, la quale non è niente più prova di pluralità. Così וּמַרְאֵיהֶן רָע (Gen. 41. 21) וּמַרְאֵיהֶם טוֹב (Dan. 1. 15) cogli aggettivi רָע e טוֹב in singolare; וְזֶה מַרְאֵיהֶם (Ez. 1. 5) נוֹטֵיהֶם (Is. 42. 5) יָשֵׁן אֹפֵהֶם (Os. 7. 6.). Così forse וְרֹעֵיהֶם (Zac. 11. 5). Così in מראה האופנים ומעשיהם (Ez. 1. 16) ומראיהם ומעשיהם (id. ib.) la voce מעשיהם non significa le loro azioni, ma la loro *fattura*, nel senso di כְּמַעֲשֵׂהוּ (Es. 28. 8; 39. 5); e מעשיהם deve esser nome singolare. Anche nella forma סוּסְךָ incontrasi tale Jod, in guisa che la parola sembra plurale in וְהָיָה מַחֲנֶיךָ קָדוֹשׁ (Deut. 23. 15) יִרְעֶה מִקְנֶיךָ (Is. 30. 23). Vedi altri esempj della terminazione ֵהֶם in nomi singolari di radice egualmente finiente in ה, nei §§ 866. 918, 920. Non è quindi da riprovarsi nelle preci קֹנֵיהֶם — (Vedi il mio Com. in Is. 1. 30).



CAPO VII.

PRIMA E SECONDA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMMININI.

I. CLASSE.

889. I. שִׁירָה *cantica* II. שִׁירַת III. שִׁירָתִי IV. שִׁירַתְכֶם V. שִׁירוֹת VI. שִׁירוֹת VII. שִׁירוֹתַי VIII. שִׁירוֹתֵיכֶם

890. Appartengono a questa declinazione tutti quei feminini terminanti in ָה dei quali le sillabe anteriori all' ultima sono di lor natura inalterabili. Così בִּינָה *intelligenza*, חִידָה *enimma*, צוּרָה *figura*, שֵׂיבָה *vecchiaja*, כַּלָּה *sposa, nuora*, חֻקָּה *legge*, נְגִינָה *canzone*, יְרִיעָה *tappetto*, בְּתוּלָה *vergine*, תְּשׁוּעָה *salvezza, vittoria*, גְּבוּרָה *prodezza, potenza*, מְלוּכָה *sovranità*, שְׁמוּעָה *notizia*, אֲכִילָה *mangiata, pasto*, חֲגוֹרָה *cintura*, בְּשׂוֹרָה *annunzio*, עֲבוֹדָה *servitù, schiavitù, lavoro*, גְּדֻלָּה *grandezza*, קְהִלָּה *assemblea, radunanza*, תְּפִלָּה *preghiera*, כְּלִמָּה *rossore, confusione*, חַבּוּרָה *contusione*, בִּכּוּרָה e בַּכּוּרָה *frutto primaticcio*. Eccettuansi i nomi della forma di מַלְכָּה שִׁפְחָה e simili, i quali benchè incomincino da sillaba composta, soffrono alterazione nel V. caso, ed appartengono alla IV. declinazione (§§ 906. 907).

891. Appartengono eziandio a questa I. declinazione i nomi בַּקָּשָׁה *inchiesta*, בַּקָּרָה *visitazione*, נֶחָמָה (col Padach cangiato in Segol in grazia della seguente ח) *consolazione*, נֶאָצָה e נָאָצָה *insulto*, כַּפָּרָה (presso i Rabbini) *espiazione*, אַזְכָּרָה *porzione da ardersi* (nei sacrifici), הַצָּלָה *salute, salvezza*, הַכָּרָה *conoscenza*, nei quali tutti il primo Kamess è caldaico, essendo della forma dell' infinito delle for-

me verbali פֹּעַל e הִפְעַל che è קָטְלָה e הִקְטָלָה con Kamess invariabile.

Alcuni nomi di simile forma ne hanno un'altra terminante in ־ֶ־ֶת, p. e. לֶהָבָה e לַהֶבֶת *fiamma*, לַהֲבוֹת VI. caso (Sal. 29. 7) è da לַהֶבֶת. Così בַּלָּהוֹת (Giob. 24. 17) non è da בַּלָּהָה *terrore*, ma da una forma segolata (בֶּלֶהֶת) dello stesso valore. Così חַטָּאוֹת (che sta per חַטְּאוֹת) non è da חַטָּאָה *peccato*, ma da חַטָּאת ch'è per חַטַּאַת invece di חַטֶּאֶת della forma di לַהֶבֶת.

SECONDA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMMININI.

I. CLASSE.

892. I. שָׁנָה *anno* II. שְׁנַת III. שְׁנָתִי IV. שְׁנַתְכֶם
שֵׁנָה *sonno* שְׁנַת שְׁנָתִי שְׁנַתְכֶם
V. שָׁנוֹת VI. שְׁנוֹת VII. שְׁנוֹתַי VIII. שְׁנוֹתֵיכֶם
שֵׁנוֹת שְׁנוֹת שְׁנוֹתַי שְׁנוֹתֵיכֶם

893. Appartengono a questa declinazione quei nomi feminini terminanti in ־ָה, i quali innanzi all'ultimo Kamess hanno un Kamess o un Sseri mutabili. Come שָׁנָה declinansi i nomi שָׂפָה *labbro* (pl. in AIM) קָצָה *estremità*. שָׁנָה ha anche il plur. alla foggia mascolina שָׁנִים שְׁנֵי שָׁנַי שְׁנֵיכֶם. Anzi benchè il plur. fem. sia molto usato nel 6. 7 ed 8 caso, non incontrasi però mai l'assoluto שָׁנוֹת.

894. Il primo Kamess conservasi inalterabile nei nomi di radice dei נחי ע' o חסרי ע', p. e. קָמָה *biada* (quand'è ancora attaccata al suolo, e sta ritta) da קום *alzarsi, stare in piedi*, רָעָה *male* da רוּעַ *esser spiacevole, brutto, nocivo, malvagio*, צָרָה *angustia, angoscia, pericolo, sventura* da צָרַר *stringere, angustiare*; הָרָה *incinta* da הָרֶה, הַר *promi-*

nenza, monte (nel II. caso fa irregolarmente הֲרַת). Così בָּבָה *pupilla* da בּוב *esser vacuo*. Così בָּמָה *luogo elevato, altare* da בּום o בִּים da cui in Siriaco e presso i Rabbini בִּימָה בִּים *tribuna* (in greco βῆμα) e בּוּמְסָא בִּימוֹס *altare* (βωμος). Sono anomali יָפָה *bella*, יָפָתִי (però nel II. caso יְפַת e nel VI. יְפוֹת), אָלָה *giuramento imprecatorio, imprecazione* אָלָתוֹ, מָנָה *parte, porzione, regalo* מָנוֹתֶיהָ. Quest' ultimo fa nel II. caso מְנָת mutato in Sceva il primo Kamess e conservato il secondo.

Il Kamess di יָפָה יָפָתִי può dirsi Kamess Caldaico poichè l' aggettivo יָפֶה è della forma partecipiale caldaica חָיֵה (§ 886) e vale propriamente *brillante* (יפה = יפע *brillare*), ed è anomalo il Sceva di יְפַת e יְפוֹת; מָנָה in cald. e siriaco suona מְנָתָא e quindi il Kamess conservasi in מְנָת e nel plur. מְנָוָתָא מְנָוָן da cui in Ebraico מְנָאוֹת (Neem. 12. 44) e מְנָיוֹת (Id. ib. 47) da cui מָנוֹתֶיהָ invece di מְנָיוֹתֶיהָ o מְנָאוֹתֶיהָ.

895. Come שָׁנָה declinansi עֵצָה e מוֹעֵצָה *consiglio*, עֵדָה *assemblea*, חֵמָה *ira, collera*, מוֹסֵרָה *legame*, תּוֹעֵבָה *cosa da cui è da astenersi e allontanarsi*, sia per essere abbominevole, o sacra.

II. CLASSE.

896. I נְדָבָה *offerta, dono* II. נִדְבַת III. נְדָבָתִי IV. נִדְבַתְכֶם V. נְדָבוֹת VI. נִדְבוֹת VII נִדְבוֹתַי VIII. נִדְבוֹתֵיכֶם.

897. Quì, come in שָׁנָה, il primo Kamess cangiasi in Sceva, il Sceva poi iniziale cangiasi in Chirek. L' ultima lettera radicale rimane sempre rafata. Così declinansi צְדָקָה *equità, umanità, probità, bontà*, נְקָמָה *vendetta* גְּעָרָה *minaccia* סְעָרָה *burrasca, procella,*

בְּרָכָה *benedizione.* Quest' ultimo nome è irregolare nel II. caso, nel quale la terza lettera prende Daghesh (בִּרְכַּת). חֲרָדָה *costernazione* e עֲגָלָה *carro,* assumono a causa della gutturale Segol invece di Chirek, עֶגְלוֹת, חֶרְדַת. Così da עֲזָרָה *atrio, vestibolo* dirassi עֶזְרַת (*a*); חֲכָמָה *savia,* prende invece Padach חַכְמַת לֵב. Sono anomali מְצָד *fortezza, castello,* plur. מְצָדוֹת con Kamess immutabile anche nel VI. caso (Is. 33. 16), מְעָרָה *caverna,* מְעָרַת, תְּעָלָה *canale* תְּעָלַת, קְעָרָה *scodella* קְעָרוֹתָיו; però nel II. caso קַעֲרַת e nel VI. קַעֲרוֹת.

מְצָד è probabilmente della radice צוד, da cui anche מְצוּדָה di egual valore. מְעָרָה e קְעָרָה possono considerarsi di forma daghesciata.

898. La forma di פְּעֵלָה rimane per lo più immutabile, p. e. אֲבֵדָה *cosa perduta* אֲבֵדַת, גְּזֵלָה *cosa rapita* גְּזֵלַת, גְּנֵבָה *cosa rubata,* גְּנֵבַת, שְׁאֵלָה *dimanda* שְׁאֵלָתֵךְ, בְּרֵכָה *cisterna* בְּרֵכַת; עֲרֵמָה *mucchio* עֲרֵמַת; שְׂרֵפָה *abbruciamento, combustione, incendio* שְׂרֵפַת. Così con lettera heemantica מַהְפֵּכָה *souversione* מַהְפֵּכַת; תַּרְדֵּמָה *sopore* תַּרְדֵּמַת. Leggesi tuttavia da נְבֵלָה *cadavere* נִבְלָתוֹ נִבְלַת; da אֲשֵׁדָה *pendio* אַשְׁדוֹת; da שְׁדֵמָה *campagna* שַׁדְמוֹת; da בְּהֵמָה *bestiame* בֶּהֱמַת בַּהֲמוֹת; da שְׁאֵלָה שְׁאֶלְתִּי שֶׁאֱלָתָם. Il Segol e Chatef Segol di בֶּהֱמַת שְׁאֶלְתִּי fanno le veci di Padach Chatef Padach ad oggetto di evitare i tre A.

899. Molti nomi che a questa declinazione dovrebbero appartenere hanno nel singolare due forme

(*a*) Così il תוספת יום טוב in מדות Capo II. a nome di ראב״יה, adducendone però una falsa ragione.

l'una in ָ ָ ה l'altra in ֶ ֶ ת p. e. מִלְחָמָה e מִלְחֶמֶת *guerra.* La prima forma ha luogo nel I. caso del sing. ed in tutti quelli del plur. La seconda che appartiene alla III. declinazione usasi negli altri tre casi del singolare e raramente nel I. Così מַמְלָכָה e מַמְלֶכֶת *regno, impero,* מֶמְשֶׁלֶת מֶמְשָׁלָה *dominio, sovranità,* מֶרְכֶּבֶת מֶרְכָּבָה *carrozza;* תִּפְאֶרֶת תִּפְאָרָה *maestà, gloria,* אַיֶּלֶת אַיָּלָה *cerva;* עֲטֶרֶת עֲטָרָה *corona;* מְלֶאכֶת מְלָאכָה *lavoro;* מִשְׁפַּחַת מִשְׁפָּחָה *famiglia,* אִשָּׁה *donna* ha אֵשֶׁת con Sseri il quale nella declinazione coi suffissi cangiasi comunemente in Chirek (אִשְׁתּוֹ אִשְׁתְּךָ אִשְׁתִּי) ed una sol volta in Segol (secondo la regola del Sseri in gutturale nei nomi di 5 punti § 853) אֶשְׁתְּךָ (Sal. 128. 3). בְּהֵמָה fa coi suffissi בְּהֶמְתִּי, בְּהֶמְתְּךָ con Segol, quasi da בְּהֵמֶת con Sseri.

I nomi אֵשֶׁת (Salmo 58. 9), מִלְחֶמֶת (I. S. 13. 22), מִשְׁמֶרֶת (Num. 8. 26), מְלֶאכֶת (II. P. 13. 10), תִּפְאֶרֶת (sedici volte) trovansi usati anche in istato assoluto. Ciò prova che i nomi di questo paragrafo obediscono alla legge generale dei Segolati di non avere nello stato costrutto una forma diversa dall'assoluta, e potranno quindi tutti usarsi senza scrupolo nella forma Segolata in istato assoluto, se n'abbia o non se n'abbia esempio nella Sacra Scrittura.

Però בְּהֵמֶת che non trovasi nemmeno nello stato costrutto (ma deducesi soltanto da בְּהֶמְתְּךָ ecc.) non sarebbe da adoperarsi in istato costrutto, e molto meno nell'assoluto.

CAPO VIII.

TERZA DECLINAZIONE DEI FEMMININI.

I. CLASSE.

900. I. אִגֶּרֶת *lettera* II. אִגֶּרֶת III. אִגַּרְתִּי IV. אִגַּרְתְּכֶם
גְּבֶרֶת *padrone* גְּבֶרֶת גְּבִרְתִּי גְּבִרְתְּכֶם
V. אִגְּרוֹת VI. אִגְּרוֹת VII. אִגְּרוֹתַי VIII. אִגְּרוֹתֵיכֶם

901. Appartengono a questa declinazione tutti i feminini segolati, dei quali la declinazione è analoga a quella dei segolati maschili (§ 845 e segg.), ed a questa I. classe quelli che terminano in due Segol. Il primo Segol cangiasi in אִגֶּרֶת in Padach come in מֶלֶךְ, ed in גְּבֶרֶת in Chirek come in בֶּגֶד.

902. Come אִגֶּרֶת declinansi i nomi מֶמְשֶׁלֶת מֶמְשַׁלְתִּי מֶמְשַׁלְתּוֹ, שַׁרְשֶׁרֶת *catena* שַׁרְשְׁרוֹת, מִשְׁבֶּצֶת *castone* מִשְׁבְּצוֹת, come pure i participj feminini del קַל, פִּעֵל e הִתְפַּעֵל, p. e. אוֹמֶנֶת *balia* (colei che ha cura del bambino senza però allattarlo) אוֹמַנְתּוֹ אוֹמְנוֹת. Il nome מֶמְשֶׁלֶת è il solo tra quelli di due forme (§ 899) che abbia nel V. caso Sceva.

903. Come גְּבֶרֶת declinansi מֵינֶקֶת *lattatrice, nutrice* מֵינִקְתּוֹ; יְבֶמֶת *cognata* (più comunemente יְבָמָה) יְבִמְתּוֹ, אֱמֶת (per אֱמֶנֶת) *verità* אֲמִתּוֹ, בַּת (per בֶּנֶת) *figlia* בִּתּוֹ. Questi nomi non hanno plurale, il quale dee prendersi da altra forma terminante in ־ָה; גְּבִירוֹת da גְּבִירָה, יְבָמוֹת da יְבָמָה, מֵינִיקוֹת da מֵינִיקָה, בָּנוֹת dall' inusitato בָּנָה. Prendono irregolarmente Segol (come al § 851) שְׁכֶנֶת *vicina*, שְׁכֶנְתָּהּ (plurale שְׁכֵנוֹת da שְׁכֵנָה) e חֲבֶרֶת *socia* חֲבֶרְתְּךָ.

II. CLASSE

904. I. גֻּלְגֹּלֶת *testa* II. גֻּלְגֹּלֶת III. גֻּלְגָּלְתִּי IV. גֻּלְגָּלְתְּכֶם V. גֻּלְגֹּלוֹת VI. גֻּלְגְּלוֹת VII. גֻּלְגְּלוֹתַי VIII. גֻּלְגְּלוֹתֵיכֶם

905. Questa classe corrisponde ai segolati maschili del calibro di כֹּתֶל (§ 855), se non che i feminini amano piuttosto Shialosh Nekuddot che Kamess. Così מַחֲלֹקֶת *divisione* (presso i Rabbini *disputa*) מַחְלְקֹתוֹ מַחְלְקוֹת, מַתְכֹּנֶת *somma* מַתְכֻּנְתּוֹ; מַשְׂכֹּרֶת *mercede* מַשְׂכֻּרְתֵּךְ, נְחֹשֶׁת *rame* נְחֻשְׁתָּהּ, ed una volta נְחָשְׁתִּי (Treni 3. 7). כְּתֹנֶת *tonaca* fa כָּתְנְתִּי con Kamess e כָּתְנוֹת con Chatef Kamess (come קֹדֶשׁ § 857). Havvi altresì la forma כְּתֹנֶת da cui nel V. e nel VI. caso כֻּתְּנוֹת.

שִׁבֹּלֶת *spica* fa שִׁבֳּלִים. Così צִפֳּרִים *uccelli*, probabilmente non da צִפּוֹר (da cui si avrebbe צִפּוֹרִים) ma dall'inusitato צִפֹּרֶת. Così אַשְׁכְּלוֹת *grappoli* non da אֶשְׁכּוֹל ma quasi da אֶשְׁכֹּלֶת.



CAPO IX.

QUARTA E QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMININI.

906. I. שִׂמְחָה *allegrezza* II. שִׂמְחַת III. שִׂמְחָתִי
מַלְכָּה *regina* מַלְכַּת מַלְכָּתִי
IV. שִׂמְחַתְכֶם. V. שְׂמָחוֹת. VI. שִׂמְחוֹת. VII. שִׂמְחוֹתַי. VIII. שִׂמְחוֹתֵיכֶם
מַלְכַּתְכֶם מְלָכוֹת מַלְכוֹת מַלְכוֹתַי מַלְכוֹתֵיכֶם

907. Appartengono a questa declinazione i nomi feminini bissillabi derivanti da forme mascoline segolate, sieno usitate, p. e. מַלְכָּה da מֶלֶךְ, נַעֲרָה *donzella* da נַעַר *garzone*, כִּבְשָׂה e כַּבְשָׂה *agnella* da כֶּבֶשׂ; o inusitate, come שִׁפְחָה *schiava* dall'inusitato שֶׁפַח, שִׂמְלָה *drappo, coperta* dall'inusitato שֶׂמֶל. Quindi è che il V. caso, in vece di מַלְכוֹת, suona מְלָכוֹת, in analogia col maschile מְלָכִים.

908. Dei feminini derivati da segolati di sei punti, alcuni incominciano da Padach, altri da Chirek, come appunto i segolati maschili prendono nella declinazione l'una o l'altra di queste vocali (848). Il Padach o Chirek del I. caso conservasi nella declinazione, cangiandosi però egualmente in Sceva nel V. caso.

909. Non appartengono a questa declinazione i feminini incomincianti da מַ o da מִ heemantiche. In questi la prima vocale rimane imutabile siccome quelli che non derivano da maschili segolati e che sono dei נחי ל"ה, i quali non sono suscettivi di forma segolata con מ heemantica (tranne il solo עֲנָה nella particola derivata da nome לְמַעַן). Così מַרְאָה *visione* מַרְאוֹת, מִצְוָה *comando* מִצְוֹת, מִרְמָה *inganno* מִרְמוֹת. In מִנְחָה *presente, specie di sacrifizio*, ben-

chè probabilmente tragga origine da נוּחַ (come נִיחוֹחַ *cosa destinata a placare la Divinità, calmarne l' ira*, ebraicamente לְהָנִיחַ חֲמָתוֹ), la ה è riguardata quasi radicale, e quindi il V. caso (che non incontrasi nella Scrittura, ma sì nella Misnà) pronunciasi per tradizionale consuetudine מְנָחוֹת.

910. La terza lettera radicale, ove sia di בגד כפת è in questa declinazione sempre daghesciata nel sing. e sempre rafata nel plur. appunto come nei corrispondenti maschili (§ 847). È anomalo חֶרְפּוֹת VI. caso di חֶרְפָּה *insulto*.

911. Quelli che incominciano da gutturale, prendono Segol o Padach secondo che derivano da forme maschili di 5 o 6 punti (§§ 846. 852). Così חֶלְקָה *possessione, podere* da חֵלֶק *porzione*, עֶזְרָה *ajuto* da עֵזֶר, עֶגְלָה *vitella* da עֵגֶל, עֶדְנָה *morbidezza* da עֵדֶן *delizia*, עַוְלָה *iniquità* da עֶוֶל (Ez. 18. 28), חֶמְדָּה *desiderio, pregio*, da חֶמֶד.

912. Quelli di media gutturale prendono Padach e Chatef Padach, p. e. נַעֲרָה da נַעַר, אַהֲבָה *amore* quasi da אַהַב. Tali Padach e Chatef Padach cangiansi nel V. caso (non altrimenti che il Chirek ed il Sceva muto di cui fanno le veci) in Sceva e Kamess, p. e. נְעָרוֹת. יַעֲנָה *struzzo* fa irregolarmente nel pl. יְעֵנִים. Così יְעֵלִים *gazzelle*, di cui si ha nel II. caso יַעֲלַת probabilmente nel primo יַעֲלָה assai usato dai Poeti del medio evo, che alla foggia dei poeti arabi (e della Scrittura, Prov. 5. 19) applicavanlo vezzeggiativamente alle loro belle.

913 Il nome חָרְבָּה siccome quello che deriva da חֹרֶב del calibro di כֹּתֶל, e ch' incomincia da gutturale, fa nel V. caso חֳרָבוֹת con Chatef Kamess. Da עָרְלָה

leggesi irregolarmente עֲרָלוֹת e più irregolarmente da חָכְמָה *sapienza* חָכְמוֹת.

QUINTA DECLINAZIONE DEI NOMI FEMININI.

I. CLASSE.

914. I. מַלְכוּת *regno, impero* II. מַלְכוּת III. מַלְכוּתִי IV. מַלְכוּתְכֶם V. מַלְכֻיּוֹת VI. מַלְכֻיּוֹת VII. מַלְכֻיּוֹתַי VIII. מַלְכֻיּוֹתֵיכֶם

915. Quest' ultima declinazione abbraccia i nomi terminanti in ־וּת o in ־ִית. I primi come מַלְכוּת prendono nel plurale una Jod daghesciata preceduta da Scialos Nekuddot. Così חָנוּת *cantina, cella (prigione sotterranea,* e presso i Rabbini *taverna, bottega di comestibili*) חֲנֻיּוֹת: עֵדוּת *ammonizione, legge* fa עֵדוֹת e talvolta alla caldaica (come מַלְכָן) עֵדְוֹת.

Il nome מַלְכוּת e suoi simili יַלְדוּת עַבְדוּת hanno la terza lettera rafata, ma ove la lettera iniziale sia heemantica, la terza lettera ch' è la seconda radicale prende Daghesh, p. e. תַּרְבּוּת מַרְבִּית. Quindi מַרְדּוּת (I. S. 20. 30) ove la ד è daghesciata, deve giudicarsi della radice רָדָה *dominare, signoreggiare,* ed in Caldaico, Siriaco e Rabbinico *correggere, castigare, disciplinare,* non già da מָרַד *ribellarsi*; quindi בֶּן נַעֲוַת הַמַּרְדּוּת vale *figlio di una donna di cattiva educazione.* Così presso i Rabbini מַכַּת מַרְדּוּת *bastonate di correzione.*

II. CLASSE.

916. I. תַּחְתִּית *il fondo, la parte ima* II. תַּחְתִּית III. תַּחְתִּיתִי IV. תַּחְתִּיתְכֶם V. תַּחְתִּיּוֹת VI. תַּחְתִּיּוֹת VII. תַּחְתִּיּוֹתַי VIII. תַּחְתִּיּוֹתֵיכֶם

917. I nomi analoghi a תַּחְתִּית hanno egualmente che quelli terminanti in ־ִית la Jod daghesciata nel plur. Così da תַּעֲנִית *digiuno*, dicesi dai Rabbini il plur. תַּעֲנִיּוֹת; חָבִית (voce rabbinica) *botte, botticella* חֲבִיּוֹת. Però חָנִית *asta, lancia* fa חֲנִיתִים e חֲנִיתוֹת perchè la ת vi è radicale. Così בְּרִית *promessa, alleanza* presso i Rabbini בְּרִיתוֹת, ciocchè prova la ת appartenere alla radice (§ 270).

CAPO X.

NOMI IRREGOLARI.

918. אָב *padre*, fa nel II. caso אֲבִי (ed אַב soltanto in Gen. 17. 4. 5). Questa Jod si conserva in tutti i suffissi: אָבִי אָבִיךָ אָבִיו (ed אָבִיהוּ) אָבִינוּ, אָבִיךְ אָבִיהָ, אֲבִיכֶם אֲבִיהֶם; nel plur. אָבוֹת אֲבוֹת אֲבוֹתַי. אָבִיהוּ è più antico (e l' הוּ come in מוֹטֵהוּ e simili (934) rappresenta il pronome הוּא), e da אביהו si è poi fatto אביו, e lo stesso dicasi di אחיו (920) פיו (931) שמרתיו, vale a dire che il suono *ihu* fu cangiato in *iu*. Queste tre Vau finali non furono certamente in origine consonanti, ma sono la vocale del pronome הוא. Ciò avvalora grandemente l'opinione che la Vau finale abbia sin dai tempi biblici perduto il suo suono consonante; poichè i sacri Scrittori non avrebbero potuto scrivere אביו, אחיו, פיו, שְׁמַרְתִּיו senza ה, se la Vau non avesse già allora suonato U vocale, ma conservato avesse anche in fine di parola il suo primitivo suono di V consonate.

919. אָדָם *Adamo, uomo, persona, il genere umano*, è indeclinabile; nel plur. dicesi בְּנֵי אָדָם. אָדָם ammette l'articolo.

אֱנוֹשׁ *l'uomo, la persona, il genere umano*, oltre a non essere declinabile, non amette articolo.

920 אָח *fratello* declinasi nel singolare come אָב, facendo nel II. caso אֲחִי; coi suffissi leni אָחִי אָחִיךָ אָחִיו (ed אָחִיהוּ) אָחִינוּ אָחִיךְ אָחִיהָ, e coi gravi אֲחִיכֶם אֲחִיהֶם. Nel plur. fa אַחִים, quasi ne fosse la radice אחח; coi suffissi אַחַי אַחֶיךָ אֶחָיו (§ 168) אַחֵינוּ אַחֵיכֶם (Lev. 25. 46. Num. 32. 6). Però trovasi per

lo più אֲחִיכֶם con Chatef, come trovasi costantemente אֲחִיהֶם.

921. אָחוֹת *sorella,* fa אֲחוֹתָם אֲחוֹתִי con Chatef ed una volta (Num. 6. 7) אַחוֹתוֹ con Padach. Del plur. assoluto non hassi esempio nella Scrittura. Coi suffissi leggesi אַחְיוֹתַיִךְ אַחְיוֹתַי quasi da אַחְיָה della forma di מַלְכָּה, quindi il V. caso suonare dovrà אֲחָיוֹת ed il VI. אַחְיוֹת. È anomalo אֲחוֹתַיִךְ (Ez. 16. 55) per אַחְיוֹתַיִךְ.

922. אִישׁ *uomo, individuo* ha nel plur. raramente, e solo presso i poeti, אִישִׁים, come pure בְּנֵי אִישׁ; comunemente fa אֲנָשִׁים אַנְשֵׁי.

Sembra che al primitivo nome אִישׁ (analogo all'ebraico יֵשׁ ed al Caldeo אִית *vi è*) siesi aggiunta la נ formandone אֱנֵשׁ ed אֱנָשׁ. Si disse eziandio אֱנָשׁ, da cui אֱנוֹשׁ.

923. אָמָה *schiava, ancella,* regolare nel numero singolare, fa nel plur. אֲמָהוֹת e nel VI. caso אַמְהוֹת.

Questo è Caldaismo. Così in Caldeo da אָב אֲבָהָתָא אֲבָהָן, da שֵׁם שְׁמָהָן.

924. אִשָּׁה *donna, moglie, femmina* fa nel II. caso אֵשֶׁת, da cui coi suffissi אִשְׁתִּי ecc. ed una volta אֶשְׁתְּךָ (Sal. 128. 3). Nel plur. ha una volta sola אִשֹׁת (Ez. 23. 44), comunemente però נָשִׁים נְשֵׁי נָשַׁי ecc.

אִשָּׁה è il feminino regolare di אֱנָשׁ. Nel plur. suonare doveva אֲנָשִׁים o אֲנָשׁוֹת (V. § 337).

Nel suaccennato testo d'Ez. אִשֹׁת è senza Vau, e potrebbe essere stato scritto nell'intenzione che si avesse a leggere אֶשֶׁת,

925. בַּיִת *casa, camera* (dalla radice caldea בות *passar la notte,* quindi è di genere maschile, la ת essendo radicale § 782) è regolare nel num. sing.

come זַיִת (§ 862), fa però nel plur. בָּתֵּי בָּתֵּי בָּתִּים ecc. con Daghesh.

Alting, Schröder e Gesenio credono בָּתִּים contratto da בָּתְתִּים dal sing. בֹּתֶת del calibro di בֹּשֶׁת. Schultens giudica più probabile derivare da בֹּנֶת da בָּנָה *fabbricare*. È però stranissima cosa che un nome terminante in ת heemantica caratteristica del genere feminino prenda il plur. in ־ִים e sia come è בָּתִּים sempre di genere mascolino.

926. גַּי, גֵּיא o גֵּיא *valle* fa nel II. caso גֵּיא ed ha nel plur. גֵּיָאיוֹת e nel כתיב גיאות cioè גֵּיָאוֹת (II. Re 2. 16. ed Ez. 6. 3). Leggesi anche גֵּיאוֹתֶיךָ (Ez. 35. 8).

927. חָם *suocero* (della donna; quello dell'uomo dicesi חֹתֵן: la medesima differenza passa tra i rispettivi feminini חָמוֹת e חֹתֶנֶת) fa חָמִיהָ חָמִיךְ come אָב.

928. כְּנָת *collega, conservo* fa nel plurale כְּנָוֹת כְּנָוֹתָיו (Ezra 4. 7). Anche questo è Caldaismo (§ 923). Così in Caldeo אַרְיָוָתָא אַרְיָוָן *leoni*; כָּרְסֵא *trono* כָּרְסָוָן.

929. מַיִם *acqua* fa nel VI. caso מֵי e מֵימֵי, però coi suffissi מֵימַי, מֵימָיו ecc.

R. Saadia (citato da Aben Ezra Es. 7. 19 e da R. Bechajè) è d'opinione che מֵימֵי dicasi esclusivamente dell'acqua potabile, e מֵי della non potabile; al che Abenezra giustamente oppone מֵי הַיַּרְדֵּן e poteva aggiungere מֵי מֵי בְאֵר, מֵי מְרִיבָה, בורו. Pare però che מֵימֵי sia esclusivamente proprio dell'acqua potabile, e מֵי comune a qulunque acqua, sia o non sia potabile.

In II. Re 18. 27 ed Is. 36. 12 leggesi secondo la lezione marginale מימי רגליהם, poichè per sarcasmo l'orina è ivi riguardata siccome potabile. Comunemente però l'orina è dai Talmudisti chiamata מי רגלים e non מימי רגלים.

930. נָוֶה *sito, abitazione,* ha regolarmente נְוֵה (oltre a נְוַת, quasi da נָוָה) נָוִי נָוְךָ נָוֵהוּ, però nel IV. caso ha נְוֵהֶם נְוֵהֶן e nel VI. נְוֹת e נְאוֹת.

931. פֶּה *bocca, detto, comando,* e *taglio* (di spada) ha nel II. caso פִּי coi suffissi פִּי פִּיךָ פִּיךְ פִּיו (e פִּיהוּ) פִּיהָ פִּינוּ פִּיכֶם פִּיהֶם e poeticamente פִּימוֹ. Nel plur. fa פֵּיוֹת (Giud. 3. 16) e פִּיוֹת (Prov. 5. 4).

932. קָצֶה *estremità,* nel II. caso קְצֵה, nel III. קָצֵהוּ) ha irregolarmente nel VI. caso קְצֵוֵי. קָצָה egualmente *estremità* ha nel V. caso קְצָוֹת (per Caldaismo § 928) e nel VI. קְצוֹת. Così da קָשָׂה *specie di tazza,* si ha nel V. caso קְשָׂוֹת, nel VI. קְשׂוֹת e nel VII. קְשׂוֹתָיו.

933. שֶׂה *individuo di bestiame minuto* (sia pecorino o caprino) ha nel II. caso שֵׂה e nella forma סוּסוֹ שֵׂיו e שֵׂיהוּ. Nel Talmud (Messià fol. 7) leggesi il plur. שֵׂיִים.

934. Particolari anomalie incontransi oltracciò in alcune voci:

a) ־ֵהוּ invece di ־וֹ in אוֹרֵהוּ לְמִינֵהוּ (Giob. 25. 3) מוֹטֵהוּ (Nahum 1. 13) פִּילַגְשֵׁהוּ (Giud. 19. 24);

b) ־ֶהֶן invece di ־ָן in nomi non נחי ל"ה in לִבְּהֶן (Ez. 13. 17), חֶלְבְּהֶן (Lev. 8. 16. 25) ciocchè è Caldaismo. Così לִבְבֵהֶן (Nahum 2. 8) è lo stesso che לִבְּהֶן, senonchè invece di לִבְבְהֶן con due Sceva (come חֶלְבְּהֶן) la seconda ב fu puntata di Sseri, per

evitare l'incontro di due Sceva mobili, poichè il primo non potrebbe esser muto, essendo in lettera susseguita da altra simile. La mancanza d'una Jod rende superflua l'ipotesi di Gesenio ed altri, che supposero la parola esser plurale, ed essersi detto לְבָבִים egualmente che לְבָבוֹת, dal che però non havvi altro esempio. In לְמִינֵהֶם (Gen. 1.21) il Sseri non è segno di plurale, poichè la locuzione לְמִינוֹ, לְמִינָהּ, לְמִינֵהוּ è sempre singolare. Sembra che essendosi detto לְמִינֵהוּ, quasi da radice נחי ל"ה, siasi detto anche לְמִינֵהֶם con Sseri alla guisa dei נחי ל"ה.

c) ־ֶנָה invece di ־ָן in קִרְבֶּנָה (Gen. 41. 21) forse da קִרְבְּהֶנָה;

d) ־ֶכֶנָה invece di ־ֶכֶן in בְּזִמַּתְכֶנָה (Ez. 23. 48. 49), כִּסְּתוֹתֵיכֶנָה (id. 13. 20);

e) ־ָיְהִי invece di ־ָיו nello stile poetico, pretto caldaismo, in תַּגְמוּלוֹהִי (Sal. 116. 12);

f) ־ֵהֶמָה invece di ־ֵהֶם in אֲלֵיהֶמָה (Ez. 40. 16);

g) ־ֵהֶנָה invece di ־ֵהֶן in גְּוִיּוֹתֵיהֶנָה (id. 1. 11). Vi è א paragogica in אַתִּיקֶיהָא (id 41. 15).

CAPO XI.

DEL NOME PROPRIO, E DEL PATRONIMICO.

935. Dicesi nome patronimico (שֵׁם הַיַּחַס) una specie d'aggettivo terminante in ִי, e derivante da un nome proprio, p. e. מוֹאָבִי *Moabita* da מוֹאָב *Moab*.

Patronimici biblici tratti non da nomi propri sono soltanto הֲרָרִי *montanaro*, יְמָנִי *destro*, שְׂמָאלִי *sinistro*, רַגְלִי, ed i numeri ordinali שֵׁנִי, שְׁלִישִׁי ecc. Nell'Ebraismo seriore (Misnà, Trattato Bessà in fine) si ha בֵּיתִיּוֹת *animali domestici*, מִדְבָּרִיּוֹת *selvaggi*. I posteriori Rabbini e specialmente i filosofi, moltiplicarono all'infinito siffatti patronimici esprimenti ogni sorta di aggettivi derivati da sostantivi, p. e. אִשִׁי o אִשִׁיִּי *igneo*, מֵימִיִּי *acqueo*, גּוּפִיִּי o גּוּפָנִי *corporeo*, רוּחָנִי *spirituale*. Rascì (in Nedarim fol. 38) adopera גּוּפָנִי nel senso di corpulento (*a*).

936. Il nome proprio, da cui si forma il patronimico è nome geografico (di città, provincia o paese) o nome di persona. Nel primo caso il Patronimico indica un individuo nativo, o abitante di quel luogo, p. e. צוֹרִי *Tirio*, da צוֹר *Tiro*; גָּלִילִי *Galileo* da גָּלִיל *la Galilea*, יְהוּדִי *Giudeo* da יְהוּדָה *la Giudea*, מִצְרִי *Egizio* da מִצְרַיִם *l'Egitto*, כְּנַעֲנִי *cananeo*, da כְּנַעַן *la Cananea*. Nel secondo caso il Patronimico indica talvolta un individuo discendente da un proavo di tal nome, p. e. יִשְׂרְאֵלִי *Israelita*, יִשְׁמְעֵאלִי

(*a*) Il Commento di Nedarim non è di Rascì (V. Zunz, Zeitschrift p. 367).

Ismaelita, לֵוִי (§ 940) *Levita*; e talora è nome collettivo, il quale abbraccia tutta una famiglia, una tribù, una nazione discendente da un comune proavo: הַכְּנַעֲנִי *i Cananei*, הָראוּבֵנִי *i Rubeniti*, הַדָּנִי *i Daniti*, מִשְׁפַּחַת הַגֵּרְשֻׁנִּי *la famiglia dei Gherescioniti*. In questo secondo significato il patronimico ha sempre l'articolo.

937. Il nome proprio avendo Kamess, questo rimane immutabile nel patronimico, malgrado l'allungamento della parola, p. e. מוֹאָב מוֹאָבִי, אָשֵׁר אָשֵׁרִי, יָמִין יָמִינִי (Num. 46. 12). Eccettuansi יִשְׂרָאֵלִי, יִשְׁמְעֵאלִי, בֶּן־יְמִינִי, בְּנֵי יְמִינִי, אִישׁ יְמִינִי (tutti e tre da בִּנְיָמִין). Anche il Sseri conservasi, p. e. שָׁלֵם שִׁלֵּמִי. Sembra che non siasi voluto alterar la natural forma del nome proprio, volendo che rimanesse possibilmente riconoscibile nel patronimico da esso derivato.

938. Nei nomi proprj di forma segolata il patronimico formasi come il III. caso, p. e. שׁוּתֶלַח שׁוּתַלְחִי, שֶׁכֶם שִׁכְמִי; קֹרַח קָרְחִי.

939. I nomi duali perdono la Mem ed il Chirek che la precede, e cangiano il Padach in Chirek, p. e. מִצְרַיִם מִצְרִי, סְפַרְוַיִם סְפַרְוִי (II. Re 17. 31). Però אֶפְרַיִם fa אֶפְרָתִי (Giud. 12. 5) e יְרוּשָׁלַיִם fa presso i Rabbini יְרוּשַׁלְמִי quasi da יְרוּשָׁלֵם come questo nome forse suonava anticamente, essendo quasi sempre scritto senza Jod, ed in Caldeo scrivendosi יְרוּשְׁלֶם.

940. Il nome patronimico quando deriva da nome proprio terminante in ־ָה prende una lettera di compagine (§ 277), la quale è Nun nei nomi di persona, p. e. שֵׁלָה שֵׁלָנִי, פֻּוָּה פּוּנִי e Tau nei nomi di città, p. e. רָמָה רָמָתִי, עַזָּה עַזָּתִי. Anche qui si è voluto possibilmente conservare riconoscibile il no-

me proprio, poichè se si fosse detto רָמִי שֵׁלִי non vi si sarebbero riconosciuti i nomi proprj רָמָה שֵׁלָה. Talora senza prender lettera di compagine formasi col solo cangiar il Kamess in Chirek, p. e. בְּרִיעִי בְּרִיָעה (Num. 26. 44), o rimane eguale al nome proprio, p. e. מִשְׁפַּחַת הַיִּמְנָה (id. ib. ib.). I nomi terminanti in ־ֹה (ch'è per ־ֹו) prendono Nun, benchè nomi di città, p. e. שִׁילֹונִי שִׁילֹה, גִּילֹונִי גִּילֹה. Il patronimico rimane eguale al nome proprio, ove questo finisca in ־ִי, p. e. עֵרִי אָזְנִי חַגִּי לֵוִי.

941. Il feminino del patronimico fassi di due maniere: in ־ִיָּה ed in ־ִית, p. e. עִבְרִי *ebreo* עִבְרִיָּה e עִבְרִית *ebrea*, מוֹאָבִית e מוֹאָבִיָּה.

942. Il plurale fassi anch'esso di due maniere in ־ִים ed in ־ִיִּים, p. e. עִבְרִים e עִבְרִיִּים (§ 882). La prima è la più usitata.

CAPO XII.

DEL NOME NUMERICO.

943. I numeri cardinali dall'uno al dieci hanno una forma mascolina ed una femminina, una forma assoluta, ad una costrutta al genitivo.

Masch. costr.	Masch. ass.		Fem. assol.	Fem. costr.
אַחַד	אֶחָד	1.	אַחַת	אַחַת
שְׁנֵי	שְׁנַיִם	2.	שְׁתַּיִם	שְׁתֵּי
שְׁלֹשֶׁת	שְׁלֹשָׁה	3.	שָׁלֹשׁ	שְׁלֹשׁ (שְׁלָשׁ־)
אַרְבַּעַת	אַרְבָּעָה	4.	אַרְבַּע	אַרְבַּע
חֲמֵשֶׁת	חֲמִשָּׁה	5.	חָמֵשׁ	חֲמֵשׁ
שֵׁשֶׁת	שִׁשָּׁה	6.	שֵׁשׁ	שֵׁשׁ
שִׁבְעַת	שִׁבְעָה	7.	שֶׁבַע	שְׁבַע
שְׁמֹנַת	שְׁמֹנָה	8.	שְׁמֹנֶה	שְׁמֹנֶה
תִּשְׁעַת	תִּשְׁעָה	9.	תֵּשַׁע	תְּשַׁע
עֲשֶׂרֶת	עֲשָׂרָה	10.	עֶשֶׂר	עֶשֶׂר (a)

944. אֶחָד è per אַחָד (§ 168) quindi fa nel II.

(a) È notabile ed esclusiva proprietà del nome numerico quella di prendere nel genere maschile la ה propria dei nomi feminini, ed escluderla invece dal genere feminino. Sembra che la numerazione essendosi originariamente fatta colle dita (del che è prova il sistema decadico che la numerazione segue nella maggior parte delle lingue), quando in seguito s'inventarono i nomi numerici, questi s'intendessero riferibili particolarmente alle dita, alle quali i numeri venivano sostituiti. Ora, la forma di questi nomi numerici primieramente inventata, fu senza dubbio quella senza ה, siccome la più semplice. Ma questa forma riferendosi al nome אֶצְבַּע *dito*, che è in ebraico di genere feminino, acquistò sin dalla sua origine un valore feminino; quindi quando si è voluto fissare una forma speciale pei mascolini, non si é potuto farlo che coll'aggiunta della ה, mentre la forma primitiva godeva già il possesso del valore feminino.

caso אַחַד. Benchè la ח sembri avere implicitamente Daghesh, tuttavia il plur. è אֲחָדִים *alcuni* (come אֲחֵרִים). Leggesi una volta la forma caldaica חַד (Ez. 33. 30).

945. אַחַת è per אַחֶדֶת (come אַחֶרֶת) e se ne potrà formare il plur. אֲחָדוֹת, dicendosi a cagion d'esempio שָׁנִים אֲחָדוֹת *alcuni anni*. In pausa אַחַת mutasi regolarmente in אֶחָת.

946. שְׁנַיִם duale della radice שָׁנָה *iterare*, dovrebbe suonare nel fem. שְׁנְתַּיִם, da cui per contrazione si è fatto שְׁתַּיִם, unico esempio del Daghesh dopo Sceva mobile (*a*).

Coi suffissi dicesi שְׁנֵינוּ *noi due*, שְׁנֵיכֶם *voi due*, שְׁנֵיהֶם *essi due, amendue*, שְׁתֵּיכֶן *voi due*, שְׁתֵּיהֶן *esse due*. Invece di שְׁתֵּינוּ leggesi שְׁתַּיִם אֲנַחְנוּ (I. Re 3. 18)

947. La voce שְׁלֹשֶׁת trovasi usata con nomi

(*a*) Da שְׁנְתַּיִם si è probabilmente detto assimilando la נ alla ת שְׁתְּתַּיִם, indi per vieppiù accelerare la pronunzia di un vocabolo d' uso sì frequente, si é detto שְׁתַּיִם. Ad oggetto poi di evitare la difficoltá di pronunziare due consonanti di consimil suono, quali sono la ש e la ת rafata senza vocale tra esse, si è lasciato il Daghesh nella ת malgrado l'antecedente Sceva. Ben Ascer ed alcuni Orientali (V. Michlol fol. 191) ad oggetto di render muto tale Sceva seguito da Daghesh, pronunziavano con א prostetica אֶשְׁתַּיִם. Sembra però che se tale pronunzia fosse stata in uso nella lingua vivente, non si sarebbe omessa l'א, come non fu omessa in אֶשְׁתּוֹן (§ 278). Credo che tragga origine da questa arbitraria pronunzia l'anomalia che incontrasi nelle voci מִשְּׁתֵי (Giud. 16. 28) מִשְּׁתֵּים (Giona v. ultimo) מַה־שְּׁתֵי (Zac. 4. 12). In questi tre luoghi unici in tutta la Scrittura la שׁ di שְׁתֵי esigendo Daghesh, e quindi il suo Sceva non potendo esser muto, Ben-Ascer, o chi che fosse dei seguaci della sua sentenza, rifuggendo dall'ammettere Daghesh dopo Sceva mobile, si trovò nell'alternativa di dover sacrificare un Daghesh. Nell'incertezza della scelta tolse di mezzo nel I. luogo il secondo, nel II. e nel III. il primo.

feminili in וּשְׁלֹשֶׁת נְשֵׁי בָנָיו (Gen. 7. 13)), לִשְׁלֹשֶׁת אַחְיוֹתֵיהֶם (Giob. 1. 4). Incontrasi anche אַרְבַּעַת כַּנְפוֹת הָאָרֶץ (Ez. 7. 1), dove però il Kerè è אַרְבַּע. In בְּאַרְבַּעַת מִקְצֹעוֹת הֶחָצֵר (id. 46. 22) אַרְבַּעַת non è feminile, poichè מִקְצוֹעַ è maschile (מִקְצוֹעַ גָּדוֹל, in fine di בתרא), ed ha il plur. in ־ִים (Ez. 46. 21), ed anche col plur. in וֹת è usato qual nome maschile (Es. 26. 24. e 36. 29). Le voci חֲמֵשֶׁת, שֵׁשֶׁת, שִׁבְעַת, שְׁמֹנַת, תִּשְׁעַת, עֲשֶׂרֶת non incontransi mai con nomi feminili. È inesatto il rabbinico עֲשֶׂרֶת הַדִּבְּרוֹת, invece del biblico עֲשֶׂרֶת הַדְּבָרִים. Coi suffissi si dice שְׁלָשְׁתְּכֶם *voi tre*, שְׁלָשְׁתָּם *essi tre, tutti e tre*. Così si ha pure אַרְבַּעְתָּם *essi quattro, tutti e quattro*, שִׁבְעָתָם *essi sette, tutti e sette*. Presso gli antichi Rabbini leggesi pure חֲמִשְׁתָּן (Misnà Menachot 13. 2. תורת כהנים Parascià 11. Perek 13) e שְׁשְׁתָּן (Misnà Maccot II. 4). אַרְבַּעְתָּן (Ez. 1. 10) e שְׁשְׁתָּן sono di genere feminile.

948. Dopo il Dieci i numeri cardinali non hanno forma costrutta. Sono i seguenti:

Maschile		Feminile
עַשְׁתֵּי עָשָׂר o אַחַד עָשָׂר (a)	11	עַשְׁתֵּי עֶשְׂרֵה o אַחַת עֶשְׂרֵה

(a) La voce עַשְׁתֵּי che Abenezra seguito dal Simonis prende dal verbo הִתְעַשֵּׁת *pensare* (da cui il nome עֶשְׁתּוֹנוֹת *pensamenti*) quasi significhi quell'idea numerica, che immediatamente succede al 10; si prende forse meglio da R. Gionà per composto da עַל שְׁתֵּי, non però com'egli vorrebbe nel significato di numero vicino al dodici, ma piuttosto col valore di: *il primo numero sulla seconda decina*; *il numero che va per le due decine*; nella stessa maniera che i tedeschi dicono: *Ein viertel auf zwei, un quarto sopra le due*, cioè un'ora ed un quarto. Fors'anche si è detto in origine אֶחָד עַל שְׁתֵּי עֲשָׂרָה *uno sulle due decine, uno per le due decine*, indi contraendo in una le due parole si è detto אֶחָד עַשְׁתֵּי עֲשָׂרָה; indi in grazia della brevità fu detto da taluni אֶחָד עָשָׂר e da altri עַשְׁתֵּי עֶשְׂרֵה; ed entrambe le espressioni si conservarono sinonime nell'uso della lingua.

שְׁנֵים עָשָׂר	12	שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה
שְׁלֹשָׁה עָשָׂר	13	שְׁלֹשׁ עֶשְׂרֵה
אַרְבָּעָה עָשָׂר	14	אַרְבַּע עֶשְׂרֵה
חֲמִשָּׁה עָשָׂר	15	חֲמֵשׁ עֶשְׂרֵה
שִׁשָּׁה עָשָׂר	16	שֵׁשׁ עֶשְׂרֵה
שִׁבְעָה עָשָׂר	17	שְׁבַע עֶשְׂרֵה
שְׁמֹנָה עָשָׂר	18	שְׁמֹנֶה עֶשְׂרֵה
תִּשְׁעָה עָשָׂר	19	תְּשַׁע עֶשְׂרֵה

949. Le parole שְׁלֹשׁ ecc. prendono la forma costrutta, quantunque il senso non sia *tre di dieci* e simili, ma *tre e dieci*. Non fu presa la forma costutta, se non se per essere la più breve, e quindi la più adattata in parole composte, poichè שְׁלֹשׁ עֶשְׂרֵה ecc. sono effettivamente da riguardarsi quali parole composte. Da ciò proviene la forma straordinaria di שְׁנֵים e שְׁתֵּים. Da שְׁנַיִם cioè si fece שְׁנֵים come da זַיִת si fa זֵית senza curarsi di omettere la Mem del duale, come si sarebbe dovuto fare se si avesse propriamente voluto rendere la parola costrutta al genitivo. Questa apparente forma costrutta ha dato poscia luogo ad altra più regolare in quanto alla forma (contraria però al buon senso) שְׁתֵּי עֶשְׂרֵה. Nel mascolino poi si è dovuto conservare la forma più lunga שְׁלֹשָׁה ecc. anzichè l'abbreviata שְׁלֹשֶׁת, affinchè i due generi uno dall'altro si distinguessero in tutte e due le parti della parola composta, mentre la forma con ת è comune ai due generi (§ 948). Si è poi voluto evitare la cacofonia delle due desinenze uguali, e si disse שְׁלֹשָׁה עָשָׂר ecc. in vece di שְׁלֹשָׁה עֲשָׂרָה. Il עֶשְׂרֵה poi del feminino è voce assai strana. Forse si sarà prima detto שְׁלֹשׁ עֲשָׂרָה, contraddistinguendo il genere fem. coll' ָה finale, con-

sueta desinenza dei sostantivi ed aggettivi fem. Poscia considerando che nei nomi numerici quella terminazione era anzi propria del genere masc., si cangiò עֲשָׂרָה in עֶשְׂרֵה.

950. I numeri cardinali successivi sono i seguenti:

20 עֶשְׂרִים (*a*)
21 עֶשְׂרִים וְאֶחָד o אֶחָד וְעֶשְׂרִים

E così successivamente con tutte le unità e decine.

30 שְׁלֹשִׁים
40 אַרְבָּעִים
50 חֲמִשִּׁים
60 שִׁשִּׁים
70 שִׁבְעִים
80 שְׁמֹנִים
90 תִּשְׁעִים
100 מֵאָה
101 אֶחָד וּמֵאָה

E così successivamente colle decine, p. e. שֶׁבַע וְעֶשְׂרִים וּמֵאָה 127. Usasi qualche volta la forma costrutta וּמְאַת, p. e. שְׁמֹנִים וּמְאַת יוֹם, שְׁלֹשִׁים וּמְאַת שָׁנָה.

200 מָאתַיִם
300 שְׁלֹשׁ מֵאוֹת

E così successivamente אַרְבַּע מֵאוֹת ecc.

1000 אֶלֶף
2000 אַלְפַּיִם
3000 שְׁלֹשֶׁת אֲלָפִים

E così successivamente אַרְבַּעַת אֲלָפִים ecc. Talvolta usasi il costrutto אַלְפֵי, p. e. בִּשְׁלֹשֶׁת אַלְפֵי אִישׁ.

10.000 רְבוֹא o רִבּוֹ, רְבָבָה, עֲשֶׂרֶת אֲלָפִים
20.000 רִבּוֹתַיִם o עֶשְׂרִים אֶלֶף

(*a*) Osserva rettamente Abenezra che sebbene l'analogia richiedesse עֶשְׂרַיִם colla forma duale, si è detto עֶשְׂרִים per conservare l'uniformità colle decine seguenti.

E così successivamente. Il plur. di רְבָבָה o רִבּוֹא *miriade* è רְבָבוֹת (costrutto al genitivo רִבְבוֹת) e רִבּוֹאוֹת.

951. Coi suffissi leggesi חֲמִשֶּׁיךָ *i tuoi* 50, אֲלָפָיו *le sue migliaja,* רִבְבֹתָיו *le sue miriadi,* אֶלֶף è anche nome sostantivo nel significato di famiglia, tribù, p. e. הִנֵּה אַלְפִּי הַדַּל בִּמְנַשֶּׁה (Giud. 6. 15), da cui אַלּוּף *Chiliarca, Capo-Tribù.*

952. I numeri ordinali da due a dieci prendono la forma del nome patronimico, e sono tutti derivati dai numeri cardinali, tranne il primo. Essi suonano:

I.	רִאשׁוֹן
II.	שֵׁנִי
III.	שְׁלִישִׁי
IV.	רְבִיעִי
V.	חֲמִישִׁי
VI.	שִׁשִּׁי
VII.	שְׁבִיעִי
VIII.	שְׁמִינִי
IX.	תְּשִׁיעִי
X.	עֲשִׂירִי

La lingua ebraica manca di numeri ordinali più in là del dieci, ai quali supplisce coi numeri cardinali, p. e. בְּאַרְבָּעִים,בִּשְׁנַת הָאַרְבָּעִים שָׁנָה.

953. רִאשׁוֹן (da רֹאשׁ *testa, capo, principio*) fa nel feminino רִאשׁוֹנָה, ed una volta (Ger. 25. 1) רִאשֹׁנִית, per analogia coi seguenti, i quali come i patronimici hanno il feminino in ־ִית, p. e. שֵׁנִית שְׁלִישִׁית. שְׁנִיָּה dicesi dai Rabbini, e שְׁלִשִׁיָּה leggesi nella Scrittura (Is. 19. 24) come pure עֲשִׂירִיָּה (§ 956).

954. שְׁנִי fa nel plur. שְׁנִים colla ' vocalizzata; שְׁלִישִׁים trovasi colla Jod quiescente, incostanza propria a tutti i nomi patronimici (§ 942).

955. Il decimo giorno del mese dicesi con forma particolare עָשׂוֹר, voce che incontrasi anche usata nel senso di 10 mesi (Gen. 24. 55).

956. Pei numeri frazionarj, dopo della metà, detta חֲצִי, מֶחֱצָה, מַחֲצִית, si fa uso dei numeri ordinali feminini, p. e. שְׁלִישִׁיתוֹ חֲמִישִׁיתוֹ, רְבִיעִת הַהִין, עֲשִׂירִית הָאֵפָה a cui equivale עֲשִׂירִיָּה (Is. 6. 13). Hannosi anche le forme speciali רֶבַע e רֹבַע *la quarta parte*, חֹמֶשׁ *la quinta parte*, עִשָּׂרוֹן nome di misura contenente un decimo della Efà, e מַעֲשֵׂר *tributo decimale, la decima*.

Da חֹמֶשׁ si è formato il plur. חֻמָּשִׁים *i cinque libri del Pentateuco*, da cui poi si formò un nuovo sing. חֻמָּשׁ, indicante uno di essi libri, non mai l'intero Pentateuco, p. e. חומש הפקודים (Jomà 7. 1) *il Levitico*. Vedi pure Ghittin 60.

957. רָבוּעַ e מְרֻבָּע significano *quadrato, quadrilatero, quadrangolare*; מְשֻׁלָּשׁ vale *composto di tre, diviso in tre*, ed anche *terzogenito*, e presso i moderni *triangolare, triangolo*, come pure מְשֻׁשֶּׁה *esagono*.

I Rabbini chiamano מְעֻשָּׂר il grano (o simile) da cui fu levata la decima dovuta ai Leviti.

958. שִׁלֵּשִׁים e רִבֵּעִים sono aggettivi, nei quali è sottinteso il sostantivo בָּנִים e valgono *nipoti di terza o di quarta generazione*. Così אֲלָפִים (Es. 20. 6) *i discendenti della millesima generazione*.

959. מִשְׁנֶה è propriamente sostantivo, e vale *duplicazione* e quindi *altrettanto,* indi passò a significare *il doppio.* Significò poscia *secondo,* p. e. *il secondogenito,* come pure *vicario* (מִשְׁנֶה לַמֶּלֶךְ *Vicerè*).

960. Sono avverbj אַרְבַּעְתַּיִם *quattro volte tanto, il quadruplo,* שִׁבְעָתַיִם *sette volte tanto, il settuplo.*



SEZIONE QUARTA

DELLE PARTICOLE

961. Sotto il nome di מִלּוֹת הַטַּעַם o di מִלּוֹת semplicemente o מִלִּים comprendonsi da'Grammatici nazionali tutte indistintamente le parole che non sono nè nomi, nè verbi. Qui verranno distribuite sotto le consuete denominazioni di pronomi, avverbj, preposizioni, congiunzioni ed interjezioni.

962. La lingua ebraica, essendo, come in ogni sua parte anche in questa delle Particole, scarsa e povera, e quindi ciascheduna particola avendo per lo più vario valore, e servendo a rappresentare più e più parole delle lingue moderne, e d'altronde il senso d'una proposizione venendo considerabilmente modificato da queste piccole parti; importa troppo determinare con esattezza il preciso valore di ciascheduna di queste Particole. Sommo servigio prestò in questa parte alla lingua ebraica Cristiano Noldio col laboriosissimo suo lavoro *Concordantiae particularum* (Hafniae 1679), nel quale le particole tutte della Scrittura sono alfabeticamente registrate, distribuiti di ognuna i varj valori, e registrati per lo più tutti i testi, dove ciascheduna si legge. Peccò solamente il Noldio moltiplicando con poca filosofia i valori delle parole, non essendo sua cura quella di fissare l'esatta significazione del vocabolo ebraico, ma quella di presentare tutte le voci latine, colle quali può esso ne' varii testi covenevolmente tradursi. Egli divide a cagion d'esempio in tre paragrafi le voci hic *haec hoc*, alle quali l'ebraico זֶה corrisponde

secondo il vario genere che i nomi hanno nelle due lingue.

963. Le Particole rispetto alla loro origine debbono dividersi in tre classi:

I. *primitive*, p. e. פֹּה, מִן, מִי, מַה, לֹא, זֶה, אִם, אוֹ.

II. *derivate da verbo o da nome*, p. e. אֶפֶס dai verbi אָפֵס e פַּס; יַחַד dal verbo יָחַד o אָחַד *essere unito*; רֵיקָם da רֵיק.

III. *accattate da nome*, p. e. שֵׁנִית *nuovamente*, da שֵׁנִית *seconda* (propriamente *per la seconda volta*); לִפְנֵי *innanzi* da פְּנֵי (costrutto di פָּנִים) colla לְ propriamente *in faccia*.

964. Alcune Particole prendono i suffissi, talvolta quelli de' nomi singolari come אוֹתִי, אוֹתְךָ, talvolta quelli de' nomi plurali, come לְפָנַי עָלַי אֵלַי.

965. Spinosa, quel padre d'errori d'ogni specie, pretese nel suo *Compendium Grammatices linguae hebraeae* le particole esser tutte originariamente altrettanti nomi. Questo paradosso fu poscia riprodotto dal Danzio nelle sue *Institutiones grammaticae*, e nel suo *Interpres hebraeae linguae*, e seguìto da' suoi alunni, i fratelli Giovanni Golfredo Timpio e Simon Benedetto Timpio, nelle annotazioni da essi aggiunte alle Concordanze del Noldio, da essi ristampate a Jena nel 1734, e Cristiano Körber nel suo *Lexicon particularum hebraearum*, Lipsiae 1688, ristampato da' medesimi Timpio in calce all'opera del Noldio. Nulla di più assurdo e ridicolo che il derivare col Timpio la particola אוֹ dal verbo אָוָה *desiderare*, אָז da אָזָה *abbrucciarc, accendere*, אָנָה *dove* e אֲנִי *io* dal verbo אָנָה *obvium esse*. אַף *anche* da אָנַף *adirarsi*, o (col Körber) לֹא da לָאָה

esser stanco, לוֹ da לָוָה *accompagnare*, מִן da מָנָה *numerare*, עַד da עָדָה *passare* e simili. Nulla di più contrario al naturale progresso dello sviluppo dello umano intendimento e della formazione delle lingue nei primordj della società, che siffatte rimote, contorte, e tutt'altro che naturali e spontanee derivazioni, di cui si dilettarono anche il Simonis, lo Storrio, e recentemente anche il Norberg. Anzi siccome le prime voci de' primi popoli esser dovettero, nè nomi nè verbi, ma pure interjezioni, così convien riconoscere che eziandio ne' casi, dove una particola semplice sembra spontaneamente derivare da un verbo, la cosa sia piuttosto accaduta alcune volte viceversa, dalla particola cioè siasi poscia il verbo formato. Così è probabile che siasi prima detta la particola עַל che l'analogo verbo עָלָה, prima כֹּל che il verbo כָּלַל, prima l'interjezione בִּי che il verbo בָּעָה, da cui Gesenio quell'interjezione deriva, e prima לֹא che il verbo לָאָה, il quale non vale *essere stanco*, ma *faticare indarno, trovarsi nell'impotenza, nell'insufficenza*. Non si vuol già con ciò negare, che molte particole non sieno realmente derivate da verbi e da nomi, e che molte non sieno nudi nomi, a' quali fu poscia esteso il senso, usandoli in qualità di avverbj, preposizioni o congiunzioni.

CAPO I.

DE' PRONOMI.

966. Sono Pronomi personali:
אֲנִי (אָנִי) אָנֹכִי (אָנֹכִי) *io* di genere comune;
אַתָּה (אַתָּה) e raramente אַתְּ alla caldaica *tu* masch.;
אַתְּ e talvolta אַתִּי *tu* fem.;
הוּא *egli*, הִיא *ella*;
אֲנַחְנוּ נַחְנוּ e fors'anche אֲנוּ (אָנוּ) usato dai Rabbini, è da Geremia (nel כתיב XLII. 6) *noi* di gen. com.;
אַתֶּם *voi* masch. אַתֶּן אַתֵּנָה *voi* fem.;
הֵם הֵמָּה *eglino*, הֵן הֵנָּה *elleno*.

אַתְּ incontrasi masc. in Num. 11. 15. Deut. 5. 24. Ez. 28. 14. Il fem. הִיא nel Pentateuco trovasi scritto הוא (V. Prolegom. § 70) tranne undici luoghi (V. il Norsi Gen. 14. 2). In quanto ai sinonimi אֲנִי ed אָנֹכִי V. בכורי העתים 5589 pag. 109. La voce אָנֹכִי è coptica, ciocchè fu già notato da R. Neemia, dottore della Misnà (V. Jalkut § 286).

967. Le voci הוא היא הֵם הֵן applicansi eziandio, in qualità d'aggettivi ad oggetti inanimati, p. e. הַדָּבָר הַהוּא *quell'oggetto*, הָאָרֶץ הַהִיא *quella terra*.

968. Sono dimostrativi: זֶה masc., זאת e זוֹ fem. pel sing.; אֵלֶּה e raramente אֵל plur. di genere comune; come pure הַלָּזֶה masc.; הַלֵּזוּ fem. ed הַלָּז comune senza plurale. I primi esprimono un oggetto vicino a chi parla, i secodi un oggetto alquanto da lui discosto, però a portata della sua vista. Vedi Rascì in I. S. 14. 1 e רשב"ם in Gen. 37. 19. הַלָּז leggesi anche nel Talmud Pessachim 10. a. Il trovare לְהַלָּז הָבֵן Dan. 8. 16 colla ה conservata dopo la ל

dopo la לְ, può far pensare che la ה non faccia in questo pronome ufficio di articolo, come si è finora comunemente creduto, ma sibbene ne sia parte radicale, e che la voce sia composta da queste due: הָלְאָה זֶה entrambi avverbj di luogo, dinotanti l'uno *lontananza* e l'altro *vicinanza*, e quindi uniti una *distanza poco rilevante*, quasi dicessimo *lì vicino*. Questa etimologia è dell'autore del פתשגן sulla Parafrasi d'Onkelos in Gen. 27. 33.

969. Le voci זֶה, זאת ed אֵלֶּה unisconsi a'nomi alla guisa degli aggettivi, vale a dire che debbono sempre succedere a'nomi (1210), p. e. הָאִישׁ הַזֶּה, הָאִשָּׁה הַזּאת, הָאֲנָשִׁים הָאֵלֶּה. Quando il pronome precede vi si deve sottintendere il verbo *essere*, וְזאת הַתּוֹרָה אֲשֶׁר שָׂם מֹשֶׁה *è questa la legge*, וְאֵלֶּה הַמִּשְׁפָּטִים אֲשֶׁר תָּשִׂים לִפְנֵיהֶם *queste sono le leggi*.

970. זֶה è anche avverbio di luogo, e vale *qui*, עֲלוּ זֶה בַּנֶּגֶב nel qual senso è più frequente colla בָּ, שְׁבוּ נָא בָזֶה *restate qui*, o colla מִ, נָסְעוּ מִזֶּה *sono partiti da qui*. זֶה, premesso a nomi determinanti un tempo, serve ad esprimere che questo è già decorso: זֶה עֶשְׂרִים שָׁנָה *son già vent'anni*. Questo pronome si adopera ancora indeclinabilmente in significato relativo: וְזֶה אָהַבְתִּי נֶהְפְּכוּ בִי = וַאֲשֶׁר אָהַבְתִּי. In questo senso usasi più frequente la voce parimenti indeclinabile זוּ, la quale non è già il feminino di זֶה, nè è mai pronome dimostrativo: מִפְּנֵי רְשָׁעִים זוּ שַׁדּוּנִי = אֲשֶׁר שַׁדּוּנִי, e deriva dall'arameo דִּי (V. Proleg. pag. 132).

971. כָּזֶה *come questo*, ossia *tale*, ha sempre קמץ nella כ; lo stesso dicasi di כָּזאת *come questa*, *tale* o *simil cosa*.

972. כָּזֹאת וְכָזֹאת usasi ad accennare una parlata altrui che si omette da riferire per esteso: כָּזֹאת וְכָזֹאת דִּבְּרָה הַנַּעֲרָה.

973 כָּזֹה וְכָזֶה vale *tanto e più ancora*: כָּזֹה וְכָזֶה תֹּאכַל הֶחָרֶב *tanti e più assai suol la guerra far perire.*

974. כְּזֹאת col שוא non trovasi che nel testo: וּלְאָבִיו שָׁלַח כְּזֹאת, dove la diversità della puntazione sembra dare al vocabolo un valore diverso del solito; difatti, ciò che Giuseppe mandò al Genitore non era in proporzione di quanto diede a' fratelli; quindi è probabile l'opinione di רש"בם che questa voce כְּזֹאת equivalga a כְּמוֹ כֵן cioè *pure, parimenti.* Giuseppe fece de' donativi a' suoi fratelli, ed a suo padre mandò parimente quanto segue.

975. זֶה ······· זֶה vale *l'uno* ..... *l'altro* וְלֹא זֶה יַשְׁפִּיל וְזֶה יָרִים; וְקָרָא זֶה אֶל זֶה; קָרַב זֶה אֶל זֶה.

976. זֶה aggiungesi sovente dopo le particole interroganti, alle quali sembra accrescere energia: לָמָּה זֶּה, מַה־זֶּה, מִי זֶה. Così אֵי זֶה vale *dov' è* egualmente che אַיֵּה ed אֵי: אֵי זֶה סֵפֶר כְּרִיתוּת אִמְּכֶם *dov' è la carta* ecc. Accadendo di dovere a אי זה affiggere la מ questa si frappone fra le due voci: וְלֹא שְׁאִלְתִּיו אֵי מִזֶּה הוּא = מֵאֵי זֶה analogo al siriaco אֵימְכָּא *onde?* da מְכָּא *da qui.* I Talmudisti dicono invece מֵהֵיכָא. Così nel Talmud gerosolimitano (פרק תפלת השחר) אֵי מְעָדוּת *da qual testimonianza?*

977. Le voci אי זה furono poi traslate a significare *quale?* כִּי אֵינְךָ יוֹדֵעַ אֵיזֶה יִכְשַׁר *non sai quale riuscirà.* In questo senso la voce זה è declinabile per genere e numero, dicendosi אי זאת al fem. ed אי אֵלֶּה al plur. Anche in questo senso le particole

affisse si frappongono וּמֵאֵי זֶה = וְאֵי מִזֶּה עַם אָתָּה *e di qual popolo sei*; לְאֵי זֹאת = אֵי לָזֹאת אֶסְלַח לָךְ *in riguardo di che potrei io perdonarti*? Trovasi però col זה indeclinabile אֵי מִזֶּה עִיר אָתָּה (II. S. 15. 2), ciocchè prova che la voce זה in questa locuzione non era primitivamente che avverbio (*qui*), e quindi indeclinabile. זה nel senso di *qui* aggiungesi dopo הִנֵּה, di cui accresce l'energia e la grazia, קוֹל דּוֹדִי הִנֵּה זֶה בָּא *sento il mio caro eccolo qui che viene*, וְהִנֵּה זֶה בָא רֶכֶב אִישׁ, הִנֵּה זֶה עוֹמֵד אַחַר כָּתְלֵנוּ (Is. 21. 9), וְהִנֵּה זֶה מַלְאָךְ נֹגֵעַ בּוֹ (I. Re 19. 5).

978. I Rabbini invece di אֵלֶּה usano אֵלּוּ e הַלָּלוּ. Quest' ultima voce potrebbe ben essere il plurale di הַלָּזֶה, composto di הַלְאָה אֵלּוּ, composizione però erroneamente fatta dal popolo, il quale credette di dover declinare la voce זֶה di הַלָּזֶה, non considerando quel זה essere indeclinabile, essendo non pronome, ma avverbio di luogo, e quindi immutabile. Sembra che sia accorciato da הַלָּזֶה il pronome frequente presso i Rabbini הַלָּה; כיצד הַלָּה עושה סחורה בפרתו של חברו (Messià 83); והוא אומר לו אמור מה שאמרת לי ביחוד והַלָּה אומר לו (Sanhedrin 87).

979. La voce אֲשֶׁר esprime il pronome relativo d'ogni genere e numero. In quanto ai casi, la voce אֲשֶׁר esprime il nominativo e l'accusativo, ed usasi anche negli altri casi, però coll'aggiunta delle rispettive particole: חָלְיוֹ אֲשֶׁר יָמוּת בּוֹ *la malattia della quale doveva morire*, הָאִישׁ אֲשֶׁר עָשִׂיתִי עִמּוֹ *l'uomo presso del quale ho lavorato*.

980. אֲשֶׁר omettesi soventi volte: אֶת הַדֶּרֶךְ יֵלְכוּ בָהּ, עִם־שָׂרִים זָהָב לָהֶם אוֹ.

981. Ad אֲשֶׁר equivale la particola affissa שֶׁ che

n'è un accorciamento, e che usasi raramente nella prosa, e più spesso nella poesia. Nel Pentateuco non trovasi che nella voce בְּשַׁגָּם (Gen. 6. 3) seppure in questo vocabolo la שֶׁ sia servile e non piuttosto radicale. Vedi ivi il mio Commento. I Rabbini, i quali l'usano continuamente, l'hanno unita all'altra particola affissa לְ formandone la voce שֶׁל equivalente ad אֲשֶׁר לְ. Così שִׁיר הַשִּׁירִים אֲשֶׁר לִשְׁלֹמֹה = שֶׁלִּשְׁלֹמֹה = שֶׁל שְׁלֹמֹה. Nella Scrittura queste due particole non trovansi di per sè, ma unite al nome o al pronome: מִי מִשֶּׁלָּנוּ, הִנֵּה מִטָּתוֹ שֶׁלִּשְׁלֹמֹה. Trovasi bensì בְּשֶׁל אֲשֶׁר יַעֲמוֹל הָאָדָם voce composta de' medesimi elementi, vale a dire di tre particole affisse, equivalente precisamente alla caldaica בדיל *in grazia di, a motivo* voce di eguale composizione. Così col pronome: בְּשֶׁלִּי הַסַּעַר הַגָּדוֹל הַזֶּה *a causa di me.* Nondimeno i Rabbini avendo costantemente usata la voce שֶׁל per segnacaso, non v'è ragione di correggere il testo misnico scrivendo איזהו מקומן שֶׁלַּזְּבָחִים invece di של־זבחים, e simili luoghi, dove i moderni grammatici tedeschi hanno voluto fuor di proposito alterare l'antica lezione. È però da notarsi che questa pretesa emendazione fu in uso in Italia e specialmente nella Romagna già da 5 o 6 secoli, come osservai in molti antichi codici, non solamente in quelli che contengono liturgie, ma ben anche in alcuni contenenti opere rabbiniche d'ogni sorta. In tali codici, scritti nella Romagna nel 13. e nel 14. secolo, leggesi costantemente נֵר שֶׁלַּחֲנוּכָּה, רִבּוֹנוֹ שֶׁלָּעוֹלָם, שֶׁלַּיּוֹם e simili molti.

982. מִי è pronome interrogativo (indeclinabile) di persona, e מָה di cosa. A quest'ultima sembra e-

quivalesse anticamente la voce מָן (Es. 16. 15) conservatasi presso i Siri.

983. La voce מָה prende la puntazione della ה' חידיעה; quando il vocabolo seguente incomincia da lettera capace di Daghesh essa prende Padach seguito da Maccaf e Daghesh: מַה־נַּעֲשֶׂה, מַה־תַּעֲשֶׂה; quando quello incomincia da א"ר, come pure da ע non camessata, prende Kamess perdendo il Maccaf ed il Daghesh: מָה רָאִיתָ, מָה אָדָם; se quello incomincia da ה o ח non camessate ritiene il Padach, p. e. מַה־הוּא (Es. 16. 15), מַה חַטָּאתִי (Gen. 31. 36). Se poi incomincia da הח"ע camessate prende Segol, p. e. מֶה עָשִׂיתָ, מֶה הָיָה לוֹ (*a*). Però innanzi la ה articolo prende Kamess: מָה הַדָּבָר, מָה הָאָרֶץ, וּמָה הֶעָרִים, מָה הָעֵדוֹת, מָה הָאֲבָנִים. Prende Segol quando senza essere in pausa ha accento distinguente, o è unita a voce antecedente, p. e. עַל מֶה נִאֵץ רָשָׁע, וּמֶה קוֹל הַצֹּאן הַזֶּה בְּאָזְנָי, עַל־מֶה עָשָׂה ה׳ כָּכָה, מֶה מִשְׁפַּט הָאִישׁ אֲשֶׁר עָלָה לִקְרַאתְכֶם, וְחָכְמַת־מֶה לָהֶם, עַל־מֶה תֻכּוּ, עַד־מֶה כְבוֹדִי לִכְלִמָּה.

984. La voce מַה trovasi affissa in מַזֶּה, מַלָּכֶם, e secondo alcuni in כִּי לְמַבָּרִאשׁוֹנָה, הִנֵּה מַתְּלָאָה (I. P. 15. 13), לֹא הִתְקַדְּשׁוּ לְמַדַּי (II. P. 30. 3).

985. מַה vale talvolta *checchessia, qualunque sia cosa*: וּדְבַר מַה יַרְאֵנִי, וַיַּעֲבוֹר עָלַי מַה, וִיהִי מַה (dove v'è ellissi di אֲשֶׁר), מָה רְאִיתֶם, וְרָאִיתִי מַה וְהִגַּדְתִּי לָךְ עָשִׂיתִי. I Rabbini dicono מַה שֶׁ nel senso di *ciocchè*, il che nel puro ebraismo esprimesi col solo אֲשֶׁר: כָּל מַה שֶּׁיֵּשׁ לוֹ = הִנֵּה כָּל אֲשֶׁר לוֹ בְּיָדֶךָ. Così leggesi nell'Eccles. מַה שֶּׁנַּעֲשָׂה. אֲשֶׁר הָיָה = מַה־שֶּׁהָיָה הוּא שֶׁיִּהְיֶה:

(*a*) Per puro errore degli amanuensi e dei tipografi leggesi in I. S. 20. 1 וּמֶה חַטָּאתִי con Segol. La Bibbia di Brescia ha וּמָה con Padach.

אֲשֶׁר הָיָה = מַה שֶּׁהָיָה כְּבָר הוּא, אֲשֶׁר נַעֲשָׂה = הוּא שֶׁיֵּעָשֶׂה; כִּי, אֲשֶׁר יִהְיֶה = כִּי מִי יְבִיאֶנּוּ לִרְאוֹת בְּמָה שֶׁיִּהְיֶה אַחֲרָיו = לֹא יָדַע אָדָם מַה שֶּׁיִּהְיֶה, אֲשֶׁר יִהְיֶה = אֵינֶנּוּ יוֹדֵעַ מַה שֶּׁיִּהְיֶה אֲשֶׁר יִהְיֶה.

986. Da מָה או מַה è composta la voce מְאוּמָה *alcuna cosa, qualsiasi cosa*, e nelle proposizioni negative *niente, nulla*. In Giob. 31. 7 leggesi מאום in vece di מְאוּמָה *alcun che*.

987. כֹּל o כָּל־ è un sostantivo significante totalità, e quindi premesso ad altro nome vale *tutto, tutta, tutti, tutte*: כָּל־הָעָם, *tutto il popolo*, כָּל־הָאָרֶץ *tutta la terra*, כָּל־הָעַמִּים *tutt'i popoli*, כָּל־הָאֲרָצוֹת *tutte le terre*, propriamente: *la totalità del popolo, della terra, dei popoli, delle terre*. Coi suff. כֻּלֵּךְ כֻּלְּךְ (in amendue il suf. è fem.) *la tua totalità, tu intera, tutta*; כֻּלּוֹ *esso tutto*, כֻּלָּהּ *essa tutta*, כֻּלָּנוּ *noi tutti*, כֻּלְּכֶם *voi tutti*, כֻּלָּם (poetic. כֻּלָּהֵם II. S. 23. 6) *essi tutti*, כֻּלָּנָה (כֻּלְּהֵנָה I. Re 7. 37) *esse tutte*. Esprime tanto la totalità d'uno stesso oggetto, come כָּל־הָאָרֶץ, quanto la totalità degl'individui appartenenti ad una determinata specie di oggetti, come כָּל־הָאֲרָצוֹת. Altre volte esprime non la totalità degli individui d'una specie, ma uno di essi, qualunque egli sia, p. e. כָּל־אִישׁ *ogni, qualunque sia, uomo*, כָּל־זָכָר *ogni maschio*, כָּל־אִשָּׁה *ogni donna*; e nelle proposizioni negative vale alcuno: לֹא תַעֲשֶׂה כָל־מְלָאכָה *non farai alcuna opera*. Quindi adoperato assolutamente (senza essere seguito da altro nome) כֹּל vale *ogni cosa, tutto*; יָבִינוּ כֹל *comprenderanno ogni cosa*, e negativamente *niente*, לֹא תֶחְסַר כֹּל *non mancherai di nulla*. Coll'articolo הַכֹּל *il tutto, o-*

gni cosa, p. e. גַּם אֶת הַכֹּל יִקַּח, o *tutti* (gli uomini), p. e. יָדוֹ בַכֹּל *la sua mano* (si porterà) *contro tutti*.

988. Seguito da אֲשֶׁר vale *ogni cosa, tutto ciò*, p. e. כֹּל אֲשֶׁר שָׁאַלְתָּ *tutto ciò che chiedesti*. Altre volte vi è ellissi d'un qualche nome o pronome, בְּכֹל אֲשֶׁר תֵּלֵךְ *in ogni* (*luogo*) *ch' andrai, in ogni dove andrai*, כֹּל אֲשֶׁר בַּמַּיִם *ogni* (*animale*) *che sta nell' acqua, tutti quelli che vivono nell' acqua*. Alcune volte questa particola esprime la grandezza, la gravità, l'enormità dell'oggetto, a cui si riferisce, p. e. עַל כָּל חַטַּאתְכֶם (Deut. 9. 18) *pel si enorme vostro peccato, per un tanto peccato*. V. Ger. 19. 8; 21. 2; 22. 22, ed Ez. 14. 15. 11.

CAPO II.

DEGLI AVVERBJ, E PRIMA DE'PRIMITIVI.

989. Avverbj probabilmente primitivi sono i seguenti:

אָז e meno comunemente אֲזַי *allora*, riferibile egualmente al passato ed al futuro. Il futuro che segue quest' avverbio ha spesso il valore del passato; אָז יְדַבֵּר יְהוֹשֻׁעַ, אָז יָשִׁיר מֹשֶׁה; conserva però alcune volte il valore futuro, p. e. אָז יִקְרָאֻנְנִי, אָז יְדַבֵּר אֵלֵימוֹ בְאַפּוֹ, אָז יִכָּנַע, אָז יְרַנֵּנוּ. Vale talvolta *in tal guisa, così*, p. e. דָּן דִּין עָנִי וְאֶבְיוֹן אָז טוֹב, וְעָשָׂה מִשְׁפָּט וּצְדָקָה אָז טוֹב לוֹ (Ger. 22. 15. 16), אֲשֶׁר לֹא מְעַלְתֶּם בַּה' הַמַּעַל הַזֶּה אָז הִצַּלְתֶּם אֶת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל מִיַּד ה' (Gios. 22. 31). Esprime l'apodosi (תשובת התנאי) nelle proposizioni condizionali: לוּלֵי ה' שֶׁהָיָה לָנוּ אֲזַי, לוּלֵי תוֹרָתְךָ שַׁעֲשֻׁעָי אָז וכו' חַיִּים בְּלָעוּנוּ.

990. Colla מ prefissa מֵאָז usasi I. in senso assoluto nel significato di *anticamente, in addietro*: עֶבֶד אָבִיךָ וַאֲנִי מֵאָז (II. S. 15. 34), זֶה, וְאַגִּיד לְךָ מֵאָז הֲלֹא מֵאָז הִשְׁמַעְתִּיךָ וְהִגַּדְתִּי, הַדָּבָר אֲשֶׁר דִּבֶּר ה' אֶל מוֹאָב מֵאָז מִי הִשְׁמִיעַ זֹאת מִקֶּדֶם מֵאָז הִגִּידָהּ, riferendosi anche sino ai primordj del mondo: קֶדֶם מִפְעָלָיו מֵאָז; e forse a tutta l'eternità: נָכוֹן כִּסְאֲךָ מֵאָז; e II. in senso relativo nel significato di *dacchè, dal momento che, dal momento di* מֵאָז דַּבֶּרְךָ אֶל עַבְדֶּךָ, וּמֵאָז בָּאתִי אֶל פַּרְעֹה, מִי יַעֲמוֹד לְפָנֶיךָ מֵאָז אַפֶּךָ; così *dal* מֵאָז הַבֹּקֶר וְעַד עַתָּה *momento del tuo sdegno*, ossia come nel Caldeo מעידן דיתקוף רגזך *dal momento che il tuo sdegno s'irrita*.

991. אֵי ed אַיֵּה *dove?* di quiete: אֵי הֶבֶל אָחִיךָ, אַיֵּה הָאֲנָשִׁים נֹדֵד הוּא לַלֶּחֶם אַיֵּה *è girovaga pel pane dove sia*, vale a dire *in traccia del pane, cercando*

dove trovarne, וְלְרוֹזְנִים אֵי שֵׁכָר *nè ai Principi si addice dire: Dov'é il liquore inebriante,* vale a dire *farne ricerche.* Trovasi coi suffissi אַיֵּכָה, אַיּוֹ, אַיָּם. Rapporto ad אֵי זֶה vedi §§ 976. 977.

992. אָן e più comunemente אָנָה *dove?* di moto: אָנָה הָלַךְ דּוֹדֵךְ, אָן הֲלַכְתֶּם. Colla מֵ prefissa dicesi: מֵאַיִן: מֵאַיִן בָּאתֶם. I Rabbini dicono colla לְ: וּלְאָן אתה הולך, e da אַיִן: מאין ולאין בן זומא? (Chaghigà 15) *da dove (vieni) e verso dove (vai)?* Invece di מֵאַיִן i medesimi dicono anche מִכַּיִן ch'equivale a מִן אַיִן. La locuzione אָנֶה וָאָנָה vale *quà e là, quà o là, in qualche luogo,* e precedendovi לֹא *in nessun luogo:* בְּיוֹם צֵאתְךָ וְהָלַכְתָּ אָנֶה וָאָנָה, וְלֹא תֵצֵא מִשָּׁם אָנֶה וָאָנָה. אָן ed אָנָה preceduti da עַד riferisconsi non a luogo, ma a tempo: עַד אָנָה יְנַאֲצֻנִי הָעָם הַזֶּה, עַד אָן תְּמַלֵּל אֵלֶּה.

993. È avverbio la voce אִם quando ha il senso della הֲ interrogativa, ciocchè ha luogo nelle interrogazioni ripetute. Significa una vera interrogazione, p. e. הֲלָנוּ אַתָּה אִם לְצָרֵינוּ, הֲנֵלֵךְ לַמִּלְחָמָה אִם נֶחְדָּל; o simulata ed oratoria: הֲמָלֹךְ תִּמְלֹךְ עָלֵינוּ אִם מָשׁוֹל תִּמְשֹׁל בָּנוּ, הֶאָנֹכִי הָרִיתִי אֵת כָּל הָעָם הַזֶּה אִם אָנֹכִי יְלִדְתִּיהוּ, dove chi interroga mostrando di dubitare, più inergicamente nega; ciocchè è maniera di tutte le lingue, ed è naturale al discorso appassionato ed enfatico. Ella non è però nè maniera comune a tutte le lingue, nè naturale all'umano discorso quella d'interrogare dove intendesi d'affermare. Non è quindi da riceversi l'opinione di alcuni nostri antichi commentatori, i quali adottarono la הֵא הָאֲמִתּוּת e l'אִם הָאֲמִתּוּת, nè quella di molti moderni orientalisti, i quali ammettono l'ellissi della negativa לֹא, ed interpretano in molti testi הֲ per הֲלֹא, ed אִם per אִם

לא. L'omissione dell' avverbio negativo (ove non facciasi per evitarne l' inutile ripetizione, p. e. וּכְבוֹדִי לְאַחֵר לֹא אֶתֵּן וּתְהִלָּתִי לַפְּסִילִים) sarebbe cagione della più grande oscurità, e quindi non ammissibile. Già Giuseppe Kimchì (riferito dal figlio nel I. S. 2. 27. e nella Gramatica alle particole affisse משה וכלב) mostrò giudiziosamente la realtà del senso negativo in alcune di quelle proposizioni, nelle quali alcuni comentatori credettero di trovare la הי האמתות. Il figlio tuttavia nel Lessico (articolo אִם) ammette l' אם כמו אמת prendendo questa particola primitiva quasi derivata in alcuni luoghi dal verbo אָמַן colla deficienza della terza radicale in fine di vocabolo, ciò che in gramatica è inaudita assurdità. Il Noldio ha moltiplicati gli esempj della הֲ e dell' אִם nel senso di *nonne*? e Gesenio stesso (gram. pag. 835) ne adotta parecchi. Siccome questa foggia spicciativa di interpretare queste due particole ha fatto trascurare, anzi oscurare l' ammirabile bello di varj sacri testi, così vale la pena di trattare questa quistione alquanto estesamente.

994. Stabiliamo che la הֲ e l' אִם quando hanno luogo in interrogazione puramente oratoria hanno sempre, ove non sieno accompagnate dalle negative לא o אֵין, un valore negativo. Ma la negazione contemplata in tali oratorie interrogazioni può essere di due specie: può cioè riferirsi alla sostanza della cosa enunciata, cui l' oratore intende doversi senza dubbio negare; e può riguardare la credibilità della cosa, quando l' oratore vuol esprimere, che la cosa quantunque vera, è però così sorprendente e straordinaria, che sembrerebbe difficile il crederla.

995. Esprimono negazioni della prima specie le seguenti interrogazioni: הַבְרָכָה אַחַת הִיא לְךָ אָבִי *hai tu una sola benedizione? È ella una sola la benedizione che tu puoi dare? Mainò.* — הֲנִמְצָא כָזֶה אִישׁ אֲשֶׁר רוּחַ אֱלֹהִים בּוֹ *possiamo trovare noi un uomo tale? Mainò* — הַעֵינֵי הָאֲנָשִׁים הָהֵם תְּנַקֵּר *pensi tu d' acceccarne gli occhi? Speri tu d' illuderne in guisa che non iscorgiamo le tue mire? Non te ne lusingare* — הֲרָצַחְתָּ וְגַם יָרָשְׁתָּ *speri tu d' ereditare in pace colui, cui hai fatto assassinare? Non ti verrà fatto* — הֲתַחַת אֱלֹהִים אָנֹכִי *sono io nel posto di Dio (in guisa da potermisi opporre ciò, che dalla sola sua volontà dipende)? No certamente.* L' interpretazione adottata da Gesenio *non sono io soggetto a Dio?* presenta un senso assai snervato e del tutto fuori di proposito — הֲגָנֹב רָצֹחַ וְנָאֹף (Ger. 7. 9) è subordinato al verso susseguente וּבָאתֶם וַעֲמַדְתֶּם לְפָנַי בַּבַּיִת הַזֶּה, *credete voi di poter commettere ogni delitto, e poscia col presentarvi al mio tempio tenervi per salvati? Non lo sperate* — הַעַל כֵּן יָרִיק חֶרְמוֹ (Abacuc 1. 17) *dev' egli adunque (ognor prosperoso) vuotar la sua rete, e sempre senza pietà fare strage delle genti? Ciò non è giusto* — הֲבֵן יַקִּיר לִי אֶפְרַיִם אִם יֶלֶד שַׁעֲשֻׁעִים (Ger. 31. 20) *È egli adunque Efraimo il mio prediletto figlio, il bambino delle mie delizie? (Mainò, ché lungamente egli eccitò il mio sdegno) eppure* כִּי מִדֵּי דַבְּרִי בּוֹ זָכֹר אֶזְכְּרֶנּוּ עוֹד עַל כֵּן הָמוּ מֵעַי לוֹ — הֲדַם הָאֲנָשִׁים הַהֹלְכִים בְּנַפְשׁוֹתָם *beverei io il sangue di quegli uomini, che quest' acqua, col rischio della vita, mi procurarono? Non fia* — הַבְדֶרֶךְ אֲבוֹתֵיכֶם אַתֶּם נִטְמְאִים (Ez. 20. 30) è subordinato al verso sus-

seguente: וּבִשְׂאֵת מַתְּנוֹתֵיכֶם בְּהַעֲבִיר בְּנֵיכֶם בָּאֵשׁ וכו' וַאֲנִי אִדָּרֵשׁ לָכֶם וכו' חַי אָנִי אִם אִדָּרֵשׁ לָכֶם dove la negazione è anche chiaramente espressa. *Pensate voi di poter seguire la depravata condotta de' vostri padri* וַאֲנִי אִדָּרֵשׁ *e ch' io poscia abbia a prestarmi a' vostri desiderj? Mainò* — הַמְעָרַת פָּרִיצִים הָיָה הַבַּיִת הַזֶּה וגו' בְּעֵינֵיכֶם ; חַי אָנִי אִם אִדָּרֵשׁ לָכֶם (Ger. 7. 11) *Sarebbe mai che a vostro giudizio questo tempio a me sacro sia divenuto, mutata natura, una spelonca di assassini? Mainò; conciossiachè lo frequentate tuttavia nel pensiero di placare la sdegnata divinità:* וַאֲמַרְתֶּם נִצַּלְנוּ *pure io vedo che la cosa in fatto è pur così:* גַּם אָנֹכִי הִנֵּה רָאִיתִי cioè *che questo tempio è divenuto un asilo di malfattori* — הֲנִגְלֹה נִגְלֵיתִי אֶל־בֵּית אָבִיךָ (I. S. 2. 27) fu giudiziosamente interpretato da Giuseppe Kimchì mediante una ellissi indicata dal terzo seguente versetto: הֲנִגְלֹה נִגְלֵיתִי אֶל בֵּית אָבִיךָ וכו' וּבָחוֹר אֹתוֹ מִכָּל שִׁבְטֵי יִשְׂרָאֵל כְּדֵי שֶׁתִּבְעֲטוּ בְּזִבְחִי ? לָמָּה תִבְעֲטוּ בְּזִבְחִי ? *ho dunque io dato alla tua famiglia il sommo sacerdozio perchè il mio culto avesse ad esserne insultato? No certamente, quindi la tua famiglia deve venirnē spogliata* — הֲיְשֻׁלַּם תַּחַת טוֹבָה רָעָה (Ger. 18. 20) *è mai giusto che rendasi male per bene? No, eppure questo popolo, pel quale tu sai ch' io sempre fui appo te intercessore, attenta alla mia vita* — הֲזֹאת יָדַעְתָּ מִנִּי עַד (Giob. 20. 4) *sai tu poi questa cosa, la quale fu sempre vera (che la prosperità de' malvagi è momentanea e precaria)? Tu al certo sembri ignorarla* — הַעַל הַמֶּלֶךְ אַתֶּם מוֹרְדִים (Num. 2. 19) *che fate mai? pensate voi forse di ribellarvi contro del Re? Voi nol pensate certamente* —

הֲשְׁכַחְתֶּם אֶת רָעוֹת אֲבוֹתֵיכֶם (Ger. 44. 9) *avete voi obliate le sciagure de' vostri padri? Voi non potete sì presto averle dimenticate. Eppure non ne prendete esempio* — הֲמָאוֹס מָאַסְתָּ אֶת יְהוּדָה (ib. 14. 19) *avresti tu mai preso ad abborire la tua nazione? Ciò esser non può, chè tu mancar non puoi alle vetuste promesse. Com' è dunque che sì implacabilmente ne flagelli?* - הַעַל אֵלֶּה לֹא אֶפְקוֹד בָּם (ib. 9. 9) *potrei io usar indulgenza a sì gravi misfatti? Mainò* — הֲתַחַת זֹאת לֹא יוּמַת שִׁמְעִי (II. S. 19. 22) *sarà egli giusto che Simei, dopo avere oltraggiato l' unto di Dio non debba mettersi a morte per la sommissione che ora affetta?* — אִם אָמְנָם עָלַי תַּגְדִּילוּ (Giob. 19. 5) *È egli con verità (per puro amore della verità) che voi insuperbite contro di me, rimproverandomi ignominiosamente?* — Vedi § 1032 — אִם לֹא נִכְחַד קִימָנוּ (ib. 22. 20) *Non andò ella estinta la loro floridezza?* o secondo altri, *non andò egli estinto il nostro avversario? Moisè, anzi quasi un fuoco ne consumò gli ultimi avanzi* — הֲיָכִיל, הַאֶפְרָתִי אַתָּה, הֲזֶה אֲחִיכֶם הַקָּטֹן לִשְׁכָבוֹתֶךָ quì notati dal Noldio ognun vede essere vere e sincere interrogazioni. La prima sebbene simulata in bocca di Giuseppe era però sincera in bocca del finto personaggio che Giuseppe rappresentava quando fingevasi alieno a' propri fratelli.

996. Esprimono interrogazioni della seconda specie le interrogazioni seguenti: הֲגַם הֲלֹם רָאִיתִי אַחֲרֵי רֹאִי (Gen. 16. 13) *avrei io mai creduto di scorgere anche qui una providenza dopo perduto il mio provveditore (Abramo)? Io non l' avrei creduto* — הַחִיִּיתֶם כָּל־נְקֵבָה (Num. 31. 15) *avete dun-*

que lasciate vivere tutte le femmine? Ciò non era da supporsi — הֲגַם שָׁאוּל בַּנְּבִיאִים (I. S. 10. 11) *Dunque anche Saul è tra' profeti? Chi l'avrebbe creduto?* הַרְּאִיתֶם אֲשֶׁר בָּחַר בּוֹ ה׳ (id. ib. 24) *Vedete l'uomo che Dio ha scelto? L'avreste voi immaginato sì maestoso della persona?* הֲרָאִיתָ כִּי נִכְנַע אַחְאָב מִלְּפָנָי (I. Re 21. 29) *Hai tu veduto che Acabbo si è umiliato innanzi a me? lo credevi tu?* — הֲרְאִיתֶם כִּי שָׁלַח בֶּן הַמְרַצֵּחַ הַזֶּה לְהָסִיר אֶת רֹאשִׁי (II. Re 6. 32) *Vedete che quest' inumano mi manda a trucidare? L'avreste immaginato?* — הֲקוֹלְךָ זֶה בְּנִי דָוִד (I. S. 26. 17). *Sei tu dunque Davide, che a noi parli? Chi avrebbe immaginato che tu osassi presentarti a me, che t'inseguo?* — הֲרֹאֶה אַתָּה מָה הֵם עוֹשִׂים (Ez. 8. 6) *Vedi tu le abbominazioni che qui si commetono? Ne supponevi tu di tali?* — הֲרָאִיתָ אֵת כָּל־הֶהָמוֹן הַגָּדוֹל הַזֶּה (I. Re 20. 13) *Vedi tu questa numerosissima nemica truppa? Il crederesti tu? Io oggi la do in tua mano* — הֲתִשְׁפּוֹט אוֹתָם הֲתִשְׁפּוֹט בֶּן אָדָם (Ez. 20. 40) *Vuoi tu prendere in disamina, e giudicare la condotta di questa gente? Tu già nol vorresti, siccome impresa lunga e spiacevole: io però tel impongo.* Lo stesso dicasi di הֲתִשְׁפּוֹט הֲתִשְׁפּוֹט אֶת עִיר הַדָּמִים (ib. 22. 2) e di הֲתִשְׁפּוֹט אֶת אָהֳלָה וְאֶת אָהֳלִיבָה (ib. 23. 36) — הֲנִסָּה דָבָר אֵלֶיךָ תִּלְאֶה (Giob. 4. 2) *dunque tosto che alcuna cosa (di sinistro) si provò di attaccarti sei divenuto impotente?* — La הֲ si riferisce al verbo תִּלְאֶה, non a נִסָּה, e vi si sottintende la congiunzione condizionale אִם: התלאה אם נסה דבר אליך.

997. Ad accrescere il numero delle pretese interrogazioni affermative si sono allegati alcuni אִם

che non sono che congiunzioni, p. e. ואם בריאה יברא ה׳ proposizione manifestamente dipendente dall' apodosi וידעתם כי נאצו, siccome l' antecedente אם כמות כל האדם ימותון אלה dipende dall' altra apodosi לא ה׳ שלחני. Così אִם אֲקַוֶּה שְׁאוֹל בֵּיתִי (Giob. 17. 13) *se io mi lusingo di vane speranze, finalmente la tomba sarà la mia casa*, ossia: *Per quanto io volessi sperare, ad ogni modo la tomba sarà la mia casa, e le mie speranze rimarannosi tutte deluse.* Alcuni altri valgono *quando*, *mentre*, e di questi più basso. Altri poi appartengono a testi oscuri variamente da varj interpretati, e dai quali non può nulla inferirsi con sicurezza. In Gen. 47. 18 il כי אם vale *ma*.

998. L' אִם interrogativo leggesi due volte unito alla ה parimente interrogativa: הַאִם תַּמְנוּ לִגְוֹעַ (Num. 17. 28), הַאִם אֵין עֶזְרָתִי בִי (Giob. 6. 13). Probabilmente questa ripetizione dell' avverbio interrogativo non ne altera il senso, solo vi accresce energia. Il primo esempio almeno è manifesto doversi così tradurre: *Abbiamo noi forse terminato di perire? No, che chi sa quanti altri dovranno tra noi subire la stessa sorte.* תמנו לגוע deve intendersi analogamente a ויהי כאשר תמו כל אנשי המלחמה למות מקרב העם ויהי כאשר תמו כל הגוי להמול, interpretazione nondimeno quanto spontanea altrettanto nuova, espressa unicamente dal Parafraste Gerosolimitano (Pseudo Gionata) הַבְרַם סַפְּנָא לְמִשְׁתֵּיצָאָה. Il secondo, siccome in testo oscuro, non può esser prova del valore affermativo dell' interrogazione. Osservisi però che traducendo quell' האם per *nonne*, come vorrebbero e Noldio e Rosenm. e Ges., il quale ultimo così traduce quelle parole (Thes. pag. 108.) *nonne ita? mihi non superest*

auxilium, rimane ozioso il suffisso della voce עזרתי, e fuor di luogo la voce בִּי, dove meglio cadrebbe לִי: sarebbe quindi più esatto il tradurre: *ma che? non ho io in me stesso il mio soccorso? La virtù è ella lungi da me?*

999. אִם vale alcune volte *quando, mentre, ogni volta che*: וְהָיָה אִם כִּלָּה לֶאֱכוֹל אֶת־עֵשֶׂב (Amos 7. 2) אִם כָּלָה בָצִיר (Is. 24. 13), וְהָיָה אִם בָּא אֶל אֵשֶׁת אָחִיו (Gen. 38. 9), אִם יֵצְאוּ בְנוֹת־שִׁילֹה, וְאִם יִהְיֶה הַיֹּבֵל לִבְנֵי יִשְׂרָאֵל (Giud. 21. 21) Qui appartengono i seguenti addotti dal Kimchì ed altri in prova dell'interrogazione affermativa: אִם רָחַץ הי אֵת צֹאַת בְּנוֹת צִיּוֹן (Is. 4. 4) *quando* ecc. — אִם תִּקְטֹל אֱלוֹהַּ רָשָׁע connesso coll' antecedente הֱקִיצֹתִי וְעוֹדִי עִמָּךְ (Sal. 139. 18) *mi sveglio e col pensier mi trovo teco: ripensando a quel tempo in cui, tu, o Dio, farai l'empio perire* — אִם זְכַרְתִּיךָ עַל יְצוּעָי (Sal. 63. 7) connesso parimenti coll' anteriore וְשִׂפְתֵי רְנָנוֹת יְהַלֶּל פִּי *esultanti ti celebran mie labbra, quando, sul letto del riposo ancora notturno il mio pensiero in te s' affissa* — הַפְכְּכֶם אִם כְּחֹמֶר הַיֹּצֵר יֵחָשֵׁב (Is. 29. 16) connesso col verso susseguente הֲלֹא עוֹד מְעַט מִזְעָר וְשָׁב לְבָנוֹן לַכַּרְמֶל, le voci כִּי יֹאמַר מַעֲשֶׂה לְעֹשֵׂהוּ לֹא עָשָׂנִי וְיֵצֶר אָמַר לְיוֹצְרוֹ לֹא הֵבִין formando una parentesi: *il rovesciarvi essendo cosa non più ardua di quel che sia il cangiar la forma all' argilla tra le mani del vasajo (conciossiachè potrebbe egli un lavoro negar d'esser opera di colui che lo fece, o un vaso direbb' egli che il suo fabbricatore fu poco intelligente?): in breve io farò sì che quel che ora sembra altissimo Libano diventi basso Carmelo.*

1000. כֹּה *così* כֹּה תֹאמְרוּן לַאדֹנִי לְעֵשָׂו כֹּה אָמַר עַבְדְּךָ יַעֲקֹב. Leggesi una volta colla ב affissa: וַיֹּאמֶר זֶה בְּכֹה וְזֶה אוֹמֵר בְּכֹה (I. Re 22. 20) *uno diceva (di sedurlo) in un modo, l'altro in un altro* — עַד כֹּה *a tal segno, cotanto*: עַד אֲשֶׁר עַד כֹּה בֵּרְכַנִי ה׳ כֹּה vale anche *costà*: וַאֲנִי וְהַנַּעַר נֵלְכָה עַד כֹּה, שִׂים כֹּה נֶגֶד אַחַי וְאַחֶיךָ וְהִנְנִי אִקָּרֶה כֹּה, e duplicato: *dall' una parte e dall' altra* וַיִּפֶן כֹּה וָכֹה, כְּדֶרֶךְ יוֹם כֹּה וּכְדֶרֶךְ יוֹם כֹּה. La distanza del luogo accennata dall' avverbio כֹּה può ben essere piccola, non sembra tuttavia doversi attribuire a כֹּה il valore di פֹּה *qui*, sebbene questo valore abbiano l'analogo caldeo הָכָא ed il rabbinico כָּאן. Leggesi una volta כֹּה unito all'interrogazione אֵי: לְכוּ וּרְאוּ אֵיכֹה הוּא (II. Re 6. 13) *dov' è*. כֹּה si riferisce anche al tempo: הִנֵּה לֹא שָׁמַעְתָּ עַד כֹּה *finora*, וַיְהִי עַד כֹּה וְעַד כֹּה (I. Re 18. 45) *in brev' ora*. Il rabbinico עד כאן che vale propriamente *fin qui*, vale talvolta *a tal segno, sino a questo punto*: אמרו לו תלמידיו רבנו עד כאן (Berachot 61), עד כאן העות פניך ברבך (Id. 62).

1001. Sembra essere la stessa voce כֹּה (in Cald. כָּה Dan. 7. 28) coll' aggiunta del suffisso della seconda persona (aggiunta però insignificante come in הֶעָרְכְּךָ, nei pronomi caldaici דָּךְ, אִלֵּךְ = דָּה, אִלֵּן *questa, questi*, e nell'arabo זַאךְ *questo*) la voce כָּכָה *così* cui i Rabbini abituati al suffisso caldaico ךָ dissero כָּךְ. Da כֹּה (o כָּה) e כָּכָה si hanno (coll' aggiunta dell' אֵי interrogante) gli avverbj interrogativi אֵיךְ, אֵיכָה, אֵיכָכָה *come?* e talvolta *oh come!* Non sembra necessario di dare a אֵיכָה (come fassi comunemente dietro il Kimchì) il valore di *dove* nel testo אֵיכָה תִרְעֶה אֵיכָה תַּרְבִּיץ בַּצָּהֳרָיִם potendosi convenientemente

tradurre: *come fai a pascere le pecore di mezzogiorno senza che il sole ti abbruni?*

1002. אַיִן *non* sottinteso sempre il verbo *essere* di qualunque tempo e persona: הֲיֵשׁ בָּהּ עֵץ, וְאָדָם אַיִן וְכֹחַ אַיִן לְלֵדָה, וּמַיִם אַיִן לִשְׁתּוֹת, אִם אַיִן; non avendovi luogo accento distinguente per lo più suona alla foggia di nome costrutto al genitivo: אֵין: אֵין יוֹצֵא וְאֵין בָּא. Unito ai suffissi suona: אֵינֶנִּי, אֵינְךָ, אֵינֵךְ, אֵינֶנּוּ, אֵינֶנָּה, אֵינֶנּוּ (Ger. 44. 16 I. pers. plur.) אֵינְכֶם, אֵינָם e poeticamente אֵינֵימוֹ. I Rabbini dicono איני, אינו, אינה invece di אינני, איננו, איננה come pure coi pronomi separati אין אני, אין אתה, אין אנו, אין אתם del che hassi esempio in Num. 4. 17: ואין אני ואחי ונערי ואנשי המשמר אשר אחרי אין אֲנַחְנוּ פושטים בגדינו per אני ואחי אֵינֶנּוּ פושטים בְּגָדֵינוּ. Non si unisce ad alcun tempo de' verbi eccettuato al participio, p. e. וְאִם אֵינְךָ מֵשִׁיב (Gen. 20. 6) che vale propriamente: *e se tu non sei restituente.* È anomalo כִּי אֵין הַמֶּלֶךְ יוּכַל אֶתְכֶם דָּבָר (Ger. 38. 5) per כִּי הַמֶּלֶךְ כִּי אֵין הַמֶּלֶךְ יָכוֹל o, לֹא יוּכַל אֶתְכֶם. Seguita da Infinito la voce אֵין significa *non vi è cosa da . . . ,* אֵין עֲרֹךְ אֵלֶיךָ (Sal. 40. 6) *non v' ha cosa da paragonare a te.* Altre volte, coll' Inf. con ל, significa: *non si può, non si deve*; p. e. אֵין לְהָשִׁיב, אֵין לָבוֹא. In questo valore l' אֵין ed il verbo sono talvolta frammezzati da un dativo indicante la persona cui una data azione non è permessa: אֵין לָהֶם לָסוּר מֵעַל עֲבוֹדָתָם (II. P. 35. 15). אַיִן è anche sostantivo, e vale *nulla*: הַנּוֹתֵן רוֹזְנִים לְאַיִן, e dai moderni orientalisti è riguardato questo valore siccome il primitivo di questa voce. È però manifesto che l'assegnare un nome al *nulla* è operazione d'intelletto assai più esercitato

che non sia l'esprimere con un avverbio o più veramente con un interjezione, *non c'è*. Il participio servendo per tutt'i tempi, è chiaro che il solo contesto può determinare il tempo nel quale deve metersi il verbo essere, che deve supporsi dopo la voce אֵין: צָעֲקָה הַנַּעֲרָה הַמְאֹרָשָׂה וְאֵין מוֹשִׁיעַ לָהּ *non c'era chi la salvasse*; וּפָתַח וְאֵין סוֹגֵר וְסָגַר וְאֵין פּוֹתֵחַ (Is. 22. 22) *non vi sarà chi chiuda o chi apra*; וְאֵין נִסְתָּר מֵחַמָּתוֹ *non c'è chi rimanga ascoso al suo calore*; lo stesso dicasi quando אין precede un nome sostantivo o un nome proprio: וַיָּשָׁב רְאוּבֵן אֶל־הַבּוֹר וְהִנֵּה אֵין יוֹסֵף בַּבּוֹר *trovò che Giuseppe non era nel fosso*, וַיָּשָׁב אֶל אֶחָיו וַיֹּאמַר הַיֶּלֶד אֵינֶנּוּ *il giovine non c'è*, וְעַתָּה כְּבֹאִי אֶל עַבְדְּךָ אָבִי וְהַנַּעַר אֵינֶנּוּ אִתָּנוּ *ed il giovine non sarà con noi*. אֵין trovasi dopo la negazione הֲמִבְּלִי ridondante per pleonasmo: הֲמִבְּלִי אֵין קְבָרִים בְּמִצְרַיִם; הֲמִבְּלִי אֵין אֱלֹהִים בְּיִשְׂרָאֵל (II. Re 1. 3). כְּאַיִן trovasi nel senso di *quasi, poco meno che*: כְּאַיִן שֻׁפְּכוּ אשורי.

1003. יֵשׁ è avverbio o dicasi interjezione, affermante l'esistenza, applicabile a qualunque tempo e persona: יֵשׁ אָדָם שֶׁעֲמָלוֹ בְּחָכְמָה *c'è qualche uomo*; וְכָל אֲשֶׁר יֶשׁ לוֹ נָתַן בְּיָדוֹ *ciò che era di sua proprietà*; כִּי יֵשׁ שָׂכָר לִפְעֻלָּתֵךְ *vi sarà premio*. Unito ai suffissi suona יֶשְׁנוֹ, יֶשְׁךָ, יֶשְׁכֶם. יֵשׁ seguito dalla ל possessiva esprime il verbo *avere*: וְכָל אֲשֶׁר יֶשׁ לוֹ *tutto ciò ch' era di sua proprietà, quanto aveva*. Nella stessa guisa l'avverbio אין seguito da ל esprime *non avere*: אִם אֵין לוֹ *se non v'è di sua proprietà, se non ha*. יֵשׁ אֲשֶׁר *significa accade o accadeva che, alle volte*: וְיֵשׁ אֲשֶׁר יִהְיֶה הֶעָנָן יָמִים מִסְפָּר עַל הַמִּשְׁכָּן *accadeva che la nube restasse pochi giorni*, ossia *alle*

volte ecc. יֶשְׁכֶם, יֶשְׁךָ seguiti da participio attivo importano interna disposizione a qualche azione: אִם
אִם, אִם יֶשְׁךָ מְשַׁלֵּחַ אֶת אָחִינוּ אִתָּנוּ, יֶשְׁךָ נָּא מַצְלִיחַ דַּרְכִּי
אִם יֶשְׁכֶם (Giud. 6. 36), יֶשְׁךָ מוֹשִׁיעַ בְּיָדִי אֶת־יִשְׂרָאֵל
אֲדוֹנִי אֶת וֶאֱמֶת חֶסֶד עֹשִׂים· יֵשׁ non trovasi usato nella Scrittura sostantivamete, sembra però esserne formato il sostantivo אִישׁ *individuo, ente*. I moderni poi dicono: הוציא יש מאין *trar l'essere dal nulla*. Da יש formasi il nome תּוּשִׁיָּה *realità, essere, cosa, sapienza, virtù, prosperità*.

1004. לֹא *non* (senza sottintendervisi il verbo *essere*) unisceesi al verbo passato, futuro ed infinito. L'imperativo prende dopo questo avverbio la forma del futuro: לא תעשה. Precede raramente il participio; p. e. לֹא נֶעְדָּר וְלֹא יוֹדֵעַ עַוָּל בֹּשֶׁת (Sefan. 3. 5). Uniscesi agli aggettivi rendendone il valore negativo: מִגּוֹי לֹא חָסִיד *nazione empia*, עַם נָבָל וְלֹא חָכָם *insipiente*, יִתְיַצֵּב עַל דֶּרֶךְ לֹא טוֹב *reo sentiero*, הַנְּמָלִים עַם לֹא עָז (Prov. 30. 25) *popolo debolissimo*. Uniscesi anche a sostantivi indicando una sostanza tutt'altro che quella espressa dal nome: וְנָפַל אַשּׁוּר בְּחֶרֶב לֹא אִישׁ וְחֶרֶב לֹא אָדָם תֹּאכְלֶנּוּ (Is. 31. 8) *spada tutt'altro che umana, spada sovrumana*: יִזְבְּחוּ לַשֵּׁדִים לֹא אֱלוֹהַּ (Deut. 32. 17), וַיִּשָּׁבְעוּ בְּלֹא אֱלֹהִים (Ger. 5. 9): הֵם קִנְאוּנִי בְלֹא אֵל *chi tutt' altro è che un Dio*: וַאֲנִי אַקְנִיאֵם בְּלֹא עָם *nazione indegna di questo nome*. לא è probabilmente sostantivo (*nulla*) in Ger. 5. 12, e secondo taluni in Giob. 6. 21, dove però il Kerè è לוֹ. In caldaico leggesi (Dan. 4. 32) כְּלָא חֲשִׁיבִין *sono da considerarsi qual nulla*.

1005. וָלֹא (quasi וְאִם לֹא *e se non*) vale *almeno*: וָלֹא יֵלֶךְ־נָא אִתָּנוּ אַמְנוֹן אָחִי (II. S. 13. 26), וָלֹא

יִתֶּן נָא לְעַבְדְּךָ מַשָּׂא צֶמֶד פְּרָדִים אֲדָמָה (II. Re 5. 17).

1006. הֲלֹא che vale propriamente *forse non*, p. e. אָבִי דָּבָר גָּדוֹל הַנָּבִיא דִּבֶּר אֵלֶיךָ הֲלֹא תַעֲשֶׂה (II. Re 5. 13) *forse non l'eseguiresti?* Usasi assai frequentemente qual avverbio affermativo con energia: *senza dubbio, anzi, ecco, già, bensì*: הֲלֹא עַל כִּי אֵין אֱלֹהַי בְּקִרְבִּי מְצָאוּנִי הָרָעוֹת הָאֵלֶּה (Deut. 31. 17) *senza dubbio*, הֲלֹא אֵת אֲשֶׁר יָשִׂים ה׳ בְּפִי אֹתוֹ אֶשְׁמֹר לְדַבֵּר (Num. 23. 12) *anzi*, הֲלֹא שָׁמַעַתְּ בִּתִּי (Rut 2. 8) *ecco*, הֲלֹא מִצְעָר הִיא *già*, הֲלֹא זֶה צוֹם אֶבְחָרֵהוּ *bensì*, e talvolta è vezzo di lingua inesprimibile nelle nostre lingue, p. e. הֲלֹא הֵמָּה בְּעֵבֶר הַיַּרְדֵּן; leggesi una volta colla ו copulativa: וַהֲלֹא עִמְּךָ שָׁם צָדוֹק וְאֶבְיָתָר (II. S. 15. 35) nel senso di *già*.

1007. וַהֲלֹא è frequente presso i Rabbini nelle obbiezioni *eppure, e non è egli vero?* והלא מי רגלים יפין לה.

1008. I Rabbini hanno adottato il siriaco לאו (לָו), il quale non si unisce mai ai verbi: ואם לאו לא יצא (Berach. Capo 9) e del quale han formato un sostantivo, di cui il plur. è לאוין (לָוִין).

1009. הֵא *ecco*: הֵא לָכֶם זֶרַע (Gen. 47. 23); וְגַם אֲנִי הֵא דַּרְכֵּךְ בְּרֹאשׁ נָתַתִּי (Ez. 16. 43).

1010. הֵן *sì*: וַיֹּאמֶר לָבָן הֵן. È frequente presso i Rabbini: שיהא הן שלך צדק ולאו שלך צדק (Messià 49). הֵן vale anche *ecco*: הֵן הָאָדָם הָיָה כְּאַחַד מִמֶּנּוּ. Trovasi anche alla caldaica: וּכְעַן הֵן עַל מַלְכָּא טָב. הֵן אִיתַי דִּי מִן כּוֹרֶשׁ מַלְכָּא שִׂים טְעֵם (Ezra 5. 17) nel senso di *sè*: וְהֵן לֹא יַאֲמִינוּ לִי (Es. 4. 1); וּרְאוּ הֵן הָיְתָה כָּזֹאת (Ger. 2. 10); הֵן אֶעֱצֹר הַשָּׁמַיִם וְלֹא יִהְיֶה מָטָר וְהֵן אֲצַוֶּה עַל חָגָב לֶאֱכוֹל הָאָרֶץ וְאִם אֲשַׁלַּח דֶּבֶר בְּעַמִּי (II. P. 7. 13); ed invece della הֲ: הֵן נִזְבַּח אֶת תּוֹעֲבַת מִצְרַיִם לְעֵינֵיהֶם = הֲנִזְבַּח.

1011. Da הֵן è derivato הִנֵּה *ecco*. Sovente rappresenta il verbo *vedere* o *trovare*, ossia esprime l'accorgersi d'una cosa contro quanto da prima immaginavasi: וַיִּפֶן אַהֲרֹן אֶל מִרְיָם וְהִנֵּה מְצֹרָעַת *e vide ch'era lebbrosa*; וַיְהִי בַבֹּקֶר וְהִנֵּה לֵאָה *e trovò ch'era Leà*. Dal caldaico אֲרוּ (Dan. VII. 2. 5. 6. 7. 13) i Rabbini hanno formato הֲרֵי nel senso di הִנֵּה: הרי אני כבן שבעים שנה (Berachot Capo I.). Le particole הֵן e הִנֵּה unite ai suff. suonano così: הִנְנִי (in pausa הִנֵּנִי) e הִנֵּנִי; הִנְּךָ (fem. הִנָּךְ), הִנּוֹ, הִנֵּהוּ (Ger. 18. 3 nel כתיב) plur. הִנְנוּ (in pausa הִנֵּנוּ) e הִנֶּנּוּ, הִנְּכֶם, הִנָּם.

1012. מָתַי *quando*? עַד מָתַי יִהְיֶה מַהֲלָכְךָ וּמָתַי תָּשׁוּב (Neem. 2. 6), e colla לְ: לְמָתַי אַעְתִּיר לְךָ *per quando*? Spesso esprime un desiderio ed è quasi interjezione: מָתַי אָבוֹא וְאֵרָאֶה פְּנֵי אֱלֹהִים *oh! potess' io una volta*; לֵאמֹר מָתַי תְּנַחֲמֵנִי; מָתַי יָמוּת וְאָבַד שְׁמוֹ. Nello stile poetico trovasi due volte עד מתי senza verbo, e quindi qual interjezione rappresentante un'intera proposizione: וְנַפְשִׁי נִבְהֲלָה מְאֹד וְאַתָּה ה' עַד מָתָי *sin quando pensi di lasciarmi in tale stato*? שׁוּבָה ה' עַד מָתָי *ei n'è ben tempo*. I Rabbini hanno adottato il siriaco ܐܡܬܝ e colla מ ܡܐܡܬܝ. La comune lezione אֵימָתַי, מֵאֵימָתַי è spuria, non essendo nè ebraica nè caldea. Almeno è certo che negli antichi manoscritti, e nelle più corrette edizioni della Parafrasi d'Onkelos vedesi puntato אֵימָתַי, e nel Talmud s'incontra assai spesso interamente secondo la pronunzia siriaca אֵימַת senza l'ultima Jod, la quale non avrebbe certamente potuto omettersi quando formato avesse dittongo.

1013. פֹּה *qui*: לִינוּ פֹה הַלַּיְלָה. Trovasi coll' א: וּפֹא יָשִׁית בִּגְאוֹן גַּלֶּיךָ (Giob. 38. 11). מִפֹּה וּמִפֹּה leg-

gesi molte volte in Ez. 40 e 41 nel senso di *dall'una parte e dall'altra.* È scritto talvolta colla ו מִפּוֹ.

1014. פֹּה unito all'avverbio interrogativo אֵי diventa avverbio interrogativo di luogo: אֵיפֹה הֵם רוֹעִים. Leggesi nel senso di *quali* אֵיפֹה הָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר הֲרַגְתֶּם בְּתָבוֹר (Giud. 8. 18) *quali erano quegli uomini? quale n'era l'aspetto, la figura?* Questo passaggio dall'interrogazione di luogo a quella di qualità è del tutto simile a quello già osservato nella voce אֵי זֶה (947).

1015. È assolutamente diversa da questa la particola אֵפוֹא o אֵפוֹ, sempre senza Jod, la quale non è già avverbio interrogativo, ma congiunzione, che talora vale *dunque,* e talvolta è pleonastica o enfatica: אִם כֵּן אֵפוֹא זֹאת עֲשׂוּ *poichè dunque ell'è così;* מִי אֵפוֹא הוּא הַצָּד צַיִד *chi è dunque?* וּבַמֶּה יִוָּדַע אֵפוֹא *a che dunque si conoscerà?* מִי יִתֵּן אֵפוֹ וְיִכָּתְבוּן מִלָּי (Giob. 19. 23) *oh potesse mai essermi dato!* Queste due particole איפה ed איפוא, le quali sono state confuse dai nostri Gram. e commentatori, furono distinte dallo Sforno in Gen. 27. 33.

1016. הֵנָּה *quì* coi verbi di moto: וְדוֹר רְבִיעִי הֵנָּה; בָּא שִׁמְשׁוֹן הֵנָּה; וְהוֹרַדְתֶּם אֶת אָבִי הֵנָּה; יָשׁוּבוּ הֵנָּה מִי; לֹא אַתֶּם שְׁלַחְתֶּם אוֹתִי הֵנָּה; אֲנָשִׁים בָּאוּ הֵנָּה הַלַּיְלָה כִּי טוֹב אֲמֹר לְךָ עֲלֵה הֵנָּה; פֶּתִי יָסֻר הֵנָּה; talvolta deve tradursi *verso qui*: כִּי מְכַרְתֶּם אוֹתִי הֵנָּה; הִנֵּה הַחִצִּים מִמְּךָ וָהֵנָּה *le freccie sono lungi da te verso qui,* cioè *venendo verso qui.* הֵנָּה .... הֵנָּה *dall'una parte e dall'altra*: אֶחָד הֵנָּה לִשְׂפַת הַיְאֹר וְאֶחָד הֵנָּה לִשְׂפַת הַיְאֹר (Dan. 12. 5). הֵנָּה וָהֵנָּה *quà e là*: וַיֵּחָצוּ הֵנָּה וָהֵנָּה (II. Re 2. 8); וְלֹא הָיָה בָהֶם יָדַיִם לָנוּס הֵנָּה וָהֵנָּה

(Gios. 8. 20). Trovasi עַד הֵנָּה nel semplice senso di *qui*: בָּא אִישׁ הָאֱלֹהִים עַד הֵנָּה (II. Re 8. 7); קְרַב עַד הֵנָּה וַאֲדַבְּרָה אֵלֶיךָ (II. S. 20. 16). Trovasi per *sin qui*: דִּבַּרְתִּי עַד הֵנָּה מִמִּצְרַיִם. Usasi anche per *sinora*: דִּבַּרְתִּי עַד הֵנָּה ed in un solo vocabolo nel senso di *ancora* עֲדֶנָּה: אֲשֶׁר הֵמָּה חַיִּים עֲדֶנָה (Eccl. 4. 2), e עֲדֶן: וְטוֹב מִשְּׁנֵיהֶם אֵת אֲשֶׁר עֲדֶן לֹא הָיָה (ib. 4. 3), e presso i Rabbini עֲדַיִן.

1017. הָלְאָה *in là*: וַיֹּאמְרוּ גֶּשׁ־הָלְאָה, e rapporto a tempo: מִיּוֹם הַשְּׁמִינִי וָהָלְאָה *in là, in poi*. מֵהָלְאָה *al di là, più in là, lungi da*: וְהִגְלֵיתִי אֶתְכֶם מֵהָלְאָה לְדַמֶּשֶׂק (Amos 5.27), סָחוֹב וְהַשְׁלֵךְ מֵהָלְאָה לְשַׁעֲרֵי יְרוּשָׁלָםִ (Ger. 22. 19), מֵהָלְאָה לְמִגְדַּל עֵדֶר (Gen. 35. 21). I Rabbini dicono וְאֵילָךְ nel senso di וָהָלְאָה *in là, in poi* sia di luogo che di tempo, e אֵילָךְ וְאֵילָךְ *di quà e di là, dall'una parte e dall'altra.*

1018 הֲלֹם *qui*: אַל תִּקְרַב הֲלֹם. Vale talvolta *a tale, a tal condizione*: וַיֹּאמְרוּ לוֹ מִי הֱבִיאֲךָ הֲלֹם (Giud. 18. 3); כִּי הֲבִיאֹתַנִי עַד הֲלֹם (II. S. 7. 18).

1019. שָׁם o שָׁמָּה *là, ivi, vi*: לְשַׁכֵּן שְׁמוֹ שָׁם, וַעֲבָדַי יִשְׁכְּנוּ שָׁמָּה ,קַח צִנְצֶנֶת אַחַת וְתֶן־שָׁמָּה מְלֹא הָעֹמֶר מָן *e vi metti*. Trovasi relativo a tempo nel senso di *allora* (*a*): שָׁם פָּחֲדוּ פָחַד. מִשָּׁם *di là* esprime *il luogo da cui*, e trovasi relativo alle cause occasionali da cui un effetto è provenuto: מִשָּׁם רֹעֶה אֶבֶן יִשְׂרָאֵל (Gen. 49. 24) *dalle sofferte persecuzioni* וַיְמָרֲרֻהוּ וָרֹבּוּ וגו׳ *egli ne divenne il pastore della casa d'Israel*. Secondo il Coccejo שָׁם ridonda nel testo מֵעֵת הֱיוֹתָהּ שָׁם אָנִי (Is. 48. 16) come il nostro *vi* o *ci* ed il te-

(*a*) Così già Isach Ben Giath, Rabbino spagnuolo dell'undecimo secolo, citato da Abenezra in Deut. 10. 6.

desco *da: io c'era, io esisteva.* Questa interpretazione non è necessaria. Ad ogni modo siffatto שם è frequente nell' ebraismo filosofico del medio evo, p. e. שיש שם אלוה *che c'è, ch' esiste un Dio.*

1020. עוֹד *ancora*: הֵן עוֹד הַיּוֹם גָּדוֹל; unito a' suff. suona: עוֹדֶנִּי, עוֹדְךָ (fem. עוֹדָךְ), עוֹדֶנּוּ (עוֹדֶנָּה), עוֹדֵנוּ (Tren. 4. 17 nel Kerè), עוֹדָם; vale *più*: אַל לֹא אוּכַל עוֹד לָצֵאת וְלָבֹא ,יַעֲשׂוּ עוֹד מְלָאכָה; *nuovamente*: וַתַּהַר עוֹד, וַתָּרָץ עוֹד אֶל־הַבְּאֵר לִשְׁאֹב; *lungamente*: וַיֵּבְךְּ עַל צַוָּארָיו עוֹד. In עוֹד יְהַלְלוּךָ סֶּלָה ,עוֹד אַרְבָּעִים יוֹם וְנִינְוֵה נֶהְפָּכֶת ed altri simili testi deve sottintendersi un verbo: *scorreranno ancora 40 giorni, indi* ecc. Così in אִם עוֹד רַבּוֹת בַּשָּׁנִים *se mancano ancora molti degli anni (del giubileo).*

1021. בְּעוֹד vale *mentre, mentre ancora*, sottinteso il verbo *essere*, o qualche altro verbo: בְּעוֹד הַיֶּלֶד חַי *mentre il bambino era ancora vivo*; וְגַם אָנֹכִי מָנַעְתִּי מִכֶּם אֶת הַגֶּשֶׁם בְּעוֹד שְׁלֹשָׁה חֳדָשִׁים לַקָּצִיר (Amos 4. 7) *mentre correvano, ossia durante i tre mesi precedenti la messe*; בְּעוֹד כִּבְרַת אֶרֶץ לָבֹא אֶפְרָתָה *mentre mancava ancora.* Trovasi però בעוד per *al termine di,* ossia *dopo ancora:* בְּעוֹד שְׁלֹשֶׁת יָמִים. Di בְּעוֹד hassi col suff. della prima pers. sing. (oltre di בְּעוֹדֶנִּי) בְּעוֹדִי: אֲזַמְּרָה לֵאלֹהַי בְּעוֹדִי *mentre esisterò, sinchè esisterò.*

1022. מֵעוֹד usasi coi suff. e vale *dacchè uno esiste*: מֵעוֹדְךָ עַד הַיּוֹם הַזֶּה ,מֵעוֹדִי עַד הַיּוֹם הַזֶּה.

1023. אֵין עוֹד nega l' esistenza d' alcun altro essere simile a quello di cui si parla: אֵין עוֹד מִלְּבַדּוֹ, כִּי אֲנִי אֵל וְאֵין עוֹד ,אַךְ אֵל בָּךְ אֵל וְאֵין עוֹד. Talvolta vale semplicemente *non c'è più, non esiste più*: אֵין עוֹד תְּהִלַּת מוֹאָב (Ger. 48. 2) אֵין עוֹד נָבִיא ,עוֹד כְּלִי

non esiste più . . . . וְאֵין עוֹד לָהֶם שָׂכָר *non hanno più*. . .

1024. כָּל־עוֹד vale propriamente *per tutto il mentre che* ossia *fin tanto che*: כִּי כָל־עוֹד נִשְׁמָתִי בִי וְרוּחַ אֱלוֹהַּ בְּאַפִּי: אִם תְּדַבֵּרְנָה שְׂפָתַי עַוְלָה (Giob. 27. 3, 4) *sino a tanto che respirerò non parlerò iniquamente*. Allo stesso modo deve intendersi questa espressione nel testo: עֲמָד־נָא עָלַי וּמֹתְתֵנִי כִּי אֲחָזַנִי הַשָּׁבָץ כִּי כָל־עוֹד נַפְשִׁי בִּי (II. S. 1. 9) dove però l' apodosi deve supplirsi, il discorso essendo interrotto: *Imperocchè fin che ho vita . . . . . . non voglio cadere in mano al nemico*.

Dall' avverbio עוֹד trae origine il verbo עוֹדֵד e הִתְעוֹדֵד: מְעוֹדֵד עֲנָוִים ה׳ יָתוֹם וְאַלְמָנָה יְעוֹדֵד *fa durare, sostiene*, וַאֲנַחְנוּ קַמְנוּ וַנִּתְעוֹדָד *duriamo, ci sosteniamo*.

1025. טֶרֶם *ancora non*: כִּי טֶרֶם תִּירְאוּן מִפְּנֵי ה׳ אֱלֹהִים (Vedi רש״י e נה״ש Gen. 2. 5 ed Es. 9. 30), בְּטֶרֶם ·הֲטֶרֶם תֵּדַע כִּי אָבְדָה מִצְרָיִם vale propriamente *mentre ancora non* cioè *prima che, innanzi che*: מִטֶּרֶם ·מֵשִׁיב דָּבָר בְּטֶרֶם יִשְׁמָע propriamente *da quel momento in cui non ancora*: וְעַתָּה שִׂימוּ־נָא לְבַבְכֶם מִן הַיּוֹם הַזֶּה וָמָעְלָה מִטֶּרֶם שׂוּם אֶבֶן אֶל אֶבֶן בְּהֵיכַל ה׳ (Aggeo 2. 15) *incominciando da questo momento, in cui non si è ancora posta una pietra sull' altra*.

1026. אוּלַי *forse*, relativo per lo più ad un bene sperato: אולי אבנה ממנה e talvolta anche ad un male temuto: אוּלַי חָטְאוּ בָנַי. In צֶמַח בְּלִי יַעֲשֶׂה־קֶּמַח אוּלַי יַעֲשֶׂה זָרִים יִבְלָעֻהוּ (Osea 8. 7) deve sottintendersi וְאִם, ed אוּלַי esprime il caso raro e desiderato: *e se per rara fortuna ne fa, la mangiano gli stranieri*.

1027. כְּבָר, voce propria dell'Ecclesiaste, è però frequente presso i Rabbini e nella lingua Siriaca: *già*: אֶת הַמֵּתִים שֶׁכְּבָר מֵתוּ. Talvolta, come il *già* italiano, significa *senza dubbio*: בְּשֶׁכְּבָר הַיָּמִים הַבָּאִים הַכֹּל נִשְׁכָּח, כִּי כְבָר רָצָה הָאֱלֹהִים אֶת־מַעֲשֶׂיךָ.

1028. מְאֹד *molto, grandemente*: וְהִנֵּה טוֹב מְאֹד, מְאֹד מְאֹד *assaissimo, moltissimo*: טוֹבָה הָאָרֶץ מְאֹד מְאֹד. וַיִּירְאוּ מְאֹד מְאֹד e colla ב: וְאַרְבֶּה אוֹתְךָ בִּמְאֹד מְאֹד. עַד מְאֹד propriamente: *sino a quel punto che può ben dirsi molto, onninamente, assolutamente*: וְהַנַּעֲרָה יָפָה עַד מְאֹד. Leggesi una volta colla ל: וַיִּשְׂרְפוּ־לוֹ שְׂרֵפָה גְּדוֹלָה עַד־לִמְאֹד (II. P. 16. 14). Così אַל תַּעַזְבֵנִי עַד מְאֹד, תִּקְצֹף ה׳ עַד מְאֹד *onninamente*. Dal significato di *molto* מְאֹד passò a significare *estensione*; quindi il nome מְאֹד l'estensione delle forze: אֲשֶׁר־שָׁב אֶל ה׳ בְּכָל־לְבָבוֹ וּבְכָל־נַפְשׁוֹ וּבְכָל־מְאֹדוֹ (II. Re 23. 25); בְּכָל־לְבָבְךָ וּבְכָל־נַפְשְׁךָ וּבְכָל־מְאֹדֶךָ, e quindi il verbo מָדַד (in arabo מַדּ *stendere*) da cui וַיִּתְמֹדֵד עַל הַיֶּלֶד *si stese sul fanciullo*: עמד וימודד ארץ (Abac. 3. 6) *prosternò, distese sotto di sè*, analogo al seguente שחו גבעות עולם, e quindi מָדַד *misurare*, propriamente *sovrapporre un corpo ad un altro per conoscerne il rapporto*, quindi e questo verbo e il nome derivatone מִדָּה applicansi solamente alle misure di sovrapposizione, e raramente trovansi (per una di quelle inesattezze, da cui nessuna lingua va esente) applicati a quelle di capacità, p. e. וַיָּמֹדּוּ בָעֹמֶר. E quindi finalmente il nome מַד, מִדּוֹ, מַדָּיו, מִדּוֹתָיו (Sal. 133. 2) *veste lunga che stendesi su tutta la persona*, e rettamente i Talmudisti: מדו שתהא כמדתו.

1029. אַל *non*. Non precede che il futuro dei

verbi, ed è più proprio di chi supplica o consiglia, che di chi comanda; nè usasi che rarissimamente, e per vezzo poetico nei futuri puramente indicativi. אַל תַּשְׁלִיכֵנִי מִלְּפָנֶיךָ ,הַקְשִׁיבָה וַעֲשֵׂה אַל־תְּאַחַר supplica; אל תשכח ואל תט מאמרי פי consiglio. Nelle proibizioni ne tempera l'asprezza dando al comando l'aria di un consiglio salutare: אַל־תַּבִּיט אַחֲרֶיךָ וְאַל־תַּעֲמֹד בְּכָל־ וְגַם אִישׁ אַל יֵרָא בְּכָל־הָהָר גַּם הַצֹּאן ,אַל תִּקְרְבוּ הֲלֹום ,הַכִּכָּר יַיִן וְשֵׁכָר אַל־תֵּשְׁתְּ ,וּשְׁמַע בְּקֹלוֹ אַל־תַּמֵּר בּוֹ ,וְהַבָּקָר אַל יִרְעוּ אַל־תִּטַּמְּאוּ בְּכָל־אֵלֶּה ,אַל תְּשַׁקְּצוּ אֶת נַפְשֹׁתֵיכֶם. Talora accresce importanza al comando, l'imperante mostrando interessamento nella cosa: אַל תִּשְׁלַח יָדְךָ אֶל הַנַּעַר, אַל תִּקַּח מֵאִתּוֹ נֶשֶׁךְ וְתַרְבִּית ,וְנָקִי וְצַדִּיק אַל־תַּהֲרֹג. Talvolta vi si sottintende il verbo: אַל בְּנֹתַי כִּי־מַר־לִי ,אַל בָּנָי, דִּרְשׁוּ טוֹב וְאַל רָע ,מְאֹד (Amos 5. 14). Sono testi oscuri: וְדֶרֶךְ נְתִיבָה אַל־מָוֶת (I. S. 27. 10), אַל־פְּשַׁטְתֶּם הַיּוֹם (Prov. 12. 28). Trovasi sostantivo in וְיָשֵׂם לְאַל מִלָּתִי (Giob. 24. 25); אַל אודות הָרָעָה (Vedi § 1120).

1030. תָּמִיד *sempre, continuamente, incessantemente*: שִׁוִּיתִי ה׳ לְנֶגְדִּי תָמִיד ,עֵינַי תָּמִיד אֶל ה׳. Vale talvolta *quotidianamente*: לְהַעֲלֹות נֵר תָּמִיד. È sovente preceduto da nome costrutto al genitivo: וַאֲרֻחָתוֹ אֲרֻחַת תָּמִיד (II. Re 25. 30), וְאַנְשֵׁי תָמִיד ,עֹלַת תָּמִיד (Ez. 39. 14). Invano i sostenitori dell'origine nominale degli avverbj ebraici pretenderebbero siffatta costruzione essere prova che תָּמִיד non fosse propriamente che un nome, poichè questa stessa costruzione ha luogo con particole, che non possono assolutamente dirsi nomi, avendo la desinenza caratteristica degli avverbj (§ 1062). Dicesi però sostantivamente הַתָּמִיד (Dan. passim) per antonomasia invece di קרבן התמיד antonomasia comunissima presso i Rabbini.

CAPO III.

DEGLI AVVERBJ DERIVATI

1031. Due sono in Ebraico le desinenze caratteristiche proprie degli avverbj derivati da altre parti del discorso, ma di un uso assai più limitato di quello che sia il *mente* italiano, il *ter* e *l'e* latino, e l'ως de' Greci.

1032. È la prima una ם. Così da יום *giorno* fassi יוֹמָם *di giorno, diu, interdiu,* da דום *restare immobile* דּוּמָם *immobilmente,* da רִיק *vuoto* רֵיקָם *vuotamente, a mani vuote,* da חֵן *grazia, favore* חִנָּם *gratis, gratuitamente,* e talvolta *ingiustamente.* Così dal verbo אָמַן *esser vero, certo, costante* dicesi אָמְנָם *certamente, senza dubbio, è vero, sinceramente*: אָמְנָם ה׳ הֶחֱרִיבוּ מַלְכֵי אַשּׁוּר אֶת־הַגּוֹיִם וְאֶת־אַרְצָם (II. Re 19. 17). Unendosi alla He interrogativa l'Alef prende הַאֻמְנָם לֹא אוּכַל כַּבְּדֶךָ : ג׳ נקדות e ciò osservasi in האף אֻמנם אלד non ostante la particola אַף che divide la He da אמנם. Sembra egualmente derivata, sebbene d'incerta origine, la particola אוּלָם, e più comunemente וְאוּלָם *però*: אוּלָם שְׁלַח נָא יָדְךָ (Giob. 2. 25), וְאוּלָם לוּז שֵׁם הָעִיר לָרִאשֹׁנָה. Così da פֶּתִי *imprudente, non previdente,* dicesi פִּתְאוֹם *all'improvviso, inaspettatamente.* Così da שָׁלִישִׁי, שָׁלֹשׁ dicesi שִׁלְשֹׁם *jeri l'altro*, voce però inseparabile da אֶתְמוֹל o תְּמוֹל: מַדּוּעַ לֹא כִלִּיתֶם חָקְכֶם לִלְבּוֹן כִּתְמוֹל שִׁלְשֹׁם גַּם מִתְּמוֹל גַּם מִשִּׁלְשֹׁם, e si riferisce talvolta, egualmente che תְּמוֹל e מָחָר ad un tempo indeterminato: *per l'addietro*: כִּי אֵינֶנּוּ אֵלַי כִּתְמוֹל שִׁלְשֹׁם. Questi avverbj possono essere pre-

ceduti da nomi costrutti al genitivo: צָרֵי יוֹמָם, דְּמֵי חִנָּם, פַּחַד פִּתְאֹם, אֶבֶן דּוּמָם; così presso i Rabbini מתנת חנם. Vedi Munk, Journal asiatique, septembre 1850. L'M è anche desinenza avverbiale in Sanscrit (Filosseno).

1033. La seconda desinenza degli avverbj è ־ִית: יְהוּדִית *ebraicamente, all'ebraica,* cioè *in ebraico,* אֲרָמִית *in arameo,* אֲחוֹרַנִּית *per indietro,* קְדֹרַנִּית *timidamente,* שֵׁנִית *nuovamente.* Questa forma è presso i Siri universale a tutti gli avverbj: טָבָאִית *bene* da טָבָא *buono,* חַכִּימָאִית *saggiamente* da חַכִּימָא, שַׁרִירָאִית *veramente* da שָׁרִירָא *vero.* È unica la desinenza וּת dell'avverbio קוֹמְמִיּוּת analogo però al caldaico תִּנְיָנוּת.

1034. Sono poi avverbj derivati senza forma caratteristica יַחַד e יַחְדָּו (da אֶחָד o יָחַד) *insieme, egualmente, totalmente:* יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ (Sal. 41. 8), כִּי יֵשְׁבוּ אַחִים יַחְדָּו *insieme,* יַחְדָּו יַחֲלֹקוּ (I. S. 30. 24) *egualmente,* אֲצִיתֶנָּה יָּחַד (Is. 27. 4) *totalmente.*

1035. מַעְלָה (da עָלָה) *in su:* יַעֲלֶה עָלֶיךָ מַעְלָה מַעְלָה avverbio che trovasi in ogni altro luogo unito a qualche particola affissa, p. e. וָמַעְלָה *in poi,* לְמַעְלָה *in alto,* מִלְמַעְלָה *al di sopra,* e talvolta *dall'alto, dalla parte superiore:* הַמַּיִם הַיֹּרְדִים מִלְמַעְלָה (Gios. 3. 13, 16), מִמַּעַל *in alto:* אֲשֶׁר בַּשָּׁמַיִם מִמַּעַל.

1036. תַּחַת (da נָחַת *discendere*) *abbasso* (1110): וּמִתְּהוֹם רֹבֶצֶת תָּחַת, e più comunemente מִתַּחַת (1111): וַאֲשֶׁר בָּאָרֶץ מִתָּחַת.

1037. מַטָּה (da נָטָה) *in giù:* וְאַתָּה תֵרֵד מַטָּה מָּטָּה, e col nome al genitivo: לְמַעַן סוּר מִשְּׁאוֹל מָטָּה (Prov. 15. 24) *dal baratro ch'è in giù, dal baratro profondo;* לְמָטָּה *in giù:* עֶשְׂרִים שָׁנָה וּלְמָטָּה *in giù:* וְיָסְפָה

פְּלֵיטַת בֵּית־יְהוּדָה הַנִּשְׁאָרָה שֹׁרֶשׁ לְמָטָּה (II. Re 19. 30) *in profondità*, e מִלְּמַטָּה *dabbasso, di sotto*.

1038. סָבִיב *attorno, all' intorno*, e סָבִיב סָבִיב *tutto all' intorno*.

1039. עַתָּה (da עֵת *tempo*) *ora, adesso*.

1040. מְהֵרָה (da מָהַר) *presto*.

1041. בֶּטַח e לָבֶטַח (da בָּטַח *viver sicuro*) *tranquillamente, senza timore, in sicurezza*.

1042. בָּדָד e לְבָדָד *solitariamente*.

1043. אֶפֶס (da אָפֵס e פַּס *finire, mancare*) è sostantivo, e vale *nulla*: יִהְיוּ אָפֶס (Is. 34. 12) *saranno nulla*; ed è avverbio, e vale *non c' è più, non c'é altro*: אֶפֶס אֱלֹהִים (id. 45. 14) *non c' è altro Dio*. Coi suff. אַפְסִי vale *non c' è altri che me, non c'è simile a me*: אֲנִי וְאַפְסִי עוֹד (Is. 47. 8, 10; Sefan. 2. 15). Egualmente וְאֶפֶס עָצוּר וְעָזוּב (Deut. 32. 36) *nè altri rimangono in vita, senonchè alcuni rinchiusi, ed alcuni abbandonati (trascurati dal nemico)*. In egual senso è da prendersi l' espressione וְאֶפֶס עָצוּר וְאֶפֶס עָזוּב (II. Re 14. 26). Con questo stesso significato di *non c' è altro che* ... אֶפֶס usasi qual congiunzione, p. e. אֶפֶס כִּי עַז הָעָם (Num. 13. 29) *non c' è altro (male) se non che il popolo è fiero*, ossia: *però il popolo è fiero*. Quindi אֶפֶס ed אֶפֶס כִּי valgono *però*. בְּאֶפֶס vale *nella mancanza, mancando*: בְּאֶפֶס עֵצִים (Prov. 26. 19) *quando mancano le legna*; בְּאֶפֶס תִּקְוָה (Giob. 7. 6) *mancando il filo*.

1044. כֵּן. Questa Particola deve distinguersi in due classi: I כֵּן da כּוּן o כָּנַן verbi che hanno in sè l'idea di solidità (וְכַנּוֹ נְחֹשֶׁת, נָכוֹן) vale: *solidamente, rettamente, bene*: כֵּן בְּנוֹת צְלָפְחָד דּוֹבְרוֹת, כֵּן דִּבַּרְתָּ, לֹא כֵן אֲנַחְנוּ עוֹשִׂים (II. Re 7. 9). II. כֵּן dal caldaico כְּדֵן

vale: 1) *così, in tal guisa*: לֹא יֵעָשֶׂה כֵן בִּמְקוֹמֵנוּ, כֵּן נִהַגְתָּ עַמְּךָ (Is. 63. 14); 2) *ciò*: וְגַם כְּדִבְרֵיכֶם כֶּן הוּא, שָׁאוּל אָבִי יֹדֵעַ כֵּן (I. S. 23. 17) (valore che questa particola ha ne' composti אַחַר כֵּן *dopo ciò*, לָכֵן e עַל כֵּן *per ciò*); 3) *altrettanto*: כֵּן יִרְבֶּה וְכֵן יִפְרוֹץ, לֹא הָיָה כֵן אַרְבֶּה כָּמֹהוּ, לֹא־בָא כֵן עֲצֵי אַלְמֻגִּים (I. Re 10.12).

1045. In וְכֵן בִּמְלִיצֵי שָׂרֵי בָבֶל (II. P. 32. 31) sembra valere per siriasmo *dopo, in seguito*, valore che ha pure l' וּבְכֵן d' Ester 4. 16. וּבְכֵן אָבוֹא אֶל־הַמֶּלֶךְ אֲשֶׁר לֹא־כַדָּת. L'altro dell' Eccl. 8. 10. וּבְכֵן רָאִיתִי רְשָׁעִים קְבֻרִים sembra valere *frattanto*. I due ובכן dell' orazione del Capo d'anno וּבְכֵן תֵּן פַּחְדְּךָ, וּבְכֵן תֵּן כָּבוֹד significano *quindi, ciò essendo, poichè la cosa è così*.

1046. הַרְבֵּה *molto, assai, grandemente, in grande quantità*, e talora *troppo*: אַל תְּהִי צַדִּיק הַרְבֵּה. Nel linguaggio poetico trovasi רַבַּת: רַבַּת צְרָרוּנִי מִנְּעוּרָי *grandemente*, רַבַּת שָׂבְעָה לָּהּ נַפְשִׁי *abbastanza*.

1047. רַק (da רַק *sottile, magro*) *solamente, soltanto*.

1048. לָמָה (o לָמָּה §§ 105. 106) *perchè? a qual oggetto? a qual pro?* Vale anche *affinchè non*: חֲדַל־לְךָ לָמָּה יַכּוּךָ, לָמָה אֶשְׁכַּל גַּם־שְׁנֵיכֶם (II. P. 25. 16).

1049. Hanno questo stesso valore שַׁלָּמָה (Cant. 1. 7) ed אֲשֶׁר לָמָּה (Dan. 1. 10) rappresentanti il caldaico דִּי־לְמָה (Ezra 7. 23), ed il talmudico דילמא.

1050. כַּמָּה e talvolta כַּמֶּה *quanti, quante*: כַּמָּה יְמֵי שְׁנֵי חַיֶּיךָ; *molti, tanti* כַּמֶּה שָׁנִים (Zac. 7. 3); *quante volte*: כַּמָּה יַמְרוּהוּ בַמִּדְבָּר; *quanto*: לִרְאוֹת כַּמָּה אָרְכָּהּ וְכַמָּה רָחְבָּהּ (Zac. 2. 6); *quanto a lungo? sin quando?* כַּמָּה לֹא־תִשְׁעֶה מִמֶּנִּי, הִי כַּמָּה תִרְאֶה (Giob. 7. 19).

1051. מַדּוּעַ *com'è che?* מַדּוּעַ מִהַרְתֶּן בֹּא הַיּוֹם, מַדּוּעַ לֹא־יִבְעַר הַסְּנֶה. Diversifica da לָמָּה in quanto che quell'avverbio è proprio delle interrogazioni relative alla causa finale, e questo delle interrogazioni contemplanti la causa efficiente.

1052. מִדֵּי (da מִן con דֵּי pleonastico come in בְּדֵי Ger. 51. 58. Abacuc 2. 13. Giob. 39. 25) *ogni volta che, tostochè:* כִּי־מִדֵּי דַבְּרִי בּוֹ (Ger. 31. 20), כִּי־מִדֵּי אֲדַבֵּר אֶזְעָק (id. 20. 8), כִּי־מִדֵּי דְבָרֶיךָ בּוֹ תִּתְנוֹדָד (id. 48. 27), מִדֵּי עֲלֹתָהּ בְּבֵית ה' כֵּן תַּכְעִסֶנָּה (I. S. 1. 7); *ogni:* וְהָיָה מִדֵּי חֹדֶשׁ בְּחָדְשׁוֹ, וְהָיָה מִדֵּי שָׁנָה בְשָׁנָה. Ne' primi esempj מִדֵּי potrebbe derivarsi dal caldaico מִן דִּי *dopo che* (Dan. 4. 23. Ezra 4. 23; 5. 12). È tutt' altra cosa מִדֵּי הָעֲבֹדָה לַמְּלָאכָה (1063).

1053. לִפְנִים (I. Re 6. 29) e לִפְנַי (id. 6. 17) *interiormente* e presso i Rabbini לִפְנַי וְלִפְנִים.

1054. עוֹלָם (da נֶעְלָם *essere occulto*) *sempre,* e talvolta *eternamente* (*senza termine,* e quindi *cosa mal conosciuta,* ciocchè poggia sulla natura dell' idea dell' infinito, la quale per noi esser non può che negativa e quindi oscura): ה' מֶלֶךְ עוֹלָם וָעֶד. È preceduto da nome al genitivo: חֹק עוֹלָם, אֲחֻזַּת עוֹלָם, בְּרִית עוֹלָם, così חַי הָעוֹלָמִים, חֵי הָעוֹלָמִים, dove חֵי è il costrutto di חַי, come דֵּי di דַּי, e vale *quegli che eternamente vive.* Prende la לְ: לְעוֹלָם אֶשְׁמָור־לוֹ חַסְדִּי. Trovasi in forma plurale: אָגוּרָה בְאָהָלְךָ עוֹלָמִים. Riferiscesi talvolta ad una grande antichità: הַאֹרַח עוֹלָם תִּשְׁמוֹר (Giob. 22. 15), מֵעוֹלָם נִסַּכְתִּי (Prov. 8. 23), אַל־תַּסֵּג גְּבוּל עוֹלָם (ib. 22. 28; 23. 10), כִּימֵי קֶדֶם דּוֹרוֹת עוֹלָמִים (Is. 51. 91), שְׁנוֹת עוֹלָמִים (Sal. 77. 6), כְּבָר הָיָה לְעוֹלָמִים (Eccles. 1. 10), כִּימֵי עוֹלָם וּכְשָׁנִים קַדְמוֹנִיּוֹת (Mal. 3. 4), כְּמֵתֵי עוֹלָם (Sal. 143. 3). Leggesi una

volta לְעֳלוּם (II. P. 33. 7). מֵעוֹלָם vale anche *giammai* relativo al tempo passato, però succeduto dalla negativa לא: וּמֵעוֹלָם לֹא־שָׁמְעוּ לֹא הֶאֱזִינוּ (Is. 64. 3), come לְעוֹלָם relativo al tempo avvenire: לְעוֹלָם לֹא־אֶשְׁכַּח פִּקּוּדֶיךָ.

1055. È sinonimo di עוֹלָם l'avverbio עַד (da עַד *sino* significante *durata,* e quindi *durata infinita,* così presso i Poeti latini *usque* per *semper*) che spesso vi si unisce per accrescerne l'energia: עוֹלְמֵי עַד (Is. 45. 17) *tutta l'eternità,* e trovasi solo, p. e. שׁוֹכֵן עַד, לָעַד, הַרְרֵי עַד, מִנִּי עַד. Sembra essere la stessa voce (alquanto modificata nella vocale) וָעֶד: עוֹלָם וָעֶד, סֶלָה—וָעֶד, che da alcuni fassi avverbio sinonimo di לְעוֹלָם e לָעַד, è più probabilmente un segno musicale d'incerto significato.

CAPO IV.

DEGLI AVVERBJ ACCATTATI DA ALTRE PARTI DEL DISCORSO.

1056. Il maggior numero degli avverbj ebraici si fa adoperando avverbialmente altre parti del discorso.

1057. Quì appartengono: I. sostantivi con preposizioni affisse: la preposizione בְּ affissa a qualsivolglia sostantivo astratto forma un avverbio: בְּחָכְמָה *saggiamente,* בֶּאֱמֶת *veramente, sinceramente,* בְּמִישׁוֹר *rettamente,* בְּפֶרֶךְ *duramente,* בְּקֶרִי *ostinatamente,* בְּחִפָּזוֹן *frettolosamente.* Questa ב prende talvolta con sè la ה articolo: בַּתְּחִלָּה *precedentemente, in addietro, per lo innanzi,* בְּלָט, בַּלָּאט e בַּשֶּׁלִי *segretamente.*

1058. Alcuni avverbj formansi nella stessa guisa colla לְ affissa a' sostantivi: לְפָנִים *per l'addietro, anticamente,* come pure *avanzando* (metaforicamente nel senso di *migliorando*) opposto di לְאָחוֹר *retrogradando* nel senso di *peggiorando*: וַיִּהְיוּ לְאָחוֹר וְלֹא לְפָנִים (Ger. 7. 24); לְאָחוֹר vale pure *in avvenire, nei tempi posteriori:* הַגִּידוּ הָאֹתִיּוֹת לְאָחוֹר (Is. 41. 23), יַקְשִׁיב וְיִשְׁמַע לְאָחוֹר (id. 42. 23). לְאַט *dolcemente, piano,* לַבְּקָרִים *quotidianamente, ripetutamente,* לִרְגָעִים *ad ogni istante, continuamente,* לְבַד (da בַּד 1042) *a parte, separatamente:* וְחִבַּרְתָּ אֶת־חֲמֵשׁ הַיְרִיעֹת לְבָד וְאֶת־שֵׁשׁ הַיְרִיעֹת לְבָד· Questo avverbio prende spesso i suff. אֲשֶׁר הִצַּבְתָּ לְבַדְּנָה, sotto la qual forma equivale spesso ad un aggettivo: לֹא טוֹב הֱיוֹת הָאָדָם לְבַדּוֹ *solo, isolato;* וְהוּא לְבַדּוֹ נִשְׁאָר *egli solo,* אַדְמַת הַכֹּהֲנִים לְבַדָּם *la terra de' soli sacerdoti.* Que-

sta ל prende talvolta l'articolo: לַשָּׁוְא *falsamente, inutilmente,* לָרִיק *inutilmente, indarno,* לָרֹב *in grande quantità,* לַמִּצְעָר *quasi, poco mancò*: לַמִּצְעָר יָרְשׁוּ עַם־קָדְשֶׁךָ (Is. 63. 18), לַבְּקָרִים *quotidianamente, continuamente.*

1059. Formansi degli avverbj colla מ: מִבַּיִת *interiormente, internamente,* מִחוּץ *esternamente, esteriormente,* מִקֶּדֶם *anteriormente, anticamente*: מִפָּנִים וּמֵאָחוֹר (II. S. 10. 9) *davanti e di dietro,*

1060. Altri formansi colla כּ: כְּאַיִן, כִּמְעַט *quasi, poco ci manca,* כְּאֶחָד *insieme, unitamente, uniti*: זְאֵב וְטָלֶה יִרְעוּ כְאֶחָד (Is. 65. 25); *egualmente*: שְׁנֵיהֶם כְּאֶחָד טוֹבִים (Eccles. 11. 6), כְּרֶגַע *in un istante*: וַאֲכַלֶּה אוֹתָם כְּרָגַע.

1061. Ed altri finalmente colla ה locale: פְּנִימָה *al di dentro.*

1062. II. sostantivi senza preposizioni: אַחַר propriamente *la parte di dietro*, avverbialmente *in seguito, poscia*: אַחַר וּבָנִיתָ בֵיתֶךָ (Prov. 24. 27), וְאַחַר בָּאוּ מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן. בֹּקֶר *mane*, avverbialmente *domani*: בֹּקֶר וְיֹדַע ה׳ אֶת אֲשֶׁר לוֹ. מָחָר *domani,* composto da יוֹם אַחַר *il giorno dopo.* Nel Targum gerosolimitano leggesi: יוֹמְחָרָא. כָּלָה, propriamente *consumazione, esterminio*, avverbialmente: *assolutamente, onninamente*: כָּלָה גָּרֵשׁ יְגָרֵשׁ. הַכְּצַעֲקָתָהּ הַבָּאָה אֵלַי עָשׂוּ כָּלָה. רֶגַע. כְּרֶגַע: וְתָבֹאנָה לָּךְ שְׁתֵּי־אֵלֶּה רֶגַע. אֶתְכֶם מִזֶּה (Is. 47. 9), רָגַע יֵבוֹשׁוּ יָשׁוּבוּ. שָׁוְא *vanità* (= נָשַׁב נָשַׁף נָשַׁם, propriamente *soffio*) avverbialmente: *inutilmente, indarno* (come לָרוּחַ e לְהֶבֶל): שָׁוְא עָמְלוּ בוֹנָיו בּוֹ. שֶׁקֶר *falsità, ingiustizia,* avverbialmente: *ingiustamente, senza motivo*: אוֹיְבַי שֶׁקֶר. E nel numero plur. חֲלִיפוֹת *cangiamenti,* avverbialmente: *alternativa-*

mente, a vicenda: פְּלָאִים. עֲשֶׂרֶת אֲלָפִים בְּחֹדֶשׁ חֲלִיפוֹת *meraviglie*, avv.: *meravigliosamente, sorprendentemente*: וַתֵּרֶד פְּלָאִים (Treni 1. 9). מֵישָׁרִים *cose rette*, avv. *rettamente*: אֲנִי מֵישָׁרִים אֶשְׁפּוֹט. E coll' articolo: הַיּוֹם *il giorno, questo giorno*, avv. *oggi*: תְּנִי אֶת־בְּנֵךְ וְנֹאכְלֶנּוּ הַיּוֹם; *in ora, in oggi, oggidì*: אֲשֶׁר לֹא יָדְעוּ הַיּוֹם טוֹב וָרָע, הַיּוֹם אָנֹכִי מְצַוֶּה אֶתְכֶם. אֲשֶׁר הַפַּעַם *questa volta*, avv.: *finalmente (una volta, einmal)*: זֹאת הַפַּעַם עֶצֶם מֵעֲצָמַי *questa finalmente é*, עַתָּה הַפַּעַם יִלָּוֶה אִישִׁי אֵלַי, הַפַּעַם יִזְבְּלֵנִי אִישִׁי, חָטָאתִי הַפָּעַם *ho peccato, lo vedo finalmente*.

1063. דַּי, al costrutto דֵּי *bisogno, ciò che occorre, ciò che basta*, quindi כְּדַי (Ester 1. 18) *abbastanza*: כְּדֵי גְּאֻלָּתוֹ *quanto basta per la sua ricupera*, כְּדֵי רִשְׁעָתוֹ (Deut. 25. 2) *quanto basta per la sua reità, secondo la gravità della sua colpa*; דֵּי שֶׂה *quanto occorre per comperare un agnello*, מִדֵּי הָעֲבֹדָה *più del bisogno*; עַד בְּלִי דָי (Mal. 3. 10) *sin che più non vi sia bisogno*. Coi suffissi: דַּיֶּךָ *il tuo bisogno, quanto basta*, דַּיָּם *il loro occorrente*.

1064. III. Aggettivi: טוֹב *buono*, avv. *bene*: וְעָשָׂה טוֹב, e seguito dalla מ comparativa *meglio*: טוֹב אֶרֶךְ אַפַּיִם מִגִּבּוֹר. I Rabbini dicono יָפֶה (ecc. come infine del §). יוֹתֵר *rimanente, sovrabbondante*; avv. *più, maggiormente*: לְמִי יַחְפֹּץ הַמֶּלֶךְ לַעֲשׂוֹת יְקָר יוֹתֵר מִמֶּנִּי; *troppo*: ואל תתחכם יותר. רַב *numeroso*, avv. *abbastanza*: יֶשׁ לִי רָב, כִּי רַב שָׂבַעְנוּ בּוּז; *basta*: רַב עוֹד יוֹסֵף בְּנִי חָי; è per lo più seguito dalla ל: רַב־לָךְ אַל־תּוֹסֶף דַּבֵּר אֵלַי *ti basti*, רַב לָכֶם בְּנֵי לֵוִי *vi basti*: dopo la ל relativa alla persona regge anche la מ relativa alla cosa: רַב־לָכֶם מֵעֲלוֹת יְרוּשָׁלַםִ (I. Re 12. 28), רַב־לָכֶם מִכָּל־תּוֹעֲבוֹתֵיכֶם (Ez. 44. 6). רִאשׁוֹנָה

prima: נוֹרָאוֹת · רִאשׁוֹנָה יִסָּעוּ, וְזֶה יָצָא רִאשֹׁנָה *cose terribili*, avv. *terribilmente*: אוֹדְךָ עַל כִּי נוֹרָאוֹת נִפְלֵאתִי. עַזּוֹת *cose, parole fiere*, avv. *fieramente*: וְעָשִׁיר יַעֲנֶה עַזּוֹת. Così קָשׁוֹת, רַכּוֹת e simili. I Rabbini dicono יָפֶה per טוֹב come in Caldaico שַׁפִּיר per טָב avverbialmente, laddove in Ebraico l'aggettivo טוֹב usasi spesso in luogo di יָפֶה, p. e. וְגַם הוּא טוֹב תֹּאַר מְאֹד.

1065. IV. Infiniti assoluti: הֵיטֵב *far bene*, avv. *bene*: טָחוֹן הֵיטֵב (Deut. 9. 21), בַּאֵר הֵיטֵב (id. 27. 8), וְשָׁאַלְתָּ הֵיטֵב (id. 13. 15), ed in Jona nel senso di *molto*: הֵיטֵב חָרָה־לִי, senso nel quale trovasi usato il caldaico e siriaco טָב. הַשְׁכֵּם *quotidianamente, continuamente, ripetutamente* (uguale a לַבְּקָרִים e לַבְּקָרִים): הַשְׁכֵּם וְדַבֵּר (Ger. 7. 13; 35. 14), הַשְׁכֵּם וְשָׁלֹחַ (ib. 25. 4; 29. 19. ecc.), הַשְׁכֵּם וְהָעֵד (id. 11. 17), הַשְׁכֵּם וְלַמֵּד (ib. 32. 33), e così probabilmente: מְבָרֵךְ רֵעֵהוּ בְּקוֹל גָּדוֹל בַּבֹּקֶר הַשְׁכֵּים (Prov. 27. 14), הַשְׁכֵּם וְהַעֲרֵב *mattina e sera, ogni mattina ed ogni sera*: וַיִּגַּשׁ הַפְּלִשְׁתִּי הַשְׁכֵּם וְהַעֲרֵב (I. S. 17. 17). מַהֵר *presto*. E con preposizione affissa בְּהֵחָבֵא *ascosamente, di soppiatto* (Dan. 10. 7).

1066. È un verbo finito usato per avverbio la voce אֶתְמוֹל o תְּמוֹל *jeri*, la quale deriva dall'arameo אִתְמְלִי *fu compiuto, il giorno ch'è ora compiuto e passato* (*a*). Hannovi oltracciò i verbi avverbiali, di cui ai §§ 1350. 1351.

(*a*) Quindi è che sì in Caldaico che in Siriaco scrivesi con Jod finale, la quale in Caldaico si pronunzia, ed in Siriaco si scrive bensì, ma non si fa sentire.

CAPO V.

DELLE PREPOSIZIONI.

1067. אֵת e col מקף: אֶת־ distinguesi in due particole di diverso significato, delle quali l'una suona co' suff. אִתִּי, אִתְּךָ ecc., e trovasi anche colla ו: אוֹתִי; e l'altra prende il דגש: אִתִּי, אִתְּךָ ecc. אֵת co' suff. אוֹתִי אוֹתְךָ (masc. in pausa, e fem. sempre אוֹתָךְ: nel masc. in pausa una volta אוֹתָכָה) אוֹתוֹ (fem. אוֹתָהּ); אוֹתָנוּ, אֶתְכֶם (e raramente אוֹתְכֶם), אוֹתָם (אוֹתָן, אוֹתָנָה) raramente אֶתְהֶם e אוֹתְהֶם e al fem. אוֹתְהֶן è segnacaso che precede l'accusativo, e ciò per lo più quando il nome è definito coll' articolo, sia questo espresso, p. e. בָּרָא אֱלֹהִים אֵת הַשָּׁמַיִם וְאֵת הָאָרֶץ (non così בְּיוֹם עֲשׂוֹת ה׳ אֱלֹהִים אֶרֶץ וְשָׁמָיִם) o taciuto per essere il nome costrutto al gen., p. e. לָקַחַת אֶת דְּמֵי אָחִיךָ, o unito ai suff. come כַּבֵּד אֶת אָבִיךָ וְאֶת אִמֶּךָ, o per essere nome proprio, p. e. וַיְבָרֶךְ אֶת יוֹסֵף. Ciò sembra provare che il segnacaso אֵת lungi dall'essere מרבה è piuttosto ממעט, non usandosi che dove l'obbietto del verbo è definito e determinato, mentre dove l'azione cada su d'un obbietto indeterminato omettesi l'את, p. e. וַיֶּאֱהַב אִשָּׁה *amò una donna,* וַיִּקַּח רֹמַח בְּיָדוֹ *prese in mano una lancia,* וַיִּקַּח חֶמְאָה וְחָלָב *prese della crema e del latte.* I Rabbini nel dire che l'את è מרבה intesero di dare qualche valore ad un vocabolo superfluo, e trovando che l'את ha anche il significato di *con*, dissero che anche quand'è segnacaso conserva il valore di associazione ed aggiunta, quindi è מרבה. Usasi dopo i verbi passivi adoperati impersonalmente, p. e.

וַיּוּשַׁב אֶת־מֹשֶׁה וְאֶת־אַהֲרֹן, *on fit revenir Moyse et Aron, man brachte Moses und Aaròn zurück* (V. § 1342. lett. d.). Questa particola trovasi rarissimamente premessa al nominativo: וּבָא הָאֲרִי וְאֶת־הַדּוֹב (I. S. 17. 34). וְאֶת־הַבַּרְזֶל נָפַל אֶל־הַמָּיִם (II. Re 6. 5), הַמְעַט־לָנוּ אֶת־עֲוֹן פְּעוֹר (Gios. 22. 17), אַל־יֵרַע בְּעֵינֶיךָ אֶת־הַדָּבָר הַזֶּה (II. S. 11. 25), אֵת כָּל־עֲבֹדָתָם אֲשֶׁר־עָבְדוּ בָהֶם (Es. 1. 14).

1068. È frequente presso i Rabbini l' את nominativo nel senso di *is ea id*: את שלמטה צורך את שלפני, בהם ואת שאין למטה צורך בהם (ברכות פ"ג) ארת שלפניהם שכחה וארת, המטה ואת שלאחר המטה את שדרכו להמדד, שלאחריהם אינה שכחה (פאה פ"ו) את שיש לה, בגסה ואת שדרכו להמדד בדקה (דמאי פ"ב) את שיש לה בנים, עדים אסורה ואת שאין לה עדים מותרת מותרת ואת שאין לה בנים אסורה (יבמות פ' י"ו). Così in Ger. 27. 8 וְאֵת אֲשֶׁר לֹא־יִתֵּן אֶת־צַוָּארוֹ. È più frequente ancora co' suff.: אותו היום סלקוהו לשומר הפתח זכור, ואותו תלמיד ר' שמעון בן יוחאי היה (ברכות פ"ח), אותם בני אדם (גיטין י"ד), אותו האיש לטוב (סנהדרין י"ח), באותה אשה באותו פרק ובאותו, ומת אותו ערוד (ברכות ל"ג) מקום (יומא פ"ו). Chiamano talvolta אותו מקום le parti sessuali fem.: כל הנוגע באצבע קטנה של אשה כאלו נוגע באותו מקום (מסכת כלה), e dicono אותו האיש relativamente alla seconda persona nelle proposizioni oltraggiose נחלת, שמחת לב אשה, אמר לו הדרת פנים זקן ברוך המקום שמנעו לאותו האיש מכל אלו (שבת, הי בנים ק"נב א') per שמנעך e relativamente alla prima nelle proposizioni imprecatorie o dolorose: על קן צפור הגיעו רחמיך ועל אותו האיש לא הגיעו רחמיך (ירושי ברכות פ"ה) cui è analoga l'espressione scritturale הַעֵנֵי הָאֲנָשִׁים הָהֵם תְּנַקֵּר.

1069. Leggesi talvolta l' את riflessivo: וַיִּרְעוּ הָרֹעִים אוֹתָם (Ez. 34. 8) *sè stessi*. Questa particola potrebbe essere derivata da אִית = אִישׁ e יֵשׁ.

1070. אֵת co' suff. אִתִּי אִתְּךָ (masc. in pausa, e fem. sempre אִתָּךְ) אִתּוֹ (fem. אִתָּהּ) אִתָּנוּ אִתְּכֶם אִתָּם vale 1) *presso, apud, penes*: לֹא תָלִין פְּעֻלַּת שָׂכִיר אִתְּךָ *presso di te*; וַאֲשֶׁר יִהְיֶה לְךָ אֶת אָחִיךָ, *ciò che avrai presso tuo fratello, ciò ch' egli avrà del tuo in mano, ciò di cui ti sarà debitore*; אֲשֶׁר הָיָה מִקְנְךָ אִתִּי *presso di me, sotto la mia cura*. Dicesi figuratamente *tenere presso di sè* nel senso di *possedere*: לֵךְ וָשׁוּב וּמָחָר אֶתֵּן וְיֵשׁ אִתָּךְ *mentre hai presso di te, mentre hai da pagarlo*; come pure nel senso di *conoscere, sapere*: כִּי־פְשָׁעֵינוּ אִתָּנוּ וַעֲוֹנֹתֵינוּ יְדַעֲנוּם (Is. 59. 12), וְאֶת־מִי־אֵין כְּמוֹ־אֵלֶּה (Giob. 12. 3), מִסְפַּר חֳדָשָׁיו אִתָּךְ (ib. 14. 15); 2) *Con*: וַיֵּלֶךְ אִתּוֹ לוֹט, con che esprimesi talvolta l' essere uno in soccorso e sostegno d' altrui: אַל תִּירָא כִּי אִתְּךָ אָנֹכִי (Gen. 26. 24), כִּי רַבִּים אֲשֶׁר אִתָּנוּ (II. Re 6. 16). Parlandosi di guerra, litigio, contesa e simili *con* usasi per *contra*: אֲשֶׁר רָבוּ בְנֵי יִשְׂרָאֵל אֶת, עָשׂוּ מִלְחָמָה אֶת בֶּרַע מֶלֶךְ סְדֹם, כִּי יְדַבְּרוּ אֶת אוֹיְבִים בַּשָּׁעַר, ה׳ ; 3) *Verso* יָאֵר פָּנָיו אִתָּנוּ. Leggesi talvolta אוֹתְךָ אוֹתִי invece di אִתְּךָ אִתִּי, p. e. אוּלַי ה׳ אוֹתִי (Gios. 14. 12), כִּי רַבִּים אֲשֶׁר אִתָּנוּ מֵאֲשֶׁר אוֹתָם.

1071. מֵאֵת 1) *via da*: וַיֵּלְכוּ מֵאִתּוֹ בְּשָׁלוֹם (Gen. 26. 31), וַיֵּרֶד יְהוּדָה מֵאֵת אֶחָיו (ib. 38. 1), וַיֵּצֵא הָאֶחָד מֵאִתִּי (ib. 44. 28); 2) *da* semplicemente, importando però sempre implicitamente qualche distaccamento di cosa da cosa, sia questo materiale o morale, p. e. וְיִשְׁאֲלוּ אִישׁ מֵאֵת רֵעֵהוּ (Es. 11. 2) *chiedano a' loro amici che rilascino loro*; וְיִקְחוּ לִי תְּרוּמָה מֵאֵת

לְחֹק עוֹלָם מֵאֵת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל (Es. 29. 28) *da percepire (i Sacerdoti) da' figli d'Israele*; כָּל אִישׁ; וַיָּקָם הַשָּׂדֶה וְהַמְּעָרָה אֲשֶׁר בּוֹ וגו' מֵאֵת בְּנֵי חֵת (Gen. 23. 20); מָה הַדָּבָר הַיּוֹצֵא מֵאֵת ה' (Ez. 33. 30); מֵאֵת ה' הָיְתָה זֹּאת; מֵאִתְּךָ תְּהִלָּתִי *da te proviene*. Così colla omissione della מ antecedentemente espressa: מֵאֵל אָבִיךָ וְיַעְזְרֶךָּ וְאֵת שַׁדַּי וִיבָרְכֶךָּ per וּמֵאֵת שַׁדַּי.

1072. מִן o מִי, di cui fu già ragionato tra le particole affisse (295). L'Ebraismo seriore ha oltre a מִמֶּנּוּ la voce הֵימֶנּוּ, p. e. רוח הבריות נוחה הימנו (Avod Capo 3. 10); ed ha la locuzione לא כל הימנו *non dipende tutto da lui, non dev' essere tutto a modo suo*, invece di che trovasi anche talora לא הכל ממנו. Nella seconda persona si ha (Chollin 41) לֹא כָל הֵימֶנְךָ.

1073. אֶל e nello stile poetico אֱלֵי co' suff. אֵלַי, אֵלֶיךָ, אֵלַיִךְ, אֵלָיו, אֵלֶיהָ, אֵלֵינוּ, אֲלֵיכֶם, אֲלֵיהֶם (poet. אֱלֵימוֹ), אֲלֵיהֶן, significa essenzialmente moto o direzione, sia che ciò abbia luogo col movimento del corpo, o col parlare, sospirare, udire, od anche col pensiero. Quindi vale:

I. *a*, e s'unisce ai verbi di *andare* הָלַךְ, בּוֹא, שׁוּב, יָרַד, עָלָה, יָצָא, שָׁמַע, הֶאֱזִין, di *voltarsi* פָּנָה, שָׁעָה, di *parlare* אָמַר, דִּבֶּר, הִגִּיד, קָרָא e simili, ed ellitticamente הִנְנִי אֲלֵיכֶם (Ez. 36. 9) *io sto per rivolgere la mia attenzione a voi*. È opposta alla particola מִן, onde מִן .... אֶל *da .... a*: מִן הַקָּצָה אֶל הַקָּצָה, מֵרָעָה אֶל רָעָה.

II. *verso*: אֶל הַכַּפֹּרֶת יִהְיוּ פְּנֵי הַכְּרוּבִים, יָאֵר ה' פָּנָיו אֵלֶיךָ (Num. 6. 25), וְהַמְּדָנִים מָכְרוּ אֹתוֹ אֶל־מִצְרָיִם (Gen. 37. 36), וַיָּרֶם יְמִינוֹ וּשְׂמֹאלוֹ אֶל־הַשָּׁמַיִם (Dan. 12. 7).

III. *contro*: כִּי לְשׁוֹנָם וּמַעַלְלֵיהֶם, וַיָּקָם קַיִן אֶל הֶבֶל אָחִיו אֶל־ה׳ (Is. 3. 8) e quindi ellitticamente in הִנְנִי אֲלֵיכֶם (Ez. 13. 8), הִנְנִי אֵלַיִךְ (id. 21. 8), הנני אל הרועים (id. 34. 10), הִנְנִי אֵלֶיךָ (Ger. 50. 31, e 51. 25) *io sto per rivolgermi contro di voi, di te.*

IV. *in, entro, sopra* però co' verbi di moto, mentre co' verbi di quiete usasi בּ: וְאֶל כֶּלְיְךָ לֹא תִתֵּן (Deut. 23. 25), וְאֶל־הָאָרֹן תִּתֵּן אֶת־הָעֵדֻת (Es. 25. 21), וְנָתְנוּ אֹתָהּ וְאֶת־כָּל־כֵּלֶיהָ אֶל־מִכְסֵה עוֹר תָּחַשׁ (Num. 4. 10), וְהַנַּח אֶל־הַסֶּלַע הַלָּז (Giud. 6. 20), וַיָּשִׂמוּ אֶל־הָאֶבֶן הַגְּדוֹלָה (I. S. 6. 15).

V. *oltre a, unitamente a*: וְאִשָּׁה אֶל־אֲחֹתָהּ לֹא תִקָּח (Lev. 18. 18), נִשָּׂא לְבָבֵנוּ אֶל־כַּפָּיִם (Treni 3. 41).

VI. *a cagione di*: אֶל־שָׁאוּל וְאֶל־בֵּית הַדָּמִים (II. S. 21. 1), אֶל־הַכַּעַס אֲשֶׁר הִכְעַסְתָּ (I. Re 21. 22), אֶל־הִלָּקַח אֲרוֹן הָאֱלֹהִים וְאֶל־חָמִיהָ וְאִישָׁהּ (I. S. 4. 21).

VII. *relativamente a*: אֶל־הַנַּעַר הַזֶּה הִתְפַּלָּלְתִּי (id. 1. 27), לִדְרֹשׁ דָּבָר מֵעִמְּךָ אֶל־בְּנָהּ כִּי חֹלֶה הוּא (I. Re 14. 5), וַיִּנָּחֲמוּ בְּנֵי יִשְׂרָאֵל אֶל־בִּנְיָמִן אָחִיו (Giud. 21. 6).

1074. Questa particola si prepone ad altre preposizioni locali, ed esprime il moto o la direzione verso il luogo. Così מִחוּץ לְ significa lo *stare fuori di*, אֶל מִחוּץ לְ il moto o la direzione verso il fuori: אֶל מִחוּץ לַמַּחֲנֶה תְּשַׁלְּחוּם. Così אֶל בֵּין, אֶל בֵּינוֹת, אֶל תַּחַת, אֶל עֵבֶר, אֶל נֹכַח, אֶל מוּל, אֶל מִבֵּית, אֶל אַחֲרֵי. Così אֶל תּוֹךְ dove deve notarsi che תּוֹךְ non è che un nome (תָּוֶךְ) costrutto al genitivo, da cui formasi la preposizione בְּתוֹךְ relativa alla dimora: וְשָׁכַנְתִּי בְּתוֹכֵךְ, e אֶל תּוֹךְ relativa al moto וְהִשְׁלִיךְ אֶל תּוֹךְ שְׂרֵפַת הַפָּרָה.

1075. Alcune volte questa particola trovasi usata ad esprimere vicinanza o contiguità od anche

dimora, senza che supponga moto: וַיְבָרֵךְ הַגְּמַלִּים
וַיְהִי הֵם יֹשְׁבִים אֶל־הַשֻּׁלְחָן ,מִחוּץ לָעִיר אֶל־בְּאֵר הַמָּיִם (I.
Re 13. 20), כָּרֻתוֹת אֶל־הַמִּפְתָּן (I. S. 5. 4), יְהִי־נָא חֹרֶב
אֶל־הַגִּזָּה לְבַדָּהּ (Giud. 6. 39), וּפְלִשְׁתִּים עֹמְדִים אֶל־הָהָר
מִזֶּה (I. S. 17. 3), וְאֶל כָּל־פָּנִים בּוּשָׁה (Ez. 7. 18),
נֶחְבָּא אֶל־הַכֵּלִים (I. S. 10. 22), וְאֶל עַקְרַבִּים אַתָּה יוֹשֵׁב
(Ez. 2. 6), כִּי אִם־אֶל־הַמָּקוֹם אֲשֶׁר־יִבְחַר ה׳ אֱלֹהֶיךָ לְשַׁכֵּן
שְׁמוֹ שָׁם תִּזְבַּח אֶת־הַפֶּסַח (Deut. 16. 6), וַיָּמָל אֶת־בְּנֵי
יִשְׂרָאֵל אֶל־גִּבְעַת הָעֲרָלוֹת (Gios. 5. 3). Alcuni di que-
sti ed altri esempj possono spiegarsi per ellissi sen-
za che la particola אל perda la sua essenziale signi-
ficazione di moto. Così כי אם אל המקום אשר יבחר
שם תזבח è per אל כל המקום אשר ;שם תבא ותזבח
כאשר נבוא אל כל המקום = נבוא שמה אמרי לי אחי הוא
שאוני אל אבותי = קברו אותי אל אבותי ;אשר נבוא שמה
·וישכם וילך = וישכם אברהם בבקר אל המקום ;וקברוני שם

1076. עִם (da cui probabilmente עַם *aggregato di gente*) co' suff. עִמְּךָ עִמִּי (masc. in pausa e fem. sempre עִמָּךְ) ecc. עִמָּם e עִמָּהֶם: nella prima persona dicesi anche עִמָּדִי. Vale:

I. *con* nel significato di compagnia e società:
וְלוֹט עִמּוֹ, וְגָר זְאֵב עִם כֶּבֶשׂ; nel senso di *insieme a*,
unitamente a: וְלֹא תֹאכַל ,הַאַף תִּסְפֶּה צַדִּיק עִם רָשָׁע
וְעִמָּכֶם תָּמוּת חָכְמָה ,הַנֶּפֶשׁ עִם הַבָּשָׂר; nel senso di *in*
soccorso di, in sostegno: עִמּוֹ אָנֹכִי בְצָרָה ,ה׳ עִמָּכֶם;
nel senso di *contra* parlandosi di guerra, contrasto,
litigio: מִי־יָקוּם לִי ,וַיָּרֶב הָעָם עִם מֹשֶׁה ,וַיִּלָּחֶם עִם יִשְׂרָאֵל
וּמַה־יִּצְדַּק אֱנוֹשׁ עִם־אֵל ,עִם־מְרֵעִים, cui è analogo: כִּי
לֹא יִירַשׁ בֶּן־הָאָמָה הַזֹּאת עִם־בְּנִי וגו׳ *a fronte di mio*
figlio Isacco (V. בה״ע תק״פז pag. 190).

II. *verso*: מַמְרִים הֱיִיתֶם עִם ,טוֹב עָשִׂיתָ עִם עַבְדְּךָ
·תָּמִים תִּהְיֶה עִם ה׳ אלהיך ,ה׳

III. *presso, appresso:* וַיֵּשֶׁב עִמּוֹ יָמִים אֲחָדִים, כִּי־אֵין לִשְׁכַּב אֶצְלָהּ לִהְיוֹת עִמָּהּ, שִׁבְעַת יָמִים יִהְיֶה עִם אִמּוֹ עִם ה׳ אֱלֹהֵינוּ עַוְלָה וּמַשֹּׂא פָנִים וּמִקַּח־שֹׁחַד (II. P. 19. 7).

IV. *ugualmente che:* חָטָאנוּ, הַקְּטַנִּים עִם הַגְּדוֹלִים כִּי אֵין זִכְרוֹן לֶחָכָם וכו׳ וְאֵיךְ יָמוּת הֶחָכָם עִם־, עִם אֲבוֹתֵינוּ הַכְּסִיל (Eccl. 2. 16).

V. *durante* (significando la coesistenza): יִירָאוּךָ עִם שָׁמֶשׁ (Vedi בה״ע תק״פט p. 111), ed in Caldeo וְשָׁלְטָנֵהּ עִם־דָּר וְדָר (Dan. 3. 33).

VI. *oltre:* וְעִמְּךָ לֹא חָפַצְתִּי בָאָרֶץ, וְאֵין אֱלֹהִים עִמָּדִי. È quasi avverbio e vale *ed inoltre* in עִם יְפֵה עֵינַיִם (I. S. 16. 12; 17. 42). Uniscesi a לֵב o לֵבָב a significare un interno secreto pensiero: פֶּן יִהְיֶה דָבָר עִם לְבָבְךָ בְלִיַּעַל *che tu non nutra internamente un malvagio pensiero*, דִּבַּרְתִּי אֲנִי עִם לִבִּי לֵאמֹר (Eccl. 1. 16), יַעַן אֲשֶׁר הָיָה עִם־לְבָבְךָ, וַיְהִי עִם־לְבַב דָּוִד אָבִי (I. Re 8. 17. 18). Così וְיָדַעְתָּ עִם לְבָבֶךָ (Deut. 8. 5) *devi intimamente conoscere.*

1077. מֵעִם *via da* o semplicemente *da*, importando come מֵאֵת separazione o provenienza: לֵךְ מֵעִמָּנוּ; עֶזְרִי מֵעִם ה׳.

1078 עַל (da cui probabilmente עֶלָה) e poeticamente anche עֲלֵי. co' suff. del nome plurale עָלַי עָלֶיךָ עָלַיִךְ (poet. עָלֵיכִי) עָלָיו עָלֶיהָ עָלֵינוּ עֲלֵיכֶם עֲלֵיכֶן עֲלֵיהֶם (poet. עָלֵימוֹ) עֲלֵיהֶן:

I. *sopra* in senso fisico, importando contiguità: וְסָמַךְ יָדוֹ עַל רֹאשׁ קָרְבָּנוֹ, e senza importare contiguità *al di sopra di:* הַשֶּׁמֶשׁ יָצָא עַל הָאָרֶץ, וְעוֹף יְעוֹפֵף עַל הָאָרֶץ, כִּי כִגְבֹהַּ שָׁמַיִם עַל הָאָרֶץ, ed in senso morale: הֲמָלֹךְ תִּמְלֹךְ עָלֵינוּ quindi *alla testa di:* וַיְשִׁיתֵהוּ עַל אֶרֶץ מִצְרָיִם, מוֹשֵׁל רָשָׁע עַל עַם דָּל (Prov. 28. 15)

e *più di, al di sopra di*: וּמֶלֶךְ גָּדוֹל עַל כָּל אֱלֹהִים,
וַיֹּסֵף חֲמִשִׁיתוֹ עַל עֶרְכֶּךָ.

II. *presso, appresso*: וַיִּמְצָאָהּ מַלְאַךְ ה׳ עַל־עֵין הַמַּיִם,
וְעָלַי, וְהַחֹנִים עָלָיו מַטֵּה יִשָּׂשכָר, וְלֹא שָׁתָם עַל־צֹאן לָבָן
יָבוֹא כָל־אִישׁ אֲשֶׁר־יִהְיֶה־לּוֹ רִיב וּמִשְׁפָּט (II. S. 15. 4).

III. *attorno*: חוֹמָה הָיוּ עָלֵינוּ (I. S. 25. 16),
וַתִּגְדְּרוּ גָּדֵר עַל־בֵּית יִשְׂרָאֵל (Ez. 13. 5), וּמְצוּדוֹ עָלַי
הִקִּיף (Giob. 19. 6), כִּי־תָשִׂים עָלַי מִשְׁמָר (id. 7. 12),
עָנְדֵם עַל־גַּרְגְּרֹתֶךָ (Prov. 6 21).

IV. *contro*: וַיִּלֹּנוּ, וַיִּקְצֹף פַּרְעֹה עַל שְׁנֵי סָרִיסָיו
הָעָם עַל מֹשֶׁה, כִּי בַדָּבָר אֲשֶׁר זָדוּ עֲלֵיהֶם.

V. *con, insieme a, unitamente a*: פֶּן יָבוֹא וְהִכַּנִי
עַל הַכְּלָיוֹת יְסִירֶנָּה, עַל מַצּוֹת וּמְרֹרִים יֹאכְלֻהוּ, אֵם עַל בָּנִים,
וַיָּבֹאוּ הָאֲנָשִׁים עַל הַנָּשִׁים.

VI. *rapporto a*: וַתְּצַוֵּהוּ עַל־, אֵת אֲשֶׁר דִּבֶּר עָלָיו
מָרְדֳּכָי, וַיִּשְׁמַע עַל־תִּרְהָקָה (Is. 37. 9).

VII. *per, in favore di*: וְהִלָּחֲמוּ, וְכִפֶּר עָלָיו הַכֹּהֵן
אָנֹכִי אֲדַבֵּר עָלֶיךָ אֶל־הַמֶּלֶךְ, עַל־בֵּית אֲדֹנֵיכֶם (I. Re 2.
18).

VIII. *per, a cagione di*: עַל־זֶה הָיָה דָוֶה לִבֵּנוּ,
פֶּן אָמוּת עָלֶיהָ, הִנְּךָ מֵת עַל הָאִשָּׁה אֲשֶׁר לָקַחְתָּ; da cui
עַל כֵּן *perciò*, עַל מָה *perchè*? עַל אֲשֶׁר *a cagione
che*. L'אֲשֶׁר può anche omettersi, p. e. עַל לֹא שָׁמְרוּ
תּוֹרָתֶךָ. Così coll'infinito adoperato invece del verbo
finito: עַל רִיב בְּנֵי; עַל אֲשֶׁר אָמַרְתְּ = עַל אָמְרֵךְ לֹא חָטָאתִי
עַל אֲשֶׁר רָבוּ וְעַל אֲשֶׁר נִסּוּ = יִשְׂרָאֵל וְעַל נַסֹּתָם אֶת ה׳ וגו׳.

IX. *secondo, a norma di*: עַל פִּי ה׳; וְהָאֲבָנִים
עַל פִּיו, תִּהְיֶינָה עַל שְׁמֹת בְּנֵי יִשְׂ׳ שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה עַל שְׁמֹתָם
וְשָׁפְטוּ הָעֵדָה וגו׳ עַל הַמִּשְׁפָּטִים הָאֵלֶּה, יֵצְאוּ וְעַל פִּיו יָבֹאוּ.

X. *verso*: נְטֵה אֶת־, וְאֶפְנֶה עַל־יָמִין אוֹ עַל־שְׂמֹאל
יָדְךָ עַל הַשָּׁמַיִם.

XI. *oltre*: עַל נָשָׁיו לוֹ, וְאִם תִּקַּח נָשִׁים עַל בְּנֹתַי

עַל־עֹלַת הַתָּמִיד יֵעָשֶׂה, או כִּי־תָזוּב עַל־נִדָּתָהּ, לְאִשָּׁה (Num. 28. 15).

XII. *mediante, col mezzo di*: כִּי לֹא עַל הַלֶּחֶם וְעַל־חַרְבְּךָ תִחְיֶה, לְבַדּוֹ יִחְיֶה הָאָדָם

XIII. *tra*: וְאֶת־מַלְכֵי מִדְיָן הָרְגוּ עַל חַלְלֵיהֶם (Num. 31. 8), כָּל־הָעֹבֵר עַל הַפְּקֻדִים.

XIV. significa *incumbenza, debito, obbligazione*: טוֹבֹתֶי כָּל עָלַי, עָלַי אֱלֹהִים נְדָרֶיךָ, כָּל־מַחְסוֹרְךָ עָלָי וְעָלַי לָתֶת, כֵּן כִּדְבָרְךָ עָלֵינוּ לַעֲשׂוֹת (Ezra 10. 12), עָלֶיךָ לְךָ עֲשָׂרָה כֶסֶף (II. S. 18. 11). Così nelle preci: עלינו לשבח · עַל è anche avverbio: *in alto*: הַגֶּבֶר הוּקַם עָל (II. S. 23. 1).

1079. מֵעַל: I. *giù da*: וַיֵּרֶד סִיסְרָא, וַתִּפּוֹל מֵעַל הַגָּמָל; מֵעַל הַמֶּרְכָּבָה; e semplicemente *da*: וַיִּשְׁמַע מִכָיְהוּ אֶת־ כָּל־דִּבְרֵי ה׳ מֵעַל־הַסֵּפֶר (Ger. 36. 11).

II. *via da* (importante separazione): וַיִּפָּרְדוּ אִישׁ מֵעַל אָחִיו, וַיָּקָם אַבְרָהָם מֵעַל פְּנֵי מֵתוֹ, לֵךְ מֵעָלַי, וְיִשְׂרָאֵל גָּלֹה יִגְלֶה מֵעַל אַדְמָתוֹ (Amos. 7. 11), שַׁל־נַעַלְךָ מֵעַל רַגְלֶיךָ.

III. *stando sopra*: שִׂמְלָתְךָ לֹא בָלְתָה מֵעָלֶיךָ *stando sul tuo dosso, non ti si logorò addosso*: וְנַעַלְךָ לֹא בָלְתָה מֵעַל רַגְלֶךָ, עוֹרִי שָׁחַר מֵעָלַי (Giob. 30. 30), וְהַצָּרַעַת זָרְחָה בְמִצְחוֹ וגו׳ מֵעַל לְמִזְבַּח הַקְּטֹרֶת (II. P. 26. 19).

IV. *al di sopra di*: וּבֵין הַמַּיִם אֲשֶׁר מֵעַל לָרָקִיעַ, כִּי גָדוֹל מֵעַל שָׁמַיִם חַסְדֶּךָ, וַיָּשֶׂם אֶת כִּסְאוֹ מֵעַל כָּל הַשָּׂרִים, כִּי גָבֹהַּ מֵעַל גָּבֹהַּ שֹׁמֵר; ed avverbialmente *al di sopra*: יִקְרָא אֶל הַשָּׁמַיִם מֵעָל.

מִמַּעַל *sopra, al di sopra di*, sempre seguito da ל: מִמַּעַל לָעֵצִים ed avverbialmente *al di sopra* (1025).

1080. תַּחַת (§ 1063) co' suff. del nome plurale תַּחְתַּי (e poet. תַּחְתֵּנִי tre volte in II. S. 22) תַּחְתֶּיךָ

תַּחְתֵּינוּ, (ed una volta תַּחְתֶּנָּה Gen. 2. 21) תַּחְתֶּיהָ תַּחְתָּיו תַּחְתֵּיכֶם, תַּחְתֵּיהֶם, תַּחְתֵּיהֶן, תַּחְתָּם e תַּחְתֵּיהֶן.

I. *sotto*: תַּחַת כָּל־עֵץ רַעֲנָן (una sola volta seguito da ל: שְׂמֹאלוֹ תַּחַת לְרֹאשִׁי (Cant. 2. 6).

II. *nel luogo*: תַּחַת מַצַּב רַגְלֵי הַכֹּהֲנִים (Gios. 4. 9), וַיֵּשְׁבוּ תַחְתָּם, שְׁבוּ אִישׁ תַּחְתָּיו, וַיִּסְגֹּר בָּשָׂר תַּחְתֶּנָּה בַּמַּחֲנֶה עַד חֲיוֹתָם.

III. *essendo sotto*: כִּי שָׂטִית תַּחַת אִישֵׁךְ *mentre eri soggetta a tuo marito*, וַתִּזֶן אָהֳלָה תַּחְתָּי (Ez. 23. 5).

IV. *in posto, in vece*: תַּחַת הֶבֶל, לְכֹהֵן תַּחַת אָבִיו, הֲתַחַת אֱלֹהִים אָנִי, וַיַּעֲלֵהוּ לְעֹלָה תַּחַת בְּנוֹ.

V. *in cambio, in premio*: וְאַרְבַּע־צֹאן תַּחַת הַשֶּׂה, זֹאת לָהֶם תַּחַת, תחת דודאי בנך, מֵשִׁיב רָעָה תַּחַת טוֹבָה בִּגְאוֹנָם (Sefan. 2. 10).

VI. *a cagione*: תַּחַת שָׁלֹשׁ רָגְזָה אֶרֶץ (Prov. 30. 21), הֲתַחַת זֹאת לֹא יוּמַת שִׁמְעִי (II. S. 19. 22).

1081. מִתַּחַת: I. *sotto, al di sotto di* per lo più colla ל: אֲשֶׁר מִתַּחַת לָרָקִיעַ, בֵּין הַמַּיִם מִתַּחַת, אֲשֶׁר בַּמַּיִם מִתַּחַת לָאָרֶץ.

II. *di sotto a, di sotto al peso di, dalla sommissione*: וְהוֹצֵאתִי, וְהַאֲבַדְתָּ אֶת־שְׁמָם מִתַּחַת הַשָּׁמָיִם, אֶתְכֶם מִתַּחַת סִבְלוֹת מִצְרַיִם, פָּשַׁע אֱדוֹם מִתַּחַת יַד־יְהוּדָה (II. Re 8. 20), וַיִּזְנוּ מִתַּחַת אֱלֹהֵיהֶם (Osea 4. 12).

III. *dal luogo*: וְלֹא קָמוּ אִישׁ מִתַּחְתָּיו.

1082. עַד poeticamente anche עֲדֵי coi suff.: עָדַי, עָדֶיךָ, עָדָיו, עָדֶיהָ, עֲדֵיכֶם, עֲדֵיהֶם ed una volta עַד הֵם: בָּא־הַמַּלְאָךְ עַד־הֵם וְלֹא־שָׁב (II. Re. 9. 18):

I. *sino, sino a* (di luogo e di tempo): וַיִּרְדֹּף עַד־דָּן, וְטָמֵא עַד הָעָרֶב.

II. *sinchè*: עַד־שָׁבוּ הָרֹדְפִים (Gios. 2. 22), עַד־יִגְדַּל שֵׁלָה בְנִי.

III. *presso*: עַד־הָאֱלֹהִים יָבֹא דְּבַר שְׁנֵיהֶם, וַיֵּט עַד־אִישׁ עֲדֻלָּמִי, וַיֵּט אָהֳלוֹ עַד־אֵלוֹן בְּצַעֲנַנִּים (Giud. 4. 11), וַיָּבֹא הַנַּעַר עַד־מְקוֹם הַחֵצִי (I. S. 20. 37), וַיֶּאֱהַל עַד־סְדֹם.

a pag.	329	*linea*	28	*invece di*	(§ 816)	*leggi*	(§ 817)
»	»	»	27	»	(§ 812 813)	»	(§ 823 824)
»	334	»	5	»	יַבְדִּילִינִי	»	יַבְדִּילַנִי
»	»	»	12	»	תֵּכַבֶּדְךָ	»	תְּכַבֶּדְךָ
»	340	»	20	»	מְכָשֵׁף e מְכָשֵּׁפָה	»	מְכַשֵּׁף e מְכַשֵּׁפָה
»	~~348~~	»	1	»	Capo II.	»	Capo III.
»	396	»	12	»	stutta	»	strutta

Prezzo del presente fascicolo:

Fogli 8 a centesimi 12 l'uno:	Fr.	0. 96
Copertina e Legatura:	»	0. 04.
Totale	Fr.	1. 00.

GRAMMAITCA

DELLA

LINGUA EBRAICA

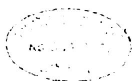
DEL

PROF. S. D. LUZZATTO

FASCICOLO VI.

POSTUMO

PADOVA 1869



Opere del professor Luzzatto

vendibili presso la sua famiglia

(dirigersi alla sig. Elena Segrè vedova Luzzatto, Via Spirito Santo, N. 6 rosso, Padova)

Prolegomeni ad una Grammatica Ragionata della Lingua Ebraica, 1836, in 8, aust. lire 5, ridotte a	Franchi	3 : —
Grammatica della Lingua Ebraica, Fascicoli 4, 1853-57, in 8.	»	5 : —
(NB. Fra breve se ne riprenderà la stampa, per condurla a termine qualora non manchi agli Editori il favore del pubblico).		
Lezioni di Storia Giudaica, 1852, in 8., aust. lire 5, ridotte a	»	3 : —
Il Giudaismo Illustrato, 1848, in 8.	»	— : 85
Calendario Ebraico per 20 secoli, esteso con nuovo metodo, 1849, in fol., aust. lire 1 ridotto a	»	— : 50
Il Profeta Isaia volgarizzato e commentato, Fascicoli 6, 1855-66	»	8 : —
(NB. È in corso di stampa il VII ed ultimo fascicolo. — Si pregano i signori Associati, che non avessero ricevuto gli ultimi fascicoli, di reclamarli).		
Lezioni di Teologia Morale Israelitica, 1862, in 8.	»	2 : —
La medesima col ritratto dell'autore, franchi 3 ridotti a . .	»	2 : 50
Lezioni di Teologia Dogmatica Israelitica, 1864, in 8. . . .	»	1 : 25
Dialogues sur la Kabbale et le Zoar (in ebraico), 1852, in 8.	»	2 : —
Discorsi Morali agli Studenti Israeliti, 1857, in 8. piccolo, aust. lire 2 ridotte a	»	1 : —
Divano di Giuda Levita, con commento, (in ebraico), 1864, in 8.	»	2 : —
Elementi Grammaticali del Caldeo Biblico e del dialetto talmudico-babilonese, 1865-66, in 8.	»	2 : —
Traduzione della Parte I. delle Orazioni di rito tedesco, 1821, in 8.	»	1 : 50
Formulario delle Orazioni degl'Israeliti di rito italiano, colla traduzione di S. D. Luzzatto	»	3 : —

Di altre Operette si tengono poche copie

Il frontespizio di questo volume III° si darà in fine

In alcune copie incorsero i seguenti errori

XLIV, 7. Fu posta la parentesi dopo l'*a* in luogo di dopo *annunciasse.*

L, 10 e L, 11. Le prime parentesi di questi due versetti vanno angolate.

IV. *a* בְּבֹאֲכֶם עַד־קְצֵה מֵי הַיַּרְדֵּן, וְשַׁבְתָּ עַד־ה' אֱלֹהֶיךָ (Gios. 3. 8), אָזִין עַד־תְּבוּנֹתֵיכֶם, עָדֶיךָ כָּל־בָּשָׂר יָבֹאוּ (Giob. 32. 11), הַאֲזִינָה עָדַי *porgi l'orecchio a me.*

V. *durante, mentre:* וְאֵהוּד נִמְלַט עַד הִתְמַהְמְהָם (Giud 3. 26), הֲלוֹא זֶה־דְבָרִי עַד־הֱיוֹתִי עַל־אַדְמָתִי (Giona 4. 2), עַד זֶה מְדַבֵּר (Giob. 1. 18).

VI. *prima, innanzi:* הַנּוֹלָדִים לְךָ בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם עַד־בֹּאִי אֵלֶיךָ מִצְרַיְמָה (Gen. 48. 5), אֲשֶׁר־יֹאכַל לֶחֶם עַד־הָעֶרֶב (I. S. 14. 24), יוּמַת עַד הַבֹּקֶר (Giud. 6. 31) *prima di domane,* עַד־בֹּא הַשֶּׁמֶשׁ (Es. 22. 25).

VII. עַד לֹא *mentre non*, cioè *innanzi che* עַד־לֹא עָשָׂה (Prov. 8. 26), *quando non aveva fatto, cioè innanzi che facesse.* L'ebraismo seriore dice: עַד שֶׁלֹּא, p. e. עד שלא תנץ החמה, עד שלא יגיעו לשורה (Berachot Cap. 3), עד שלא יאמר יש לי כדין (Maccot 5), עד שלא נברא העולם espressione ingiustamente censurata dal בן זאב nei תקוני התפלה § 28.

מִן · · · · וְעַד, מִן · · · · עַד vale molte volte *da... sino:* מִדָּן וְעַד בְּאֵר שָׁבַע, מִן בֹּקֶר עַד עֶרֶב, ma soventi volte perde il suo natural valore, e significa soltanto *e . . . . . e:* מֵחוֹטֵב, מִזָּכָר עַד נְקֵבָה, מֵאָדָם עַד בְּהֵמָה מֵאִישׁ עַד־אִשָּׁה מֵעוֹלֵל וְעַד־יוֹנֵק, עֵצִיךָ עַד שֹׁאֵב מֵימֶיךָ מִשּׁוֹר וְעַד־שֶׂה מִגָּמָל וְעַד־חֲמוֹר (I. S. 15. 3), e nelle proposizioni negative *nè . . . . nè:* פֶּן תְּדַבֵּר עִם יַעֲקֹב מִטּוֹב עַד רָע.

עַד · · · · עַד *e . . . . e, tanto . . . . quanto:* עַד־יְרֵכָהּ עַד פִּרְחָהּ (Num. 8. 4), עַד significato di eternità vedi § 1055. עַד è anche sostantivo significante *preda:* בַּבֹּקֶר יֹאכַל עַד. E così אָבַד חֶשְׁבּוֹן עַד דִּיבוֹן (Num. 21. 30). *Dibon è divenuta nostra preda.* In questo testo incontrasi la voce עַד in tre sensi: 1.° *preda*; 2.° *sino*; עַד נֹפַח; 3.° *presso:* עַד מֵידְבָא.

1083. בְּלֹא (composto della בְּ e dell'avverbio לֹא).

I. *senza*: בְּלוֹא־כֶסֶף וּבְלוֹא מְחִיר (Is. 55. 1), לֹא בְּלֹא שִׂפְתֵי מִרְמָה (Sal. 17. 1), לֹא בְכֶסֶף תִּגָּאֵלוּ (Is. 52. 3).

II. *fuori di*: בְּלֹא יוֹמוֹ תִּמָּלֵא, בְּלֹא עֵת נִדְּתָה (Giob. 15. 32).

III. *in guisa che non*: בְּלֹא יוּכְלוּ יִגְּעוּ בִּלְבֻשֵׁיהֶם (Treni 4. 14). Talvolta il לֹא appartiene alla voce seguente (vedi § 1004): הֵם קִנְאוּנִי בְלֹא אֵל *con chi tutt'altro è che Dio*, non già *senza Dio*; וְעַמִּי הֵמִיר כְּבוֹדוֹ בְּלוֹא יוֹעִיל (Ger. 2. 11) quasi בַּאֲשֶׁר לֹא יוֹעִיל.

1084 בְּלִי (corrotto da בְּלֹא) *senza*: הֲיִגְאֶה־גֹּמֶא בְּלֹא בִצָּה יִשְׂגֶּא־אָחוּ בְלִי־מָיִם (Giob. 8. 11), אִם־כֹּחָהּ אָכַלְתִּי בְלִי כָסֶף (Giob. 31. 39), זַךְ אֲנִי בְּלִי פָשַׁע (id. 33. 9) עָוֹן יְרֻצוּן וְיִכּוֹנָנוּ (Sal. 59. 5), anche avverbialmente, ed equivale a לֹא: אֶפְרַיִם הָיָה עֻגָה בְּלִי הֲפוּכָה (Osea 7. 8), אֹסֶף בְּלִי יָבוֹא (Is. 32. 10), מַכַּת בִּלְתִּי סָרָה... מֻרְדָּף בְּלִי חָשָׂךְ (id. 14. 6), צֶמַח בְּלִי יַעֲשֶׂה־קֶּמַח (Osea 8. 7), בְּלִי נִשְׁמָע קוֹלָם.

1085. כִּבְלִי lo stesso che בְּלֹא *senza* אֲשֶׁר יִרְצַח אֶת־רֵעֵהוּ כִּבְלִי דַעַת (Deut. 4. 42). Nel testo וְיִגְוְעוּ כִּבְלִי דָעַת (Giob. 36. 12) l'espressione כִּבְלִי דַעַת vale *inopinatamente, repentinamente*.

1086. לִבְלִי I. = לְלֹא: יִתְעוּ לִבְלִי־אֹכֶל (Giob. 38. 41) *in mancanza di viveri, perchè non han viveri*; הֶעָשׂוּ לִבְלִי חָת (id. 41 25) *fatto per non aver paura*.

II. = בְּלִי: וּפָעֲרָה פִיהָ לִבְלִי חֹק (Is. 5. 14) *senza limite*.

1086. bis מִבְּלִי I. *per mancanza, perchè non*: דַּרְכֵי צִיּוֹן אֲבֵלוֹת מִבְּלִי בָּאֵי מוֹעֵד (Deut. 9. 28), מִבְּלִי יְכֹלֶת ה' (Treni 1. 4) *non essendovi*; מִבְּלִי הִשְׁאִיר־לוֹ כֹּל

(Deut. 28. 55) *perchè non gli resterebbe null' altro* (propriamente *perchè non avrebbe altra cosa da serbare per sè*).

II. = בְּלִי *senza* עָרָיו נִצְּתָה מִבְּלִי יוֹשֵׁב (Ger. 2. 15) נִצְּתָה כְמִדְבָּר מִבְּלִי (id. 9. 10), אֶתֵּן שְׁמָמָה מִבְּלִי יוֹשֵׁב (id. 9. 11); הֶחֱרַבְתִּי חוּצוֹתָם מִבְּלִי עוֹבֵר נִצְדּוּ עָרֵיהֶם עוֹבֵר מִבְּלִי אִישׁ מֵאֵין יוֹשֵׁב (Sofonia 3. 6).

Trovasi per pleonasmo אֵין dopo מִבְּלִי: הֲמִבְּלִי הֲמִבְּלִי אֵין אֱלֹהִים בְּיִשְׂרָאֵל, אֵין־קְבָרִים בְּמִצְרַיִם (II. Re 1. 3). È composta da בְּלִי e מַה la voce בְּלִימָה: תֹּלֶה אֶרֶץ עַל־בְּלִימָה (Giob. 26. 7) *sul nulla.*

1087. בַּל (poetico contratto da בְּלִי).

I. = לֹא בַּל־רָאָה לָנֶצַח, (Sal. 10. 6) אָמַר בְּלִבּוֹ בַּל־אֶמּוֹט לֹא (id. ib. 11), וַאֲרֶשֶׁת שְׂפָתָיו בַּל־מָנַעְתָּ (id. 21. 3), צַדִּיק לְעוֹלָם בַּל־יִמּוֹט (Prov. 10. 30), הַכֵּר־פָּנִים בְּמִשְׁפָּט בַּל־טוֹב (id. 24. 23).

II. *affinchè non*: בַּל־יוֹסִף עוֹד לַעֲרֹץ אֱנוֹשׁ מִן־הָאָרֶץ (Sal. 10. 18), בַּל יָקֻמוּ וְיָרְשׁוּ אָרֶץ (Is. 14. 21).

1088. בִּלְתִּי (da בְּלִי colla ת di compagine, in grazia dei suffissi): I. *senza che, sennon*: בִּלְתִּי אֲחִיכֶם אִתְּכֶם (Gen. 43. 3), e בִּלְתִּי אִם, בִּלְתִּי אִם נוֹעָדוּ (Amos 3. 3) בִּלְתִּי אִם לָבָד (id. ib. 4), e nel senso di *sennonsè*: בִּלְתִּי אִם־גְּוִיָּתֵנוּ (Gen. 47. 18), בִּלְתִּי אִם־חֶרֶב גִּדְעוֹן (Giud. 7. 14).

II. *non*: בִּלְתִּי טָהוֹר הוּא (I. S. 20. 26) מַכַּת בִּלְתִּי סָרָה (Is. 14. 6) *incessante*.

III. *fuorchè*: לֹא שָׁמַעְתִּי בִּלְתִּי הַיּוֹם (Gen. 21. 26), בִּלְתִּי לַה' לְבַדּוֹ (Es. 22. 19), dove è ellissi del verbo: לֹא תִזְבַּח בִּלְתִּי לַה' לְבַדּוֹ, בִּלְתִּי אֶל הַמָּן עֵינֵינוּ (Num. 11. 6) (pure ellitticamente per אֵין עֵינֵינוּ בִּלְתִּי אֶל הַמָּן), בִּלְתִּי כָּלֵב בֶּן יְפֻנֶּה הַקְּנִזִּי (id. 32. 12). In questo senso prende i suff. del che però non trovansi che

due esempj: כִּי אֵין וּמוֹשִׁיעַ אַיִן בִּלְתִּי (Osea 13. 4), כִּי אֵין בִּלְתֶּךָ (I. S. 2. 2).

1089. לְבִלְתִּי precede i verbi per lo più infiniti nel senso di:

I. *di non*, o *non* seguito da gerundio: אַל יֹסֵף פַּרְעֹה הָתֵל לְבִלְתִּי שַׁלַּח אֶת־הָעָם (Es. 8. 25) *non torni a fare il giuoco di non licenziare il popolo*, o *non licenziando il popolo*: מָה־הַדָּבָר הַזֶּה עָשִׂיתָ לָּנוּ לְבִלְתִּי קְרֹאות לָנוּ (Giud. 8. 1) *di non invitarci*; וְהִנְּכֶם הֹלְכִים אִישׁ אַחֲרֵי שְׁרִירוּת לִבּוֹ־הָרָע לְבִלְתִּי וגו׳ (Ger. 16. 12), אֲשֶׁר צִוִּיתִיךָ לְבִלְתִּי אֲכָל־מִמֶּנּוּ *di non mangiare*. In אֲשֶׁר הֹלְכִים אַחַר רוּחָם וּלְבִלְתִּי רָאוּ (Ez. 13. 3) la ל è ridondante: *ed i quali non hanno avuta alcuna visione*.

II. *in guisa di non, in guisa che non*: תִּשְׁכַּח אֶת־ה׳ אֱלֹהֶיךָ וכו׳ לְבִלְתִּי שְׁמֹר מִצְוֹתָיו (Deut. 8. 11), וּבַעֲבוּר תִּהְיֶה יִרְאָתוֹ עַל־פְּנֵיכֶם לְבִלְתִּי תֶחֱטָאוּ (Es. 20. 17), וְחִזְּקוּ יְדֵי מְרֵעִים לְבִלְתִּי־שָׁבוּ אִישׁ מֵרָעָתוֹ (Ger. 23. 14).

III. *per non, affine di non*: לְבִלְתִּי נְתָן־זֶרַע לְאָחִיו (Gen. 38.9); וַיִּבֶן אֶת־הָרָמָה לְבִלְתִּי תֵּת יֹצֵא וָבָא (I. Re 15. 17).

1090. מִבִּלְתִּי propriamente *per mancanza, a cagione che non*: מִבִּלְתִּי יְכֹלֶת ה׳ (Num. 14. 16) *per mancanza di potere, non potendo*, ossia *a cagione che non ha potuto*; וַתִּזְנִי אֶל־בְּנֵי אַשּׁוּר מִבִּלְתִּי שָׂבְעָתֵךְ (Ez. 16. 28). *non essendo ancora sazia*.

1091. עַד בִּלְתִּי I. innanzi al verbo *sino a non*: עַד־בִּלְתִּי הִשְׁאִיר לוֹ שָׂרִיד (Num. 21. 35);

II. innanzi a nome: *sino a che più non esista*, vale a dire, *finchè esiste*: עַד־בִּלְתִּי שָׁמַיִם לֹא יָקִיצוּ (Giob. 14. 12) *non si desteranno (i morti)*

sinchè dura il cielo, vale a dire *non si desteranno giammai*. Così da בְּלִי: וְרֹב שָׁלוֹם עַד־בְּלִי יָרֵחַ (Sal. 72. 7), *sinchè dura la luna*.

1092. בִּלְעֲדֵי (da בַּל e עַד) co' suffissi בִּלְעָדַי בִּלְעָדֶיךָ

I. *senza*: וּבִלְעָדֶיךָ לֹא יָרִים אִישׁ אֶת־יָדוֹ (Gen. 41. 44) *senza di te, senza dipender da te*.

II. *fuori di, oltre a*: כִּי אֶפֶס בִּלְעָדָי (Is. 45. 6). È probabilmente la forma assoluta di בִּלְעֲדֵי la voce בִּלְעָדַי nei due testi seguenti, senza che la Jod vi sia suff. come vuolsi comunemente, ma la voce equivale propriamente a לֹא עוֹד (לֹא = בַּל § 1087 I e עַד = עוֹד § 1082 V.) *non più, nient' altro*: בִּלְעָדַי רַק אֲשֶׁר אָכְלוּ הַנְּעָרִים (Gen. 14. 24) *null' altro* (אֶקַּח מִכָּל־אֲשֶׁר־לָךְ) *fuorchè* ecc; בִּלְעָדָי אֱלֹהִים יַעֲנֶה אֶת־שְׁלוֹם פַּרְעֹה (id. 41. 16) *non dir altro* (con ellissi del verbo, vedi § 1088 III.) *non lodarmi ulteriormente*.

1093. מִבַּלְעֲדֵי I. *senza, senza il consenso*, הֲמִבַּלְעֲדֵי הִיעֲלִיתִי עַל־הָאָרֶץ הַזֹּאת לְהַשְׁחִיתָהּ (Is. 36. 10), הֲמִבַּלְעֲדֵי אֲנָשֵׁינוּ עָשִׂינוּ לָהּ כַּוָּנִים לְהַעֲצִבָהּ (Ger. 44. 19).

II. *fuori di, oltre a*: מִבַּלְעֲדֵי אִישֵׁךְ (Num. 5. 20), כִּי מִי־אֵל מִבַּלְעֲדֵי ה׳ וּמִי צוּר וכו׳ (II. S. 22. 32), e co' suff. וְאֵין מִבַּלְעָדַי מוֹשִׁיעַ (Is. 43. 11), וּמִבַּלְעָדַי אֵין אֱלֹהִים (id. 44. 6).

1094. בְּעַד (secondo alcuni da עַד e secondo altri colla ב radicale) co' suffissi בַּעֲדִי (una volta בַּעֲדֵנִי sal. 139. 11) בַּעַדְךָ (בַּעֲדֵךְ) בַּעֲדוֹ (בַּעֲדָהּ), בַּעֲדֵנוּ, בַּעֲדְכֶם, בַּעֲדָם.

I. *in faccia* לֹא־תַגִּישׁ וְתַקְדִּים בַּעֲדֵנוּ הָרָעָה (Amos 9. 10), וּבְעַד כּוֹכָבִים יַחְתֹּם (Giob. 9. 7), גָּדַר בַּעֲדִי (Treni 3. 7), הֲלֹא אַתָּ שַׂכְתָּ בַעֲדוֹ וּבְעַד בֵּיתוֹ וּבְעַד כָּל אֲשֶׁר לוֹ וכו׳ (Giob. 1. 10), וַיִּסְגֹּר ה׳ בַּעֲדוֹ, e generalmente

dicesi סָגַר בְּעַד e סָגַר הַדֶּלֶת בְּעַד nel senso di *chiedere uno in un luogo*: וַתִּסְגֹּר בַּעֲדוֹ וַתֵּצֵא (II. Re 4.21), וְסָגַרְתְּ הַדֶּלֶת בַּעֲדֵךְ וּבְעַד בָּנַיִךְ (id. 4.4), וַיִּסְגֹּר הַחֵלֶב בְּעַד הַלַּהַב (Giud. 3. 22), *l'adipe rinchiuse in se la lama*, הָאָרֶץ בְּרִיחֶיהָ בַעֲדִי לְעוֹלָם (Giona 2. 7) con ellissi del verbo, סָגְרָה בְּרִיחֶיהָ בַּעֲדִי.

II. *per* (di luogo): וַיַּשְׁקֵף אֲבִימֶלֶךְ מֶלֶךְ פְּלִשְׁתִּים בְּעַד הַחַלּוֹן (Gen. 26. 8), וַתּוֹרִדֵם בַּחֶבֶל בְּעַד הַחַלּוֹן (Gios. 2. 15), וַיִּפֹּל אֲחַזְיָה בְּעַד הַשְּׂבָכָה (II. Re 1. 2), הִנֵּה רֹאשׁוֹ מֻשְׁלָךְ אֵלֶיךָ בְּעַד הַחוֹמָה (II. S. 20. 21).

III. *per* (di favore): וְיִתְפַּלֵּל בַּעַדְךָ וֶחְיֵה (Gen. 20. 7), וְכִפֶּר בַּעֲדוֹ (Lev. 16), כִּי בְעַד אִשָּׁה זוֹנָה עַד כִּכַּר לָחֶם (Prov. 6. 26) *in grazia d'una meretrice uno può ridursi all'ultima indigenza.*

IV. dicesi הָיָה בְעַד nel senso di *convertirsi in*: עֹפֶל וָבַחַן הָיָה בְעַד מְעָרוֹת, (Is. 32. 14), *i castelli e le fortezze sono cangiate in caverne.*

1095 בֵּין co' suff. del nome singolare nelle voci בֵּינִי, בֵּינְךָ, בֵּינוֹ, e con quelli del nome plurale nelle voci בֵּינָיו, בֵּינֵינוּ, בֵּינֵיכֶם, בֵּינֵיהֶם da בֵּינֵי usitato nel dialetto talmudico e siriaco) *tra, fra,* sia in senso fisico: אֲשֶׁר עָבַר בֵּין הַגְּזָרִים הָאֵלֶּה (Gen. 15. 17), che in senso morale: וּמְשַׁלֵּחַ מְדָנִים בֵּין אַחִים (Prov. 6. 19). Quando nominansi i due termini tra' i quali è una cosa, ripetesi בֵּין וּבֵין: הִנֵּה בֵין קָדֵשׁ וּבֵין בָּרֶד (Gen. 16. 14). בֵּין ······ וּבֵין, o בֵּין ······ לְ *da .... a,* o semplicemente *da*: וִיהִי מַבְדִּיל לְהַבְדִּיל בֵּין הָאוֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ, בֵּין מַיִם לָמָיִם, *dalla luce all' oscurità, da un' acqua all' altra,* ovvero *la luce dall' oscurità, un' acqua dall' altra.* Questa preposizione è spesso accompagnata da ellissi, e specialmente di voci significanti *differenza o distinzione*: וְשָׁפַט בֵּין הַגּוֹיִם (Is. 2. 4)

giudicherà le differenze che nasceranno tra le genti; וְשַׁבְתֶּם וּרְאִיתֶם בֵּין צַדִּיק לְרָשָׁע (Mal. 3. 18) *vedrete la differenza che passa tra il destino del giusto e quello del malvagio;* וְהֶעֱרִיךְ הַכֹּהֵן אֹתָהּ בֵּין טוֹב וּבֵין רָע (Lev. 27. 12) *distinguendo da bello a brutto;* אֵין־עִמְּךָ לַעְזוֹר בֵּין רַב לְאֵין כֹּחַ (II. P. 14. 10) *non sono appo te due diverse cose,* ossia *è la stessa cosa per te il soccorrere il potente ed il debole.* Così presso i Rabbini: אין בין י״ט לשבת אלא אוכל נפש בלבד (ביצה פ״ח) *non corre altra differenza.* È poi propria del linguaggio rabbinico la locuzione בין .... בין nel significato di *tanto ..... quanto; sia che ..... o che:* משלחין כלים בין תפורים בין שאינם תפורים (שם פ״א).

1096. מִבֵּין *di mezzo:* וַיָּרֶם אֶת־הַמַּחְתּוֹת מִבֵּין הַשְּׂרֵפָה (Num. 17. 2); הִנֵּה אֲנִי לֹקֵחַ אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל מִבֵּין הַגּוֹיִם אֲשֶׁר הָלְכוּ־שָׁם (Ez. 37. 21), מִבֵּין עֳפָאיִם יִתְּנוּ־קוֹל (Sal. 104. 12) e dove sono due nomi ripetesi מִבֵּין ..... וּמִבֵּין: מִבֵּין חַוְרָן וּמִבֵּין דַּמֶּשֶׂק (Ez. 47. 18).

1097. בֵּין=בֵּינוֹת: הָאֵשׁ אֲשֶׁר בֵּינוֹת הַכְּרֻבִים (Ez. 10. 7), מִפְּנֵי הַחֶרֶב אֲשֶׁר אָנֹכִי שֹׁלֵחַ בֵּינֹתָם (Ger. 25. 16). בינות distinguensi talvolta da בֵּין separando due parti una delle quali è poi suddivisa, o è composta d'altre parti distinte: תְּהִי נָא אָלָה בֵּינוֹתֵינוּ בֵּינֵינוּ וּבֵינֶךָ *tra noi tutti* cioè *tra noi d'una parte e te dall'altra:* כִּי הַמֵּלִיץ בֵּינֹתָם (Gen. 42. 23) *tra essi e lui.* Si ha la forma assoluta di בֵּין in אִישׁ הַבֵּנַיִם (I. S. 17. 4 e 23) *l'uomo che si frappone a decidere tra i due popoli nemici,* e presso i Rabbini בֵּינְתַּיִם, che da essi usasi avverbialmente, *frammezzo.*

1098. אֵצֶל (da אל צלע) co' suff. אֶצְלִי ecc. *presso, appresso:* וָאֶהְיֶה אֶצְלוֹ אָמוֹן, אֵצֶל הַמִּזְבֵּחַ, לִשְׁכַּב אֶצְלָהּ

(Prov. 8. 30). מֵאֵצֶל *d'appresso*: וַתִּקַּח אֶת־בְּנִי מֵאֶצְלִי (I. Re 3. 20).

1099. אַחַר, אַחֲרֵי (propriamente *la parte di dietro*, § 1062) coi suff. del nome plur. אַחֲרַי ecc.

I. *dietro*: אַחַר כָּתְלֵנוּ (Cant. 2. 9), וְאַחַר הַדֶּלֶת וְהַמְּזוּזָה (Is. 57. 8).

II. *dopo*: אַחֲרֵי הוֹלִידוֹ אֶת־שֵׁת, אַחַר הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה, אַחֲרֵי אֲשֶׁר, אַחַר אֲשֶׁר, אַחֲרֵי כֵן, אַחַר כֵּן. Usasi frequentemente הָלַךְ אַחֲרֵי nel senso di *seguire* e con ellissi del verbo הָלַךְ: כִּי לֹא־מִלְאוּ אַחֲרָי per לֹא מִלְאוּ לָלֶכֶת אַחֲרַי *non mi seguirono pienamente, fedelmente.* Così הִשָּׁמֶר לְךָ פֶּן־תִּנָּקֵשׁ אַחֲרֵיהֶם (Deut. 12. 30) per הִשָּׁמֶר אַחֲרֵי פֶּן־תִּנָּקֵשׁ לָלֶכֶת אַחֲרֵיהֶם. Così dicesi אַחֲרֵי פְלוֹנִי nel senso di *seguire le parti di alcuno*: חֲצִי הָעָם הָיָה אַחֲרֵי תִבְנִי בֶן־גִּינַת לְהַמְלִיכוֹ וְהַחֲצִי אַחֲרֵי עָמְרִי (I. Re 16. 21), אַךְ בֵּית יְהוּדָה הָיוּ אַחֲרֵי דָוִד (I. S. 12. 10).

1100. מֵאַחַר e מֵאַחֲרֵי: I. *di dietro* (Significando allontanamento): וְנָסוֹג מֵאַחַר אֱלֹהֵינוּ (Is. 59. 13), כִּי־עַל־כֵּן שַׁבְתֶּם מֵאַחֲרֵי ה׳ (Num. 14. 43).

II. *stando dietro, mentre uno è dietro*: מֵאַחַר עָלוֹת הֱבִיאוֹ (Sal. 78. 71). וַתַּבֵּט אִשְׁתּוֹ מֵאַחֲרָיו (Gen. 19. 26).

III. *al di dietro, dalla parte di dietro*: וַיֵּלֶךְ מֵאַחֲרֵיהֶם (Es. 14. 19), וְרֹאשׁ עָגוֹל לַכִּסֵּה מֵאַחֲרָיו (I. Re 10. 19).

IV. *dopo, nel tempo posteriore*: וַאֲשֶׁר יִהְיֶה מֵאַחֲרָיו מִי יַגִּיד לוֹ (Eccles. 10 14).

1101. זוּלַת e זוּלָתִי co' suff. זוּלָתִי, זוּלָתְךָ, זוּלָתָךְ, זוּלָתָהּ, *fuori di, fuorchè*: לֹא נִשְׁאַר זוּלַת דַּלַּת עַם הָאָרֶץ (II. Re 24. 14), וּתְמוּנָה אֵינְכֶם רֹאִים זוּלָתִי קוֹל (Deut. 4. 12), זוּלָתִי אֵין אֱלֹהִים (Is. 45. 5). Questa particola

è probabilmente composta da זו (אֲשֶׁר) e לֹא colla ת di compagine come in בִּלְתִּי (1115) e vale propriamente *che non* coll'ellissi del verbo essere: לֹא נִשְׁאַר זוּלַת דַּלַּת עַם־הָאָרֶץ *non rimase che non fosse la plebe, non rimase alcuna cosa che non fosse plebe.*

1102. נֶגֶד co' suff. נֶגְדִּי, נֶגְדְּךָ ecc. I. *in faccia, innanzi, alla presenza, incontro, rimpetto*: נֶגֶד אַחֵינוּ הַכֶּר־לְךָ (Gen. 31. 32), הִנְנִי עֲנוּ בִי נֶגֶד ה׳ וְנֶגֶד מְשִׁיחוֹ (I. S. 12. 3), פֶּתַח נֶגֶד פָּתַח (Ez. 40. 13).

II. *contro*: הַשְּׁנַיִם יַעַמְדוּ נֶגְדּוֹ (Eccles. 4. 12), תְּחַדֵּשׁ עֵדֶיךָ נֶגְדִּי (Giob. 10. 17) col suffisso relativo alla persona che è il soggetto della proposizione, vale *direttamente* (propriamente *nella linea in faccia a sè*) וְעָלוּ הָעָם אִישׁ נֶגְדּוֹ (Gios. 6. 5), וַיַּעַל הָעָם הָעִירָה אִישׁ נֶגְדּוֹ (id. 6. 20), וּפְרָצִים תֵּצֶאנָה אִשָּׁה נֶגְדָּהּ (Amos, 4. 3) *uscirete direttamente per le breccie.* נֶגֶד usasi per metafora a significare il bene, o il male che si prepara ad uno, il bene o il male che lo attende: כִּי־טוֹב נֶגֶד חֲסִידֶיךָ (Sal. 52. 11), כִּי רָעָה נֶגֶד פְּנֵיכֶם (Es. 10. 10). Nello stile poetico leggesi due volte נֶגְדָּה colla ה paragogica (Sal. 116. 14. 18).

1103. לְנֶגֶד I. *in faccia*: אַדְמַתְכֶם לְנֶגְדְּכֶם זָרִים אֹכְלִים אֹתָהּ (Is. 1. 7).

II. *contro*: וְאֵין עֵצָה לְנֶגֶד ה׳ (Prov. 21. 30).

III. *allato, a fianco*: וְאֵלְכָה לְנֶגְדֶּךָ (Gen. 33. 12), וּבְנֵי גָד לְנֶגְדָּם יָשְׁבוּ בְּאֶרֶץ הַבָּשָׁן (I. P. 5. 11).

1104. כְּנֶגֶד è frequente presso i Rabbini nel significato di *corrispondenza,* significato applicabile ai due luoghi, ove trovasi nella Scrittura עֵזֶר כְּנֶגְדּוֹ (Gen. 2. 18. 20) *corrispondente, adattato a lui.*

1105. מִנֶּגֶד co' suff. col nome senza proposizione, o colla לְ *lungi da*: מָרוֹם מִשְׁפָּטֶיךָ מִנֶּגְדּוֹ (Sal.

10. 5) *i tuoi castighi rimangono in alto, lungi cioè da lui* (confer ה׳ רָמָה יָדְךָ בַּל־יֶחֱזָיוּן (Is. 26. 11) v. אוהב גר pag. 3), הָסֵבִּי עֵינַיִךְ מִנֶּגְדִּי (Cant. 6. 5), אֹהֲבַי וְרֵעַי מִנֶּגֶד נִגְעִי יַעֲמֹדוּ וּקְרוֹבַי מֵרָחֹק עָמָדוּ (Sal. 38. 12), נִגְרַשְׁתִּי מִנֶּגֶד עֵינֶיךָ (Giona 2. 5), לֵךְ מִנֶּגֶד לְאִישׁ כְּסִיל (Prov. 14. 7). — מִנֶּגֶד usasi anche avverbialmente: *in distanza:* וַתֵּשֶׁב לָהּ מִנֶּגֶד (Gen. 21. 16).

1106. נֹכַח *in faccia, dirimpetto, innanzi:* וַיַּחֲנוּ אֵלֶּה נֹכַח אֵלֶּה (I. Re 20. 29), וְאֶת־הַמְּנֹרָה נֹכַח הַשֻּׁלְחָן (Es. 26. 35), שִׁפְכִי כַמַּיִם לִבֵּךְ נֹכַח פְּנֵי ה׳ (Treni 2. 19), כִּי נֹכַח עֵינֵי ה׳ דַּרְכֵי־אִישׁ (Prov. 5. 21) *gli andamenti dell' uomo stanno innanzi gli occhi di Dio, gli sono tutti noti,* מוֹצָא שְׂפָתַי נֹכַח פָּנֶיךָ הָיָה (Ger. 17. 16) *le mie espressioni ti son note,* נֹכַח ה׳ דַּרְכְּכֶם אֲשֶׁר תֵּלְכוּ־בָהּ (Giud. 18. 6) *la vostra impresa sta innanzi a Dio, è da lui sorvegliata e protetta* (espressione analoga a כִּי־יוֹדֵעַ ה׳ דֶּרֶךְ צַדִּיקִים opposta a נִסְתְּרָה דַרְכִּי מֵה׳). Co' suff. hassi נִכְחוֹ תַּחֲנוּ, כִּי נִכְחוֹ יֵצֵאוּ (Ez. 46. 9), e con altre vocali הוֹלֵךְ נְכוֹחוֹ (Is. 57. 2) dove il suff. si riferisce al soggetto della proposizione nel senso di אִישׁ נֶגְדּוֹ, e la voce vale appunto *direttamente, rettamente.* Così Rascì interpreta בְּיָשְׁרוֹ. Quindi gli aggettivi נְכֹחוֹת, נְכֹחָה *cosa retta.*

1107. לְנֹכַח I. *in faccia:* לְנֹכַח הַצֹּאן (Gen. 30. 38).

II. *a riguardo di, relativamente a:* לְנֹכַח אִשְׁתּוֹ (Gen. 25. 21), ed avverbialmente: עֵינֶיךָ לְנֹכַח יַבִּיטוּ (Prov. 4. 25) *dirimpetto, in linea retta.*

1108. לִפְנֵי (il nome פָּנִים costrutto al genitivo colla ל affissa, propriamente *alla faccia di*) co' suff. לְפָנַי ecc. I. *in faccia, innanzi, davanti* וַיַּשְׁלֵךְ אַהֲרֹן

לִפְנֵי (Es. 7. 10), אֶת־מַטֵּהוּ לִפְנֵי פַרְעֹה וְלִפְנֵי עֲבָדָיו הַמִּזְבֵּחַ הַזֶּה תִּשְׁתַּחֲווּ (Is. 36. 7).

II. *innanzi, avanti, prima*: שְׁנָתַיִם לִפְנֵי הָרָעַשׁ (Amos 1. 1), לִפְנֵי מוֹתוֹ (Deut. 33. 1).

III. *a disposizione, in potere, ai comandi di*: אֶת־הַכֹּל נָתַן ה׳ (Gen. 47. 6), אֶרֶץ מִצְרַיִם לְפָנֶיךָ הִיא (Deut. 2. 36), וְלִפְנֵי אֶלְעָזָר הַכֹּהֵן יַעֲמֹד אֱלֹהֵינוּ לְפָנֵינוּ (Num. 27. 21).

IV. equivale alla לְ: אָרוּר הָאִישׁ לִפְנֵי ה׳ (Gios. 6. 26), וַיֹּאמֶר לִפְנֵי יְהוֹנָתָן (I.S. 20. 1), אַל־תִּתֵּן אֶת־אֲמָתְךָ לִפְנֵי בַּת בְּלִיַּעַל (id. 1. 16) conforme all' espressione וְתַחְשְׁבֵנִי לְאוֹיֵב לָךְ (Giob. 13. 24), il verbo נָתַן trovandosi usato nel senso di חָשַׁב in וַתִּתֵּן לִבְּךָ כְּלֵב אֱלֹהִים (Ez. 28. 2).

1109. מִפְּנֵי I. *d' innanzi* (esprimendo *allontanamento*): וַיִּסַּע עַמּוּד הֶעָנָן מִפְּנֵיהֶם (Es. 14. 19).

II. *da, via da*: מִפְּנֵי שָׂרַי גְּבִרְתִּי אָנֹכִי בֹּרַחַת (Gen. 16. 8), קָרְאוּ לָהֶם כֵּן הָלְכוּ מִפְּנֵיהֶם (Osea 11. 2).

III. *per timore di*: וְיָשַׁב טַפֵּנוּ בְּעָרֵי הַמִּבְצָר מִפְּנֵי יֹשְׁבֵי הָאָרֶץ (Num. 32. 17).

IV. *dalla presenza di, innanzi a*: חִילוּ מִפָּנָיו כָּל־הָאָרֶץ (Sal. 96. 9).

V. *a cagione, a motivo*: מִפְּנֵי רֹעַ מַעֲלָלֶיךָ (Deut. 28. 20), וְאֶת־צַעֲקָתָם שָׁמַעְתִּי מִפְּנֵי נֹגְשָׂיו (Es. 3. 7).

VI. *innanzi all' arrivo, prima che venga*: כִּי־מִפְּנֵי הָרָעָה נֶאֱסַף הַצַּדִּיק (Is. 57. 1), כִּי־לֹא נִצְמַתִּי מִפְּנֵי חֹשֶׁךְ (Giob. 23. 17).

1110. מִלִּפְנֵי I. *da, via da* in senso di *allontanamento*: וַיֵּצְאוּ כָּל־עֲדַת בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל מִלִּפְנֵי מֹשֶׁה (Es. 35. 20).

II. *da* in senso di provenienza, וְהָעֹשֶׁר וְהַכָּבוֹד

מִלְּפָנֶיךָ (I. P. 29. 12), מִלְּפָנֶיךָ מִשְׁפָּטִי יֵצֵא (Sal. 17. 2).

III. *dalla presenza di, innanzi a*: חִילוּ מִלְּפָנָיו כָּל־הָאָרֶץ (I. P. 16. 30).

IV. *innanzi, prima*: אֲשֶׁר הָיָה מִלְּפָנֵינוּ (Eccles. 1. 10.)

1111. לְעֻמַּת dal nome inusitato עֻמַּת o עֻמָּה della radice עָמַם, da cui עִם e עָם, e da cui, sebbene irregolarmente, senza Daghesh עָמִית I. *presso, appresso, allato, al fianco*: לְעֻמַּת הֶעָצֶה יְסִירֶנָּה (Lev. 3. 9), לְעֻמַּת מַחְבַּרְתּוֹ (Es. 28. 27), וְשִׁמְעִי הֹלֵךְ בְּצֶלַע הָהָר לְעֻמָּתוֹ (II. S. 16. 13).

II. *corrispondentemente, analogamente, al pari di*: לְעֻמַּת קַלְעֵי הֶחָצֵר (Es. 38. 18), וְאֶת־מִצְחֲךָ חָזָק לְעֻמַּת מִצְחָם (Ez. 3. 8), וַיַּפִּילוּ גַם הֵם גּוֹרָלוֹת לְעֻמַּת אֲחֵיהֶם (I. P. 24. 31), גַּם אֶת־זֶה לְעֻמַּת־זֶה עָשָׂה הָאֱלֹהִים (Eccles. 7. 14) *i mali, in proporzione, in equilibrio col bene*. Leggesi una volta לְעֻמּוֹת (Ez. 45. 7) e כָּל־עֻמַּת (Eccles. 5. 15), dove alcuni Grammatici (vedi nel Lessico Kimchi) suppongono la כ e la ל preposizioni affisse quasi כִּלְעֻמַּת; mentre ritenendo l'antica divisione delle parole può bene interpretarsi l'espressione in conformità della corrispondente caldaica כל עמת שבא כן ילך׃ כל קבל *in tutte conformità colla maniera colla quale è venuto, se ne va*. Così in Caldeo: כָּל־קֳבֵל דִּי הֲוָה עָבֵד מִן־קַדְמַת דְּנָה (Dan. 6. 11).

1112. מוּל *presso, appresso, appo, allato, a fianco*: וְקָרַבְתָּ מוּל בְּנֵי עַמּוֹן (Deut. 2. 19), הֱיֵה אַתָּה לָעָם מוּל הָאֱלֹהִים (Es. 18. 19). אֶל־מוּל I. *idem*: אַל־יִרְעוּ אֶל־מוּל הָהָר הַהוּא (Es. 34. 3) *presso quel monte*, וַיִּסֹּב מֵאֶצְלוֹ אֶל־מוּל אַחֵר (I. S. 17. 30).

II. *verso, dalla parte*: הִנֵּה־בָנוּ בְנֵי־רְאוּבֵן וגו׳

אֶת־הַמִּזְבֵּחַ אֶל־מוּל אֶרֶץ כְּנַעַן (Gios. 22. 11), אֶל־מוּל פְּנֵי־הַמִּצְנֶפֶת יִהְיֶה (Es. 28. 37) *dalla parte anteriore*, אֶל־מוּל פְּנֵי הַמִּלְחָמָה הַחֲזָקָה (II. S. 11. 15) *verso la faccia, in facccia*. Gli stessi valori ha מִמּוּל. Leggesi una volta מוֹל (Deut. 1. 1), come pure una volta לְמוֹאל con א superflua (Neem. 12. 38). Da questo מוֹל o מוֹאל sembra derivato il nome שְׂמֹאל *sinistra*, quasi *parallela alla destra*. La destra fu poi detta יָמִין da אָמַן *fermezza*, e אָמָן *abile artista*, per l'attitudine sua al lavoro.

1113. בְּיַד I. *in mano, in potere, a disposizione*: לְמַעַן תִּתּוֹ בְיָדְךָ (Deut. 2. 30) מָוֶת וְחַיִּים בְּיַד־לָשׁוֹן (Prov. 18. 21)

II. *sotto, sotto il comando, sotto la direzione*: הַשְּׁלִישִׁת בְּיַד־יוֹאָב (II. S. 18. 2), בְּיַד אִיתָמָר בֶּן־אַהֲרֹן הַכֹּהֵן (Num. 7. 8)

III. *presso*, parlandosi di *avere presso di se*, ossia *possedere*, e talvolta rappresenta questi stessi verbi: אֲשֶׁר נִמְצָא הַגָּבִיעַ בְּיָדוֹ (Gen. 44. 16), הִנֵּה נִמְצָא בְיָדִי רֶבַע שֶׁקֶל כָּסֶף (I. S. 9. 8) *mi trovo avere*, ed in Caldeo כְּחָכְמַת אֱלָהָךְ דִּי בִידָךְ (Ezra 7. 25) *che possiedi*.

IV. *con* (p. e. *prender con sè*), קַח בְּיָדְךָ מִנְחָה (II. Re 8. 8), וּמִשְׁנֶה כֶּסֶף לָקְחוּ בְיָדָם וְאֶת־בִּנְיָמִן (Gen. 43. 15), קַח בְּיָדְךָ מִזֶּה שְׁלֹשִׁים אֲנָשִׁים (Ger. 38. 10)

V. *per mezzo, per l'organo, mediante*: אֲשֶׁר־צִוָּה ה׳ בְּיַד מֹשֶׁה (Lev. 8. 36), בִּדְבַר הַמֶּלֶךְ אֲשֶׁר בְּיַד הַסָּרִיסִים (Ester 1. 12), שֹׁלֵחַ דְּבָרִים בְּיַד־כְּסִיל (Prov. 26. 6).

1114. עַל יַד e עַל יְדֵי I. *in mano*, *a* (parlandosi di consegna): תְּנָה אֹתוֹ עַל־יָדִי (Gen. 42. 37), וַיִּטֹּשׁ דָּוִד אֶת־הַכֵּלִים מֵעָלָיו עַל־יַד שׁוֹמֵר הַכֵּלִים (I. S. 17).

22), וַיִּתְּנֻהוּ עַל־יַד עֹשֵׂי הַמְּלָאכָה (II. Re 22. 9), וְנָתְנוּ אֶת־הַכֶּסֶף הַמְתֻכָּן עַל־יְדֵי עֹשֵׂי הַמְּלָאכָה (ib. 12. 12)

II. *presso*: כֹּל אֲשֶׁר עַל־יַד אַשְׁדּוֹד (Gios. 15. 46), וְהָאֲתֹנוֹת רֹעוֹת עַל־יְדֵיהֶם (Giob. 1. 14)

III. *per mezzo, mediante*: וַיּוֹצִיאֵם כּוֹרֶשׁ מֶלֶךְ פָּרַס עַל יַד מִתְרְדָת (Ezra 1. 8), יַגִּירֻהוּ עַל־יְדֵי־חָרֶב (Sal. 63. 11).

1115. כְּפִי propriamente come la bocca di: כְּפִי תַחְרָא (Es. 28. 32), כְּפִי כֻתָּנְתִּי (Giob. 30. 18), vale per sineddoche (come il latino *os*) *come la faccia, come l'aspetto di,* e quindi *secondo, giusta*: כְּפִי נִדְרוֹ אֲשֶׁר יִדֹּר (Num. 6. 21), אִישׁ כְּפִי עֲבֹדָתוֹ (id. 7. 5) e co' suff. הֶן־אֲנִי כְפִיךָ לָאֵל (Giob. 33. 6) *io sono pari a te in forze.*

1116. לְפִי (propriamente *della bocca*: נִפְזְרוּ עֲצָמֵינוּ לְפִי שְׁאוֹל (Sal. 141. 7) *all'apertura,* לְפִי־קָרֶת (Prov. 8. 3), *al taglio* לְפִי חָרֶב) vale I. *secondo, a misura, in proporzione di*: לְפִי רֹב הַשָּׁנִים תַּרְבֶּה מִקְנָתוֹ (Lev. 25. 16), לְפִי שִׂכְלוֹ יְהֻלַּל־אִישׁ (Prov. 12. 8)

II. *tosto che* (propriamente *all'aparire di*) וּלְפִי הֵעָלוֹת הֶעָנָן מֵעַל הָאֹהֶל (Num. 9. 17), לְפִי מְלֹאת לְבָבֶל שִׁבְעִים שָׁנָה אֶפְקֹד אֶתְכֶם (Ger. 29. 10). Usasi co' suff. p. e. לְפִיהֶן יָשִׁיב גְּאֻלָּתוֹ (Lev. 25. 51). I Rabbini usano לְפִי שֶׁ nel senso di *a cagione, a motivo che, perchè.*

1117. עַל פִּי (propriamente *sulla bocca*: וַיַּגַּע עַל־פִּי (Is. 6. 7) *sull'apertura.,* שֶׁיֹּרֵד עַל־פִּי מִדּוֹתָיו (Sal. 133. 2)), vale I. *al detto, per l'ordine di*: עַל־פִּיו יֵצְאוּ וְעַל־פִּיו יָבֹאוּ (Num. 27. 21)

II. *secondo, giusta*: עַל־פִּי הַתּוֹרָה אֲשֶׁר יוֹרוּךָ (Deut. 17. 11).

1118. כְּמוֹ (la particola affissa כְּ unita alla sil-

laba riempitiva מו derivata da מָה), co' suff. כָּמוֹךָ, כָּמֹנִי e כָּמֹכָה; כָּמוֹהוּ, כָּמוֹהָ, כָּמוֹנוּ, כְּמוֹכֶם, כְּמוֹהֶם: I. *come, quasi, simile, tale*: תִּבְעַר כְּמוֹ־אֵשׁ חֲמָתֶךָ (Sal. 89. 47), יָרְדוּ בִמְצוֹלוֹת כְּמוֹ־אָבֶן (Es. 15. 5), אֲשֶׁר לֹא־הָיָה כָמֹהוּ בְּמִצְרַיִם (id. 9. 18) וְאֶת מִי־אֵין כְּמוֹ־אֵלֶּה (Giob. 12. 3)

II. *appena, tostochè*: וּכְמוֹ הַשַּׁחַר עָלָה (Gen. 19. 15); אִם־אָמַרְתִּי אֲסַפְּרָה כְמוֹ הִנֵּה דוֹר בָּנֶיךָ בָגָדְתִּי (Sal. 73. 15) *se io intraprendessi di narrare le mie disavventure, tosto ecco che i tuoi fedeli figli mi direbbero* (*come gli amici di Giobbe*) *infedele ed empio* (sottinteso il verbo יֹאמְרוּ). כְּמוֹ כֵן prendesi comunemente nel senso di *similmente*: וְיֹשְׁבֶיהָ כְּמוֹ־כֵן יְמוּתוּן (Is. 51. 6, ove veggasi il mio commento).

1119. בִּגְלַל (dal verbo גָּלַל *rotolare*, come il nome סִבָּה *cagione* da סָבַב *girare*) co' suff. בִּגְלָלִי ecc. *a cagione, a motivo di*, כִּי בִּגְלַל הַדָּבָר הַזֶּה יְבָרֶכְךָ ה' אֱלֹהֶיךָ (Deut. 15. 10). Leggesi alcune volte nella Misnà גְּלַל senza la ב.

1120. עַל אוֹדוֹת co' suff. עַל אוֹדוֹתַי ecc. I. *a cagione, a motivo di*: וַיֵּרַע הַדָּבָר מְאֹד בְּעֵינֵי אַבְרָהָם עַל אוֹדֹת בְּנוֹ (Gen. 21. 11).

II. *relativamente a*: וַיַּגִּדוּ לוֹ עַל־אֹדוֹת הַבְּאֵר אֲשֶׁר חָפָרוּ (id. 26. 32). Leggesi כִּי עַל־כָּל אֹדוֹת אֲשֶׁר נִאֲפָה מְשֻׁבָה יִשְׂרָאֵל שִׁלַּחְתִּיהָ (Ger. 3. 8) *probabilmente per* כִּי עַל אֹדוֹת כָּל־אֲשֶׁר *a cagione di tutti i torti che mi avea fatti*. Il nome אוֹדוֹת d'ignota derivazione sembra equivalere a דְּבַר o דִּבְרֵי da cui עַל־דְּבַר שָׂרַי (Gen. 12. 17) עַל־דִּבְרֵי עוֹלָה וָזָבַח (Ger. 7. 22). Leggesi אוֹדוֹת senza עַל nel solo vessatissimo testo: וַתֹּאמֶר לוֹ אַל־אוֹדוֹת הָרָעָה הַגְּדוֹלָה הַזֹּאת מֵאַחֶרֶת אֲשֶׁר וגו' (II. S. 13. 16), dove alcuni orientalisti vogliono אַל es-

sere lezione corrotta da עַל (cui conserva il parafraste Gionata) ed altri da אֶל, o da amendue queste particole, come opina Gesenio. Il testo però non intendesi niente meglio alterando la comune lezione, la correzione è quindi fuor di proposito. Viceversa sembra che il testo intendasi comodamente conservata la lezione massoretica, prendendo la voce אַל qual sostantivo è אודות nel senso di דָּבָר, *egli è un nulla questo grande oltraggio di cacciarmi via rispetto all'altro che mi hai fatto.* Secondo questa interpretazione la voce אַל unita alla seguente col Maccaf dovrebbe venirne staccata, e la voce לְשַׁלְּחֵנִי riferendosi alle voci הָרָעָה הַגְּדוֹלָה הַזֹּאת, la voce הַזֹּאת dovrebbe avere רביע anzichè זקף, e ciò nella seguente guisa: (1) אוֹדֹת (2) אָל (5) וַתֹּאמֶר לוֹ הָרָעָה הַגְּדוֹלָה הַזֹּאת (3) מֵאַחֶרֶת (1) אֲשֶׁר־עָשִׂיתָ עִמִּי (4) לְשַׁלְּחֵנִי.

1121. בֹּאֲכָה infinito del verbo בוא col suff. della seconda persona, propriamente *andando tu*, usasi nel senso di *verso*: בֹּאֲכָה גְרָרָה עַד־עַזָּה (Gen. 10. 19), בֹּאֲכָה סְפָרָה הַר הַקֶּדֶם (id. ib. 30). Trovasi anche עַד בֹּאֲכָה *sin verso*: עַד בֹּאֲכָה יִזְרְעֶאלָה (I. Re 18. 45) e senza ה: עַד בֹּאֲךָ גָזֶר (II. S. 5. 25). A בֹּאֲךָ equivale לָבֹא: תְּתָאוּ לְבֹא חֲמָת (Num. 34. 8).

1122. בֵּית (nella guisa che מִבֵּית usasi per *internamente*) *tra*: בֵּית נְתִיבוֹת נִצָּבָה (Prov. 8. 2), nel qual senso questa voce usasi frequentemente in Siriaco.

Varii nomi usansi oltracciò quasi preposizioni, p. e. עֵקֶב *premio, mercede* (Sal. 19. 12), propriamente *conseguenza, ciò che tien dietro ad altra cosa*, da עָקֵב *calcagno*, usasi qual preposizione, e

vale *in premio che*, sia che si tratti di bene (Deut. 7. 12) o di male (id. 8. 20).

CAPO VI.

DELLE CONGIUNZIONI

1123. אוֹ I. *o*: הֲיֵשׁ־לָכֶם אָב אוֹ־אָח (Gen. 44. 19);

II. *o piuttosto o per dir meglio*: אֲשֶׁר הָיָה אִתִּי זֶה יָמִים אוֹ־זֶה שָׁנִים (I. S. 29. 3);

III. *se poi, chè se*: אוֹ נוֹדַע כִּי שׁוֹר נַגָּח הוּא (Es. 21. 36), אוֹ־עָשִׂיתִי בְנַפְשׁוֹ שֶׁקֶר וְכָל־דָּבָר וגו׳ וְאַתָּה תִּתְיַצֵּב מִנֶּגֶד (II. S. 18. 13), *chè se io col rischio della mia vita commettessi queste infedeltà (mentre alcuna cosa non può restar occulta al Re) tu resteresti spettatore (della mia punizione)*;

IV. *forse*: אוֹ־אָז יִכָּנַע לְבָבָם הֶעָרֵל (Lev. 26. 41). L'*o* che in italiano segue il *se* o il *sia* esprimesi in ebraico coll'אִם: הֲיִקְרְךָ דְבָרִי אִם־לֹא (Num. 11. 23), אִם־בְּהֵמָה אִם־אִישׁ לֹא יִחְיֶה (Es. 19. 13), ed è irregolarità nell' Eccles. אֵי זֶה יִכְשַׁר הֲזֶה אוֹ־זֶה (11. 6), וּמִי יוֹדֵעַ הֶחָכָם יִהְיֶה אוֹ סָכָל (id. 2. 19). Sembra interjezione (*utinam*) nel testo אוֹ יַחֲזֵק בְּמָעֻזִּי (Is. 27. 5).

1124. אִם I. *se* condizionale: אִם־תֵּלְכִי עִמִּי וְהָלָכְתִּי (Giud. 4. 8). Il *se* di dubbio o d'ignoranza non esprimesi coll'אִם, ma colla הֲ: הֶחָזָק הוּא הֲרָפֶה (Num. 13. 18); nè usasi l'אִם che nel secondo membro per evitare la ripetizione della הֲ: הַמְעַט הוּא אִם־רָב (V. ב״הע, תקפ״ט, pag. 94). Sono anomalie נִרְאֶה אִם־פָּרְחָה הַגֶּפֶן (Cant. 7. 13), הַבִּיטוּ וּרְאוּ אִם יֵשׁ מַכְאוֹב כְּמַכְאֹבִי, אִם־אֶחְיֶה מֵחֳלִי זֶה (II. Re 1. 2). I Rabbini non fa-

cendo mai uso della הֲ usano אִם nel senso di dubbio o d'ignoranza, nel che peccasi assai comunemente anche dai moderni versificatori.

1125. L'אִם ommettesi frequentemente. Vedi בה״ע ibid. Talvolta omettesi l'apodosi: וְעַתָּה אִם־תִּשָּׂא חַטָּאתָם (Es. 32. 32) *se vuoi perdonare, bene.* Spiegansi comodamente per ellissi alcuni altri, אִם, che si sono voluti interpretare per *utinam*, p. e.: שְׁמַע עַמִּי וְאָעִידָה בָּךְ יִשְׂרָאֵל אִם־תִּשְׁמַע־לִי (Sal. 81. 9) quasi וְאוֹדִיעֲךָ אֵת אֲשֶׁר יִקְרְךָ אִם תִּשְׁמַע לִי.

II. *Quand'anche*: אִם־אֶסַּק שָׁמַיִם שָׁם אָתָּה (Sal. 139. 8), אִם־יַעֲמֹד מֹשֶׁה וּשְׁמוּאֵל לְפָנַי (Ger. 15. 1).

III. אִם ···· אִם e talvolta אִם ···· וְאִם *sia* ..... *o*: אִם־שׁוֹר אִם־שֶׂה (Deut. 18. 3), וְהֵמָּה אִם־יִשְׁמְעוּ וְאִם־יֶחְדָּלוּ (Es. 2. 5), e nelle proposizioni negative *nè .... nè*.

IV. ne' giuramenti vale *che non* (propriamente *male avvenga se*): הִשָּׁבְעָה לִּי בֵאלֹהִים הֵנָּה אִם תִּשְׁקֹר לִי (Gen. 21. 23). L'imprecazione è più chiaramente accennata (ma solo accennata) nella formola frequente כֹּה יַעֲשֶׂה־לְּךָ אֱלֹהִים וְכֹה יוֹסִיף אִם (I. S. 3. 17). Così coll' אִם ripetuto nel senso di *nè*: ... *nè*: חַי־אָנִי אִם־בֵּן אִם־בַּת יַצִּילוּ, נְאֻם אֲדֹנָי יֱהוִֹה אִם־בָּנִים וְאִם־בָּנוֹת יַצִּילוּ (Ez. 14. 16. 20).

1126. Nella maniera che l' אִם ne' giuramenti nega, l' אִם לֹא afferma; p. e. אִם־לֹא כַּאֲשֶׁר דִּבַּרְתֶּם בְּאָזְנָי כֵּן אֶעֱשֶׂה לָכֶם (Num. 14. 28) אִם לֹא in Gen. 24. 38. ha il senso di *ma*; appunto come il latino *nisi*; *se non*, che vale *se non*, e *ma*. Da אִם לֹא, ossia dall'equivalmente caldaico אִין לָא, è contratta la particola rabbinica אֶלָּא, che ha questi medesimi significati di *se non*, e *ma*; p. e. שאין מקרבין לו

ולא המדרש הוא העקר *se non*, לאדם אלא לצורך עצמן אלא המעשה *ma*.

1127. עַד אִם e עַד אֲשֶׁר אִם I. *sinchè*: עַד אִם־עַד אֲשֶׁר אִם־כִּלּוּ לִשְׁתֹּת (Gen. 24. 19), אֲשֶׁר אִם־הֲבִיאֹנֻם אֶל־מְקוֹמָם (Num. 32. 17).

II. *prima che*: עַד אִם־דִּבַּרְתִּי דְּבָרָי (Gen. 24. 33), כִּי לֹא אֶעֱזָבְךָ עַד אֲשֶׁר אִם־עָשִׂיתִי אֵת אֲשֶׁר וגו׳ (id. 28. 15).

1128. לוּ I. *se* seguito dal verbo messo al soggiuntivo): לוּ חָכְמוּ יַשְׂכִּילוּ זֹאת (Deut. 32. 29), לוּ חָפֵץ ה׳ לַהֲמִיתֵנוּ לֹא־לָקַח מִיָּדֵנוּ עֹלָה וּמִנְחָה (Giud. 13.23)

II. *utinam*: לוּ יִשְׁמָעֵאל יִחְיֶה לְפָנֶיךָ (Gen. 17. 18), לוּ־מַתְנוּ בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם (Num. 14. 2). È esempio unico לוּ יִשְׂטְמֵנוּ יוֹסֵף (Gen. 50. 15) dove in vece di desiderio esprime timore. — Leggesi anche con א paragogica: לוּא הִקְשַׁבְתָּ לְמִצְוֹתָי (Is. 48. 18), לוּא אָכֹל אָכַל הַיּוֹם הָעָם (I. S. 14. 30).

1129. לוּלֵא e לוּלֵי (da לוּ e לא) *se non*: כִּי לוּלֵא הִתְמַהְמָהְנוּ כִּי־עַתָּה שַׁבְנוּ, (Gen 43. 10), לוּלֵא כַּעַס אוֹיֵב אָגוּר (Deut. 32. 27).

1130. פֶּן *che non, di non, perchè non, altrimenti*: הִשָּׁמֶר לְךָ פֶּן־תָּשִׁיב אֶת־בְּנִי שָׁמָּה (Gen. 24. 6), הִשָּׁמֶר לְךָ פֶּן־תְּדַבֵּר עִם־יַעֲקֹב (id. 31 24) לֹא תֹאכְלוּ מִמֶּנּוּ וְלֹא תִגְּעוּ בּוֹ פֶּן תְּמֻתוּן (id. 3. 3.) Dopo il verbo אָמַר usasi פֶּן con ellissi, quasi: *faccio questo perchè non avvenga questa altra cosa*, ed allora פֶּן equivale all'italiano *non vorrei che, non voglio che*, p. e. כִּי אָמַר פֶּן־יָמוּת גַּם־הוּא כְּאֶחָיו (Gen. 38. 11), כִּי אָמְרוּ פֶּן־תִּבְלָעֵנוּ הָאָרֶץ (Num. 16. 34), כִּי־אָמַר פְּלִשְׁתִּים פֶּן יַעֲשׂוּ הָעִבְרִים חֶרֶב וגו׳ (I. S. 13. 19) *non vogliamo che gli Ebrei possano farsi* ecc. Anche senza il verbo אָמַר: וְעַתָּה פֶּן־יִשְׁלַח יָדוֹ (Gen. 3. 22).

Può esser derivato da questa particola il verbo אָפוּנָה (Sal. 88. 16). Il Rabbinico שֶׁמָּא equivalente a פֶּן sembra accorciato da שַׁלָּמָה, equivalente al caldaico דִּילְמָה.

1131 אַךְ I. *ma, però* : אַךְ לֹא בַת־אִמִּי (Gen. 20. 12)

II. *solamente* : שָׂא נָא חַטָּאתִי אַךְ הַפַּעַם (Es. 10. 18) e quindi

III. *del tutto, onninamente* : וְהָיִיתָ אַךְ שָׂמֵחַ (Deut. 16. 15);

IV. *certamente, senza dubbio* : אַךְ טָרֹף טֹרָף (Gen. 44. 28), אַךְ מֵסִיךְ הוּא אֶת־רַגְלָיו (Giud. 3. 24), אַךְ נֶגֶד ה׳ מְשִׁיחוֹ (I. S. 16. 6);

V. *appena*, וַיְהִי אַךְ יָצֹא יָצָא יַעֲקֹב (Gen. 27. 30). Questa particola nel suo secondo significato si riferisce alcune volte a voci alquanto da essa lontane: אַךְ־שָׁם הִרְגִּיעָה לִּילִית (Is. 34. 14) per אַךְ לִילִית הִרְגִּיעָה שָׁם, אַךְ־שָׁם נִקְבְּצוּ דַיּוֹת (id. 15) per אַךְ דַּיּוֹת נִקְבְּצוּ שָׁם

1132. רַק I. *ma, però* : רַק לָאֲנָשִׁים הָאֵל אַל־תַּעֲשׂוּ דָבָר (Gen. 19. 8);

II. *solamente* : וָאִמָּלְטָה רַק־אֲנִי לְבַדִּי (Giob. 1. 15), e quindi

III. *del tutto, onninamente* : וְהָיִיתָ רַק עָשׁוּק וְרָצוּץ (Deut. 28. 33),

IV. *certamente, senza dubbio* : רַק עַם־חָכָם וְנָבוֹן (Deut. 4. 6), רַק־שְׂנֵאתַנִי וְלֹא אֲהַבְתָּנִי (Giud. 14. 16);

V. *fuor che, senon che* : לֹא נִשְׁאַר רַק שֵׁבֶט יְהוּדָה לְבַדּוֹ (II. Re 17. 18), אֲשֶׁר לֹא־תְדַבֵּר אֵלַי רַק־אֱמֶת (I. Re 22. 16). Riferiscesi talvolta a voci alquanto discoste: רַק לְשֵׁטֶף מַיִם רַבִּים אֵלָיו לֹא יַגִּיעוּ (Sal. 32. 6) per לְשֵׁטֶף מַיִם רַבִּים רַק אֵלָיו לֹא יַגִּיעוּ. Queste due particole trovansi per enfatico pleonasmo l'una dopo l'altra in הֲרַק אַךְ־בְּמֹשֶׁה דִּבֶּר ה׳ (Num. 12. 2) *forse solamente, unicamente* . . . . ?

1133. גַּם I. *anche*: כִּי גַם זֶה לָךְ בֵּן (Gen. 35. 17). Dovendo premettersi ad un verbo del quale per enfasi aggiungasi l'infinito al finito, la congiunzione s'interpone e deve quindi considerarsi come se precedesse il vocabolo precedente: וַיֹּאכַל גַּם־אָכוֹל אֶת־כַּסְפֵּנוּ (Gen. 31. 15) = וְגַם אָכֹל אָכוֹל; וְאָנֹכִי אַעַלְךָ גַם־עָלֹה (id. 46. 4) e col nome invece dell'infinito: וְכִעֲסַתָּה צָרָתָהּ גַּם־כַּעַס (I. S. 1. 6). Similmente trovasi tra il sostantivo e l'aggettivo: הֲגוֹי גַּם־צַדִּיק תַּהֲרֹג (Gen. 20. 4) = הֲגַם גּוֹי צַדִּיק. Si trova posposta alla voce cui dovrebbe precedere anche fuori di questi casi, p. e. וַיֶּאֱהַב גַּם־אֶת־רָחֵל מִלֵּאָה (id. 29. 30) = וְגַם אָהַב אֶת־רָחֵל (Veggasi § 1394).

II. *persino* גַּם־לְרֵעֵהוּ יִשָּׂנֵא רָשׁ (Prov. 14. 20) e nelle proposizioni negative *nemmeno*: אֵין גַּם אֶחָד (Sal. 14. 3).

III. *e*: בְּנֵי נָבָל גַּם־בְּנֵי בְלִי־שֵׁם (Giob. 30. 8).

IV. usasi per enfatico pleonasmo: לָמָּה אֶשְׁכַּל גַּם־שְׁנֵיכֶם (Gen. 27. 45), תּוֹעֲבַת ה׳ גַּם־שְׁנֵיהֶם (Prov. 17. 25 e 20. 14).

V. *eppure, tuttavia*: רַבַּת צְרָרוּנִי מִנְּעוּרָי גַּם לֹא יָכְלוּ לִי (Sal. 129. 2), וַתִּזְנִים וְגַם לֹא שָׂבָעַתְּ (Ez. 16. 28), וְגַם יֵשׁ גֹּאֵל קָרוֹב מִמֶּנִּי (Rut 3. 12), וְגַם אֶת־הַגּוֹי אֲשֶׁר יַעֲבֹדוּ דָּן אָנֹכִי (Gen. 15. 14). In גַּם אֶת־הַטּוֹב נְקַבֵּל מֵאֵת הָאֱלֹהִים וְאֶת וכו׳ (Giob. 2. 10) è sottintesa una הֲ: הֲגַם.

1134. וְגַם vale talora *e difatto*: הוּשַׁב כַּסְפִּי וְגַם הִנֵּה בְאַמְתַּחְתִּי (Gen. 42. 28), וְגַם הִנֵּה הָרָה לִזְנוּנִים (id. 38. 24), וְגַם־דָּמוֹ הִנֵּה נִדְרָשׁ (id. 42. 22).

1135 גַּם .... גַּם e talora גַּם .... וְגַם *e . . . e, tanto . . . . quanto*: גַּם־אַתֶּם גַּם־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל (Es. 12. 31 e triplicata: גַּם־אֲנַחְנוּ גַּם־אַתָּה גַּם־טַפֵּנוּ (Gen.

43. 8) גַּם עִם ה׳ וְגַם עִם־אֲנָשִׁים (I. S. 2. 26) ed in proposizione negativa *nè .... nè*: גַּם־קֹב לֹא תִקֳּבֶנּוּ גַּם־בָּרֵךְ לֹא תְבָרְכֶנּוּ (Num. 23. 25). *nè maledirlo, nè benedirlo*, גַּם־תְּמוֹל גַּם־הַיּוֹם (Es. 5. 14), e triplicata: גַּם מִתְּמוֹל גַּם מִשִּׁלְשֹׁם גַּם מֵאָז דַּבֶּרְךָ אֶל־עַבְדֶּךָ (id. 4. 10).

1136. גַּם כִּי *quand' anche, sebbene*: גַּם כִּי־אֵלֵךְ בְּגֵיא צַלְמָוֶת (Sal. 23. 4), גַּם כִּי תַרְבּוּ תְפִלָּה אֵינֶנִּי שֹׁמֵעַ (Is. 1. 15). (1)

1137. אַף I. *anche*: רְפָאִים יֵחָשְׁבוּ אַף־הֵם כָּעֲנָקִים (Deut. 2. 11) e nelle proposizioni negative *nè, nemmeno*: אַף לֹא־פָעֲלוּ עַוְלָה (Sal. 119. 3), אַף לֹא אֶל־אֶרֶץ זָבַת חָלָב וּדְבַשׁ הֲבִיאֹתָנוּ (Num. 16. 14), אַף בַּל־נִטָּעוּ אַף בַּל־זֹרָעוּ (Is. 40. 24).

II. seguito da pronome (espresso o sottinteso) significa *ed io stesso, e tu stesso* ecc. אֲנִי רִאשׁוֹן אַף אֲנִי אַחֲרוֹן (Is. 48. 12), מַשְׁפִּיל אַף־מְרוֹמֵם (I. S. 2. 7), אַף־עַל־זֶה פָּקַחְתָּ עֵינֶיךָ (Giob. 14. 3) *e contro questo stesso tu tieni gli occhi aperti?*

III. usasi per enfatico pleonasmo, e specialmente dopo la ה interrogativa: הַאַף תִּסְפֶּה צַדִּיק עִם־רָשָׁע (Gen. 18. 23), הַאַף אֵין־זֹאת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל (Amos 2. 11), הַאַף שׂוֹנֵא מִשְׁפָּט יַחֲבוֹשׁ (Giob. 34. 17), הַאַף תָּפֵר מִשְׁפָּטִי (id. 40. 8)

IV *eppure* e *tuttavia*: אַף־זָנַחְתָּ וַתַּכְלִימֵנוּ (Sal. 44. 10).

1138. אַף כִּי I. *quanto più, quanto meno, molto più, molto meno* (secondo che la proposizione

(1) Comunemente viene riguardata come composta da גַּם e שֶׁ la voce בְּשַׁגָּם (Gen. 6. 3), la quale forse appartiene piuttosto alla radice שָׁגַם usata nel מדרש ed in Siriaco. Vedi i miei Commentarj.

è positiva o negativa): שָׁאוּל וְאֲבַדּוֹן נֶגֶד ה׳ אַף כִּי־לֹא־נָאוָה לְנָבָל שְׂפַת יֶתֶר (Prov. 15. 11), לִבּוֹת בְּנֵי־אָדָם אַף כִּי־לְנָדִיב שְׂפַת־שָׁקֶר (id. 17. 7). Talora trovasi omesso il כִּי: הֵן בַּעֲבָדָיו לֹא יַאֲמִין: אַף שֹׁכְנֵי בָתֵּי־חֹמֶר (Giob. 4. 18. 19), e talora essendovi il כִּי deve interpretarsi separatamente, rimanendo אַף col valore di אַף כִּי: הִנֵּה בִּהְיוֹתוֹ תָמִים לֹא יֵעָשֶׂה לִמְלָאכָה אַף כִּי־אֵשׁ אֲכָלַתְהוּ וַיֵּחָר (Ez. 15. 5) *molto meno quando sia stato arso al fuoco.*

Il *c' e anche questo che*: וְאַף כִּי תִשְׁלַחְנָה לַאֲנָשִׁים בָּאִים מִמֶּרְחָק (id. 23. 40), אַף כִּי־אָמַר אֱלֹהִים לֹא תֹאכְלוּ מִכֹּל עֵץ הַגָּן (Gen. 3. 1) dove sottintendesi la ה interrogativa: *c' è forse anche questo che Dio v'abbia vietato?* ecc.

1139. אִלּוּ *se,* seguito dal verbo soggiuntivo: וְאִלּוּ חָיָה אֶלֶף שָׁנִים פַּעֲמַיִם (Eccles. 6. 6), וְאִלּוּ לַעֲבָדִים וְלִשְׁפָחוֹת נִמְכַּרְנוּ (Ester 7. 4). nè in altri luoghi trovasi questa voce nella Scrittura, sebbene usitatissima presso i Rabbini ed i Siri. Potrebbe essere composta da אִם e לוּ *se, magari.* I Rabbini ne usano il composto אִלּוּלֵי=לוּלֵי ed i Siri אֶלּוּלָא.

1140. I Rabbini dicono eziandio אלמלא o אלמלי congiunzione corrispondente per lo più a לולא, p. e. אלמלא חוני אתה (תענית פ״ג) e talvolta a לו: אלמלא אני חי והוא מת (ברכות דף כ״ז). La doppia ortografia di questa particola rabbinica la quale trovasi terminata ora coll' א ora colla Jod proviene dalla parimenti doppia ortografia della congiunzione scritturale לולא, ed è quindi insussistente la opinione di תוספות ר״ת (מגילה כ״א) che in א si debba terminare אלמלא equivalente a לולא, ed in Jod quando equivale a לו.

1141. Altra congiunzione rabbinica derivata da

אִלּוּ è אֲפִילוּ (da אַף e אִלּוּ) *quand'anche, sebbene,* e nelle proposizioni negative *nemmeno*: ואפילו היא של חרס (שבת פ״ב). Di אַף sono per composte le congiunzioni rabbiniche אַף עַל פִּי שֶׁ *quantunque, sebbene,* אַף עַל פִּי כֵן *ciò nondimeno, con tutto ciò.*

1142 כִּי I. *che* (congiunzione): וַיַּרְא אֱלֹהִים כִּי טוֹב *vide Iddio ch'era bene.*

II. *poichè, imperocchè*: לֹא־תְתַעֵב אֲדֹמִי כִּי אָחִיךָ הוּא (Deut. 23. 8)

III. *ma* (quando il כִּי è preceduto da negazione): לֹא־אַתֶּם שְׁלַחְתֶּם אֹתִי הֵנָּה כִּי הָאֱלֹהִים (Gen. 45. 8)

IV. *quando*: וְהָיָה כִּי תֵלֵכוּן לֹא תֵלְכוּ רֵיקָם (Es. 3. 21)

V. *se, se mai*: וְאַתְּ כִּי שָׂטִית תַּחַת אִישֵׁךְ וְכִי נִטְמֵאת (Num. 5. 20); כִּי־תֹאמַר בִּלְבָבְךָ רַבִּים הַגּוֹיִם הָאֵלֶּה מִמֶּנִּי וכו׳ לֹא תִירָא מֵהֶם (Deut. 7. 17)

VI. *dopo che*: כִּי־מִשַּׁשְׁתָּ אֶת־כָּל־כֵּלַי (Gen. 31. 37)

VII. equivale alla ה interrogativa: כִּי־הִצִּילוּ אֶת־שֹׁמְרוֹן מִיָּדִי (II. Re 18. 34).

VIII. *sì* (in conferma dell'antecedente) כִּי אִם־ יֶשְׁנוֹ בְּיוֹנָתָן בְּנִי כִּי־מוֹת יָמוּת (I. S. 14. 39) אֶזְכּוֹר מַעַלְלֵי־יָהּ כִּי־אֶזְכְּרָה מִקֶּדֶם פִּלְאֶךָ (Sal. 77. 12), כִּי־לְעוֹלָם לֹא יִמּוֹט (id. 112. 6)

IX. *anzi*: וְאָמַר לֹא כִּי עַתָּה תִתֵּן (I. S. 2. 16)

X. *in guisa che*: יָדוֹ פָּרַשׂ צָר עַל כָּל־מַחֲמַדֶּיהָ כִּי־ רָאֲתָה גוֹיִם בָּאוּ מִקְדָּשָׁהּ (Treni 1. 10), וְכִי־יִרְבֶּה מִמְּךָ הַדֶּרֶךְ כִּי לֹא תוּכַל שְׂאֵתוֹ (Deut. 14. 24)

XI. *purchè*: כִּי יִהְיֶה שָׁלוֹם וֶאֱמֶת בְּיָמָי (Is. 39. 8)

XII. *come*: כִּי־יִבְעַל (id. 62. 5), כִּי אֶצָּק (id. 44. 3).

1143. לֹא כִּי *mainò, oibò*: וְזֹאת אֹמֶרֶת לֹא כִּי (I. Re 3. 23).

1144. הֲכִי I. *forse perché*. הֲכִי־אָחִי אַתָּה וַעֲבַדְתַּנִי חִנָּם (Gen. 29. 15)

II. *forse perciò*: הֲכִי קָרָא שְׁמוֹ יַעֲקֹב (Gen. 27. 36)

III. equivale alla ה interrogativa, e la voce כִּי vi è riempitiva: הֲכִי יֶשׁ־עוֹד אֲשֶׁר נוֹתַר לְבֵית שָׁאוּל (II. S. 9. 1)

IV. equivale al כי e la ה vi è riempitiva: מִן־הַשְּׁלֹשָׁה הֲכִי נִכְבָּד וַיְהִי לָהֶם לְשָׂר (id. 23. 19) ed in questo senso è molto usato dai poeti del medio evo.

1145. כִּי אִם I. ha il valore di queste due particole: כִּי אִם־הוֹגָה וְרִחַם כְּרֹב חֲסָדָיו (Treni 3. 32) *poichè se affligge, usa poi clemenza* אַךְ יָדֹעַ תֵּדְעוּ כִּי אִם־מְמִיתִים אַתֶּם אֹתִי (Ger. 26. 15) *che se mi fate morire*, כִּי אִם־מָאֹס מְאַסְתָּנוּ (Treni 5. 22) *imperocchè ci avresti tu forse abborriti?*

II. *sennon se* אֵין זֶה כִּי אִם־בֵּית אֱלֹהִים (Gen. 28. 17)

III. *ma*: לֹא עָכַרְתִּי אֶת־יִשְׂרָאֵל כִּי אִם־אַתָּה וּבֵית אָבִיךָ (I. Re 18. 18), כִּי לֹא אֱלֹהִים הֵמָּה כִּי אִם־מַעֲשֵׂה יְדֵי אָדָם (Is. 37. 19)

IV. *senza che*: וְלֹא יֹאכַל מִן הַקֳּדָשִׁים כִּי אִם־רָחַץ בְּשָׂרוֹ בַּמָּיִם (Lev. 22. 6), וְשָׁמָּה לֹא יָשׁוּב כִּי אִם־הִרְוָה אֶת־הָאָרֶץ (Is. 55. 10)

V. equivale ad אִם, e il כִּי è riempitivo: חַי־ה׳ אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל וכו׳ כִּי אִם־נוֹתַר לְנָבָל עַד־אוֹר הַבֹּקֶר וגו׳ (I. S. 25. 34)

VI. equivale a כִּי, ed אִם vi è riempitivo: כִּי אִם־כָּעֵת מָחָר אֶשְׁלַח אֶת־עֲבָדַי אֵלֶיךָ (I. Re. 20. 6)

VII. nei giuramenti trovasi talvolta אִם ridondante, preceduto da כִּי: חַי־ה׳ כִּי־אִם־רַצְתִּי אַחֲרָיו (II.

Re 5. 20) = נִשְׁבַּע ה׳ צְבָאוֹת בְּנַפְשׁוֹ, אִם־לֹא אָרוּץ אַחֲרָיו חַי־ה׳ וְחֵי אֲדוֹנִי כִּי אִם־מַלְאָתִיךָ אָדָם כִּילָק (Ger. 51. 14), הַמֶּלֶךְ כִּי אִם בִּמְקוֹם אֲשֶׁר יִהְיֶה־שָּׁם אֲדוֹנִי הַמֶּלֶךְ (II. S. 15. 21), dove la particola אִם è כתיב ולא קרי. Intorno a queste e simili costruzioni vedi משתדל Num. 14. 20.

1146. אֲבָל *ma* אֲבָל שָׂרָה אִשְׁתְּךָ יֹלֶדֶת לְךָ בֵּן (Gen. 17. 19). Nell'Ebraismo misnico questa particola è talora usata nel senso di *È vero*, per es. אמרו להן אבל (Eruvin 30. retro), אמר להן אבל (ib. 37), אמרו לו אבל (ib. 41). Vedi משתדל Gen. 17. 19.

1147. אָכֵן (probabilmente da אַךְ הֵן *ma ecco*. Secondo Timpio da אֶל כֵּן quasi לָכֵן o אֶל נָכוֹן, secondo Körber per הָכֵן infinito dell'הפעיל di כּוּן, e secondo רשב״ם (Gen. 28. 16) da אַךְ כֵּן) I. *ma, però*: אֲנִי אָמַרְתִּי אֱלֹהִים אַתֶּם וגו׳ אָכֵן כְּאָדָם תְּמוּתוּן (Sal. 82. 6. 7) וַאֲנִי אָמַרְתִּי לְרִיק יָגַעְתִּי וגו׳ אָכֵן מִשְׁפָּטִי אֶת־ה׳ (Is. 49. 4)

II. *senza dubbio, certamente*: אָכֵן יֵשׁ ה׳ בַּמָּקוֹם הַזֶּה (Gen. 28. 16), אָכֵן נוֹדַע הַדָּבָר (Es. 2. 14), לֹא־תָבֹאוּ בָהֶם וְהֵם לֹא־יָבֹאוּ בָכֶם אָכֵן יַטּוּ אֶת־לְבַבְכֶם אַחֲרֵי אֱלֹהֵיהֶם (I. Re 11. 2).

1148. כִּי עַל כֵּן *posciachè*: כִּי־עַל־כֵּן עֲבַרְתֶּם עַל־עַבְדְּכֶם (Gen. 18. 5), כִּי־עַל־כֵּן בָּאוּ בְּצֵל קֹרָתִי (id. 19. 8).

1149. יַעַן (dal verbo עָנָה *rispondere, corrispondere*) *posciachè*: יַעַן לֹא־הֶאֱמַנְתֶּם בִּי (Num. 20. 12), יַעַן רַךְ־לְבָבְךָ (II. Re 22. 19). Regge comunemente un verbo passato. Talvolta ha dopo di sè un infinito: יַעַן דַּבֶּרְכֶם אֶת־הַדָּבָר הַזֶּה (Ger. 5. 14) e talvolta eziandio un nome o un pronome: יַעַן כָּל־תּוֹעֲבֹתָיִךְ (Ez. 5. 9), יַעַן מֶה נְאֻם ה׳ צְבָאוֹת יַעַן בֵּיתִי אֲשֶׁר־הוּא חָרֵב

(Aggeo 1. 9). Questa congiunzione è spesso seguita da אֲשֶׁר o כִּי riempitivi: יַעַן אֲשֶׁר עָשִׂיתָ אֶת־הַדָּבָר הַזֶּה (Gen. 22. 16), יַעַן כִּי־יָעַץ עָלֶיךָ אֲרָם רָעָה (Is. 7. 5). Trovasi per enfatico pleonasmo יַעַן וּבְיַעַן: יַעַן וּבְיַעַן בְּמִשְׁפָּטַי מָאָסוּ (Lev. 26. 43), יַעַן וּבְיַעַן הִטְעוּ אֶת־עַמִּי (Ez. 13. 10) e senza la Vau: יַעַן בְּיַעַן שַׁמּוֹת וְשָׁאֹף אֶתְכֶם מִסָּבִיב (id. 36. 3).

1150. לְמַעַן (da מַעֲנֶה, del medesimo verbo, da cui יַעַן) coi suff. לְמַעֲנִי, לְמַעַנְךָ ecc. Precede i nomi, e vale: I. *in grazia, a riguardo, per amore di*: הוֹשִׁיעֵנִי לְמַעַן חַסְדֶּךָ (Sal. 6. 5), וַיּוֹשִׁיעֵם לְמַעַן שְׁמוֹ (id. 106. 8)

II. *a motivo, a cagione*: וַיִּתְעַבֵּר ה׳ בִּי לְמַעַנְכֶם (Deut. 3. 26), יִשְׂמַח הַר־צִיּוֹן תָּגֵלְנָה בְּנוֹת יְהוּדָה לְמַעַן מִשְׁפָּטֶיךָ (Sal. 48. 12). E precede i verbi futuri ed infiniti, e vale

III. *affine di, affinchè*: לְמַעַן עַנֹּתוֹ בְּסִבְלֹתָם (Es. 1. 11) לְמַעַן יִרְאוּ אֶת־הַלֶּחֶם (id. 16. 32)

IV. *in guisa che*: לֹא־יִשְׁמַע אֲלֵיכֶם פַּרְעֹה לְמַעַן רְבוֹת מוֹפְתַי (id. 11. 9)

V. dicesi frequentemente in ebraico: *fa questa cosa, affinchè tu conseguisca quest' altra,* per dire: *fa questa cosa, che così conseguirai quest' altra*: כַּבֵּד אֶת־אָבִיךָ וְאֶת־אִמֶּךָ לְמַעַן יַאֲרִכוּן יָמֶיךָ (Es. 20. 12). Trovasi col passato invece di futuro: לְמַעַן יְרָאתֶם אֶת־ה׳ אֱלֹהֵיכֶם כָּל־הַיָּמִים (Gios. 4. 24). Così forse לְמַעַן שִׁתִי (Es. 10. 1) ch' è senza Jod, potrebbe leggersi לְמַעַן שַׁתִּי. לְמַעַן è talvolta seguito da אֲשֶׁר: לְמַעַן אֲשֶׁר תָּבֹא אֶל־הָאָרֶץ (Deut. 27. 3). La voce לַמַּעֲנֵהוּ del testo: כֹּל פָּעַל ה׳ לַמַּעֲנֵהוּ (Prov. 16. 4) non è la particola לְמַעַן ma è il nome מַעֲנֶה con לְ: *Dio ha fatto ogni cosa pel suo oggetto, ed anche il malvagio serve*

per qualche cosa, cioè serve per punire altri malvagi, serve לְיוֹם רָעָה, *serve quando Dio ha da mandare del male a taluno* (analogo a מְרָשַׁע חַרְבֶּךָ). Il Padach della לְ sembra essere destinato a maggiormente contraddistinguere questo nome dalla congiunzione לְמַעַן.

1151. בַּעֲבוּר co' suff. בַּעֲבוּרִי ecc. Equivale a לְמַעַן ne' tre primi valori I. כִּי לֹא־יִטֹּשׁ ה׳ אֶת־עַמּוֹ בַּעֲבוּר שְׁמוֹ הַגָּדוֹל (I. S. 12. 22)

II. אֲרוּרָה הָאֲדָמָה בַּעֲבוּרֶךָ (Gen. 3. 17)

III. בַּעֲבוּר תְּבָרֶכְךָ נַפְשִׁי (id. 27. 4), הֲלוֹא בַּעֲבוּר חֲקֹר אֶת־הָעִיר (II. S. 10. 3). Trovasi seguito da אֲשֶׁר in בַּעֲבֻר אֲשֶׁר יְבָרֶכְךָ לִפְנֵי מוֹתוֹ (Gen. 27. 10). Leggesi colla לְ nel terzo valore: כִּי לְבַעֲבוּר נַסּוֹת אֶתְכֶם (Es. 20. 17), לְבַעֲבוּר סַבֵּב אֶת־פְּנֵי הַדָּבָר (II. S. 14. 20), לְבַעֲבוּר הָבִיא ה׳ אֶל־אַבְשָׁלוֹם (id. 17. 14).

CAPO VII.

DELLE INTERIEZJONI

1152. Esprimono gioja הֵידָד, הֶאָח. Quest'ultima è propria di coloro che calcan l'uva: יַיִן בַּיְקָבִים לֹא־יִדְרֹךְ הַדֹּרֵךְ הֵידָד הִשְׁבַּתִּי (Is. 16. 10), e per metafora applicasi alla conculcazione ed oppressione che il vincitore fa de' vinti: הֵידָד כְּדֹרְכִים יַעֲנֶה (Ger. 25. 30), וְעָנוּ עָלַיִךְ הֵידָד (id. 51. 14). Leggesi anche הֵד (Ez. 7. 7) nel senso di הֵידָד.

1153. Esprimono dolore: הָהּ, אֲהָהּ (col dativo): הָהּ לַיּוֹם (Ez. 30. 2). אוֹי (col dativo e talvolta senza la לְ): לְמִי יִחְיֶה = אוֹי מִי יִחְיֶה (Num. 24. 23), אוֹי עִיר הַדָּמִים per אוֹי לָךְ (Ez. 24. 6. 8), e ripetuto: אוֹי אוֹי לָךְ (id. 16. 23), e seguito da נָא: אוֹי־נָא לָנוּ (Treni 5.

16). אוֹיָה (Sal. 120. 5) colla ה della forma fem. ed essenzialmente אָח מלרע· (Ez. 6. 11; 21. 20). אִי (col dativo): אִי־לָךְ אֶרֶץ (Eccles. 10. 16), וְאִילוֹ הָאֶחָד (id. 4. 10) e senza la ל nel nome proprio אִי כָבוֹד (I. S. 4. 21) = אוֹי לְכָבוֹד cioè אוֹי כִּי גָלָה כָבוֹד· אֲבוֹי (Prov. 23. 29) è probabilmente il sostantivo astratto di אֶבְיוֹן vale a dire *indigenza*. אַלְלַי: אִם־רָשַׁעְתִּי אַלְלַי לִי (Giob. 10. 15), אַלְלַי לִי כִּי הָיִיתִי כְּאָסְפֵּי־קַיִץ (Michea 7. 1). Potrebbe essere composto di אַל אֱלַי *non avvenga a me, lungi da me tanta sventura!* confer לוֹא אֲלֵיכֶם כָּל־עֹבְרֵי דֶרֶךְ (Treni 1. 12). אללי לי significherebbe propriamente: *io sono in uno stato, cui ognuno vorrebbe lontano da se*. Altri vogliono sia del verbo אָלַל cui suppongono equivalente a יָלַל *ululare*. È anche interjezione dolorosa, che non trovasi che ripetuta, וּבְכָל־חוּצוֹת יֹאמְרוּ הוֹ־הוֹ (Amos 5. 16). Leggesi una volta קִינִים וָהֶגֶה וָהִי: (Ez. 2. 10) che credesi sostantivo, per נְהִי, ma più probabilmente è interjezione, da cui poscia il nome נְהִי.

1154. הוֹי è propriamente segno del vocativo: הוֹי צִיּוֹן הִמָּלְטִי (Zac. 2. 11), e nell'antico ebraismo è ben diversa da אוֹי, mentre questa è per lo più seguita da ל, ed esprime *guai a me, a te!* laddove הוֹי è immediatamente seguita da nome, e vale *oh tu, o voi*: הוֹי גּוֹי חֹטֵא (Is. 1. 4), הוֹי בָּנִים סוֹרְרִים (id. 30. 1), הוֹי עִיר דָּמִים (Nahum 3. 1). Gridavasi nei funerali: הוֹי אָחִי (I. Re 13. 30) *ah fratello!* non mai *guai a te fratello!* הוֹי אָדוֹן (Ger. 22. 18 e 34. 5) *ah Signore!* Trovasi senza nome: הוֹי הוֹי וְנֻסוּ מֵאֶרֶץ צָפוֹן (Zac. 2. 10) *oh! oh!* Trovasi seguito da verbo: הוֹי אֶנָּחֵם מִצָּרַי (Is. 1. 24) *oh! ch'io voglio*

prender soddisfazione de' miei nemici. Geremia solamente ed Ezechiello hanno alcune poche volte usato הוי seguito da אֶל o עַל nel senso di אוֹי: הוֹי אֶל־ הוֹי עֲלֵיהֶם כִּי־בָא יוֹמָם עֵת פְּקֻדָּתָם,(Ger. 48. 1) נְבוֹ כִּי שֻׁדָּדָה (id. 50. 27), הוֹי עַל־הַנְּבִיאִים הַנְּבָלִים (Ez. 13. 3).

1155. Sono interjezioni imprecative נָא ,אָנָּא ,בִּי *deh! in grazia!* La prima segue il verbo, la seconda la precede: אָנָּא ה׳ הוֹשִׁיעָה נָּא (Sal. 118. 25), אָנָּא שָׂא נָא פֶּשַׁע אַחֶיךָ (Gen. 50. 17). נָא usasi spesso dopo del futuro, cui dà valore ottativo, p. e. יָבוֹא־נָא עוֹד אֵלֵינוּ (Giud. 13. 8), יַעֲבָר־נָא אֲדֹנִי (Gen. 33. 14). Usasi sovente per puro vezzo di lingua, anche senza valore deprecativo, ed anche senza essere preceduta da imperativo, o da futuro, p. e. דַּבֶּר־נָא בְּאָזְנֵי הָעָם (Es. 11. 2), אוֹי־נָא לָנוּ (Treni 5. 16), אִם־נָא מָצָאתִי חֵן בְּעֵינֶיךָ (Gen. 18. 3) נֶגְדָה־נָּא לְכָל־עַמּוֹ (Sal. 116. 14. 18), הִנֵּה־נָא יָדַעְתִּי (Gen. 12. 11). Leggesi alcune volte אָנָּה colla ה, p. e. אָנָּה ה׳ מַלְּטָה נַפְשִׁי (Sal. 116. 4). Questa interjezione trovasi sempre segnata di due accenti, dei quali il primo è necessario onde togliere che il Kamess dell' א seguito da Daghesh non divenga chatuf, ed il secondo forse è naturale alla parola, la quale probabilmente deriva da נָא: il Daghesh poi è per accrescere l'intensità dell' interjezione, o per distinguerla dall' avverbio אָנָה e talvolta אָנָה *dove?*

1156. בִּי che Gesenio vuole contratta da בְּעִי nel senso del caldeo בְּבָעוּ, corrispondente al rabbinico בְּבַקָּשָׁה, sebbene alcune volte equivalga ad אָנָּא p. e. בִּי אֲדֹנָי שְׁלַח־נָא בְּיַד־תִּשְׁלָח (Es. 4. 13) pure il più delle volte non è propriamente vocabolo depre-

cativo, se non se in quanto esprime la domanda dell'altrui attenzione: בִּי אֲדֹנִי יָרֹד יָרַדְנוּ בַּתְּחִלָּה לִשְׁבָּר־אֹכֶל (Gen. 43. 20), בִּי אֲדֹנָי בַּמָּה אוֹשִׁיעַ אֶת־יִשְׂרָאֵל (Giud. 6. 15), בִּי אֲדֹנִי אֲנִי וְהָאִשָּׁה הַזֹּאת יֹשְׁבֹת בְּבַיִת אֶחָד (I. Re 3. 17), בִּי אֲדֹנִי חֵי נַפְשְׁךָ אֲדֹנִי אֲנִי הָאִשָּׁה הַנִּצֶּבֶת עִמְּךָ בָּזֶה (I. S. 1. 26). Non è quindi improbabile l'opinione di Coccejo, Gussezio ed altri che בִּי stia per ellissi del verbo in luogo di שִׂים בִּי, רְאֵה בִּי (Giob. 23. 6) quasi *attendi a' me*, nè vale l'obbiezione di Gesenio che trovasi בִּי detto anche quando è più d'uno che parla, p. e. בִּי אֲדֹנִי יָרֹד יָרַדְנוּ conciossiachè nella stessa guisa che usasi invariabile אֲדֹנִי invece di אֲדֹנֵנוּ (come in italiano *Messere*, ed in francese *Monsieur*) può essersi anche usato בִּי per בָּנוּ, la lingua avendo perduto di vista la primitiva significazione del vocabolo.

1157. Il pronome מִי adoperasi talvolta nel significato di *utinam!* p. e. מִי יַאֲכִלֵנוּ בָּשָׂר (Num. 11. 4) *chi ci darebbe da mangiar carne?* cioè *potessimo noi mangiar carne!* Cosi II. S. 15. 4; 23. 15. Sal. 4. 7.

1158. Nel medesimo significato di *utinam* usasi più spesso la frase מִי יִתֵּן, la quale è seguita I. da verbo (ecc. ecc. come al § 1327).

1159. חָלִילָה *absit! Tolga Iddio!* הֲיוֹנָתָן יָמוּת אֲשֶׁר עָשָׂה הַיְשׁוּעָה הַגְּדוֹלָה הַזֹּאת בְּיִשְׂרָאֵל חָלִילָה חַי ה׳ אִם־יִפֹּל מִשַּׂעֲרַת רֹאשׁוֹ אַרְצָה (I. S. 14. 45), וַיֹּאמֶר לוֹ חָלִילָה לֹא תָמוּת (id. 20. 2). Il più sovente regge la ל relativa all'agente, o la מ relativa all'azione: חָלִילָה לְּךָ מֵעֲשֹׂת כַּדָּבָר הַזֶּה (Gen. 18. 25) *lungi da te*, ovvero, *sarebbe cosa indegna di te di far simil cosa*; חָלִלָה לָאֵל מֵרֶשַׁע (Giob. 34. 10).

L'azione trovasi anche retta da אִם: חָלִילָה לִּי אִם אַצְדִּיק אֶתְכֶם (id. 27. 5). Trovasi talvolta dopo חָלִילָה . . . לְ un ablativo superfluo relativo all' agente stesso, e talora a Dio: חָלִילָה לָּנוּ מִמֶּנּוּ לִמְרֹד בַּה׳ (Gios. 22. 29), חָלִילָה לִּי מֵה׳ (I. S. 24. 7. e 26. 11). Deriva dal verbo חָלַל significante *indegnità, degradazione, disonore,* ed analogo assai al verbo קָלַל.

1160. הָבָה (dal verbo יָהַב *dare*) *or su, or via*: הָבָה נִלְבְּנָה לְבֵנִים (Gen. 11. 3), הָבָה נִבְנֶה־לָּנוּ עִיר (id. ib. 4), הָבָה נָּא אָבוֹא אֵלַיִךְ (id. 38. 16). Altre volte conserva il suo valore verbale, ed allora mutasi in הָבוּ al plurale, הָבִי al fem: הָבָה־לִּי בָנִים (id. 30. 1), הָבוּ לָכֶם אֲנָשִׁים חֲכָמִים (Deut. 1. 13), הָבִי הַמִּטְפַּחַת (Rut. 3. 15).

1161. לְכָה equivale ad הָבָה: לְכָה נַשְׁקֶה אֶת־אָבִינוּ יַיִן (Gen. 19. 32), לְכָה נִרְוֶה דֹדִים עַד־הַבֹּקֶר (Prov. 7. 18). Trovasi al plurale לְכוּ senza che la voce lasci d'essere interjezione: וְעַתָּה לְכוּ וְנַהַרְגֵהוּ (Gen. 37. 20).

1162. רְאֵה *ve' ecco*: רְאֵה רֵיחַ בְּנִי כְּרֵיחַ שָׂדֶה (Gen. 27. 27), רְאֵה נָתַתִּי לִפְנֵיכֶם אֶת־הָאָרֶץ (Deut. 1. 8) רְאֵה אָנֹכִי נֹתֵן לִפְנֵיכֶם הַיּוֹם (id. 11. 26).

1163. הַס *st! zitto*: וְאָמַר הָס כִּי לֹא לְהַזְכִּיר בְּשֵׁם ה׳ (Amos 6. 10), הַס מִפָּנָיו כָּל־הָאָרֶץ (Abacuc 2. 20). Leggesi nel plurale הַסּוּ in Neem. 8. 11. Di questa interjezione hassi il verbo (probabilmente da esso derivato) in וַיַּהַס כָּלֵב (Num. 13. 30). Potrebbe ben essere derivata da הַס l' interjezione caldaica, siriaca, etiopica e rabbinica חַס corrispondente a חָלִילָה quasi: *non si parli di tal cosa!* Così חס ושלום per ושלום propriamente: *zitto, non si parli di tal cosa se vogliamo aver bene, guai a noi se ciò fosse.* — Male Michäelis nel lessico siriaco interpreta

חָס לָךְ *parce tibi*, nel qual senso era indispensabile il dire חוּס.

1164. אַשְׁרֵי co'suffissi del nome plur. אַשְׁרֶיךָ (f. אַשְׁרַיִךְ irregolarmente per אַשְׁרֵיִךְ) אַשְׁרֵהוּ (per אַשְׁרָיו) אַשְׁרֵיכֶם *felice, beato te, lui, voi*! e presso i Rabbini אַשְׁרַי *me beato*! אַשְׁרֵי הָאִישׁ (Sal. 1. 1) *beato colui*! אַשְׁרֵי תִּבְחַר = אַשְׁרֵי הָאִישׁ אֲשֶׁר תִּבְחַר (Sal. 65. 5). È nome plurale אֲשָׁרִים *beatitudini*. Così in Caldeo e Siriaco טובוהי דגברא *oh! le felicità di colui, oh! colui felice*. Così i Greci dicevano *tris macarios (tre volte beato)* ed i Latini *ter quaterque beatus*!



PARTE III.

SINTASSI

CAPO I.

DEL NOME E PRIMA DEL SOSTANTIVO

La lingua ebraica non conosce le moltiplici forme che le lingue europee posseggono pegli aggettivi derivati, come sono in latino le terminazioni *eus*, *osus*, *ifer*, *arius*, *alis*, *abilis* ecc.: essa si serve quindi assai di frequente dei nudi sostantivi ad esprimere le proprietà di altri nomi. Essa dice non solamente, come l'Italiano ed il Francese, כְּלֵי כֶסֶף *vasi d' argento* per *argentii*, אֲרוֹן עֵץ *arca di legno* per *lignea*, e così ogni dove trattasi della materia, di cui alcun corpo è formato, ma essa dice ancora עֵץ פְּרִי *albero di frutto* per *fruttifero*, אִישׁ דָּמִים *uomo di sangui* per *sanguinario*, e simili; lasciando all'intelligenza dell'uditore la cura di supplire quant'occorre a risolvere il sostantivo in aggettivo.

1166. Fra i sostantivi però quelli che più frequentemente la lingua ebraica usa in luogo di aggettivi sono i sostantivi astratti (detti dagli antichi שְׁמוֹת הַמִּקְרֶה siccome quelli che esprimono gli *accidenti della sostanza*, e dai moderni שְׁמוֹת מֻפְשָׁטִים *spogliati della sostanza*, ossia *astratti*), p. e. מֹאזְנֵי צֶדֶק *bilancie di giustizia* per *giuste*, עֵץ רָקָבוֹן

legno di tarlatura per *tarlato*, אִישׁ מִלְחָמָה *uomo di guerra* per *agguerrito*, אַנְשֵׁי אֱמֶת *uomini di verità* per *veraci, sinceri*. Sono da denominarsi sostantivi astratti qualificativi.

1167. I sostantivi astratti non hanno sempre bisogno d'esser posti al genitivo, ossia d'esser preceduti da un nome סמוך per essere qualificativi: hanno talvolta questo valore anche posti al nominativo, p. e. אֱמֶת הָיָה הַדָּבָר *la cosa fu verità*, cioè *vera*, quasi si dicesse דָּבָר אֱמֶת הָיָה הַדָּבָר; וַאֲנִי תְפִלָּה *io son preghiera*, cioè *non fo che pregare*, quasi אִישׁ תְּפִלָּה, כִּי מְרִי הֵמָּה *essi sono disubbidienza*, cioè *disubbidienti*, quasi אַנְשֵׁי מְרִי; כִּי תְמוֹל אֲנַחְנוּ *noi siam jeri*, cioè *siam di jeri, siam nati jeri*, quasi אַנְשֵׁי תְמוֹל; פַּחַז כַּמַּיִם per אִישׁ פַּחַז *uomo d'impetuosità*, cioè *impetuoso*.

1168. La lingua ebraica possiede alcuni nomi, i quali hanno del tutto, o quasi del tutto perduto l'uffizio di sostantivi astratti, assumendo esclusivamente o quasi esclusivamente quello di sostantivi qualificativi. Così תּוֹעֵבָה non significa *abbominazione* nel senso astratto di abborrimento, ma sibbene *cosa abbominata* o *abbominevole* דָּבָר נִתְעָב (a). Egualmente חֵרֶם non vale *distruzione*, ma *cosa consecrata alla distruzione*. Così אֲבֵדָה vale non già *perdita*, ma *cosa perduta*, גְּנֵבָה vale raramente *furto* nel suo senso astratto, e comunemente (come talvolta anche il nome *furto* in italiano) *la cosa*

(a) Quindi in וְלֹא־תָבִיא תוֹעֵבָה אֶל־בֵּיתֶךָ וְהָיִיתָ חֵרֶם כָּמֹהוּ (Deut. 7. 26) il nome תּוֹעֵבָה benchè di gen. fem., siccome quello che equivale a דבר נתעב, è seguito dal suff. maschile in כָּמֹהוּ.

rubata. Così גְּזֵלָה *cosa rapita,* עֹשֶׁק *cosa o denaro frodato,* מִצְעָר *piccola cosa.* Così קֹדֶשׁ è talvolta nome astratto, essendo posto al genitivo, come אַנְשֵׁי קֹדֶשׁ *gente di santità,* cioè *gente santa;* frequentemente però sta al nominativo, p. e. קֹדֶשׁ הוּא וְהָיוּ קֹדֶשׁ, קֹדֶשׁ הֵם e vale *cosa santa.* Così שָׁוְא è nome astratto in שֵׁמַע שָׁוְא *annunzio di falsità,* cioè *falso annunzio;* ma per lo più equivale a דְּבַר שָׁוְא *cosa falsa, insussistente.*

1169. Alcune volte il nome astratto qualificativo invece di succedere al nome qualificato, lo precede costrutto al genitivo. Così לַהַט הַחֶרֶב (Gen. 3. 24) *il fulgore della spada,* per *la spada di fulgore,* ossia *la spada fulgida* (quindi spiegasi l'aggettivo fem. המתהפכת), כַּעַס קָרְבָּנָם (Ez. 20. 28) *la irritante loro offerta,* רוֹב אֶחָיו (in fine di Ester) *la moltitudine de' suoi fratelli* per *i numerosi suoi fratelli.* Così וְנַחַת שֻׁלְחָנְךָ מָלֵא דָשֶׁן (Giob. 36. 16) *la tranquillità della tua mensa,* per *la tua mensa di tranquillità,* cioè *la tranquilla tua mensa,* quindi l'aggettivo מָלֵא concorda con שֻׁלְחָן ch'è maschile, non con נַחַת ch'è fem. Così nelle preci l'espressione הַמְהֻלָּל בְּרֹב הַתִּשְׁבָּחוֹת significa, come osservò l'Heidenheim, *degno di numerose lodi.*

1170. Oltre al nome אִישׁ, la lingua mette talvolta innanzi ai sostantivi per renderli qualificativi, i nomi בַּעַל *padrone, possessore,* cioè *fornito d'alcuna cosa,* e בֵּן *figlio,* p. e. בַּעַל שֵׂעָר *peloso,* בַּעַל פִּיפִיּוֹת *di due tagli,* בַּעַל כְּנָפַיִם *aligero,* בַּעַל קְרָנַיִם *cornuto,* בַּעַל דְּבָרִים *chi ha litigio,* בֶּן חַיִל *valente,* בֶּן מָוֶת *reo di morte,* בִּן הַכּוֹת (coll'infinito invece dell'astratto) *reo di battiture,* e nello stile

poetico il nome מְתִים *gente*, p. e. מְתֵי שָׁוְא *gente falsa*, מְתֵי רָעָב *gente affamata*, il quale non incontrasi nella prosa, se non se nella locuzione מְתֵי מִסְפָּר *gente di picciol numero*.

CAPO II.

DELL'AGGETTIVO USATO SENZA SOSTANTIVO.

1171. L'aggettivo usasi talvolta senza sostantivo, riferendosi a qualche nome particolare, o al nome universale דָּבָר *cosa*, cioè I. alcuni vocaboli primitivamente aggettivi usansi per una specie d'antonomasia senza essere accompagnati dai loro sostantivi, cui l'uso della lingua vi sottintende. Così אַבִּיר *forte*, usasi nel significato di *forte cavallo, destriero*, e di *robusto bue, toro*; נוֹזְלִים *correnti* usasi per *acque*, e secondo taluni anche רַצִּים nel testo מִתְרַפֵּס בְּרַצֵּי־כָסֶף (Sal. 68. 31) *che intorbida le correnti argentee*, cioè *le più limpide acque*. Così שַׁדַּי (dall'arabo שַׁדִּיד *forte*) *potente*, nel significato di *Dio*. Così חַמָּה *caloroso*, è il *sole*, e לְבָנָה *bianca*, è la *luna*. Così הוֹמִיּוֹת *romorose*, vale *strade, piazze romorose*. Così i Rabbini dicono חַמִּין *calde*, e פּוֹשְׁרִין *tiepide*, ove sottintendesi מַיִם *acque*, שְׁלֹשָׁה, אַרְבָּעָה ed altri numeri mascolini, ove sottintendesi טְפָחִים *palmi*, e שָׁלֹשׁ, אַרְבַּע ed altri fem. sottintendendovi אֶצְבָּעוֹת *dita* (v. שבת fol. 26. retro).

II. Omettesi il nome universale דָּבָר *cosa*, mettendo l'aggettivo in gen. fem. Così כִּי אֵין בְּפִיו נְכוֹנָה (Sal. 5. 10) per דָּבָר נָכוֹן; דִּבֶּר הָאִישׁ אֲדֹנֵי הָאָרֶץ אִתָּנוּ קָשׁוֹת (Gen. 42. 30) per דְּבָרִים קָשִׁים; לַעֲשׂוֹת קְטַנָּה אוֹ גְדוֹלָה (Num. 22. 18) per דָּבָר קָטֹן אוֹ גָדוֹל; טוֹבָה e

רָעָה per דָּבָר טוֹב e דָּבָר רָע; וּמַאֲכָלוֹ בְּרִאָה (Abacuc 1. 16) per דָּבָר בָּרִיא; אַחַת שָׁאַלְתִּי per דָּבָר אֶחָד; כְּזֹאת תֵּדַע per כַּדָּבָר הַזֶּה; הָיְתָה זֹּאת per הָיָה הַדָּבָר הַזֶּה.

Il gen. fem. sembra riferirsi al sostantivo fem. מִלְּתָא, מִלָּה equivalente in caldaico a דָּבָר. L'aggettivo trovasi alcune volte in questo senso anche mascol. p. e. וְזֶה אֲשֶׁר תַּעֲשֶׂה. Così טוֹב e רָע sono spesso usati quasi sostantivi, in vece di טוֹבָה e רָעָה.

CAPO III.

DELL'ARTICOLO

1172. L'articolo definito הַ usasi, come nelle altre lingue, quando si parla di un oggetto determinato, sia per essere antecedentemente nominato, o successivamente indicato, o per essere in altra guisa già conosciuto. Così וַיָּקֻמוּ מִשָּׁם הָאֲנָשִׁים (Gen. 18. 16) *gli uomini suaccennati* וְהָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר שָׁלַח מֹשֶׁה (Num. 14. 36) *gli uomini mandati da Mosè*, הַמֶּלֶךְ *il Re*, usato dai sudditi per antonomasia, a indicare esclusivamente il proprio sovrano, הַנָּהָר *il fiume*, esprimente in ebraico *l' Eufrate*, הַבַּעַל *il Signore*, con cui intendevasi una particolar deità, הַשָּׂטָן *l'avversario, il demonio*; הַשֵּׁם (Lev. 24. 11 e 16) *il nome di Dio*.

1173. L'articolo usasi ancora nei nomi singolari, usati in senso generico, per esprimere qualunque individuo di quella classe, p. e. הֶחָכָם *il saggio*, cioè, *ogni saggio*; הַצַּדִּיק *il giusto*, cioè *ogni giusto*. Così לַיּוֹם *ogni dì*, לַחֹדֶשׁ *ogni mese*, לַשָּׁנָה *ogni anno*, לַדּוֹר *in ogni generazione*, לַמֵּאָה *per ogni cento*, לָאֶלֶף *per ogni mille*, לָרְבָבָה *per ogni dieci mila*

(Giudici 20. 10) In quest'ultimo testo i cento, i mille, e i dieci mila si riguardano collettivamente quasi unità. Così la particola affissa כַּ, in cui è sottintesa la ה p. e. כַּיּוֹנָה *come la colomba*, cioè *come ogni colomba* (v. ב"הע 588 pagg. 97. 98).

Il Ben-zeev (תלמוד לי עברי § 284) distingue questa הַ colla denominazione di ה' הַמַּחְלֶטֶת dall'altra, cui denomina ה' הַמְיַחֶדֶת.

1174. Lo stile poetico ama scarseggiare l'articolo. Così יִשְׂמַח־מֶלֶךְ (Sal. 21. 2), הֵיכַל מֶלֶךְ (id. 45. 16), יְמֵי־מֶלֶךְ (id. 61. 7), לְבֶן מֶלֶךְ (id. 72. 1) per הַמֶּלֶךְ. Così לִפְנֵי שֶׁמֶשׁ (id. 72. 17), מִזְרַח־שֶׁמֶשׁ (id. 50. 1), נֹתֵן שֶׁמֶשׁ (Ger. 31. 35) per הַשֶּׁמֶשׁ. Così בַּהֲמוֹת אָרֶץ (Giob. 35. 11), בְּיָסְדִי אָרֶץ (id. 38. 4) per הָאָרֶץ. Così אָדָם (id. 5. 7; 11. 12. 20. 4) per הָאָדָם. I nomi אֱנוֹשׁ, חֶלֶד, תֵּבֵל, שְׁאוֹל ed altri, proprii dello stile poetico, non hanno mai l'articolo. Ciò è un caldaismo, poichè la lingua aramea non ha articolo propriamente detto, e la poesia ebraica ama i caldaismi.

1175. L'articolo indefinito esprimesi in Ebraico: I. coll'omissione dell'articolo, p. e. וַיִּמְצָאֵהוּ אִישׁ *un uomo*; e questa è la più usitata maniera,

II. colla voce אֶחָד, p. e. וַיְהִי אִישׁ אֶחָד (Giud. 13. 2; I. S. 1. 1), וְהִנֵּה נָבִיא אֶחָד (I. Re. 20. 13), e questa maniera è pochissimo in uso nell'antico Ebraismo,

III. colla voce אַחַד (e nel fem. אַחַת) seguita dal nome messo in plur., p. e. אַחַד הָרֵקִים (II. S. 6. 20), אַחַד הַנְּבָלִים (id. 13. 13); אַחַת הַנְּבָלוֹת (Giob. 2. 10), invece di che trovasi qualche rara volta אֶחָד ···· מֵהַ, p. e. אֶחָד מֵהַנְּעָרִים (II. S. 2. 21). In alcuni rari casi trovasi la הַ in nomi non determina-

ti, p. e. וַיָּבֹא הַפָּלִיט (Gen. 14. 13), וּבָא הָאֲרִי (I. S. 17. 34), אִם־נָשַׁךְ הַנָּחָשׁ (Num. 21. 9).

1176. L'árticolo non ha luogo nei nomi già d'altronde determinati, come sono tutti i nomi proprii di persona, città ecc. Sono eccettuati alcuni che in origine erano semplici appellativi. Così הַיַּרְדֵּן propriamente *l'acqua che discende dal monte*, הַלְּבָנוֹן propriamente *il monte bianco, il monte coperto di nevi* (come il nome *Alpi* dal greco αλφος bianco) הָרָמָה *il sito elevato*, הַמִּצְפָּה *la vedetta*. In alcuni il primitivo senso appellativo è a noi ignoto, o incerto, come הַחֲוִילָה, הַבָּשָׁן, הָעַי. In שֵׁבֶט הַמְנַשֶּׁה il nome מְנַשֶּׁה è da riguardarsi qual patronimico, quasi dicesse הַמְנַשִּׁי.

1177. L'articolo non ha luogo parimenti nei nomi costrutti al genitivo, p. e. בְּנֵי יִשְׂרָאֵל *i figli d'Israel*. I luoghi ove incontrasi l'articolo in parola costrutta al genitivo, p. e. הָאָרוֹן הַבְּרִית (Gios. 3. 14), הָעֲבֹתֹת הַזָּהָב (Es. 39. 17), הָאֵל בֵּית־אֵל (Gen. 31. 13), הַמֶּלֶךְ אַשּׁוּר (Is. 36. 8) הָאֹהֱלָה שָׂרָה אִמּוֹ (Gen. 24. 67) spiegansi col supporvi l'ellissi di un secondo nome senz'articolo, quasi si dicesse הָאָרוֹן אֲרוֹן הַבְּרִית, הַמֶּלֶךְ מֶלֶךְ אַשּׁוּר; locuzione che non è senza esempio nella scrittura, avendosi הַמִּשְׁכָּן מִשְׁכַּן הָעֵדֻת (Es. 38. 21) הַזָּקָן זְקַן אַהֲרֹן (Sal. 133. 2). In Ez. 7. 7 קָרוֹב הַיּוֹם מְהוּמָה il mio codice ha la He di הַיּוֹם non puntata, e l'antecedente Tevir rende anche probabile doversi leggere יוֹם מְהוּמָה.

1178. Quando un nome costrutto al genitivo richiegga l'articolo, questo passa al nome susseguente, se esso n'è capace, p. e. כְּלֵי כֶסֶף *vasi d'argento*, כְּלֵי הַכֶּסֶף *i vasi d'argento*, אַנְשֵׁי מִלְחָמָה *gente da*

guerra, אַנְשֵׁי הַמִּלְחָמָה *la gente da guerra*. Egualmente quando i nomi costrutti sono due o più (§ 1196) l'articolo si appone all'ultimo nome cui si appoggiano, p. e. תּוֹרַת נֶגַע־צָרַעַת בֶּגֶד הַצֶּמֶר (Lev. 13. 59) *la legge della piaga della lebbra del panno di lana*. Lo stesso accade della ה vocativa, p. e. צֵא צֵא אִישׁ הַדָּמִים (II. S. 16. 7) *o tu, uomo sanguinario*. In הַצְּבִי יִשְׂרָאֵל (id. 1. 19) *o gloria d'Israel*, הַבַּת יְרוּשָׁלַםִ (Treni 2. 13) *o figlia di Gerosolima*, la ה vocativa fu preposta al nome costrutto, a cagione del seguente nome proprio che non la tollererebbe.

1179. Gli aggettivi patronimici derivati da nomi composti (p. e. אֲבִיעֶזֶר, בֵּית אֵל, בֵּית לֶחֶם) prendono l'articolo nella loro seconda parte, p. e. בֵּית הַלַּחְמִי, בֵּית הָאֱלִי, אֲבִי הָעֶזְרִי.

1180. L'articolo non ha luogo parimenti nei nomi uniti a pronomi possessivi. L'Ebreo dice senz'-articolo סִפְרִי come il Tedesco ed il Francese, non come il Greco e l'Italiano. Le eccezioni a questa regola sono rare, p. e. הָאָהֳלִי (Gios. 7. 21), וְהַחֶצְיוֹ (id. 8. 33), הֶהָרוֹתֶיהָ (II. Re 15. 16), כַּגְּבִרְתָּהּ (Is. 24. 2), לַמַּעְיְנוֹ (1150). Non sono però da annoverarsi (come fa Gesenio Lehrg. p. 658) tra le anomalie i participii, p. e. הַמְעַטְּרֵכִי, הַמַּכֵּהוּ, הַמַּעַלְךָ, mentre qui il pronome non è già possessivo, ma obbiettivo, e queste voci equivalgono a: הַמַּכֶּה אוֹתוֹ, הַמַּעֲלֶה אוֹתְךָ הַמְעַטֵּר אוֹתָךְ.

1181. L'aggettivo prende l'articolo ogni volta che il precedente sostantivo lo ha, p. e. הָעִיר הַגְּדוֹלָה הָהָר הַטּוֹב הַזֶּה. Eccettuasi il caso, che l'aggettivo sia il predicato della proposizione, p. e. הָעִיר הַזֹּאת קְרוֹבָה,

וְהָאֶבֶן הָאֲנָשִׁים הָאֵלֶּה שְׁלֵמִים, e secondo Mendelssohn נֹהֲגִים אֶת־גְּדֹלָה עַל־פִּי הַבְּאֵר. (Gen. 29. 2). È anomalo הָעֲגָלָה חֲדָשָׁה (II. S. 6. 3). L'aggettivo che precede il sostantivo, non riceve l'articolo, quell'aggettivo formando sempre il predicato, p. e. טוֹבָה הָאָרֶץ è *buono il paese*. L'aggettivo predicato riceve l'articolo quando l'intenzione principale di chi parla è di far conoscere che un dato attributo appartiene piuttosto ad uno che ad un altro soggetto, p. e. ה' הַצַּדִּיק וַאֲנִי וְעַמִּי הָרְשָׁעִים (Es. 9. 27), *il Signore é il giusto, ed io ed il mio popolo siamo i colpevoli*. In generale la הַ negli aggettivi può risolversi in *che è*: הָעִיר הַגְּדוֹלָה *la città che è grande*, ה' הַצַּדִּיק *il Signore è quegli che è giusto*.

1182 L'aggettivo non suol prender l'articolo quando il precedente sostantivo non lo ha, a meno che il medesimo sostantivo non trovisi (per esser costrutto al genitivo, o accompagnato da qualche suffisso) incapace d'articolo, p. e. עַבְדֵי אֲדֹנִי הַקְּטַנִּים, (II. Re 18. 24) יָדְךָ הַחֲזָקָה, וּמַחֲמַדֵּי הַטּוֹבִים. Sono anomalie יוֹם הַשִּׁשִּׁי (Gen. 1. 31), יוֹם הַשְּׁבִיעִי (id. 2. 3 ed Es. 20. 10), הָרִים הַגְּבֹהִים (Sal. 104. 18) מָבוֹא הַשְּׁלִישִׁי (Ger. 38. 14), בּוֹר הַגָּדוֹל (I. S. 19. 22). Ove l'aggettivo sia un participio, può senz'anomalia ricever l'articolo, senza che l'abbia il precedente sostantivo, poichè allora la הַ equivale al *che è*: così עֲבָדִים הַמִּתְפָּרְצִים (I. S. 25. 10) גָּדֵר הַדְּחוּיָה Sal. 62. 4).

CAPO IV.

DELL'APPOSIZIONE

1183. Apposizioni comuni alle altre lingue sono

p. e. הַמֶּלֶךְ דָּוִד *il Re* (*denominato*) *Davide*, הַמֶּלֶךְ שְׁלֹמֹה *il Re Salomone*, בְּנִי עֵשָׂו *mio figlio Esau.* Così מְשֻׁבָה יִשְׂרָאֵל בָּגֵדָה יְהוּדָה (Ger. 3. 11) *l'ostinata* (*denominata*) *Israel, l'infedele* (*denominata*) *Giudea.*

1184. Apposizioni proprie dell'Ebraico sono p. e. אֲמָרִים אֱמֶת (Prov. 22. 21) che equivale ad אֲמָרִים אֲשֶׁר הֵם אֱמֶת o אֲשֶׁר הֵם דִּבְרֵי אֱמֶת; דְּבָרִים נִחֻמִים (Zacc. 1. 13) אֲשֶׁר הֵם דִּבְרֵי נִחֻמִים o דְּבָרִים אֲשֶׁר הֵם נִחֻמִים; così זְבָחִים שְׁלָמִים (Es. 24. 5), יַיִן תַּרְעֵלָה (Sal. 60. 5), מַיִם לַחַץ (Is. 30. 20). Così הי׳ צְבָאוֹת, ed אֱלֹהִים צְבָאוֹת per הי׳ אֲשֶׁר הוּא צְבָאוֹת, cioè *che equivale alle schiere celesti, che possiede tutt'i poteri, che i gentili supponevano divisi tra i diversi astri che adoravano.*

1185. Sono parimenti apposizioni proprie della lingua ebraica: I. quella, per cui i nomi esprimenti misura o peso unisconsi ai nomi seguenti, senz'essere costrutti al genitivo, p. e. אֵיפָה שְׂעֹרִים (Rut. 2. 17), סְאָה־סֹלֶת (II. Re 7. 1), כִּכְּרַיִם כֶּסֶף (id. 5. 23), אָסוּךְ שָׁמֶן (id. 4. 2),

II. quelle delle espressioni טוּרִים אָבֶן (Es. 28. 17) מְצִלְתַּיִם נְחֹשֶׁת (I. P. 15. 19), אֵילִים צָמֶר (II. Re 3. 4) הַמַּבּוּל מַיִם (Gen. 6. 17), הָעִיר שׁוּשָׁן (Est. 3. 15).

CAPO V.

DELLA RIPETIZIONE DEL MEDESIMO NOME

1186. La ripetizione d'un nome usasi a significare: I. *moltitudine sparsa quà e là*, p. e. בֶּאֱרֹת בֶּאֱרֹת חֵמָר (Gen. 14. 10) חֳמָרִים חֳמָרִים (Es. 8. 10) גֵּבִים גֵּבִים (II. Re 3. 16) הֲמוֹנִים הֲמוֹנִים (Joel 3. 14)

II. *distribuzione*, p. e. מַטֶּה מַטֶּה לְבֵית אָב (Num. 17. 17) *una verga per ogni tribù.* Così coi numeri p. e. שִׁבְעָה שִׁבְעָה, שְׁנַיִם שְׁנַיִם (Gen. 7)

III. *ogni, ciascheduno*, p. e. עֵדֶר עֵדֶר לְבַדּוֹ (id. 32. 17) גּוֹי גּוֹי, שָׁנָה שָׁנָה, יוֹם יוֹם, אִישׁ אִישׁ (II. Re 17. 29), לַבֹּקֶר לַבֹּקֶר (I. P. 9. 27), e con וְ affissa al secondo nome עַם וָעָם, מְדִינָה וּמְדִינָה, דּוֹר וָדוֹר, יוֹם וָיוֹם (Ester 3. 12), עִיר וָעִיר (Ezra 10. 14). È poi dell'Ebraismo seriore l'aggiungere la voce כָּל al nome che si ripete; p. e. בְּכָל־מְדִינָה וּמְדִינָה (Ester 3. 14), בְּכָל־שָׁנָה וְשָׁנָה (id. 9. 21) ciocchè è comunissimo presso i Rabbini.

1187. Colla וְ affissa al secondo, il nome ripetuto esprime talvolta *diversità, doppiezza,* p. e. אֵיפָה וְאֵיפָה, אֶבֶן וָאָבֶן (Deut. 25. 13. 14) בְּלֵב וָלֵב (Sal. 12. 3), בְּלֹא־לֵב וָלֵב (I. P. 12. 33).

1188. La ripetizione ha talvolta valore *intensivo*, p. e. מִדַּהֲרוֹת דַּהֲרוֹת אַבִּירָיו (Giud. 5. 22) *pel forte galoppare.* Così cogli aggettivi: עָמֹק עָמוֹק (Eccles. 7. 24) רַע רַע יֹאמַר הַקּוֹנֶה (Prov. 20. 14). È poi frequente la ripetizione nel parlare appassionato, ed esprime l'intensità dell'affetto. Così רֹאשִׁי רֹאשִׁי (II. Re 4. 19), מֵעַי מֵעַי (Ger. 4. 19) אַבְשָׁלוֹם בְּנִי בְּנִי (II. S. 18. 23) tutti esprimenti l'intensità del dolore. È pure intensiva la ripetizioue in צֶדֶק צֶדֶק תִּרְדֹּף (Deut. 16. 20) *il giusto, sempre il giusto*, ed in בַּדֶּרֶךְ בַּדֶּרֶךְ אֵלֵךְ (id.2.27) *per la pubblica strada, sempre per la pubblica strada.* La ripetizione מוּסָד מוּסָּד (Is. 28. 16) vale a mio avviso: *fondamento degno di questo nome, un fondamento degno d'esser chiamato fondamento.*

1189. La ripetizione è frequente nelle chiamate,

p. e. אֵלִי אֵלִי, מֹשֶׁה מֹשֶׁה, יַעֲקֹב יַעֲקֹב, אַבְרָהָם אַבְרָהָם (Sal. 22. 2).

1190. Il nome trovasi sino a tre volte ripetuto con valore intensivo in קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ (Is. 6. 3), עַוָּה עַוָּה עַוָּה אֲשִׂימֶנָּה (Ez. 21. 32); con valore asseverativo in הֵיכַל ה׳ הֵיכַל ה׳ הֵיכַל ה׳ הֵמָּה (Ger. 7. 4) e nel vocativo appassionato אֶרֶץ אֶרֶץ אֶרֶץ שִׁמְעִי דְּבַר־ה׳ (id. 22. 29).

1191. Il nome che si ripete con valore intensivo si pone talvolta in due forme alquanto diverse, in grazia della varietà, p. e. מַשְׁעֵן וּמַשְׁעֵנָה (Is. 3. 1) שֹׁאָה וּמְשֹׁאָה (Giob. 30. 3. e 38. 27) בּוּקָה וּמְבוּקָה (Nahum. 2. 11) שְׁמָמָה וּמְשַׁמָּה (Ez. 6. 14).

1192. Trovasi ripetizione con diversità di numero, p. e. רַחַם רַחֲמָתַיִם (Giud. 5. 30) *una donna* (per sineddoche la parte caratteristica pel tutto) *anzi due*, ovvero *anzi più donne*; חֲמוֹר חֲמֹרָתָיִם (ib. 15. 17) *uno anzi più mucchi* (ove non si voglia con alcuni critici leggere חָמֹר חֲמַרְתִּים *gli ammucchiai*).

1193. Ripetonsi talvolta più parole coi significati del § 1186.II.III, p. e. שֵׁשׁ כְּנָפַיִם שֵׁשׁ כְּנָפַיִם לְאֶחָד (Is. 6. 2) צַו לָצָו צַו לָצָו קַו לָקָו קַו לָקָו (id. 28. 10. 3) מַטֶּה לְנָשִׂיא אֶחָד מַטֶּה לְנָשִׂיא אֶחָד (Num. 17. 21), בְּיוֹם הַשַּׁבָּת בְּיוֹם הַשַּׁבָּת יַעַרְכֶנּוּ (Lev. 24. 8), שְׁלֹשָׁה גְבִעִים מְשֻׁקָּדִים בַּקָּנֶה הָאֶחָד כַּפְתֹּר וָפֶרַח וּשְׁלֹשָׁה גְבִעִים מְשֻׁקָּדִים בַּקָּנֶה הָאֶחָד כַּפְתֹּר וָפָרַח (Es. 25. 33), שְׁנֵי אֲדָנִים תַּחַת הַקֶּרֶשׁ הָאֶחָד וּשְׁנֵי אֲדָנִים תַּחַת הַקֶּרֶשׁ הָאֶחָד (id. 26. 21), e trovansi ripetute 3 volte le 5 parole וְכַפְתֹּר תַּחַת שְׁנֵי הַקָּנִים מִמֶּנָּה (id. 25. 35).

CAPO VI.

DEL GENITIVO

1194. Il genitivo esprimesi talvolta senza la forma cortrutta: I. mediante אֲשֶׁר לְ • • • • *che appartiene a* . . . . p. e. הַצֹּאן אֲשֶׁר לְאָבִיהָ (Gen. 29. 9) הַמַּשְׁקֶה וְהָאֹפֶה אֲשֶׁר לַצֹּאן אֲשֶׁר לַעֲבָדֶיךָ (id. 47. 4) לְמֶלֶךְ מִצְרָיִם (id. 40. 1 e 5), הַגִּבֹּרִים אֲשֶׁר לְדָוִיד (I. P. 11. 10) שִׁיר הַשִּׁירִים אֲשֶׁר לִשְׁלֹמֹה (Cant. 1. 1)

II. mediante la sola לְ, p. e. מִזְמוֹר לְדָוִד, תְּפִלָּה לְמֹשֶׁה, תְּפִלָּה לַחֲבַקּוּק, הַבּוּז לִגְאֵיוֹנִים (Sal. 123. 4) *il disprezzo dei superbi*, פֶּתַח־הַבַּיִת לֶאֱלִישָׁע (II. Re 5. 9).

1195. Due, tre ed anche quattro voci costrutte al genitivo possono immediatamente succedersi, di cui ciascheduna è subordinata alla seguente, p. e. לֵב רָאשֵׁי עַם־הָאָרֶץ (Giob. 12. 24) תּוֹרַת נֶגַע־צָרַעַת בֶּגֶד הַצֶּמֶר (Lev. 13. 59).

1196. Due o più nomi egualmente subordinati ad un terzo e costrutti al genitivo non possono succedersi, ma il nome che li determina deve mettersi dopo del primo, aggiungendo al secondo un suffisso, che lo riferisca al nome determinante, p. e. לְמַלְכֵי יְהוּדָה לְשָׂרֶיהָ לְכֹהֲנֶיהָ (Ger. 1. 18) in vece di לְמַלְכֵי שָׂרֵי כֹּהֲנֵי יְהוּדָה. Sono anomalie נַהֲרֵי נַחֲלֵי דְּבַשׁ וְחֶמְאָה (Giob. 20. 17), רוּחַ דַּעַת וְיִרְאַת ה׳ (Is. 11. 2).

1197. Trovasi nondimeno nello stile poetico qualche parola frammezzata tra il nome retto ed il reggente, p. e. מַשְׁלִיכֵי בַיְאוֹר חַכָּה (Is. 19. 8) per מַשְׁלִיכֵי חַכָּה בַיְאוֹר, כַּבִּיר מֵאָבִיךָ יָמִים (Giob. 15. 10) per כַּבִּיר יָמִים מֵאָבִיךָ, כָּל־תִּשָּׂא עָוֹן (Osea 14. 3) per כָּל עָוֹן תִּשָּׂא.

1198. Sebbene i nomi proprii non ammettano סמיכות trovasi אֲרַם נַהֲרַיִם *Aram dei due fiumi*, cioè *Mesopotamia*, בֵּית לֶחֶם יְהוּדָה *Betlemme della Giudea*, יַרְדֵּן יְרֵחוֹ. È più regolare צָרְפַתָה אֲשֶׁר לְצִידוֹן (I. Re 17. 9).

1199. Il regime (סמיכות) non usasi esclusivamente ad esprimere il genitivo; esso può indicare qualunque siasi rapporto esistente tra due nomi, dei quali il secondo serva a determinare il primo. Così dicesi חֲמַס בְּנֵי יְרֻבָּעַל (Giud. 9. 24) *la violenza commessa contro i figli di Ierubaal*, זַעֲקַת סְדֹם (Gen. 18. 20) *il clamore che si alza contro Sodoma*, בְּרִית רִאשֹׁנִים (Lev. 26. 45) *l'alleanza fatta cogli antichi*, מוֹעֵד דָּוִד (I. S. 20. 35) *il luogo concertato con Davide*, חֲמוֹר לֶחֶם (id. 16. 20) *un asino carico di pane.*

1200. Usasi molte volte il regime, dove in altre lingue userebbesi l'apposizione, p. e. נְהַר פְּרָת רְקִיעַ הַשָּׁמַיִם (*lo strato detto cielo*), אַנְשֵׁי הַתָּרִים (I. Re 10. 15), זֶרַע בְּרוּכֵי ה׳, זֶרַע מְרֵעִים, אַנְשֵׁי בְנֵי בְלִיַּעַל, בְּתוּלַת בַּת־צִיּוֹן (Ger. 14, 17), בְּתוּלַת בַּת־עַמִּי, בְּנֵי רִבֵּעִים (Is. 37. 22). Così אֱלֹהֵי הַצְּבָאוֹת per אֱלֹהִים צְבָאוֹת (§ 1184).

1201 L'aggettivo è di frequente costrutto al genitivo innanzi ad un sostantivo che lo determina, p. e. נְקִי כַפַּיִם וּבַר לֵבָב (Sal. 24. 4) per אשר כפיו נקיות ולבבו בר, תְּמִימֵי־דָרֶךְ (id. 119. 1) per אשר דרכם תמים, טְמֵא שְׂפָתַיִם (Is. 6. 5) per אשר שפתיו טמאות, חֲסַר לֵב (Prov. 6. 32) per אשר לבו חסר. Così לְבֶן־שִׁנַּיִם (Gen. 49. 12), קְשֵׁה יוֹם (Giob. 30. 25), קְשֵׁה עֹרֶף, יְפֵה תֹאַר.

1202. Trovasi talvolta un nome costrutto seguito da un nome con preposizione (affissa o sepa-

rata) ciocchè suol dai gram. riguardarsi siccome un misto di due diverse costruzioni, p. e. מַשְׁכִּימֵי בַבֹּקֶר (Is. 5. 11), misto di מַשְׁכִּימֵי בֹקֶר e מַשְׁכִּימִים בַּבֹּקֶר. Così אֹהֲבֵי לָנוּם (id. 56. 10), יוֹרְדֵי אֶל־אַבְנֵי־בוֹר (id. 14. 19), יֹשְׁבֵי עַל־מִדִּין וְהֹלְכֵי עַל־דֶּרֶךְ (Giud. 5. 10); אֱלֹהֵי מִקָּרֹב (Ger. 23. 23), נְבִיאֵי מִלִּבָּם (Ez. 13. 2), אַחַד מִבָּנָיו (Lev. 13. 2).

La lingua ha adottato per legge di metter sempre la voce אַחַד in forma costrutta, quand'è seguita dalla מִ. Egualmente il nome מָקוֹם usasi sempre in forma costrutta, quand'è seguito da אֲשֶׁר o שֶׁ, p. e. בִּמְקוֹם אֲשֶׁר־יִשְׁחַט (Lev. 4. 24), מְקוֹם שֶׁהַנְּחָלִים הֹלְכִים (Eccles. 1. 7).

Senza ricorrere ad un misto di due costruzioni, potrebbe dirsi la forma costrutta, siccome la più breve, essere la primitiva (come diffatti essa è sempre più vicina alla forma caldaica e siriaca), e la forma più breve essersi usata quando il nome era strettamente unito al susseguente fosse questo o non fosse accompagnato da preposizione, ed essersi usata la forma allungata, dove il nome era in certo modo isolato, e senza stretta unione con altro nome.

1203. I nomi in ־ָה trovansi spesso nello stile poetico in forma costrutta non voluta dal senso, ma allora la ת deve riguardarsi appartenente alla forma poetica ־ָתָה. Così חָכְמַת וָדָעַת (Is. 33. 6) per חָכְמָתָה, גִּילַת וְרַנֵּן (id. 35. 2). Sovente tali nomi hanno Kamess invece di Padach, p. e. עֶזְרָת מִצָּר (Sal. 60. 13).

1204. Incontrasi alcune volte un nome in forma costrutta succeduto da un verbo, dove la forma costrutta fa le veci della voce אֲשֶׁר. Così קִרְיַת

חָנָה דָוִד (Is. 29. 1) = קִרְיָה אֲשֶׁר חָנָה דָוִד, כָּל־יְמֵי הִסְגִּיר אֹתוֹ (Lev. 14. 46) = כָּל הַיָּמִים אֲשֶׁר הִסְגִּיר אֹתוֹ, כָּל־יְמֵי הִתְהַלַּכְנוּ אִתָּם (I. S. 25. 15) = כָּל הַיָּמִים אֲשֶׁר הִתְהַלַּכְנוּ אִתָּם, כִּימוֹת (אֲשֶׁר) עִנִּיתָנוּ, שְׁנוֹת (אֲשֶׁר) רָאִינוּ רָעָה (Sal. 90. 15). Così col verbo preceduto da לא: שְׂפַת לֹא יָדַעְתִּי (Sal. 81. 6) = שָׂפָה אֲשֶׁר לֹא יָדַעְתִּי.

CAPO VII.

DELL'ACCUSATIVO

1205. I nomi trovansi frequentemente usati a guisa d'accusativi, senza che ne abbiano il valore, nei quali casi deve sottintendersi qualche preposizione, p. e. חָלָה אֶת־רַגְלָיו (I. Re 15. 23) per בְּרַגְלָיו, בְּהִמֹּלוֹ אֵת בְּשַׂר עָרְלָתוֹ (Gen. 17. 25) per בִּבְשַׂר, רַק הַכִּסֵּא אֶגְדַּל מִמֶּךָּ (id. 41. 40) per בַּכִּסֵּא, מְחַץ מָתְנַיִם קָמָיו (Deut. 33. 11) per בְּמָתְנַיִם o עַל מָתְנַיִם, הִכִּיתָ אֶת־כָּל־אֹיְבַי לֶחִי (Sal. 3. 8) per עַל־הַלֶּחִי, הוּא יְשׁוּפְךָ רֹאשׁ (Gen. 3. 15.) per עַל הָרֹאשׁ. Così פַּלְגֵי מַיִם תֵּרַד עֵינִי (Treni 3. 48) *il mio occhio si scioglie in rivi di acqua*, וְהַגְּבָעוֹת תֵּלַכְנָה חָלָב (Joel 4. 18) *le colline si scioglieranno in latte*, יִשְׁרְצוּ הַמַּיִם שֶׁרֶץ (Gen. 1. 20) *brulichi l'acqua di un brulicame* כְּאֵלָה נֹבֶלֶת עָלֶהָ (Is. 1. 30) *qual terebinto caduto del suo fogliame*, cioè *di cui è caduto il fogliame*, הָעִיר הַיֹּצֵאת אֶלֶף (Amos. 5. 3) *la città che esce in mille*, cioè *da cui escono mille abitanti* (gli abitanti chiamansi יֹצְאֵי שַׁעַר הָעִיר Gen. 34. 24).

1206. Il segno dell'accusativo אֵת ha luogo dopo i nomi, quando questi sono verbali, e derivati da verbi attivi, p. e. דֵּעָה אֶת ה' (Is. 11. 9) לְיֵשַׁע אֶת־מְשִׁיחֶךָ (Abacuc. 3. 13), כְּמַהְפֵּכַת אֱלֹהִים אֶת־סְדֹם

וְאֶת־עֲמֹרָה (Amos. 4. 11), כְּאַהֲבַת ה׳ אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל (Osea 3. 1), וַתְּהִי יִרְאָתָם אֹתִי (Is. 29. 13).

CAPO VIII.

DEI GRADI DI COMPARAZIONE

1207. Il comparativo esprimesi colla מ, la quale può aver luogo anche dopo il verbo, ove questo sia qualitativo (§ 340) ed abbia quindi implicitamente in sè un aggettivo, p. e. אֶגְדַּל מִמֶּךָּ (Gen. 41. 40) ch'equivale ad אֶהְיֶה גָדוֹל מִמֶּךָּ. Così וַיִּגְבַּהּ מִכָּל־הָעָם (I. S. 10. 23), עָצַמְתָּ מִמֶּנּוּ (Gen. 26. 16) וַיֶּחְכַּם מִכָּל־הָאָדָם (I. Re 5. 11).

1208. Il superlativo relativo esprimesi:

I. coll'articolo seguito dal nome della specie, o del corpo, cui l'individuo appartiene con בַּ affissa, p. e. הַיָּפָה בַּנָּשִׁים (Cant. 1. 18). La בַּ lascia il Padach se il nome non ammetta articolo, p. e. הַדַּל בִּמְנַשֶּׁה הַצָּעִיר בְּבֵית אָבִי (Giud. 6. 15). Ove gli altri individui sono antecedentemente mentovati, può omettersi la בְּ, p. e. וְדָוִד הוּא הַקָּטָן (I. S. 17. 14)

II. ponendo l'aggettivo in regime col nome della specie, o del corpo, cui l'individuo appartiene, p. e. כְּסִיל אָדָם (Prov. 15. 20) *il più stolto tra gli uomini*, אֶבְיוֹנֵי אָדָם (Is. 29. 19), פְּרִיץ חַיּוֹת (id. 35. 9), רָעֵי גוֹיִם (Ez. 7. 24), קְטֹן בָּנָיו (II. P. 21. 17). Il nome può essere rappresentato da un pronome, p. e. מִגְּדוֹלָם וְעַד־קְטַנָּם (Giona. 3. 5), טוֹבָם כְּחֵדֶק (יָשָׁרָם מְסוּכָה) (Michea 7. 4).

1209. Il superlativo assoluto esprimesi:

I. coll'avverbio מְאֹד

II. coll'aggiunta del nome di Dio, o del cielo,

p. e. עִיר־גְּדוֹלָה לֵאלֹהִים (Giona. 3. 3), גְּדֹלֹת וּבְצוּרוֹת בַּשָּׁמָיִם (Deut. 1. 28). Così גִּבּוֹר־צַיִד לִפְנֵי ה׳ (Gen. 10. 9).

1210. Il sostantivo stesso trovasi al superlativo, nel qual caso fa d' uopo sottintendere l' opportuno aggettivo, ciò che ha luogo ponendosi il sostantivo in regime:

I. col sostantivo medesimo, che vien ripetuto, ma in numero plur. p. e. עֶבֶד עֲבָדִים (Gen. 9. 25) *infimo schiavo*, שְׁמֵי הַשָּׁמַיִם *il più alto cielo*, שִׁיר הַשִּׁירִים *nobilissimo cantico*, עֲדִי עֲדָיִים *bellissimi addobbi*,

II. con alcuno dei nomi di Dio, p. e. הַרְרֵי אֵל (Sal. 36. 7), אַרְזֵי־אֵל (id. 80. 11), עֲצֵי ה׳ (id. 104. 16), שַׁלְהֶבֶת יָהּ (Cant. 8. 6).

CAPO IX.

DELL' UNIONE DELL'AGGETTIVO COL SOSTANTIVO

1211. L'aggettivo concorda generalmente col sostantivo in numero ed in genere. Tuttavia alcuni nomi, che hanno la terminazione plur., senz'averne il valore, ammettono l'aggettivo singolare, p. e. אֱלֹהִים צַדִּיק (Sal. 7. 10), אֲדֹנִים קָשֶׁה (Is. 19. 4). Trovasi nondimeno אֱלֹהִים חַיִּים (I. S. 17. 26), אֱלֹהִים קְדֹשִׁים (Gios. 24. 19).

1212. I nomi collettivi, sebbene di forma sing., ammettono spesso l'aggettivo plurale, p. e. וְעַמִּי תְלוּאִים (Osea 11. 7), וַיֶּחֱמוּ הַצֹּאן וַתֵּלַדְןָ הַצֹּאן (Gen. 30. 39) כָּל־גָּלוּת יְהוּדָה הַבָּאִים בָּבֶלָה (Ger. 28. 4), כָּל־הָעֵדָה כֻּלָּם קְדֹשִׁים (Num. 16. 3).

1213. Siffatte costruzioni, dette *ad sensum*, sono frequentissime in ebraico, tanto rapporto al numero che al genere. Così כָּל־הַמַּמְלָכוֹת הַלֹּחֲצִים אֶתְכֶם

(I. S. 10. 18) dove il participio posto in genere maschile si riferisce ai popoli abitanti quei regni.

1214. I nomi di genere comune ammettono diversità di genere anche in due aggettivi consecutivi, p. e. רוּחַ גְּדוֹלָה וְחָזָק (I. Re 19. 11).

1215. L'aggettivo si pospone sempre al sostantivo, p. e. אִישׁ צַדִּיק, אֲנָשִׁים צַדִּיקִים, עִיר גְּדוֹלָה, a meno che il sostantivo non formi il soggetto della proposizione, e l'aggettivo siane il predicato, nel qual caso sottintendesi il verbo *essere*, o uno dei pronomi personali הוּא, הִיא, הֵם, הֵן; p. e. יָשָׁר דְּבַר־ה' (Sal. 33. 4) טוֹבָה חָכְמָה (Eccles. 7. 11). Così רַבִּים חֲלָלִים הִפִּילָה (Prov. 7. 26) equivale a רַבִּים הֵם הַחֲלָלִים אֲשֶׁר הִפִּילָה (al che però si oppongono gli accenti).

1216. Sono in piccolissimo numero le vere eccezioni, dove l'aggettivo senza essere predicato precede il sostantivo, p. e. רַבִּים צַיָּדִים (Ger. 16. 16) in grazia della varietà, avendo prima detto דַיָּגִים רַבִּים. Così כָּל־רַבִּים עַמִּים (Sal. 89. 51) dove però il Salterio del 1477 ha דַּרְכֵי עַמִּים.

Non appartiene qui יַצְדִּיק צַדִּיק עַבְדִּי לָרַבִּים (Is. 53. 11), nè צַדִּיק è l'aggettivo di עַבְדִּי, ma l'accusativo di יַצְדִּיק: *il mio servo* (*mentr' era servo de' potenti*) *giustificava il giusto* (*Dio*), cioè *rassegnavasi pazientemente alla divina volontà.* Intorno a בָּגֵדָה יְהוּדָה v. § 1183. Vi è egualmente apposizione in בָּגוֹדָה אֲחוֹתָהּ יְהוּדָה (Ger. 3. 7) dove oltracciò è aggiunta, come per parentesi, la voce אֲחוֹתָהּ: *l' infedele* (*ch' è sua sorella*) *denominata Giudea.* Altra maniera di esprimere la qualità prima del sostantivo v. § 1169.

1217. L'aggettivo che precede il sostantivo for-

mandone il predicato, può non concordare con esso in genere e numero, p. e. טוֹב פַּת חֲרֵבָה (Prov. 17. 1), טוֹב אֲרֻחַת יָרָק (id. 15. 17), טוֹב לִי תוֹרַת פִּיךָ (Sal. 119. 72) dove l'aggettivo deve riguardarsi quasi neutro: *bonum est, è buona cosa*.

1217. La medesima sconcordanza ha talvolta luogo, quando l'aggettivo predicato succede al sostantivo; p. e. וַיַּרְא מְנֻחָה כִּי טוֹב (Gen. 49. 15), וְתֹמְכֶיהָ מְאֻשָּׁר (Prov. 3. 18), אֹרְרֶיךָ אָרוּר וּמְבָרְכֶיךָ בָּרוּךְ (Gen. 27. 29). Negli ultimi esempj il plur. suol prendersi in senso distributivo: *chiunque vi si attiene è da dirsi beato*.

1219. Quando un aggettivo succede a due nomi di diverso genere, siano questi di numero singolare o plur., l'aggettivo si fa plur. mas., p. e. וְאַבְרָהָם וְשָׂרָה זְקֵנִים (Gen. 18. 11) חֻקִּים וּמִצְוֹת טוֹבִים (Neem. 9. 13), בָּנֶיךָ וּבְנֹתֶיךָ נְתֻנִים (Deut. 28. 32), וּבָנָיו וּבְנֹתָיו אֹכְלִים וְשֹׁתִים (Giob. 1. 13). In הִנֵּה אַפִּי וַחֲמָתִי נִתֶּכֶת (Ger. 7. 20) l'aggettivo è singolare, perchè i due nomi essendo sinonimi indicano una sola cosa, ed è fem. perchè il verbo נִתַּךְ conviene al nome חֵמָה, e non al nome אַף.

CAPO X.

DELL'UNIONE DEL SOGGETTO COL PREDICATO

1220. Col sostantivo formante il soggetto della proposizione concordare dovrebbe in genere e numero il relativo predicato, sia questo verbo, aggettivo o pronome. Qui però ha luogo gran numero di eccezioni, dove tuttavia è assai raro che siavi vero capriccio o scorrettezza; ed il maggior numero si

riduce realmente a costruzioni *ad sensum*. (V. Chr. Ben. Michaëlis Dissertatio, qua Solaecismus generis a syntaxi sacri codicis hebraei depellitur 1739). Del predicato aggettivo essendosi già trattato nel capo antecedente (§ 1217 - 1219) rimane a trattare del predicato verbo o pronome.

A Sconcordanze rapporto al numero.

1221. Quei nomi che prendono talvolta la forma plur. conservando il valore sing. hanno il predicato in sing. p. e. וַיִּקַּח אֲדֹנֵי יוֹסֵף, בָּרָא אֱלֹהִים (Gen. 39. 20), בְּעָלָיו יוּמָת (Es. 21. 29). Non è però così dei nomi privi di forma sing. פָּנִים, חַיִּים, שָׁמַיִם, מַיִם i quali vogliono il predicato in plur. (intorno ad יִזַּל־מַיִם (Num. 24. 7), וְלֹא הָיָה מַיִם (id. 20. 2) v. § 1225). Il nome אֱלֹהִים ha il predicato plur. in הִתְעוּ אֹתִי אֱלֹהִים (Gen. 20. 13), נִגְלוּ אֵלָיו הָאֱלֹהִים (id. 35. 7). V. pure § 1211.

1222. I nomi di forma sing., ma di valore plur. hanno frequentemente il predicato plur. Ciò non si verifica solamente nei nomi collettivi (§ 1212) p. e. וָמֵתוּ כָּל־הַצֹּאן (Gen. 33. 13), הַבָּקָר הָיוּ חֹרְשׁוֹת (Giob. 1. 14), יָרְדוּ לַשְּׁעָרִים עַם־ה׳ (Giud. 5. 11), וְנוֹעֲדוּ אֵלֶיךָ כָּל־הָעֵדָה (Num. 10. 3), יֵדְעוּ יִשְׂרָאֵל (Osea. 9. 7), וַיָּנֻסוּ אֲרָם (I. Re. 20. 20) בֵּית שָׁאוּל הֹלְכִים וְדַלִּים (II. S. 3. 1), nei quali tutti il verbo si riferisce agl'individui appartenenti alla specie, o al corpo indicato dal nome collettivo; ma anche in nome appellativi, quando vengono adoperati in senso collettivo, p. e. נָסוּ וְאֵין־רֹדֵף רָשָׁע (Prov. 28. 1).

1223. I nomi collettivi possono anche avere il

predicato sing., p. e. וַיַּרְא יִשְׂרָאֵל אֶת־מִצְרַיִם מֵת (Es. 14. 30). Talvolta la costruzione comincia col sing., indi passa al plur. p. e. וַיִּשְׁמַע הָעָם־וַיִּתְאַבָּלוּ (Es. 33. 4), וַיִּרֶב הָעָם וַיַּעַצְמוּ (id. 1. 20), הֵחֵל הָאָדָם לָרֹב־וּבָנוֹת יֻלְּדוּ לָהֶם (Gen. 6. 1), e talvolta viceversa, p. e. וּבִקַּשְׁתֶּם מִשָּׁם־וּמָצָאתָ (Deut. 4. 29). (Intorno a ciò v. una mia ipotesi nel ב"הע del תק"פט p. 91.-92).

1214. Il verbo trovasi in sing. appresso ad un soggetto plur. quando questo è da prendersi distributivamente (§ 1218), p. e. מְחַלְלֶיהָ מוֹת יוּמָת (Es. 31. 14), così לֹא־זֹרוּ וְלֹא חֻבָּשׁוּ וְלֹא רֻכְּכָה בַּשָּׁמֶן (Is. 1. 6), *nè alcuna (di esse piaghe) fu ammollita coll'olio.*

1225 Più di frequente mettesi in sing. il verbo relativo a soggetto plur., quando il verbo precede il nome, nei quali casi il verbo è da considerarsi quasi impersonale (come: *havvi degli uomini, es gibt Menschen, il y a des hommes*), ciò che è assai frequente nel verbo הָיָה, p. e. וַיְהִי אֲנָשִׁים (Num. 9. 6), יְהִי מְאוֹרוֹת (Gen. 1. 14). Il verbo impersonale può essere sing. anche dopo del nome, ove l'impersonale sia transitivo, p. e. אֵלֶּה בְּנֵי יַעֲקֹב אֲשֶׁר יֻלַּד־לוֹ (Gen. 35. 26). V. § 1338.

1226. Il soggetto plur. femm. di cose, o di animali, non però di persone, e quindi dai grammatici arabi denominato plur. *inumano* riceve spesso il verbo sing., p. e. תָּלִין בְּקִרְבֵּךְ מַחְשְׁבוֹת אוֹנֵךְ (Ger. 4. 14), כִּי קָמָה עַל־בָּבֶל מַחְשְׁבוֹת ה' (id. 51. 29), בָּנוֹת צָעֲדָה (Gen. 49. 22), בַּהֲמוֹת שָׂדֶה תַּעֲרוֹג (Ioel 1. 20), וְחַטֹּאותֵינוּ עָנְתָה בָּנוּ לֹא תֵצֵא הָרָעוֹת (Treni 3. 38), (Is. 59. 12), מַחֲשָׁבוֹת בְּעֵצָה תִכּוֹן (Prov. 30. 18). Tale costruzione è usitatissima in Arabo.

1227. Le sconcordanze che hanno luogo col

nome plur., incontransi egualmente presso il nome duale, p. e. וַיְהִי יָדָיו אֱמוּנָה (Es. 17. 12), וְעֵינָיו קָמָה (I. S. 4. 15).

1228. Il pronome relativo a soggetto plur. usasi molte volte (collettivamente o distributivamente) in sing., p. e. וַתִּקַּח הָאִשָּׁה אֶת־שְׁנֵי הָאֲנָשִׁים וַתִּצְפְּנוֹ (Gios. 2. 4) *li nascose unitamente* (quando il senso non sia che per la fretta ella ne nascose uno, e l'altro visto il luogo vi si nascose da sè), מֵאֲנָה לְהִנָּחֵם עַל־בָּנֶיהָ כִּי אֵינֶנּוּ (Ger. 36. 15) *poichè alcuno più non ve n'è* וְעָבַדְתָּ אֶת־אֹיְבֶיךָ אֲשֶׁר יְשַׁלְּחֶנּוּ ה׳ בָּךְ (Deut. 28. 48) *i tuoi nemici*, cioè *quello che Iddio ti manderà contro*, וְלֹא־יִפְרְסוּ לָהֶם עַל אֵבֶל לְנַחֲמוֹ עַל־מֵת (Ger. 16. 7) *per confortare taluno della mortagli persona*, וְלֹא־יַשְׁקוּ אוֹתָם כּוֹס תַּנְחוּמִים עַל־אָבִיו וְעַל אִמּוֹ (ib. ib.) *quando taluno abbia perduto il padre o la madre*, מַצְדִּיקֵי רָשָׁע עֵקֶב שֹׁחַד וְצִדְקַת צַדִּיקִים יָסִירוּ מִמֶּנּוּ (Is. 5. 23).

1229. Ammettesi frequentemente innanzi al nome קול il verbo שָׁמַע ciocchè produce molte apparenti sconcordanze di numero, p. e. קול צֹפַיִךְ נָשְׂאוּ קול (Is. 52. 8) il verbo נָשְׂאוּ non si riferisce già all'apparente nominativo קול, ma a צֹפַיִךְ, e קול è retto dal verbo omesso אֲנִי שׁוֹמֵעַ; così קול דְּמֵי אָחִיךָ צֹעֲקִים (Gen. 4. 10) קול־נְגִידִים נֶחְבָּאוּ (Giob. 29. 10).

B Sconcordanza rapporto al genere.

1230. Frequentissima è l'enallage del genere col verbo הָיָה precedente un nome fem., p. e. וְהָיָה הַנַּעֲרָ (Gen. 24. 14), כִּי יִהְיֶה נַעֲרָ בְתוּלָה (Deut. 22. 23), nei quali casi il verbo *essere* è usato impersonalmente (v. § 1225).

1231. Il verbo הָיָה usasi viceversa in fem. innanzi a nome maschile, quando vi si sottintende la voce זאת *ciò*, p. e. וַתְּהִי־חֹק בְּיִשְׂרָאֵל (Giud. 11. 39).

1232. É frequente il cangiamento del suf. fem. ן nel maschile ם, ciocchè però non è propriamente enallage, ma permutazione (§ 254), p. e. שֶׁכֻּלָּם מַתְאִימוֹת וְשַׁכֻּלָה אֵין בָּהֶם (Cant. 6. 6).

1233. É frequente l'enallage nella terza persona plur. fem. nel Futuro, dove a תִּקְשֹׁרְנָה vien sostituito יִקְשְׁרוּ, p. e. אִם־יֵצְאוּ בְנוֹת שִׁילוֹ (Giud. 21. 21) per תֵּצֶאנָה (quando non si dovesse leggere אִם־יָצְאוּ come אִם רָחַץ ה׳ Is. 4. 4), רָאוּהָ בָנוֹת וַיְאַשְּׁרוּהָ מְלָכוֹת וּפִילַגְשִׁים וַיְהַלְלוּהָ (Cant. 6. 9), וְהָרִיּוֹתָיו יְבֻקָּעוּ (Osea 14. 1), וְיִשַּׁחוּ כָּל־בְּנוֹת הַשִּׁיר (Eccles. 12. 4), וְכָל־הַנָּשִׁים יִתְּנוּ יְקָר (Ester. 1. 20). È meno frequente nella seconda persona, p. e. אִם־תָּעִירוּ וְאִם תְּעוֹרְרוּ (Cant. 2. 5), come pure nell'Imperat. p. e. חִרְדוּ שַׁאֲנַנּוֹת (Is. 32. 11), שִׁמְעוּ־פָּרוֹת הַבָּשָׁן (Amos. 4. 1).

1234. Alcune volte l'enallage si spiega mediante ellissi, p. e. וְהָיְתָה צְעָקָה אֲשֶׁר כָּמֹהוּ לֹא נִהְיָתָה (Es. 11. 6) per אֲשֶׁר כְּמוֹ בַּלַּיְלָה הַזֶּה; וְיָצָא מֵהֶם תּוֹדָה וְקוֹל מְשַׂחֲקִים (Ger. 30. 19) per קוֹל תּוֹדָה, וַיַּעֲבוֹר הָרִנָּה per קוֹל הָרִנָּה.

1235. Talvolta il suf. si riferisce ad un sinonimo del soggetto, p. e. כִּי־מַשְׁחִיתִים — וַיְשַׁלְּחֵנוּ ה׳ לְשַׁחֲתָהּ אֲנַחְנוּ אֶת־הַמָּקוֹם, dove לְשַׁחֲתָהּ non riferiscesi altrimenti al nome מָקוֹם, ma al sinonimo אֲדָמָה, אֶרֶץ o עִיר (vedi Bibliothèque universelle Tomo VI. pag. 306). Talvolta il sinonimo è implicitamente indicato dal verbo antecedente, p. e. אִם־חָבֹל תַּחְבֹּל שַׂלְמַת רֵעֶךָ עַד־בֹּא הַשֶּׁמֶשׁ תְּשִׁיבֶנּוּ לוֹ (Es. 22. 25), dove il suf. masch. תְּשִׁיבֶנּוּ si riferisce al nome חָבוֹל indicato da verbo חָבֹל תַּחְבֹּל.

1236. I nomi di genere comune hanno talvolta il verbo or nell'uno, or nell'altro genere, anchc in un medesimo periodo, p. e. שְׁאוֹל מִתַּחַת רָגְזָה, עוֹרֵר (Is. 14. 9), וַיֵּלֶךְ בְּדֶרֶךְ אַחֵר וְלֹא־שָׁב בַּדֶּרֶךְ אֲשֶׁר הֵקִים בָּא בָהּ (I. Re 13. 10).

C Sconcordanze di genere e numero insieme.

1237. I nomi collettivi di gen. fem. prendono spesso nelle costruzioni ad sensum, ove la collezione sia d'uomini, il verbo in plur. masch., p. e. וּמוֹלַדְתְּךָ אֲשֶׁר־הוֹלַדְתָּ אַחֲרֵיהֶם לְךָ יִהְיוּ (Gen. 48. 6), וְכָל־מַרְבִּית בֵּיתְךָ יָמוּתוּ אֲנָשִׁים (I. S. 2. 33), שְׁאֵרִית יִשְׂרָאֵל לֹא־יַעֲשׂוּ עַוְלָה (Sefan. 3. 13).

1238. Talvolta il discorso comincia colla costruzione grammaticale, indi seguita con quella ad sensum, p. e. וַתִּשָּׂא כָּל־הָעֵדָה וַיִּתְּנוּ אֶת־קוֹלָם (Num. 14. 1).

1239. Il verbo הָיָה precedendo il nome usasi talora impersonalmente in sing. maschile, sebbene il seguente nome sia plur. fem., p. e. וַיְהִי־לוֹ נָשִׁים (I. Re 11. 3).

CAPO XI.

COSTRUZIONE DOVE IL SOGGETTO È COMPOSTO, O DOVE SONO PIU SOGGETTI

1240 Quando il soggetto consiste in due nomi uniti per סמיכות il verbo concorda talvolta col secondo formante l'idea principale, p. e. וּמִבְחַר שָׁלִשָׁיו טֻבְּעוּ (Es. 15. 4), נֶגַע צָרַעַת כִּי תִהְיֶה (Lev. 13. 9), וּמִסְפַּר יָמֶיךָ רַבִּים (Giob. 38. 21).

1241. Quando il soggetto consiste in più nomi

uniti da congiunzione, il verbo quando è posposto, mettesi per lo più in plur., p. e. וּמשֶׁה אַהֲרֹן וְחוּר עָלוּ (Es. 17. 10). Il verbo anteposto mettesi il più sovente in sing., e concorda col primo nome, p. e. וַתְּדַבֵּר מִרְיָם וְאַהֲרֹן (Num. 12. 1).

1242. È raro il caso, in cui il verbo posposto trovisi in sing., nel qual caso concorda talvolta col più prossimo, p. e. הִנֵּה אַפִּי וַחֲמָתִי נִתֶּכֶת (§ 1219), e talora col maschile, sebbene più lontano, p. e. שֶׁמֶן וּקְטֹרֶת יְשַׂמַּח־לֵב (Prov. 27. 9). In הָאִשָּׁה וִילָדֶיהָ תִּהְיֶה לַאדֹנֶיהָ (Es. 21. 4) i figli sono considerati dipendenti dalla madre, e la Vau vale piuttosto *con* che è: *la donna coi suoi figli apparterrà al padrone.*

1243. Accade sovente che la costruzione incominci per un verbo in sing. anteposto ai nomi costituenti il soggetto, indi uno o più altri verbi successivi al soggetto mettansi in plur. p. e. וַיָּקָם אֲבִימֶלֶךְ וּפִיכֹל שַׂר־צְבָאוֹ וַיָּשֻׁבוּ (Gen. 21. 32) וַתָּקָם רִבְקָה וְנַעֲרֹתֶיהָ וַתִּרְכַּבְנָה (id. 24. 61), וַתַּעַן רָחֵל וְלֵאָה וַתֹּאמַרְנָה לוֹ (id. 31. 14).

CAPO XII.

DEL NOMINATIVO ASSOLUTO, E D'ALTRI CASI SIMILMENTE COSTRUITI

1244. Intendesi per nominativo assoluto un nominativo collocato al principio d'una proposizione, isolato e senza predicato, il predicato che lo segue avendo un altro nominativo. Esso forma quasi una proposizione per sè, a compimento della quale i Grammatici sogliono supplire le parole *quod attinet, in quanto a* . . . Nella costruzione regolare siffatto

nome dovrebbe essere posto in alcuno dei casi obliqui, preceduto da altro nome, o da qualche preposizione. Così הָאֵל תָּמִים דַּרְכּוֹ (Sal. 18. 31) *Iddio ... integro è il suo procedere*, cioè italianamente: *di Dio il procedere è integro*, ed ebraicamente דֶּרֶךְ הָאֵל תָּמִים *il procedere di Dio è integro*, הי בַּשָּׁמַיִם כִּסְאוֹ (Sal. 11. 4) *Iddio ... è in cielo il suo trono*, עַמִּי נֹגְשָׂיו מְעוֹלֵל (Is. 3. 12), גָּד גְּדוּד יְגוּדֶנּוּ (Gen. 49. 19). Tali costruzioni trassero origine dall'impazienza d'esprimere innanzitutto l'idea principale e più importante del discorso.

1245. Il nominativo assoluto trovasi talvolta intruso in mezzo alle altre parole formanti quasi un altra proposizione, cioè è preceduto dal verbo o da altra parola, p. e. נִדְמֶה שֹׁמְרוֹן מַלְכָּהּ (Osea. 10. 7) per שֹׁמְרוֹן מַלְכָּהּ נִדְמֶה cioè נִדְמֶה שֹׁמְרוֹן מֶלֶךְ; וְאַחֲרִיתָהּ שִׂמְחָה תוּגָה (Prov. 14. 13) per וְשִׂמְחָה אַחֲרִיתָהּ תוּגָה cioè וְאַחֲרִית שִׂמְחָה תוּגָה. Esso trovasi rimandato alla fine del discorso in מִתְאַוָּה וָאַיִן נַפְשׁוֹ עָצֵל (id. 13. 4) per נֶפֶשׁ עָצֵל מִתְאַוָּה וָאַיִן cioè עָצֵל מִתְאַוָּה נַפְשׁוֹ וָאַיִן quando non si voglia prendere נַפְשׁוֹ עָצֵל per Caldaismo, come בְּנוֹ בְעוֹר, e tale sembra essere l' opinione degli autori dell'accentuazione..

1247. Esempj di nominativo assoluto accompagnato da Participio, e quindi interamente rappresentante l'ablativo assoluto de' latini, sono וְכָכָה תֹּאכְלוּ אתו מָתְנֵיכֶם חֲגֻרִים וכוי (Es. 12. 11), כָּל־אִישׁ זֹבֵחַ זֶבַח וּבָא נַעַר הַכֹּהֵן (I. S. 2. 13) *omni viro sacrificante sacrificium, veniebat puer sacerdotis*, e con verbo finito invece del Participio כֹּל אֲשֶׁר יַזְכִּיר אֹתָהּ אֵלָיו יִפְחָד (Is. 19. 17) *quocumque commemorante eam (Judaeam) ipsi (Aegypto) pavebit (Aegyptus)*.

1247. Trovasi, sebben più raramente, anche altri casi usati assoluti. Così l'accusativo: וְאֶת הָעָם הֶעֱבִיר אֹתוֹ לֶעָרִים (Gen. 47. 21) e l'ablativo: וּמֵעֵץ הַדַּעַת טוֹב וָרָע לֹא תֹאכַל מִמֶּנּוּ (id. 2. 17).

CAPO XIII.

DEL PRONOME PERSONALE

1248. Incontrasi talvolta (per produrre una maggior energia) un pronome personale collocato a guisa di nominativo assoluto (1244), e seguito da un suff. della medesima persona, p. e. אַתָּה יוֹדוּךָ אַחֶיךָ (Gen. 49. 8), אָנֹכִי בַּדֶּרֶךְ נָחַנִי הי (id. 24. 27), וְאַתָּה לֹא כֵן נָתַן לְךָ הי אֱלֹהֶיךָ (Deut. 18. 14), רַק־אַתֶּם עִמָּכֶם אֲשָׁמוֹת (II. P. 28. 10), כְּמִקְרֵה הַכְּסִיל גַּם־אֲנִי יִקְרֵנִי (Eccles. 2. 15).

1249 Altre volte il pronome personale separato usato a guisa di nominativo assoluto, trovasi collocato dopo del suffisso, p. e. יִשְׂמַח לִבִּי גַם־אָנִי (Prov. 23. 15) equivalente a: גַּם אֲנִי יִשְׂמַח לִבִּי. Così אֶת־דָּמְךָ גַּם־אָתָּה (I. Re 21. 19), וּפִגְרֵיכֶם אַתֶּם (Num. 14. 32), בָּרְכֵנִי גַם־אָנִי (Gen. 27. 34), הוֹדַעְתִּיךָ הַיּוֹם אַף־אָתָּה (Prov. 22. 19), בִּי־אֲנִי אֲדֹנִי הֶעָוֹן (I. S. 25. 24), לֹא עָלֶיךָ אַתָּה הַיּוֹם (II. P. 35. 21), אָבַד זִכְרָם הֵמָּה (Sal. 9. 7). Invece del pronome suff. incontrasi il nome nei testi: וּלְשֵׁת גַּם־הוּא יֻלַּד־בֵּן (Gen. 4. 26), וּלְשֵׁם יֻלַּד גַּם־הוּא (id. 10. 21) dove si sarebbe detto ולו גם הוא se Set e Sem fossero stati antecedentemente nominati.

CAPO XIV.

POSIZIONE E VALORE DEI SUFFISSI DEI NOMI

1220. I suffissi nominali, i quali rappresentar sogliono i pronomi possessivi, esprimono talvolta (come accade al regime § 1199) altri rapporti, i quali più comunemente sono espressi da preposizioni, p. e. קָמֶיךָ (Es. 15. 7) per הַקָּמִים עָלֶיךָ, רְחֵקֶיךָ (Sal. 73. 27) per הָרְחֵקִים מִמְּךָ, סוּרַי (Ger. 17. 13) per הַסּוּרִים מִמֶּנִּי. Così הַכְּצַעֲקָתָהּ (Gen. 18. 21) *lo sclamore che si alza contro di essa*, עָלַי אֱלֹהִים נְדָרֶיךָ (Sal. 56. 13) *i voti a te fatti*, תִּהְיֶה יִרְאָתוֹ עַל־פְּנֵיכֶם (Es. 20. 20), וְלֹא פַחְדָּתִי אֵלָיִךְ (Ger. 2. 19).

1251. Alcune poche volte il suf. rappresenta il pronome separato, p. e. בְּכוֹר שׁוֹרוֹ הָדָר לוֹ (Deut. 33. 17) per הוּא שֶׁהוּא בְּכוֹר שׁוֹר הָדָר לוֹ *egli ch' è paragonabile ad un primogenito bue, è maestoso, ha corna di Reem*, וְסַלְעוֹ מִמָּגוֹר יַעֲבוֹר (Is. 31. 9) *esso ch' era qual rupe, dalla paura sparirà*. Così potrebbe spiegarsi וְחָלְיוֹ וָקָצֶף (Eccles. 5. 16) quasi וְהוּא חֳלִי וָקָצֶף, quando non fosse più probabile essere stato primitivamente scritto וְחָלָה וָקָצֶף.

1252. Il suff. che dovrebbe opporsi a nome in regime, non potendo aver luogo nel medesimo, siccome quello che non forma che una mezza parola (1196), si unisce al nome susseguente, p. e. כְּלֵי מִלְחַמְתּוֹ (Deut. 1. 41) per כְּלֵי מִלְחָמָה אֲשֶׁר לוֹ *i suoi arnesi da guerra*, אֱלִילֵי כַסְפּוֹ (Is. 2. 20), שֵׁם קָדְשִׁי (Lev. 20. 3), עָרֵי קָדְשְׁךָ (Is. 64. 9). Sono rari i casi ove il suff. annettasi al nome in regime, p. e. מִדּוֹ בַד (Lev. 6. 3), quasi מַחְסִי עֹז, מִדּוֹ מַד בַּד (Sal. 71.

7) quasi מִדַּרְכֵּךְ זִמָּה, מַחֲסִי מַחֲסֶה עֹז (Ez. 16. 27) quasi מִדַּרְכֵּךְ דֶּרֶךְ זִמָּה.

CAPO XV.

RIPETIZIONE, PLEONASMO ED ELLISSI DEI SUFFISSI

1253. Il suff. ripetesi ogni volta che più verbi riferisconsi ad un medesimo accusativo, p. e. וַאֲהֵבְךָ וּבֵרַכְךָ וְהִרְבֶּךָ (Deut. 7. 13) ch'equivale a וְאָהַב וּבֵרַךְ וְהִרְבָּה אוֹתְךָ.

1254. Il suffisso obbiettivo del verbo omettesi spesso, ove può facilmente sottintendersi, p. e. חֲקַרְתַּנִי וַתֵּדָע (Sal. 139. 1) per וַתֵּדָעֵנִי, וְהִקְרִיב אֵלָיו (Num. 16. 5) per וְהִקְרִיבוֹ, וַיִּרְחַץ אֶת־הַקֶּרֶב וְאֶת־הַכְּרָעַיִם וַיַּקְטֵר (Lev. 9. 14) per וַיַּקְטִירָם, וַיִּשְׁחַט (ib. ib. v. 15. 19. e 23) per וַיִּשְׁחָטֵהוּ, הַאַכֶּה אַכֶּה (II. Re 6. 21) per הַאַכֶּה אוֹתָם, אַל־תַּגִּידוּ בְגַת (II. S. 1. 20) per אַל־תַּגִּידוּהָ cioè אֶת הַדָּבָר הַזֶּה o אֶת זֹאת.

1255. È più rara l'omissione del suf. nei nomi, p. e. עָזִּי וְזִמְרָת יָהּ (Es. 15. 2. Is. 12. 2. Sal. 118. 14) per וְזִמְרָתִי, בִּשַּׂרְתִּי צֶדֶק (Sal. 40. 10) per צִדְקְךָ (conforme al verso susseguente צִדְקָתְךָ לֹא־כִסִּיתִי), מִפְּנֵי קֹשֶׁט, (Sal. 60. 6) per קָשְׁטֶךָ.

1256. I suffissi sì verbali che nominali di terza persona trovansi alcune volte pleonastici per Caldaismo, p. e. וַתִּרְאֵהוּ אֶת־הַיֶּלֶד (Es. 2. 6), וַיְשַׁנּוֹ אֶת־טַעְמוֹ (I. S. 21. 14), יִלְכְּדֻנוֹ אֶת־הָרָשָׁע (Prov. 5. 22), נוֹתֵן לָהֶם לִבְנֵי יִשְׂרָאֵל (Gios. 1. 2), בְּנוֹ בְעוֹר (Num. 24. 3), בְּנוֹ צִפּוֹר (id. 23. 18), בְּבוֹאוֹ הָאִישׁ (Ez. 10. 3), קְצִירוֹ רָעֵב (Giob. 5. 5.), מִימִינוֹ אֵשׁ דָּת (Deut. 33. 2). Siffatto pleonasmo è frequente presso i Rabbini.

1257. Il suf. unito alla ל usasi frequentemente

per pleonasmo dopo i verbi. Ciò hà luogo precipuamente dopo i verbi di moto, p. e. הָלַךְ לוֹ *s'en aller, andarsene,* בְּרַח־לְךָ (Gen. 27. 43), וְנָס־לוֹ (Is. 31. 8) *s'en fuir,* וְאֹזֵל לוֹ (Prov. 20. 14), קוּמִי לָךְ (Cant. 2. 10), וְלֹא־שָׁבוּ לָמוֹ (Giob. 39. 4) Trovasi senza moto תֵּדְעִי לָךְ (Cant. 1. 8), וַתֵּשֶׁב לָהּ (Gen. 21. 16) *starsene,* שָׁכְנָה־לָּהּ (Sal. 120. 6), נִגְזַרְנוּ לָנוּ (Ez. 37. 11), הַמְלֵאָה לָהּ (Amos. 2. 13).

1258. Nelle espressioni בֶּן־שְׁנָתוֹ e בֶּן־שְׁנָתָהּ, il pronome non è superfluo, ma *figlio del suo anno* vale figlio di quell'anno in cui vive, cioè nato l'anno stesso, e quindi *non ancor compiuto un anno.*

CAPO XVI.

OSSERVAZIONI DIVERSE INTORNO ALL'USO DEI PRONOMI PERSONALI

1259. I pronomi personali separati fanno le veci del presente del verbo *essere,* עֵירֹם אָנֹכִי (Gen. 3. 10), עֵירֹם אַתָּה (id. ib. 11), מֵאַיִן אַתֶּם מֵחָרָן אֲנַחְנוּ (id. 29. 4).

1260. Ove il nome è espresso, il pronome è superfluo, ed il verbo essere si sottintende, p. e. ה' צַדִּיק. In grazia d'una maggior energia usasi talora il pronome insieme al nome, p. e. צַדִּיק־הוּא ה' (Treni 1. 18).

1261. Questo pronome di energia usasi nella terza persona (הֵן הֵם הִיא הוּא) quand'anche si tratti della prima o della seconda persona, p. e. אֲנִי־הוּא הַמְדַבֵּר (Is. 52. 6), אָנֹכִי הוּא מֹחֶה פְשָׁעֶיךָ (id. 43. 25), אַתָּה הוּא מַלְכִּי (Sal. 44. 3), גַּם־אַתֶּם כּוּשִׁים חַלְלֵי חַרְבִּי

הֵמָּה (Sefan. 2. 12). Così in Caldaico אֲנַחְנָה הִמּוֹ (Ezra 5. 11).

1262. L'Ebraico usa di voltare in terza persona la proposizione che succede alle parole *tu il quale, voi i quali,* ove queste però sieno sottintese, e non espresse. Così coi suffissi nominali הוֹי מַשְׁקֵה רֵעֵהוּ (Abacuc 2. 15), *O tu, il quale dai a bere al tuo amico,* quasi: *O tu, che sei quegli, il quale dà a bere al suo amico,* e col verbo רָנִּי עֲקָרָה לֹא יָלָדָה (Is. 54. 1), *Esulta, o sterile, tu la quale non partorivi.* Vedi i miei Commentarj in Is. 1. 4.

CAPO XVII.

DEL VERBO
E PRIMA DEI TEMPI

A Del Passato.

1263. Il Passato esprime:

I. Il Preterito perfetto, p. e. מִי הִגִּיד לְךָ, אֲשֶׁר צִוִּיתִיךָ · · · אָכָלְתָּ (Gen. 3. 11),

II. Il più che perfetto: חַלּוֹן הַתֵּבָה אֲשֶׁר עָשָׂה (id. 8. 6),

III. L'Imperfetto: וְרָחֵל הָיְתָה (id. 29. 17), אִישׁ הָיָה (Giob. 1. 1). Questo terzo valore del passato è raro fuori del verbo הָיָה, e l'Imperf. esprimesi più comunemente col Futuro, o col Participio.

1264. Il verbo passato suol collocarsi innanzi al nome soggetto della proposizione, p. e. בָּרָא אֱלֹהִים. Ove il nome preceda, ed abbia affissa la congiunzione וְ il Passato esprime per lo più il più che perfetto, p. e. וְלָבָן הָלַךְ (Gen. 31. 19), וְרָחֵל לָקְחָה (id.

ib. 34), וְיוֹנָתָן לֹא־שָׁמַע (I. S. 14. 27), וּשְׁמוּאֵל מֵת (id. 28. 3), וַיְהִי צִוָּה (II. Sam. 17. 14), וַיהֹ' אָמָר (Gen. 18. 17) (Vedi ר"ש' Gen. 4. 1).

1265. Il Passato esprime:

IV. il Presente, e ciò quasi costantemente nel verbo יָדַע, p. e. הַיְדַעְתֶּם אֶת־לָבָן בֶּן־נָחוֹר · · · יָדָעְנוּ (Gen. 29. 5), ed assai frequentemente in tutt'i verbi indicanti azioni dell'anima, p. e. אָהַבְתִּי (Es. 21. 5), שָׂנֵאתִי ׀ מָאַסְתִּי (Amos. 5. 21), אִוְּתָה נַפְשִׁי (Michà. 7. 1), חָפַצְתִּי (Osea 6. 6), מֵאַנְתָּ (Es. 10. 3), קַצְתִּי (Gen. 27. 46), בָּחַרְתִּי (Sal. 84. 11).

1266. Il Passato usasi pure a indicare il presente nei verbi qualitativi (§ 340), p. e. מָלֵאוּ (Is. 1. 15), מָה־רַבּוּ · · · מָלְאָה (Sal. 104. 24), · · · עָמְקוּ מַה־גָּדְלוּ (Sal. 92. 6). Molte volte però i verbi qualitativi non significano uno stato, ma un cangiamento di stato, ed allora il passato conserva il suo natural valore. Così עַד כִּי־גָדַל מְאֹד (Gen. 26. 13), כִּי־גָדַל שֵׁלָה (id. 38. 14) *divenne grande*, כִּי רַבָּה · · · כִּי כָבְדָה (id. 18. 20) *si è fatto grande, si è fatto grave.*

1267. Il Passato esprime finalmente il Presente nelle Profezie, dove il Profeta descrive un avvenimento futuro quasi presente, e già avvenuto, p. e. הָעָם הַהֹלְכִים בַּחֹשֶׁךְ רָאוּ אוֹר גָּדוֹל (Is. 9. 1). Non è necessario, nè ragionevole dire che il Passato faccia le veci del Futuro, ma sibbene che il Futuro venga poeticamente descritto siccome presente, e che il Passato faccia le veci del Presente. Vedi eziandio § 1275.

1268. Il Passato esprime:

V L'Imperfetto del Congiuntivo (*amassi*) ed il Condizionale presente (*amerei*), p. e. כִּסְדֹם הָיִינוּ

לַעֲמֹרָה דָּמִינוּ (Is. 1. 9) *saremmo*, כִּי אָמַרְתִּי יֶשׁ־לִי תִקְוָה גַּם הָיִיתִי הַלַּיְלָה לְאִישׁ וְגַם יָלַדְתִּי בָנִים (Rut. 1. 12) *quand'anche io pensassi . . . quando pure questa notte io andassi a marito, e quando pure partorissi figli maschi*, לֹא הָרַגְתִּי אֶתְכֶם (Giud. 8. 19) *non vi ucciderei.*

1269. Il Passato esprime:

VI. Il Passato perfetto del Congiuntivo, p. e. עַד אִם־כִּלּוּ לִשְׁתּוֹת (Gen. 24. 19) *sinchè abbiano terminato*, עַד אִם־דִּבַּרְתִּי דְּבָרָי (id. ib. 33), עַד אֲשֶׁר אִם־שָׁאוּ עָרִים (Is. 6. 11).

1270. Il Passato esprime:

VII. Il Trapassato del Congiuntivo (*avessi amato*) ed il Condizionale passato (*avrei amato*), p. e. לוּלֵי ה׳ צְבָאוֹת הוֹתִיר לָנוּ (Is. 1. 9) *se Dio non ci avesse lasciato*, כִּי לוּלֵא הִתְמַהְמָהְנוּ כִּי־עַתָּה שַׁבְנוּ (Gen. 43. 10) אָז הִכִּיתָ אֶת־אֲרָם (II. Re 23. 19), וְהָיוּ כְּלֹא הָיוּ (Obad. 16) לוּ הַחֲיִתֶם אוֹתָם (Giud. 8. 19), כִּי לוּלֵי מִהַרְתְּ (I. S. 25. 34). Così col לוּ significante *utinam* לוּ מַתְנוּ (Num. 14. 2), וְלוּ הוֹאַלְנוּ (Gios. 7. 7).

1271. La forma futura colla וַ (וַיִּקְשֹׁר) è la forma più usitata pel passato storico, la quale sembra essenzialmente destinata ad esprimere la successione degli avvenimenti, p. e. וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי־אוֹר, וַיְהִי אוֹר. וַיַּרְא אֱלֹהִים אֶת־הָאוֹר כִּי־טוֹב וַיַּבְדֵּל אֱלֹהִים בֵּין הָאוֹר וּבֵין הַחֹשֶׁךְ, וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לָאוֹר יוֹם.

1272. Questa stessa forma esprime talvolta non un passato successivo, ma un passato conclusionale, ov'è da sottintendersi la voce *così*, p. e. וַיְהִי־עֶרֶב וַיְהִי־בֹקֶר יוֹם אֶחָד *così fu sera e fu mattina*, וַיִּפָּרְדוּ אִישׁ מֵעַל אָחִיו (Gen. 13. 11) *così si divisero*, וַיְנַחֵם אוֹתָם וַיְדַבֵּר עַל־לִבָּם (id. 50. 21) *così li consolò e confortò*,

וַיִּהְיוּ בְנֵי־יַעֲקֹב שְׁנֵים עָשָׂר (id. 35. 22) *così i figli* ecc.

1273. È raro il caso, che il Passato colla וְ congiuntiva conservi il valore passato, p. e. וְעָשָׂה לוֹ כְּתֹנֶת פַּסִּים (Gen. 37. 3) Non così וְעָשָׂה בְצַלְאֵל (Es. 36. 1) che vale *E farà.*

B DEL FUTURO

1274. Il Futuro esprime:

I. Il Futuro dell'Indicativo, p. e. וְלֹא־יִהְיֶה עוֹד מַבּוּל (Gen. 9. 11);

II. Il Presente, p. e. מַה־תְּבַקֵּשׁ (id. 37. 15), מֵאַיִן תָּבֹא (Giob. 1. 7), לֹא אוּכַל (Is. 1. 13), לֹא אֵדַע (I. Re 3. 7), לָמֶה תִבְכִּי (I. S. 1. 8). Ciò è frequente nelle proposizioni universali e proverbiali, ove il tempo non viene contemplato, p. e. בֵּן חָכָם יְשַׂמַּח־אָב (Prov. 15. 20) בְּאֶפֶס עֵצִים תִּכְבֶּה־אֵשׁ וּבְאֵין נִרְגָּן יִשְׁתּוֹק מָדוֹן (id. 26. 20);

III. L'Imperfetto, p. e. וְאֵד יַעֲלֶה (Gen. 2. 6), וְלֹא יִתְבֹּשָׁשׁוּ (id. 2. 25), כָּכָה יַעֲשֶׂה אִיּוֹב (Giob. 1. 15).

1275. Lo stile poetico usa talvolta il futuro per dipingere il passato come fosse presente, p. e. מִן־אֲרָם יַנְחֵנִי בָלָק (Num. 23. 7), יַעֲשׂוּ עֵגֶל בְּחֹרֵב (Sal. 106. 19), nè è necessario, nè ragionevole ammettere che il futuro faccia le veci del passato, ma sibbene che il futuro stia pel presente, e che il passato venga dai Poeti descritto siccome presente (v. eziandio § 1267).

1276. Il Futuro esprime:

IV. L'Imperativo nelle proposizioni negative, p. e. לֹא תִרְצָח

V. La terza persona dell'Imperativo (anche

nelle proposizioni positive), ossia l'Ottativo, p. e. יִפְקוֹד ה׳ (Num. 27. 16), יָקוּמוּ נָא הַנְּעָרִים (II. S. 2. 14). Quì ha luogo il futuro accorciato, p. e. יְהִי אוֹר (Gen. 1. 3), יַעַל עִם־אֶחָיו (id. 44. 33) יַעַשׂ ה׳ (Rut 1. 8).

VI. La prima persona plur. dell'Imperativo, e quì ha luogo il futuro paragogico, p. e. הָבָה נֵרְדָה וְנָבְלָה (Gen. 11. 7).

VII. Il Presente del Congiuntivo, e ciò dopo le particole אֲשֶׁר, בַּעֲבוּר, לְמַעַן, פֶּן, בַּל, p. e. אֲשֶׁר לֹא יִשְׁמְעוּ (id. ib. ib.), בַּעֲבוּר תְּבָרֶכְךָ נַפְשִׁי (id. 27. 4), לְמַעַן תֵּדַע (Es. 9. 29), פֶּן תְּמֻתוּן (Gen. 3. 3), בַּל־־ יָקֻמוּ (Is. 14. 21) come pure dopo la ו p. e., אֱמֹר לַנַּעַר וְיַעֲבוֹר לְפָנֵינוּ (I. S. 9. 27), וְאַעְלִים עֵינַי בּוֹ (id. 12. 3), וְיוֹרֵנוּ מִדְּרָכָיו

VIII. L'Imperfetto del congiuntivo, p. e. גַּם כִּי־ אֵלֵךְ ··· לֹא־אִירָא (Sal. 23. 4) *quando pure andassi . . . non temerei*, אִם־אַבִּיט אֵלֶיךָ וְאִם־אֶרְאֶךָּ (II. Re 3. 14) *non ti guarderei*.

IX. Il Passato dopo le particole אָז e טֶרֶם, p. e. אָז יָשִׁיר (Es. 15. 1), טֶרֶם יִשְׁכָּבוּ (Gen. 19. 14) *ancora non eransi coricati*.

1277. Il futuro rappresenta molte volte il verbo *potere*, p. e. אָכֹל תֹּאכֵל (Gen. 2. 16) *puoi mangiare*, יִחְיֶה הָאָדָם (Deut. 8. 3) *l'uomo può vivere*, וָחָי (id. 5. 21), לֹא יִחְיֶה (II. S. 1. 10), וְרוּחַ ה׳ יִשָּׂאֲךָ (I. Re 18. 12) *può portarti*, חָיֹה תִחְיֶה (II. Re 8. 10) *tu puoi guarire*, אֲשֶׁר לֹא־תָמִישׁוּ מִשָּׁם צַוְּארֹתֵיכֶם (Michà 2. 3) *da cui non potrete rimuovere il vostro collo*. Rappresenta talvolta il verbo *dovere*, o *aver da*, p. e. אָכֹל תֹּאכְלוּ אֹתָהּ (Lev. 10. 18) *dovevate mangiarlo*, וְלָךְ אַגִּיד (Giud. 14. 16), *e a te*

dovrei spiegarlo? o avrei da spiegarlo? Così קְדֹשִׁים תִּהְיוּ (Lev. 19. 2) *santi sarete*, cioè *dovete essere*, e simili moltissimi. Così יָגוּרוּ בָךְ נִדָּחַי (Is. 16. 4) *permetter dovevi che facesser dimora presso di te i miei sbandati*. Così Obad. 12. 13. 14. II. S. 20. 18. Is. 2. 9. Ez. 34. 8. Talvolta reppresenta il verbo *volere*, p. e. לֹא־אֶשְׁאַל וְלֹא־אֲנַסֶּה אֶת־ה' (Is. 7. 12), *non voglio chieder nulla: non voglio mettere il Signore alla prova*.

1278. La forma passata colla ו conversiva (וְקָשַׁר) è la più usitata pel futuro dell'Indicativo, p. e. וְקָמוּ ··· וְנִשְׁכַּח ··· וְכִלָּה (Gen. 41. 30). La forma futura colla ו congiuntiva (וְיִקְשֹׁר) usasi il più sovente ad esprimere il Presente del congiuntivo, o l'Imperativo, p. e. וִישִׁיתֵהוּ, וְיִקְבְּצוּ ···· וְיִצְבְּרוּ (id. 41. 33. 35), וְיָשֻׁבוּ וְיַחֲנוּ (Es. 14. 2). Il Passato con ו esprime eziandio l'Imperativo, p. e. הָלֹךְ וְקָרָאתָ (Ger. 2. 2 e 3. 12), לֵךְ וְאָמַרְתָּ (Is. 6. 9) אָנֹכִי רוּת אֲמָתֶךָ וּפָרַשְׂתָּ כְנָפֶךָ עַל־אֲמָתְךָ (Rut 3. 9).

1279. Il futuro paragogico finiente in ה esprime:

a) la volontà, p. e. אֵלְכָה־לִּי אֶל־הַגְּדֹלִים (Ger. 5. 5) *voglio andare*.

b) il desiderio esprimibile in italiano col congiuntivo, e talora coll'aggiunta delle parole *permetti, permettete, lascia, lasciate*, p. e. אֶעְבְּרָה בְאַרְצֶךָ (Deut. 2. 27) *ch'io passi*, o *permetti ch'io passi*, וְאֶקְחָה פַת־לֶחֶם (Gen. 18. 5) *lasciate ch'io prenda*, ovvero è

c) futuro condizionato, p. e. אִם־תַּעֲשֶׂה־לִּי הַדָּבָר הַזֶּה אָשׁוּבָה (id. 30. 31), אִם־הַשְּׂמֹאל וְאֵימִנָה (id. 13. 9), e finalmente esprime:

d) il congiuntivo, p. e. וְאֹכְלָה מִצֵּיד בְּנִי (id. 27.

25), וְנֹאכְלָה (Num. 11. 13), לְמַעַן אֲסַפְּרָה (Sal. 9. 15); raramente esprime il futuro assoluto.

C DELL' IMPERATIVO

1280. L'Imperativo usasi, come in tutte le lingue, nel comandare, esortare, consigliare e pregare. In alcuni luoghi l'Imp. è cronico, e vi si sottintende la voce *pure*, p. e. שִׂישִׂי וְשִׂמְחִי בַּת־אֱדוֹם (Treni 4. 21), אִישׁ גִּלּוּלָיו לְכוּ עֲבֹדוּ (Ez. 20. 39), בֹּאוּ בֵֽית־אֵל וּפִשְׁעוּ הַגִּלְגָּל הַרְבּוּ לִפְשֹׁעַ (Amos 4. 4).

1281. L'Imp. preceduto da altro Imp. ha spesso il valore del futuro, p. e. זֹאת עֲשׂוּ וִֽחְיוּ (Gen. 42. 18), פְּקַח עֵינֶיךָ שְׂבַע־לָֽחֶם (Prov. 20. 13), שְׁמֹר מִצְוֹתַי וֶֽחְיֵה (id. 4. 4 e 7. 2), עִזְבוּ פְתָאִים וִֽחְיוּ (id. 9. 6), סוּר מֵרָע וַֽעֲשֵׂה־טוֹב וּשְׁכֹן לְעוֹלָם (Sal. 37. 27), הִתְאַזְּרוּ וָחֹתּוּ (Is. 8. 9). Così רְדָה וְהָשְׁכְּבָה (Ez. 32. 19) per וְתָשְׁכַּב.

1282. L' Imp. ha talvolta il valore del futuro, o del Congiuntivo, quando il verbo che lo precede è futuro, p. e. יִתֵּן ה' לָכֶם וּמְצֶאןָ מְנוּחָה (Rut. 1. 9), וְיִתְפַּלֵּל בַּֽעַדְךָ וֶֽחְיֵה (Gen. 20. 7), וְאֶתְּנָה לָכֶם אֶת־טוּב אֶרֶץ מִצְרַיִם וְאִכְלוּ אֶת־חֵלֶב הָאָרֶץ (id. 45. 18).

1283. L'Imp. esprime talvolta il verbo *dovere*, p. e. הָבִיאִי עֵצָה עֲשִׂי פְלִילָה שִׁיתִי כַלַּיִל צִלֵּךְ בְּתוֹךְ צָהֳרָיִם סַתְּרִי נִדָּחִים (Is. 16. 3) *tu dovevi usare avvedutezza, dovevi esercitar giustizia, servir dovevi d'ombra a guisa della notte in pien meriggio, dovevi tener nascosi i dispersi.*

D DELL'INFINITO

1284. La forma prima di ogni altra inventata

nei verbi fu la più semplice, la più breve, p. e. לֵךְ, פְּנֵה, שְׁמֹר, e questa fu la radice dei verbi.

1285. Questa forma primitiva ebbe sin dal suo nascere il valore dell'Imp., siccome quella parte del verbo, di cui il bisogno fu il primo a farsi sentire nella nascente società. Quindi la radice dei verbi divenne la forma propria dell'Imper.

1286. Accadendo poscia di esprimere un'azione (o stato o passione) in qual si fosse altro modo e tempo, ed in qual si fosse persona si seguitò a far uso della medesima già introdotta radice, e quindi la radice divenne eziandio la forma propria dell'Infinito, modo il quale usossi da principio indeclinabilmente ad esprimere qualunque tempo e persona.

1287. Quando in seguito, coll'introduzione delle varie preformative ed afformative fu organizzata la conjugazione dei verbi, il valore in addietro vago ed indeterminato della radice andò restringendosi, avendosi già forme particolari pei varj tempi e per le varie persone. Si conservò alla radice il suo originario valore imperativo, come pure il secondo valore indefinito. Però per togliere l'ambiguità le si lasciò questo secondo valore solamente in quei casi, ove gli affissi (le lettere di בכלם), o i suff. (הכנוים) indicavano abbastanza la parola non essere imperativa. Nei casi ove l'Infinito era privo d'affissi o suffissi, si fece alla radice qualche leggera modificazione allungandola in qualche modo, perchè non avesse a confondersi coll'Imp. Quindi si ebbero i due infiniti, quello di forma costrutta, ch'è la forma primitiva (שְׁמֹר, לִשְׁמֹר, לְשָׁמְרְךָ), e quello di forma assoluta ch'è l'allungata (שָׁמֹר). In alcune גְזָרוֹת si mo-

dificò alquanto anche la forma costrutta e primitiva aggiungendovi una ת, p. e. לִהְיוֹת invece di לִהְיֶה, בֶּרֶדֶת invece di בֶּרֶד, בְּגֶשֶׁת in vece di בְּגַשׁ. Lo scorgere però che alcuni di tali verbi finiscono talora in ה anzichè in ת (מִרְדָה, לְלֵדָה, לְדֵעָה); che altri trovansi talvolta sotto la forma imperativa (לְמַעַן הֱיֵה לָהּ בָּרָק (Ez. 21. 15), עַד לְכַלֵּה (II. P. 31. 1) ed altri); che gli Aramei dicono לְקַטָּלָה e לְהַקְטָלָה e coi suff. לְקַטָּלוּתֵיהּ, לְהַקְטָלוּתֵיהּ ecc.; e finalmente che i Rabbini dicono costantemente senza ת: לֵילֵךְ, לֵישֵׁב e *simili*; rende verosimile siffatta ת appartenere alla posteriormente introdotta forma femminina (לְאַהֲבָה, לְיִרְאָה, לְטָמְאָה, בְּקָרְבָתָם), sennonchè la ת di compagine necessaria innanzi ai suffissi (רִדְתּוֹ, הֱיוֹתוֹ) si è conservata anche ove la parola è priva di suffissi.

1288. L'Infinito di forma assoluta, significante (come significava in origine la radice) l'azione, la passione o lo stato, senza riguardo a tempo ed a persona, fu destinato (dopo organizzata la conjugazione dei verbi) a due usi.

1289. Si usò alla foggia antica, cioè come usavasi innanzi che i verbi si conjugassero

a) senza precedenza d'altro verbo, nel qual caso l'Infinito rappresenta l'Imperativo, quasi *far questo*, per *bisogna* o *ti* (*vi*) *comando di far questo,* p. e. זָכוֹר אֶת־יוֹם הַשַּׁבָּת (Es. 20. 8), הָלֹךְ וְקָרָאתָ (Ger. 2. 2. 3. 12), הָלוֹךְ וְקָנִיתָ לְךָ (id. 13.1), הָלוֹךְ וְעָמַדְתָּ (id. 17. 19), צָרוֹר אֶת־הַמִּדְיָנִים (Num. 25. 17), שָׁמוֹעַ בֵּין־אֲחֵיכֶם (Deut. 1. 16). Così, benchè alquanto diversamente, è הִתְחַפֵּשׂ וָבֹא בַמִּלְחָמָה (I. Re 22. 30) *andare alla guerra travestito,* cioè *bisogna, conviemmi, penso di andare* ecc. Rarissimamente l'In-

finito assoluto non preceduto da altro verbo esprime il passato. p. e. וְהַחַיּוֹת רָצוֹא וָשׁוֹב (Ez. 1. 14) *correre e tornare,* cioè *correvano su e giù*

b) nei casi ove sia preceduto da verbo conjugato, del quale il tempo e la persona si volle, in grazia della brevità, che si avessero a sottintendere nel seguente nudo Infinito. Così וַיִּקְרְאוּ . . . וְנָתוֹן אֹתוֹ (Gen. 41. 43) *gridarono . . . e costituirlo . . . .* cioè *fecero l'azione di gridare e di costituirlo,* הֶחֱרִיבוּ . . . וְנָתוֹן (Is. 37. 18. 19) *fecero l'azione di devastare . . . e di porre . . .* Così וַיִּתְקְעוּ בַּשּׁוֹפָרוֹת וְנָפוֹץ הַכַּדִּים (Giud. 7. 19) יָלְדָה וְעָזוֹב (Ger. 14. 5), הֶעֱבַרְתִּי מֵעָלֶיךָ עֲוֺנֶךָ וְהַלְבֵּשׁ (Zacc. 3. 4), צַמְתֶּם וְסָפוֹד (id. 7. 5), רָאִיתִי וְנָתוֹן (Eccl. 8. 9), הָרְגוּ הַיְּהוּדִים וְאַבֵּד (Ester. 9. 6. 12), יִקְנוּ וְכָתוֹב בַּסֵּפֶר וְחָתוֹם וְהָעֵד עֵדִים (Ger. 32. 44), חָטָאנוּ . . . וְסוֹר מִמִּצְוֺתֶיךָ (Dan. 9. 5), תִּתְּנֶנָּה וַאֲכָלָהּ אוֹ מָכֹר (Deut. 14. 21), עָבְרוּ אֶת־תּוֹרָתֶךָ וְסוֹר (Dan. 9. 11), וְשָׁפְטוּ . . . יָבִיאוּ . . . . יִשְׁפְּטוּ . . . וְהָקֵל מֵעָלֶיךָ (Es. 18. 22). Così coll'infinito alla Caldaica (Num. 23. 10) מִי מָנָה עֲפַר יַעֲקֹב וּמִסְפָּר אֶת־רֹבַע יִשְׂרָאֵל, cioè וְסָפַר, וּמְשׂוֹשׂ אֶת־רְצִין (Is. 8. 6), cioè וְיָשִׂישׂוּ

c) nei casi di precedenza di verbo finito, ma non di egual tempo, e non di egual persona, p. e. וַיִּפְנוּ אֵלַי עֹרֶף וְלֹא פָנִים וְלַמֵּד אוֹתָם הַשְׁכֵּם וְלַמֵּד (Ger. 32. 33) *essi mi volsero . . . ed io istruirli ripetutamente,* cioè *ed io gl'istruiva;* וְאַתְּ זָנִית רֵעִים רַבִּים וְשׁוֹב אֵלַי (id. 3. 1) e tu . . . *e tornare a me?* cioè *e torneresti? e potresti tu tornare a conviver meco?*

1290. Altrevolte si usa il verbo infinito allato del verbo finito in grazia dell'energia. Il discorso sembrò riescire in alcuni casi troppo secco, scarno

e freddo, e l'impressione sull'uditore esserne troppo debole, ove tutto ad un tratto con una sola parola si esprimesse e l'azione, ed il tempo e la persona, e mentre il già adottato sistema di conjugazione non permetteva di distribuire in più vocaboli le varie idee dell'azione, del tempo e della persona, venne in uso di accrescere, per così dire, il volume del verbo, premettendo al verbo conjugato il relativo infinito. Così הֲמָלֹךְ תִּמְלֹךְ עָלֵינוּ אִם־מָשׁוֹל תִּמְשֹׁל בָּנוּ (Gen. 37. 8) *forse regnare regneresti tu su di noi? forse dominare domineresti tu su di noi?* ciocchè italianamente potrebbe così esprimersi: *dunque regnare dovresti tu su di noi, dominare dovresti tu su di noi?* Egregiamente Onkelos הֲמַלְכוּ אַתְּ־מְדַמֵּי־לְמִמְלַךְ עֲלָנָא, אוֹ־שׁוּלְטָן אַתְּ סְבִיר לְמִשְׁלַט בָּנָא *dunque regno pensi tu d'esercitare su di noi? dunque signoria credi tu di dover avere su di noi?* Così הֲיָדוֹעַ נֵדַע (id. 43. 7) *sapere potevamo noi?* טָרֹף טֹרַף (id. 37. 33) *dilaniazione ne fu fatta,* לֹא־מוֹת תְּמֻתוּן (id. 3. 4) *di morire non vi accadrà,* וְנַקֵּה לֹא יְנַקֶּה (Es. 34. 7) *ma impuniti non li lascia,* בָּכוֹ לֹא־תִבְכֶּה חָנוֹן יָחְנְךָ (Is. 30. 19) *di piangere non ti accadrà, egli pietà sentirà di te.*

1291 Talvolta l'Inf. viene collocato dopo del rispettivo finito, p. e. וַיִּשְׁפֹּט שָׁפוֹט (Gen. 19. 9), וַיֹּאכַל גַּם־אָכוֹל (id. 31. 15), לָמָה הֵעֲבַרְתָּ הַעֲבִיר (Gios. 7. 7), e questa maniera meno naturale è anche meno frequente. È però la sola in uso coll'Imp., p. e. שִׁמְעוּ שָׁמוֹעַ (Is. 6. 9 e 55. 2), בְּכוּ בָכוֹ (Ger. 22. 10), nè ciò è senza ragione, imperocchè chi comanda o prega suole affrettarsi ad esprimere la propria volontà, nè in grazia di una maggiore energia vor-

rebbe tardarne un istante l'enunciazione (*a*). L'Infinito aggiunto al verbo finito non suol essere tramezzato da altre parole, o lo è tutt'al più da un monosillabo, come וְנַקֵּה לֹא יְנַקֶּה, וַיֹּאכַל גַּם־אָכוֹל. Vedi però il § seguente. É un'anomalia כִּי־תִשְׂתָּרֵר עָלֵינוּ גַּם־הִשְׂתָּרֵר (Num. 16. 13).

1292. Il verbo finito seguito dal rispettivo infinito non suole esser seguito da altro verbo finito, ma quando ciò sarebbe necessario, il secondo verbo mettesi nell'Infinito, sottintendendovisi il tempo e la persona del verbo antecedente, p. e. וַיֵּצֵא יָצוֹא וָשׁוֹב (Gen. 8. 7) per וַיֵּצֵא יָצוֹא וַיָּשָׁב. Così הָלְכוּ הָלֹךְ וְגָעוֹ (I. S. 6. 12), עָלוּ עָלֹה וּבָכֹה (II. S. 15. 30), וַאֲכַלְתֶּם אָכוֹל וְשָׂבוֹעַ (Ioel 2. 26), In questo caso il verbo finito e l'infinito possono essere tramezzati da più vocaboli, p. e. וַיַּכֵּהוּ הָאִישׁ הַכֵּה וּפָצֹעַ (I. Re 20. 37), וְנָגַף ה' אֶת־מִצְרַיִם נָגֹף וְרָפוֹא (Is. 19. 22). In questo caso di verbo finito seguito dal proprio o da un altro infinito trovansi in Is. 31. 5 altri due verbi finiti appresso ai due Infiniti: כֵּן יָגֵן ה' צְבָאוֹת עַל־־ יְרוּשָׁלִָם גָּנוֹן וְהִצִּיל פָּסֹחַ וְהִמְלִיט *Così il Signore Iddio Sevaoth riparerà Gerusalemme e la salverà, vi passerà sopra e la scamperà.* In Is. 35. 2 invece dell'infinito è fatto uso d'un sostantivo: וְתָגֵל אַף גִּילַת וְרַנֵּן. Questa spiegazione appiana le difficoltà grammaticali inerenti alle parole אַף גִּילַת וְרַנֵּן.

(*a*) Erroneamente fu attribuito a questa ripetizione dell'Infinito appresso al verbo finito un valore intensivo, o un idea d'assicurazione e certezza, ovvero di continuaziooe e durata, e più erroneamente il Reimarus (De differentiis vocum hebraicarum) sostenne, l'inf. premesso al verbo finito indicare certezza, intensione, ed il posposto continuazione e durata. Questa ripetizione non tende che ad esprimere più energicamente con due vocaboli ciò che più freddo riescirebbe dicendosi con uno.

1293. Ove il verbo ripetuto sia un participio, il secondo verbo non prende la forma dell'Infinito, ma sì del participio, p. e. יֹצֵא יָצוֹא וּמְקַלֵּל (II. S. 16. 5). Ove il verbo ripetuto sia tramezzato da più parole, prende amendue le volte la forma participiale, p. e. וְדָוִד עֹלֶה בְמַעֲלֵה הַזֵּיתִים עֹלֶה וּבוֹכֶה (id. 15. 30). È proprietà del verbo הָלַךְ d'essere seguito da aggettivo facente le veci di participio ( ) p. e. וַיֵּלֶךְ הָלוֹךְ וְגָדֵל (Gen. 26. 13), וַתֵּלֶךְ יַד בְּנֵי־יִשְׂרָאֵל הָלוֹךְ וְקָשָׁה (Giud. 4. 24); come pure di ripetersi non coll'Infinito, ma col participio, p. e. וַיֵּלֶךְ הַפְּלִשְׁתִּי הֹלֵךְ וְקָרֵב (I. S. 17. 41). Questo, e qualche altro verbo usato ad esprimere un'avverbio, interporgonsi talvolta nell'Infinito tra il verbo finito ed il suo Infinito, p. e. וַיָּשֻׁבוּ הַמַּיִם מֵעַל הָאָרֶץ הָלוֹךְ וָשׁוֹב (Gen. 8. 3), וָאֲדַבֵּר אֲלֵיכֶם הַשְׁכֵּם וְדַבֵּר (Ger. 7. 13).

1294. L'Infinito di forma costrutta usasi a guisa di nome, da risolversi per lo più in italiano in un verbo finito colla cogiunzione *che*. Così a guisa di nominativo: טוֹב תִּתִּי אֹתָהּ לָךְ (Gen. 29. 19) *è meglio il mio darla a te*, cioè, *ch'io la dia a te*, וְזֶה הַחִלָּם לַעֲשׂוֹת (id. 11. 6) *è questo il loro incominciare a fare*, cioè, *quel ch'essi cominciano a fare*. A guisa di genitivo: בְּיוֹם עֲשׂוֹת ה׳ אֱלֹהִים (id. 2. 4) *nel giorno del fare*, cioè *che fece*. E a guisa di accusativo מֵאֲנוּ קַחַת מוּסָר (Ger. 5. 3) *ricusarono il ricevere correzione*, cioè *di ricevere*.

1265. L'Inf. costrutto uniscesi spesso alle particole affisse בכלם, o alle particole separate עַל, עַד, לְמַעַן, תַּחַת, אַחַר, p. e. עַד שׁוּבְךָ, (Gen. 3. 19), עַל־אָמְרֵךְ (Ger. 2. 35), לְמַעַן הַצִּיל אֹתוֹ (Gen. 37. 22), תַּחַת הֱיוֹתֵךְ (Is. 60. 15), אַחֲרֵי קָבְרוֹ אֶת־אָבִיו (Gen. 50. 14). Quì l'Inf. potrebbe riferirsi egualmente al pas-

sato, al presente, ed al futuro, ove il contesto non ne determinasse il tempo.

1296. Distinguesi l'Inf. con ב da quello con כ in quanto che il primo indica la *simultaneità* di due azioni, ed il secondo la *successione* di quelle, p. e. וְלֹא־עָמַד אִישׁ אִתּוֹ בְּהִתְוַדַּע יוֹסֵף (Gen. 45. 1) *non rimase persona presso di lui quando, nell'istante* ecc., non così וַיְהִי כְּדַבְּרָהּ אֶל־יוֹסֵף יוֹם יוֹם וְלֹא־שָׁמַע אֵלֶיהָ ··· וַתִּתְפְּשֵׂהוּ בְּבִגְדוֹ (id. 39. 10) *avendogli parlato* (vedi בה"ע תק"פט pag. 93. Gussezio lettera ב S. T. V. e יריעות שלמה tomo I. fog. 14. colonna 3. e 4). Quindi l'Inf. con ב esprime spesso:

a) il presente dell'Indicativo, p. e. כִּנְפֹל אוֹיִבְךָ (Prov. 24. 17) *quando cade il tuo nemico.*

b) l'imperfetto, p. e. וּבְנֻחֹה (Num. 10. 36) *quando fermavasi.*

c) il pret. perfetto, p. e. בְּהִבָּרְאָם בְּיוֹם עֲשׂוֹת (Gen. 2. 4) *quando furono creati, quando cioè Dio fece.*

d) il futuro, p. e. בְּלֶכְתְּךָ (Prov. 4. 12) *quando camminerai.*

E quello con כ esprime

a) il trapas. rimoto (*io ebbi amato*), p. e. וַיְהִי כְּדַבְּרָהּ אֶל־יוֹסֵף *poich'ella ebbe parlato a Giuseppe*

b) il futurum exactum, p. e. וְהָיָה כְּכַלֹּתְךָ לִקְרֹא (Ger. 51. 63) *quando avrai terminato di leggere,* כַּהֲתִימְךָ שׁוֹדֵד (Is. 33. 1).

1297. L'Inf. con ב o כ vuol esser succeduto da quel nome o pronome che sarebbe il soggetto della proposizione, quando l'Infinito fosse trasformato in verbo finito, p. e. בְּהִתְוַדַּע יוֹסֵף *nel darsi a conoscere Giuseppe,* ossia *quando Giuseppe si diede a conoscere,* בְּשִׁבְתְּךָ ··· וּבְלֶכְתְּךָ ··· בְּשָׁכְבְּךָ, כְּדַבְּרָהּ

וּבְקוּמֶךָ (Deut. 6. 7). Sono rare le anomalie, p. e. כִּפְקֹד אוֹתָם (Es. 30. 12) ch'è quasi כִּפְקֹד הַפֹּקֵד אוֹתָם

1298. L'Inf. con ל non è seguito da nome o pronome rappresentante il soggetto, ma se è seguito da nome, questo esprime l'oggetto ossia l'accusativo, ed il nominativo è espresso nelle parole antecedenti all'Inf., p. e. וְנִלְאוּ מִצְרַיִם לִשְׁתּוֹת מַיִם מִן־הַיְאֹר (Es. 7. 18) Alcune volte l'Inf. con ל riferiscesi ad un soggetto diverso da quello della proposizione principale, p. e. כֻּלָּם אֵלֶיךָ יְשַׂבֵּרוּן לָתֵת אָכְלָם בְּעִתּוֹ (Sal. 104. 27) *tutti in te sperano che tu voglia somministrare il loro vitto nel tempo opportuno,* מִשְׁלֵי שְׁלֹמֹה ··· לָדַעַת חָכְמָה וּמוּסָר לְהָבִין אִמְרֵי בִינָה לָקַחַת מוּסַר הַשְׂכֵּל *Proverbi di Salomone (scritti) perchè altri apprenda . . . intenda . . . acquisti . . .,* לִפְרֹשׁ לָהֶם עַל פִּי ה׳ (Lev. 24. 12) *perchè venisse loro spiegato,* לְרִבְעָה (id. 18. 23), לְרִבְעָה אוֹתָהּ (id. 20. 16) *in guisa che quella la copra,* וַיַּנִּחֵהוּ בְגַן־עֵדֶן לְעָבְדָהּ וּלְשָׁמְרָהּ (Gen. 2. 15) *Iddio lo collocò nel giardino di Eden perchè egli lo coltivasse e guardasse,* מֵעִם מִזְבְּחִי תִּקָּחֶנּוּ לָמוּת (Es. 21. 14). Così rettamente lo Sforno וַיָּבֵא אֶל־הָאָדָם לִרְאוֹת מַה־יִּקְרָא־לוֹ (Gen.2.19)*perch'egli* (Adamo,non già Iddio)*vedesse come avesse a nominarli.*Così וּבְבֹא מֹשֶׁה אֶל־אֹהֶל מוֹעֵד לְדַבֵּר אִתּוֹ (Num.7.89)*quando Mosè entrava nel padiglione di congregazione, perchè gli venisse parlato, perchè Dio gli parlasse.* Veggasi la mia nota su questo testo. Così וַתִּגְדְּרוּ גָדֵר עַל־בֵּית יִשְׂרָאֵל לַעֲמֹד בַּמִּלְחָמָה (Ez. 13. 5) *nè avete alzato riparo intorno alla famiglia d'Israele perchè essa potesse resistere alla guerra* (non: *ut staretis*). È rarissimo il caso in cui, come in וְאֵין מַיִם לִשְׁתֹּת הָעָם (Es. 17. 1) il nome posteriore all'Infinito esprima il soggetto (*non*

v' era acqua per bere il popolo, ossia *ch' il popolo bevesse*). Così וְהַלֶּחֶם וְהַקַּיִץ לֶאֱכוֹל הַנְּעָרִים וְהַיַּיִן לִשְׁתּוֹת הַיָּעֵף בַּמִּדְבָּר (II. S. 16. 2).

1299. L'Inf. con ל preceduto dal verbo הָיָה (espresso o sottinteso) esprime una disposizione ad una qualche azione o passione. Così וַיְהִי הַשֶּׁמֶשׁ לָבוֹא (Gen. 15. 12) *il sole stava per tramontare*, עוֹד הַיּוֹם בְּנֹב לַעֲמֹד (Is. 10. 32) *egli è disposto, egli si propone di arrestarsi ancora oggi in Nobbe*, שֹׁמֵר תְּבוּנָה לִמְצֹא טוֹב (Prov. 19. 8) *chi bada alla prudenza è per conseguire felicità*, וּבְרִיתוֹ לְהוֹדִיעָם (Sal. 25. 14) *egli (Iddio) è per render loro nota la sua legge*, מֹאזְנַיִם לַעֲלוֹת (id. 62. 10) *anzi posti in bilancia (la vanità e la menzogna da un lato, e gli uomini dall'altro, questi ultimi) sarebbero pronti ad alzarsi, tosto si alzerebbero (siccome più leggieri dei primi*, ciocchè è indicato dalle seguenti parole הֵמָּה מֵהֶבֶל יָחַד, *essi, tutti egualmente son più vani della stessa vanità*), לְמַהֵר שָׁלָל (Is. 8. 1) *il saccheggio è per effettuarsi in breve*. Così in senso passivo וַיְהִי הַשַּׁעַר לִסְגּוֹר (Gios. 2. 5) *la porta stava per chiudersi*, וְהָיָה לֶאֱכֹל (Deut. 31. 17) *sarà esposto ad esser divorato*, וְהָיְתָה לְבָעֵר (Is. 6. 13) *sarà esposta all' esterminio*.

1300. L'Inf. non ammette l'articolo nell' Ebraico biblico, nè nel seriore (misnico e talmudico), bensì in quello d'alcuni moderni scrittori, almeno nelle due forme נפעל e התפעל, p. e. ההמנע *il ritenersi o contenersi*, ההתקרב *l'avvicinarsi*. L'Ebraismo biblico non lascia tuttavia di risguardare l'Inf. qual vero nome, p. e. עֲשֹׂה־סֵטִים שָׂנֵאתִי (Sal. 101. 3) dove il mal fare personificato dicesi *odiato*. L'Inf. anche di forma masch. trovasi riguardato qual nome fem. p. e. הֲלוֹא זֹאת תַּעֲשֶׂה לָּךְ עָזְבֵךְ אֶת־ה' (Ger. 2. 17).

LA SACRA BIBBIA

VOLGARIZZATA

AD USO DEGLI ISRAELITI

DA

SAMUEL DAVIDE LUZZATTO

e continuatori

Il Libro d'Isaia volgarizzato da S. D. Luzzatto

Vol. III. - Fasc. I.

Premiato Stabilimento Minelli in Rovigo

M DCCC LXVI

Prezzo del presente fascicolo:

Fogli 5 a cent. 12 l'uno:	Fr.	0. 60
Copertina e Legatura:	»	0. 05
Totale	Fr.	0. 65

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA EBRAICA

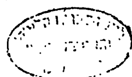
DEL

PROF. S. D. LUZZATTO

FASCICOLO VII. ED ULTIMO

POSTUMO

PADOVA 1869



È uscito

il settimo ed ultimo fascicolo del **Profeta Isaia volgarizzato** e commentato dal **Prof. S. D. Luzzatto.**

Tutta l'Opera

— un bel Volume in 8° grande di pagine 648, legato in brochure — **si vende al prezzo ridotto di Lire 8:50.**

Agl' istituti d' istruzione religiosa poi si farà un ulteriore ribasso **del 20 per cento.**

I signori Associati che non avessero peranco ricevuto gli ultimi fascicoli, possono farne richiesta.

I fascicoli separati costano Lire 1:50 l'uno.

Così pure, essendosi già incominciata la stampa del 5° fascicolo della Grammatica Ebraica del medesimo Autore, si pregano quei Signori che vi fossero associati, e che intendessero ricevere direttamente tutta la continuazione dell' Opera, a voler inviare per tempo le loro commissioni.

Il prezzo dei fascicoli successivi viene ridotto a **Centesimi 12 per ogni foglio di stampa,** e per gl' istituti d' istruzione religiosa a **soli Centesimi 8**: col rimborso delle spese postali.

Dirigere le domande con vaglia o francobolli postali in lettere affrancate al signor Isaia Luzzatto, Padova.

E DEI PARTICIPII

1301. Il Participio attivo esprime naturalmente il Presente dell'Indicativo, sottintendendovisi il verbo essere, p. e. אַתָּה אוֹמֵר *tu* (*sei*) *dicente, tu dici,* אֲנִי הוֹלֵךְ *io* (*sono*) *andante, io vado.*

1302. Il Participio attivo usasi spesso ad esprimere il futuro prossimo, p. e. אָנֹכִי מֵת (Gen. 50. 24) *je vais mourir,* אֲנִי נֶאֱסָף אֶל־עַמִּי (id. 49. 29), הַיֹּשֵׁב עַל־כִּסְאוֹ (Es. 11. 5) *che deve sedere sul suo trono,* לְעַם נוֹלָד (Sal. 22. 32), e nella Misnà הרואה את הנולד *nascituro, venturo,* e specialmente preceduto da הִנֵּה, p. e. הִנְּךָ שֹׁכֵב עִם־אֲבֹתֶיךָ (Deut. 31. 16).

1303. Nei verbi intransitivi, i quali non soffrono Participio passivo, il Part. att. fa spesso le veci del Passivo, ossia passato, p. e. נֹפֵל *caduto,* בֹד *perduto,* רֹבֵץ *coricato,* יוֹרְדֵי בוֹר *quelli che sono calati nella tomba.*

1304. Il Part. attivo coll'articolo riferiscesi frequentemente al Passato, p. e. הַמּוֹצִיא אֶתְכֶם *che vi trasse,* הַמּוֹלִיכְךָ *che ti condusse,* הַמַּאֲכִלְךָ *che ti fece mangiare,* הַשֹּׁכֵב עִמָּהּ (Deut. 22. 29) *colui che giacque con essa,* עֵינֵיכֶם הָרֹאוֹת (id. 4. 3) *sono i vostri stessi occhi quelli che han veduto.* Rappresenta talora l'Imperfetto, p. e. הַנֹּגֵשׂ בּוֹ (Is. 9. 3) *che ne faceva governo,* הַמֹּלֵךְ (Ester. 1. 1) *che regnava,* e talora il Trapass., p. e. וְכָל־הָעֹלִים אִתּוֹ (Gen. 50. 14) *e tutti coloro che andati erano con essolui.*

1305. Senz'articolo il Part. può bensì esprimere

un'azione passata, ma riguardata siccome presente relativamente ad altra simultanea, p. e. וְרִבְקָה שֹׁמַעַת בְּדַבֵּר יִצְחָק (Gen. 27. 5) *Rebecca udì quando Isacco parlò*, dove il parlare dell' uno e l' udire dell' altra erano azioni simultanee. Manca per genio dello stile poetico (1174) l'articolo in אֵל מוֹצִיאָם מִמִּצְרָיִם (Num. 23. 22) *(a)*.

1306. Il Part. ripetesi talvolta dopo il rispettivo verbo, e corrisponde alle voci *alcuno*, *taluno* p. e. כִּי־יִפֹּל הַנֹּפֵל (Deut. 22. 8) *poichè taluno potrebbe caderne*, וְשָׁמַע הַשֹּׁמֵעַ (II. S. 17. 9) *ed alcuno ciò udendo*. לֹא־יָנוּס לָהֶם נָס (Amos. 9. 1) *non ne fuggirà alcuno*.

1307. Ripetesi viceversa il Part. innanzi al verbo rispettivo, nel senso di *qualunque*, p. e. וְהָיָה הַיּוֹצֵא אֲשֶׁר יֵצֵא (Giud. 11. 31) *chiunque uscirà*. Così coll' aggettivo facente le veci del Part. כֹּל הַקָּרֵב הַקָּרֵב אֶל־מִשְׁכַּן ה' (Num. 17. 28) ch'è quanto se dicesse כֹּל הַקָּרֵב אֲשֶׁר יִקְרַב *ognuno, qualunque siasi che s'avvicini*.

1308. Per un consimile idiotismo incontrasi l'Infinito preceduto da בְּיוֹם nel significato di *quando che sia*, p. e. וְשָׁמַע אִישָׁהּ בְּיוֹם שָׁמְעוֹ (Num. 30. 8), וּבְיוֹם פָּקְדִי וּפָקַדְתִּי (Es. 32. 34). Vedi משתדל in questi due luoghi.

1309. Siccome nel Part. attivo prepondera talora il valore verbale, e talora il nominale, p. e. הָרֹעִים הָרֹעִים אֶת־עַמִּי (Ger. 23. 2) *i pastori pascolanti*

(*a*) Quando i Talmudisti dicono (Berachot fol. 38): אמר רבא המוציא כולי עלמא לא פליגי דאפיק משמע, דכתיב אל מוציאם ממצרים, כי פליגי בהמוציא, רבנן סברי המוציא דאפיק משמע, ור' נחמיה סבר המוציא דמפיק משמע sembra che non contemplassero il participio in generale, ma la voce מוציא in particolare.

il mio popolo (695); così esso si unisce al nome su cui cade l'azione, talora alla maniera dei verbi, vale a dire reggendo una preposizione, o l'accusativo, p. e. אֹיֵב אֶת־דָּוִד (I. S. 18. 29), הָרֹדִים בָּעָם (I. Re 9. 23), הַנֹּגֵשׂ בּוֹ (Is. 9. 3); e talora a guisa dei nomi, vale a dire costruendosi al genitivo, p. e. אוֹהֲבֵי, אֹכְלֵי שֻׁלְחָנֶךָ (I. Re 2. 7), יוֹשְׁבֵי בֵיתֶךָ, שֹׁמְךָ, שֹׁכֶבֶת חֵיקֶךָ (Micha 7. 5). Talvolta il Part. costrutto è anche seguito da preposizione, p. e. חוֹסֵי בוֹ (Sal. 2. 12), מְשָׁרְתֵי אוֹתִי (Ger. 33. 22) (v. § 1202).

1310. Egualmente il Part. passivo regge talvolta una preposizione, o l'accusativo, p. e. בְּלוּלֹת בַּשֶּׁמֶן (Lev. 2. 4), חָגוּר אֵפוֹד בָּד (II. S. 6. 14), e talvolta si costruisce al genitivo, p. e. חֲגֻרַת־שַׂק (Joel. 1. 8), חֲלוּצֵי צָבָא (Num. 31. 5) — É costrutto al genitivo ed insieme seguito da preposizione il Part. שָׁכוּן per שֹׁכֵן (394) in הַשְּׁכוּנֵי בָאֳהָלִים (Giud. 8. 11) vocabolo secondo Abenesdra il più anomalo di tutta la sacra Scrittura, riunendovisi tre anomalie: 1.° l'articolo in parola costrutta al genitivo (1177), 2.° il Part. passivo in verbo intransitivo (394), e 3.° la forma costrutta seguita da preposizione (1202).

1311. Il Part. passivo rappresenta molte volte il Part. latino in *ndus* o un aggettivo in *ilis*; p. e. נוֹרָא *metuendus, da temersi, terribile;* נִבְחָר *eligendus, da preferirsi;* רָצוּץ *fragile;* מְהֻלָּל *degno di lodi;* מְבֹרָךְ *degno di benedizioni.* Così בַּת בָּבֶל הַשְּׁדוּדָה (Sal. 137. 8) *distrutta, degna di distruzione,* o *la quale un giorno sarai distrutta;* non già *predatrice.* Il participio passivo non ha mai valore veramente attivo e transitivo; nè in alcuna lingua una parola medesima potrebbe signi-

ficare *predatore* e *predato*, *agente* e *paziente*. In לְבוּשׁ הַבַּדִּים, לְבוּשׁ בְּגָדִים, אֲחֻזֵי חֶרֶב e simili (376) i nomi susseguenti ai participii ne determinano il senso, e tolgono ogni ambiguità; ma in בַּת בָּבֶל הַשְּׁדוּדָה il participio non è seguito da alcun nome, nè se scritto fosse שְׁדוּדַת הַגּוֹיִם sarebbe tolta l'anfibologia,ma l'espressione sarebbe sempre da prendersi nel suo significato naturale *predata dalle nazioni*, e sarebbe del tutto arbitrario il risolverla in אשר שדדה את הגוים *che predato ha le nazioni*.

F Prospetto Comparativo

1312. Il Presente dell'Indicativo esprimesi in Ebraico:

a) col Passato (1268. 1269. 1270)
b) col Futuro (1276. II)
c) col Part. attivo (1301)
d) coll'Inf. con ב (1295).

1313. L'Imperfetto esprimesi:

a) col Passato (1263. III)
b) col Futuro (1274 III)
c) col Participio (1304)
d) coll'Inf. con ב (1295)

1314. Il Passato perfetto esprimesi:

a) col Passato (1263. I.)
b) col Part. attivo coll'articolo (1304)
c) coll'Inf. con ב (1295)
d) col Futuro (1276 IX.).

1315. Il Più che perfetto (Trapassato prossimo) esprimesi:

a) col Passato (1263. II. 1264)

b) col Part. attivo coll'articolo (1304).

1316. Il Trapassato rimoto *(io ebbi amato)* esprimesi coll'Infin. con כ (1295)

1317. Il Futuro esprimesi:

a) col Futuro (1276)

b) col Passato con וְ (1278)

c) coll'Imperativo (1281. 1282. 1283)

d) coll'Inf. con ב (1295), o con preposizione separata (1294).

1318. Il Futuro prossimo *(je vais faire)* esprimesi:

a) col Participio attivo, e specialmente preceduto da הִנֵּה (1302)

b) coll'Inf. con ל (1299)

1319. Il Futuro passato (Futurum exactum) esprimesi coll'Inf. con כ (1295).

1320. Il Presente del Congiuntivo esprimesi:

a) col Futuro (1276 VII)

b) col Futuro con וְ (1278)

c) col Futuro paragogico in ה (1279. d.)

d) coll'Infinito costrutto (1294. 1298).

1321. L'Imperfetto del Congiuntivo esprimesi:

a) col Passato (1268)

b) col Futuro (1276 VIII).

1322. Il Condizionale presente esprimesi col Passato (1268).

1323. Il Perfetto del Congiuntivo esprimesi col Passato (1269).

1324. Il Condizionale passato esprimesi col Passato (1270).

1325. Il Trapassato del Congiuntivo esprimesi col Passato (1270).

1326. L'Imperativo esprimesi

a) coll'Imperativo (1280)
b) col Futuro (1276. 1278)
c) coll'Inf. assoluto (1289. a.)
d) col Passato con וְ (1278)

1327. L'Ottativo esprimesi:

a) col Futuro accorciato (1276 V.)
b) col Futuro seguito dall'Interjezione נָא (1155)
c) col Futuro preceduto da לוּ (1128)
d) colla voce מִי (1157), o מִי יִתֵּן (1158)

I. da verbo

1) Passato, p. e. מִי־יִתֵּן יָדַעְתִּי (Giob. 23. 3)
2) Passato con וְ, p. e. מִי־יִתֵּן וְהָיָה לְבָבָם זֶה לָהֶם (Deut. 5. 26)
3) Futuro, p. e. מִי־יִתֵּן תָּבוֹא שֶׁאֱלָתִי (Giob. 6. 8)
4) Futuro con וְ p. e. מִי־יִתֵּן אֵפוֹא וְיִכָּתְבוּן מִלָּי (id. 19. 23)
5) Infinito, p. e. מִי־יִתֵּן מוּתֵנוּ (Es. 16. 3), מִי־יִתֵּן אֱלוֹהַּ דַּבֵּר (Giob. 11. 5)
6) Participio, p. e. מִי־יִתֶּן־לִי שֹׁמֵעַ לִי (id. 31. 35)

II. da nome, p. e. מִי־יִתֵּן בֹּקֶר ,מִי־יִתֵּן עֶרֶב (Deut. 28. 67) וּמִי יִתֵּן אֶת־הָעָם הַזֶּה בְּיָדִי (Giud. 9. 29)

III da pronome personale, p. e. מִי־יִתְּנֵנִי בַמִּדְבָּר (Ger. 9. 1), מִי יִתֶּנְךָ כְּאָח לִי (Cant. 8. 1).

1328. L'Infinito senza preposizione esprimesi coll'Infinito costrutto, p. e. וְלֹא־יָדְעוּ עֲשׂוֹת־נְכֹחָה (Amos 3. 10), לֹא־יֻכְלוּ קוּם (Sal. 18. 39), e più frequentemente coll'Inf. costrutto con ל, p. e. לֹא־תוּכַל לֶאֱכֹל (Deut. 12. 17). Preceduto dall'articolo esprimesi colla forma costrutta senza ל p. e. עֲשֹׂה צְדָקָה וּמִשְׁפָּט נִבְחָר לַה' מִזָּבַח (Prov. 21. 3) l'esercitare umanità e giustizia ecc.

1329. L'Infinito preceduto dal segnacaso *di* esprimesi coll'infinito costrutto, p. e. רְאֹה פָנֶיךָ לֹא פִלָּלְתִּי (Gen. 48. 11), o col medesimo con ל, p. e. וַיַּחְדְּלוּ לִבְנֹת הָעִיר (id. 11. 8), o con מ, quando il verbo antecedente richiegga questo reggimento, p. e. וַיִּירְאוּ מִגֶּשֶׁת אֵלָיו (Es. 34. 30), אַל--נָא תִמָּנַע מֵהֲלֹךְ אֵלָי (Num. 22. 16), e generalmente ove l'azione espressa dall'Inf. si suppone non effettuarsi, p. e. כִּי שָׁכַחְתִּי מֵאֲכֹל לַחְמִי (Sal. 102. 5).

1330. L'Infinito preceduto dal segnacaso *a* esprimesi coll'Inf. con ל, p. e. יָבֹא כָל--בָּשָׂר לְהִשְׁתַּחֲוֹת לְפָנַי (Is. 66. 23).

1331. L'Infinito preceduto dal segnacaso *da* esprimesi coll'Infinito costrutto unito alla ל p. e. וּמַיִם אַיִן לִשְׁתּוֹת (Num. 20. 5), o alla מ, p. e. פְּדָעֵהוּ מֵרֶדֶת שַׁחַת (Giob. 33. 24).

1332. L'Inf. preceduto da *per*, cui preceda aggettivo preceduto da *troppo*, esprimesi coll'Inf. con מ, p. e. טְהוֹר עֵינַיִם מֵרְאוֹת רָע (Abacuc 1. 13) *o tu, che troppo puri hai gli occhi per vedere il male (per tollerare la vista del male)*.

1333. Il gerundio esprimesi coll'Inf. unito alla ב, seguito da nome, o suff. rappresentante il soggetto (1297). L'Infinito assoluto non esprime il Gerundio.

1334. Il Participio presente esprimesi col Participio attivo, p. e. בֹּעֵר, ardente, עֹבְרִים *passanti*.

1335. Il Part. passato esprimesi col Part. passivo, p. e. קְרֻאָיו (Sof. 1. 7) *i suoi invitati*, e talora col Part. attivo (1303).

1336. Il Part. in *urus* dei latini esprimesi col part. attivo (1301).

1337 Il Part. in *ndus* esprimesi col פָּעוּל e col Part. delle forme passive (1310).

CAPO XVIII

DEL VERBO IMPERSONALE

1338. L'Impersonale (פֹּעַל סְתָמִי) può distinguersi in due specie: *Impersonale di azione*, ed *Impersonale di passione*; intendendo per impersonale di azione ogni verbo simile a *dicitur*, *creditur*, *narratur*, *si dice*, *si usa*, ove il pensiero cade sopra un' azione che si accenna fatta da uomini, ma di cui non si determinano gli agenti, e nei quali le lingue latina ed italiana fanno uso del verbo neutro passivo, e la Francese e la Tedesca adoperano il verbo attivo, premettendovi un pronome apposito, il quale indeterminatamente significa un uomo qualunque (*on* da *homme*, o da *un*; *man* da *Mann*); e chiamando Impersonale di passione ogni verbo simile a *poenitet me*, *pudet me*, *mi piace*, *mi rincresce*, *mi duole*, ove il pensiero non cade sopra cosa da uomo operata, ma patita, e nei quali le lingue latina ed italiana fanno uso di verbi neutri posti nella terza persona sing. senza pronome personale, mentre la Francese vi premette il suo pronome impersonale *il*, e la Tedesca il suo *es*.

1339. L'Impersonale di passione esprimesi in Ebraico colla terza pers. sing. masch. senza pronome, p. e. כִּי טוֹב בְּעֵינֵי ה' (Num. 24. 1) *piaceva*, וַיֵּרַע בְּעֵינָיו (Gen. 48. 17) *gli dispiacque*, וַיֵּצֶר לוֹ (id. 32. 8) *es ward ihm bange*, *fu a lui angoscia*, cioè *egli fu in angoscia*, וְלֹא יִחַם לוֹ (I. Re 1. 1)

non era caldo a lui, cioè *egli non sentiva caldo,* מַר־לִי מְאֹד (Rut. 1. 13) *è amaro a me,* cioè *io sono amareggiata,* אָז יָנוּחַ לִי (Giob. 3. 13) *sarebbe riposo a me,* cioè *avrei riposo,* אוּלַי יִישַׁר בְּעֵינֵי הָאֱלֹהִים (Num. 23. 27) *forse piacerà a Dio* (così כִּי אָז יָשַׁר (II. S. 19. 7) *allora ti piacerebbe,* che così sembra doversi puntare, invece di יָשָׁר aggettivo). Così וַיְהִי *il arriva, accadde,* וְהָיָה *il arrivera, accadrà* — È rarissimo il caso, che il verbo sia di genere fem., p. e. וַתֵּצֶר לְדָוִד מְאֹד (I. S. 30. 6), ch'equivale a ותהי צרה. Non sono da confondersi con questo gli esempj: כִּי לְךָ יָאָתָה (Ger. 10. 7), וַתְּהִי־חֹק בְּיִשְׂרָאֵל (Giud. 11. 39), כִּי עַתָּה תָּבוֹא אֵלֶיךָ (Giob. 4. 5); questi non sono impersonali, ma riferisconsi ad una cosa antecedentemente menzionata, ed il genere fem. riferiscesi al nome מִלָּה *cosa.*

1340. L'Impersonale d'azione esprimesi:

a) col verbo attivo in terza pers. sing. masch., p. e. וַיֹּאמֶר לְיוֹסֵף (Gen. 48. 1) *taluno disse*, cioè *fu detto a Giuseppe,* עַל־כֵּן קָרָא שְׁמָהּ בָּבֶל (id. 11. 9) *altri la nominò,* cioè *fu nominata.*

b) col verbo attivo in terza pers. plur. masch., p. e. כִּי לֹא תוֹסִיפִי יִקְרְאוּ־לָךְ (Is. 47. 1)

c) col verbo attivo in terza pers. plur. masch. seguito dal participio plur. dello stesso verbo, p. e. נָטְעוּ נֹטְעִים (Ger. 31. 5), כִּי בְקָקוּם בֹּקְקִים (Nahum 2. 3), עַל־גַּבִּי חָרְשׁוּ חֹרְשִׁים (Sal. 129. 3)

d) col verbo di forma passiva (alla maniera dei Latini e degl'Italiani) usato però inalterabilmente in terza pers. sing. maschile ed accompagnato (alla maniera dei Francesi e dei Tedeschi) da accusativo, p. e.

וַיּוּשַׁב אֶת־מֹשֶׁה (Es. 10. 8), וְלֹא יֵאָכֵל אֶת־בְּשָׂרוֹ (id. 21. 27), אִם אֶת־כָּל־דְּגֵי הַיָּם יֵאָסֵף לָהֶם (Num. 11. 22), יֻתַּן נַחֲלָתוֹ (id. 26. 54), יֵחָלֵק אֶת־הָאָרֶץ (id. ib. 55), הוּקַם אֶת־דִּבְרֵי יְהוֹנָדָב (Ger. 35. 14), יֻתַּן־מַיִם עַל־זֶרַע (Lev. 11. 38), מַצּוֹת יֵאָכֵל (Es. 13. 7), מֵי נִדָּה לֹא־זֹרַק עָלָיו (Num. 19. 13), נִכְבָּדוֹת מְדֻבָּר בָּךְ (Sal. 87. 3), הַיְשֻׁלַּם תַּחַת־טוֹבָה רָעָה (Ger. 18. 20), וְלֻקַּח מֵהֶם קְלָלָה (id. 29. 22) הִיא הָעִיר הָפְקַד (id. 6. 6), וְלֹא נִמְצָא נָשִׁים יָפוֹת (Giob. 42. 15). Vedi בה"ע תק"פח pag. 178 - 180. Questa legge fu già osservata da Kocher, il quale allega il simile usarsi nella lingua araba (Vedi Rosenmüller Is. 66. 8) (*a*).

(*a*) I Latini avendo nel loro passivo confuso il valore propriamente passivo, come *amor*, *io sono da altri amato*, ed il valore reciproco, come *glorior*, *io glorio me*; e gl' Italiani avendo tal confusione evitata, lasciando alla conjugazione passiva (*io sono*, o *vengo amato*) il valore passivo esclusivamente, e costantemente usando nel senso reciproco la conjugazione reciproca (*amo me*, *mi amo*): usarono per esprimere il passivo impersonale *dicitur* amendue queste conjugazioni, la passiva, p. e. *vien detto*, e la reciproca, p. e. *si dice*, siccome tutte e due già in uso nella traduzione dei passivi latini. Quanto questa spiegazione dell' origine del nostro *si* impersonale è semplice e spontanea, è altrettanto inverosimile quella del Bellisomi, il quale nella sua Grammatica della lingua italiana (pag. 162) suppone l' Impersonale italiano *si* nato dal pronome latino *is* usato a rovescio — Il verbo che succede al *si* concordar deve col nome, il quale in Italiano (come in Latino) è Nominativo, nè esser potrebbe (come in Francese ed in Tedesco) accusativo (V. Fornasari Anleitung zur Erlernung italiänischen Sprache, § 306). Tuttavia incontrasi presso gl' Italiani scrittori qualche raro esempio, in cui il verbo conservasi singolare, tuttochè il seguente nome sia plurale; vale a dire che il nome viene riguardato quasi fosse accusativo. Così il Berni nel capitolo in lode dei Cardi dice: *Che se ne pianta l'anno le migliaja* e nella terzina seguente: *Che se ne cava di molti quattrini*. Ed il Perticari (difesa di Dante cap. 6): *Ma di ciò non si mova parole*. Ed il Barchiello: *Nè più sentenze in Dante non s'intese*. Così pure il Redi nelle Esperienze intorno alla generazione degli insetti, pag. 115: *se ne vedeva quattro*.

1341. Anche qui il verbo Inf. può far le veci del verbo finito, p. e. בְּיוֹם הִמָּשַׁח אֹתוֹ (Lev. 6. 13) che corrisponde a בְּיוֹם אֲשֶׁר נִמְשַׁח אֹתוֹ.

CAPO XIX

DEL CANGIAMENTO DI COSTRUZIONE

1342. È frequente in Ebraico, anzi egli è un vezzo del buono stile, il cangiare in un medesimo periodo maniera di costruzione; ciocchè sembra farsi in grazia della varietà.

1343. Variasi le costruzione in tre guise:

a) incominciando per verbo Inf., e passando al finito, p. e. בְּבוֹא דּוֹאֵג הָאֲדֹמִי וַיַּגֵּד (Sal. 52. 2), כַּהֲרִימִי קוֹלִי וָאֶקְרָא (Gen. 39. 18), כְּתָם־פֶּרַח וּבֹסֶר גֹּמֵל יִהְיֶה נִצָּה (Is. 18. 5), לְשׁוֹבֵב יַעֲקֹב אֵלָיו וְיִשְׂרָאֵל לֹו יֵאָסֵף (Is. 49. 5), לְהַקְשִׁיב לַחָכְמָה אָזְנֶךָ תַּטֶּה לִבְּךָ לַתְּבוּנָה (Prov. 2. 2), לִנְצֹר אָרְחוֹת מִשְׁפָּט וְדֶרֶךְ חֲסִידָיו יִשְׁמוֹר (id. ib. 8). Così Gen. 27. 45. Is. 30. 12; 58. 5. Amos. 1. 11.

b) incominciando per participio e passando al modo indicativo, p. e. הַצָּד־צַיִד וַיָּבֵא לִי (Gen. 27. 33), הַשְּׂמֵחִים אֱלֵי־גִיל יָשִׂישׂוּ כִּי יִמְצְאוּ־קָבֶר (Giob. 3.22), לְמַעַן ה׳ אֲשֶׁר נֶאֱמָן קְדֹשׁ יִשְׂרָאֵל וַיִּבְחָרֶךָּ (Is. 49. 7),

c) cangiando il soggetto della proposizione senz'alterarne il senso, prendendo prima per soggetto il paziente, indi l'agente, o viceversa, p. e. וְנָבְקָה רוּחַ־מִצְרַיִם בְּקִרְבּוֹ וַעֲצָתוֹ אֲבַלֵּעַ (Is. 19. 3).

CAPO XX

DEL REGGIMENTO DEI VERBI

1344. Il verbo regge il nome

a) con preposizione

1) affissa, cioè una delle lettere di בל"ם

2) separata, cioè בְּעַד, בֵּין, עִם, תַּחַת, עַל, אֶל e simili

b) in accusativo con o senza la preposizione אֵת.

1345. Fa d'uopo rintracciare nei Lessici, o nel medesimo sacro testo, la particolare preposizione che regge ogni singolo verbo, come pure i varii valori dei singoli verbi nei varii reggimenti di cui sono suscettibili, i quali modificano talvolta assai notabilmente il significato di un medesimo verbo, p. e. סוּרָה אֵלַי *avvicinati a me,* סוּרוּ מִמֶּנִּי *ritiratevi da me.* È assai raro che il valore non resti alterato col cangiare reggimento.

1346. Reggono l'accusativo in Ebraico non solamente i verbi realmente transitivi, ma eziandio molti intransitivi; cosa frequente anche nelle altre lingue, p. e. וַיֵּבְךְּ אֹתוֹ אָבִיו (Gen. 37. 35) *suo padre lo pianse,* וַאֲזַמְּרָה שִׁמְךָ *canterò il tuo nome,* כְּצֵאתִי אֶת־הָעִיר *egredi urbem,* זָכוֹר אֶת־הַיּוֹם הַזֶּה *rammenta questo giorno.*

1347. Reggono l'accusativo in Ebraico e non in Italiano i verbi נָאַף *commettere adulterio* (*con una*), הֵשִׁיב, עָנָה *rispondere* (*ad uno*), פָּשַׁט *spogliarsi* (*di qualche cosa*) altrimenti *deporre* (*qualche cosa*), עָדָה *ornarsi* (*di q. c.*), עָטָה *ammantarsi* (*di q. c.*), אָזַר *cingersi* (*di q. c.*, raramente

verbo attivo, p. e. Ger. 1. 17), כִּסָּה *coprirsi* (*di q. c.*, in וַיְכַס שַׂק Giona 3. 6), מָלֵא *esser pieno* (*di q. c.*), רָוָה ,שָׂבַע *esser sazio* (*di q. c.*), חָסֵר *esser privo, o scarso* (*di q. c.*), שָׁכֹל *restare orbato, privo (di figli)*, בָּא *accadere, sopravvenire* (*a qualcheduno, un male, o un bene*), מָצָא *accadere, capitare* (*a qualcheduno un evento*), ed altri. בִּשֵּׂר *annunziare, dar l'annunzio ad uno,* ha in Ebr. l'accusativo di persona, p. e. בִּשַּׂר אֶת־אָבִי (Ger. 20. 15).

1348. Il verbo anche intransitivo regge spesso in accusativo un nome della medesima radice (come in Latino *vivere vitam*), p. e. חָלַם חֲלוֹם ,וַיִּצְעַק צְעָקָה ,שֹׁכֵב אֶת מִשְׁכַּב הַצָּהֳרָיִם (II. S. 4. 5), וְנָסוּ מְנֻסַת־חֶרֶב (Lev. 26. 36), אַהֲבַת נַפְשׁוֹ אֲהֵבוֹ (I. S. 20. 17), וְשִׂנְאַת חָמָס שְׂנֵאוּנִי (Sal. 25. 19), וַיֵּרַע לָהֶם רָעָה גְדֹלָה (Neem. 2. 10).

1349. Hanno luogo due accusativi:

a) coi verbi di forma הִפְעִיל o פִּעֵל, e di valore causativo (יוֹצֵא לִשְׁלִישִׁי) quando il קַל regga anch'esso l'accusativo, p. e. וַיַּלְבֵּשׁ אֹתוֹ בִּגְדֵי־שֵׁשׁ (Gen. 41. 42), וְהַפְשֵׁט אֶת־אַהֲרֹן אֶת־בְּגָדָיו (Num. 20. 26), מִלֵּאתִיו רוּחַ חָכְמָה (Es. 28. 3), אֶבְיוֹנֶיהָ אַשְׂבִּיעַ לָחֶם (Sal. 132. 15), הַמֶּלֶךְ צִוַּנִי דָבָר (I. S. 21. 3), הוֹדִיעַ אֱלֹהִים אוֹתְךָ אֶת־כָּל־זֹאת (Gen. 41. 39), לְהַשְׁכִּיחַ אֶת־עַמִּי שְׁמִי (Ger. 23. 27), e nelle Preci לְהַשְׁכִּיחָם תּוֹרָתֶךָ.

b) col קַל, e ciò in alcuni verbi il cui קַל ha talvolta valore causativo, p. e. וְחָגַרְתָּ אֹתָם אַבְנֵט (Es. 29. 9), וָאֶנְעֲלֵךְ תָּחַשׁ (Ez. 16. 10)

c) ove vuolsi esprimere che qualcheduno o qualche cosa è per divenire una tal cosa, ciocchè fassi coi verbi נָתַן ,שִׂים ,עָשָׂה, p. e. אַב־הֲמוֹן גּוֹיִם נְתַתִּיךָ (Gen.

17. 5), חֶרְפַּת נָבָל אַל־תְּשִׂימֵנִי (Sal. 39. 9), אָשִׂים נְהָרוֹת מִדְבָּר (Is. 50, 2), וְעָשִׂיתָ אֹתוֹ שֶׁמֶן מִשְׁחַת־קֹדֶשׁ (Es. 30. 25). Talvolta ciò si fa con altri verbi, p. e. וְאָפִיתָ אוֹתָהּ שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה חַלּוֹת (Lev. 24. 5), וַיִּבְנֶה אֶת־הָאֲבָנִים מִזְבֵּחַ (I. Re 18. 32), ove può supporsi l'ellissi d'un altro verbo, cioè וְאָפִיתָ אֹתָהּ וְעָשִׂיתָ אֹתָהּ וַיִּבְנֶה אֶת־הָאֲבָנִים וַיַּעַשׂ אֹתָן מִזְבֵּחַ, שְׁתֵּים עֶשְׂרֵה חַלּוֹת

d) ove dicesi che una tal cosa vien fatta di una tal materia, p. e. כָּל־כֵּלָיו עָשָׂה נְחֹשֶׁת (Es. 38. 3), וַיִּיצֶר ה׳ אֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם עָפָר (Gen. 2. 7), וְעָשִׂיתָ אֶת הַבַּדִּים עֲצֵי שִׁטִּים (Es. 25. 28), זָהָב טָהוֹר תֵּעָשֶׂה אֹתָם (id.ib.29). Affiggere una מ al nome della materia sarebbe errore, ed indicherebbe che l'oggetto operato cessasse di essere della materia ch'era prima.

1350. Talvolta innanzi al secondo accusativo sottintendesi il nome indicante l'azione del verbo, p. e. לֹא נַכֶּנּוּ נָפֶשׁ (Gen. 37. 21), per לֹא נַכֶּנּוּ מַכַּת נָפֶשׁ, וְקָבַע אֶת־קֹבְעֵיהֶם נָפֶשׁ (Prov. 22. 23) per קְבִיעַת נֶפֶשׁ, סְעָד לִבְּךָ פַּת־לֶחֶם (Giud. 19. 5) per סְעוּדַת פַּת לֶחֶם, וְעָנְשׁוּ אֹתוֹ מֵאָה כֶסֶף (Deut. 22. 19) per וְעָנְשׁוּ אֹתוֹ עֹנֶשׁ מֵאָה כֶסֶף, לֹא־תַעֲנֶה בְרֵעֲךָ עֵד שָׁקֶר per לֹא תַעֲנֶה בְרֵעֲךָ עֲנִיַּת עֵד שָׁקֶר.

CAPO XXI

DEL VERBO PASSIVO, E SUA COSTRUZIONE

1351. La costruzione coll'agente in ablativo è inusitata in Ebraico. È uno dei molti caldaismi dell'Ecclesiaste l'espressione נִתְּנוּ מֵרֹעֶה אֶחָד (Eccl. 12. 11) analoga a מִנִּי טַעְמָא יִתְּשָׂם, מִנִּי שִׂים טְעֵם. L'espressione וְהָאָרֶץ תֵּעָזֵב מֵהֶם (Lev. 26. 43) non significa già: *il paese sarà da essi abbandonato*,

ma: *resterà deserto dopo la loro emigrazione*. Così כָּל חֵרֶם אֲשֶׁר יָחֳרַם מִן־הָאָדָם (id. 27. 29) non significa: *chiunque venga da alcun uomo consecrato Cherem*, ma sibbene *qualunque Cherem venga consecrato della specie umana*, cioè: *qualunque individuo dell'umana specie venga (per decreto dell'intera nazione) dichiarato Cherem*. Così נִבְלְעוּ מִן־הַיַּיִן (Is. 28. 7) altro esempio addotto da Masclef (pag. 315) non vuol già dire: *furono ingojati, o perturbati dal vino*, ma è espressione quasi identica colla successiva תָּעוּ מִן־הַשֵּׁכָר dove מִן vale *per effetto*. Così וְלֹא־יִכָּרֵת כָּל־בָּשָׂר עוֹד מִמֵּי הַמַּבּוּל (Gen. 9. 11) vale: *non perirà per l'acqua*, non già: *non sarà distrutto dall'acqua*. Vedi משתדל Lev. 21. 7.

1352. L'agente uniscesi talvolta con ל, p. e. גַּם־לְרֵעֵהוּ יִשָּׂנֵא רָשׁ (Prov. 14. 20) *dallo stesso suo amico viene odiato il povero*; talora con ב p. e. וַאדֹנִי צֻוָּה בַה' (Num. 36. 2).

1353. Talvolta l'agente è posto quasi in accusativo, ossia sta senza preposizione, p. e. כָּסּוּ הָרִים צִלָּהּ (Sal. 80. 11) *i monti restarono coperti dalla sua ombra*, מֻסַבֹּת מִשְׁבְּצוֹת זָהָב (Es. 28. 11) *circondati da castoni d'oro*, חֶרֶב תְּאֻכְּלוּ (Is. 1. 20) *dalla spada sarete consumati*.

CAPO XXII

DEI VERBI USATI INVECE DI AVVERBII

1354. Di due verbi consecutivi spesso il primo rappresenta un avverbio, p. e. הֵיטַבְתָּ לִרְאוֹת (Ger. 1. 12) *bene vedesti*. Tali verbi son da dirsi avverbiali.

1355. I due verbi son talvolta amendue finiti; con o senza ו, p. e. אַל־תַּרְבּוּ תְדַבְּרוּ (I. S. 2. 3) *non parlate assai*, מַהֵר הִמָּלֵט שָׁמָּה (Gen. 19. 22) *mettiti presto in salvo*, וַתְּמַהֵר וַתְּעַר כַּדָּהּ (id. 24. 20), הֶעְמִיקוּ שִׁחֵתוּ (Osea 9. 9).

1356. Più comunemente il secondo verbo è infinito, p. e. מִהַרְתָּ לִמְצֹא (Gen. 27. 20) *hai trovato presto*, הִסְכַּלְתָּ עֲשׂוֹ (id. 31. 28), הַמַּגְבִּיהִי לָשָׁבֶת, הַמַּשְׁפִּילִי לִרְאוֹת (Sal. 113. 5), הִקְשִׁיתָ לִשְׁאוֹל (II. Re 2. 10) *arduamente*, ossia *ardua cosa chiedesti*, הֵיטִיבוּ נַגֵּן (Sal. 33. 3), וְהִרְבָּה לְהָשִׁיב אַפּוֹ (id. 78. 38). Così nel talmudico כשתמצי לומר (cioè כְּשֶׁתִּמְצֶה) vale כשתאמר התמצית *quando dirai il succo*, vale a dire: *se stringerai le molte parole in poche*.

1357. L'Inf. che sarebbe da aspettarsi dopo un verbo avverbiale futuro trovasi alcune volte cangiato in Futuro, p. e. אֵיכָכָה אוּכַל וְרָאִיתִי (Ester 8. 6) *come potrei vedere*? È notabile l'espressione לֹא תוֹסִיפִי יִקְרְאוּ־לָךְ (Is. 47. 1) per לֹא תוֹסִיפִי לְהִקָּרֵא o לֹא יוֹסִיפוּ יִקְרְאוּ לָךְ. Incontrasi il Fut. invece di Inf. dopo verbo non avverbiale in כִּי לֹא יָדַעְתִּי אֲכַנֶּה (Giob. 32. 22) *non so fingere, adulare*.

CAPO XXIII

DELLA COSTRUZIONE PREGNANTE

1358. Accade talora che tra il verbo ed il nome debba sottintendersi un altro verbo, p. e. וַיְמַלֵּא אַחֲרָי (Num. 14. 24) per וַיְמַלֵּא לָלֶכֶת אַחֲרָי *mi seguì compiutamente*, עָנָנִי בַמֶּרְחָב יָהּ (Sal. 118. 5) per נִגְדַּעְתָּ לָאָרֶץ, עָנָנִי וַיּוֹשִׁיבֵנִי בַּמֶּרְחָב (Is. 14. 12)

per שִׁבַּר לָאָרֶץ, נִגְדַּעַת וְהִשְׁלַכְתָּ לָאָרֶץ (id. 21. 9)
per שִׁבַּר וְהִשְׁלִיךְ o נִתְּקוּ כַּפּוֹת רַגְלֵי הַכֹּהֲנִים, וְהוֹרִיד
אֶל הֶחָרָבָה (Gios. 4. 18) per וַיַּהֲפָךְ־לוֹ, נִתְּקוּ וְעָלוּ
אֱלֹהִים לֵב אַחֵר (I. S. 10. 9) per וַיַּהֲפָךְ אֱלֹהִים אֶת־
לִבּוֹ וַיִּתֵּן לוֹ לֵב אַחֵר

CAPO XXIV

DELLE FORME DEI VERBI (בִּנְיָנִים)

1359. Nulla di più interessante e nulla insieme di meno esattamente conosciuto nella Gramm. ebr., che il valore delle varie forme dei verbi, detti בִּנְיָנִים. L'ebraica lingua, amica sempre della brevità, e quindi molto scarseggiante in avverbii, suole, con una leggera inflessione, modificare e notabilmente alterare le idee espresse dai verbi. L'indagine più accurata del preciso valore di ogni בִּנְיָן è per conseguenza della più alta importanza e per intendere la Scrittura, e per iscrivere ebraicamente.

1360. È duopo tuttavia distinguere in due classi le indagini relative al valore dei בִּנְיָנִים, feconde le une, ed infeconde le altre. Sono feconde quelle indagini che tendono a scoprire il vario valore che ha un verbo quando viene usato nell'una o nell'altra forma, p. e. רָפָא e נִרְפָּא, רִפָּא e הִתְרַפָּא. E sono infeconde quelle che si propongono di scoprire il perchè un dato verbo usisi in una tale forma secondaria anzichè nella primaria קל. Il fenomeno di molti verbi che non usansi nel קל non si spiega che con ragioni etimologiche, vale a dire che un verbo inusitato nel קל esser non può verbo primitivo, ma derivato da altro verbo, o da qualche nome. Così (come ingegnosa-

mente osservò il Löwisohn nel suo (בית האסף) הוֹרָה *indicare, istruire,* deriva da הַרְאָה *far vedere, mostrare,* e quindi usarsi non potea che in הִפְעִיל; הִשִּׂיג *raggiungere* è derivato da סוּג *retrocedere,* perchè chi vien raggiunto si volta indietro, e doveva anch'esso per conseguenza non usarsi che in הפעיל. Così הִתְפַּלֵּל equivaleva forse primitivamente a הִתְנַפֵּל *gittarsi supplice ai piedi altrui* (Deut. 9. 18. 25) essendo originariamente פָּלַל = נָפַל, onde וְנִפְלַל חָלָל (Ez. 28. 23), e quindi era indispensabile la forma reciproca. Ognun vede che tali ricerche possono difficilmente condurre ad alcun risultato utile, nè per l'interpretazione della Scrittura, nè per lo scrivere ebraicamente; e sarà sempre vero l'antico canone, che in quei verbi che non usansi nel קַל, il פִּעֵל, l' הפעיל, il נפעל o l' התפעל in cui trovansi usati, debbono riguardarsi siccome rappresentanti il קל. (Non è così delle forme passive פֻּעַל e הָפְעַל, le quali suppongono sempre l'esistenza di qualche forma attiva, poichè ogni passione suppone necessariamente l'azione di un agente.) — Le disquisizioni seguenti riferisconsi tutte alle indagini della prima classe. Del resto è evidente che per quanto ogni בִּנְיָן possa e debba avere un valor caratteristico ed uno, pure questo deve notabilmente modificarsi a seconda della varia natura dei diversi verbi; ed è ciò appunto che produce la somma difficoltà di tali indagini.

A Valore del פִּעֵל e suo rapporto al קַל.

1361. Il פִּעֵל esprime:

a) un' azione intensa,

b) uno sforzo o fatica nel fare l'azione,

c) gli sforzi per fare l'azione, tuttochè essa non riesca

d) un' azione composta.

e) un' azione frequentemente ripetuta.

1362. Nei verbi che usansi nel קַל e nel פִּעֵל la forma daghesciata rende talvolta attivi i verbi neutri, e ciò perchè la forma primitiva, la quale è il בִּנְיַן הַקַּל fu naturalmente applicata al modo di azione più spontaneo e naturale, il quale è l'intransitivo; indi per esprimere un modo meno ovvio e spontaneo si fece uso delle forme derivate. Così קָרַב *avvicinarsi*, קֵרֵב *avvicinare altrui*, רָחַק *allontanarsi*, רִחֵק *allontanare altrui*, לָמַד *abituarsi, imparare*, לִמֵּד *abituare altrui, insegnare*, שָׁכַן *aver sede*, שִׁכֵּן *collocare*, יָשֵׁן *dormire*, יִשֵּׁן *addormentare*, גָּדַל *essere*, o *divenir grande*, גִּדֵּל *far grande altrui*, חָיָה *vivere*, חִיָּה *mantenere in vita*, e talvolta *far risuscitare un morto*, ed in Ez. 13. 18. 19. *presagire altrui vita e prosperità*.

1363. In quei verbi che sono egualmente transitivi in ambe le forme il פִּעֵל esprime un'azione più intensa, o più faticosa. Così אֹהֵב *amico*, מְאַהֵב *amante*, חָשַׁב *pensare un pensiero determinato* (p. e. Gen. 50. 20) חִשֵּׁב *studiare, calcolare, meditare* (p. e. Lev. 25. 50. Sal. 73. 16. Prov. 24. 8), לָקַט *raccogliere, alzar cose unite, o l'una all'altra vicina* (Es. 16. 4. Sal. 104, 29), לִקֵּט *raccogliere cose sparse qua e là* (Lev. 19. 9. I. Sam. 20. 37), פָּתַח aprire, פִּתַּח *sciogliere* (Gen. 24. 32) *fendere* (Is. 28 24) *incidere* (Es. 28. 9).

1364. Talora il קַל esprime un'azione semplice,

ed il פִּעֵל una doppia o composta. Così dicesi חָבַק e נָשַׁק quando uno solo è quegli che abbraccia o bacia altrui (II. Re 4. 16. Osea 13. 2), חִבֵּק e נִשֵּׁק ove l'azione è vicendevole (Gen. 29. 13): quindi עֵת לַחֲבוֹק (nel קל) וְעֵת לִרְחֹק מֵחַבֵּק (nel פִּעֵל) (Eccl. 3. 5) vale a dire: *Convien talvolta essere il primo ad abbracciare*, cioè *ad avvicinarsi ad altrui*; *e talvolta convien rifiutarsi agli abbracciamenti, alle carezze che altri volesse spontaneamente farci*. Così מָדַד *misurare*, מִדֵּד *dividere in misurate porzioni* (Sal. 60. 8); צָחַק *ridere*, צִחֵק *scherzare*.

1365. Il פִּעֵל esprime gli sforzi anche privi del desiderato effetto nel verbo רָפָא, il quale nel קל significa *risanare*, e nel פִּעֵל *curare*, *medicare*, qualunque sia l'esito della cura.

1366. Il פִּעֵל esprime un azione ripetuta, p. e. מָשַׁשׁ tastare (Gen. 27. 12), מִשֵּׁשׁ *andar tastando*, o *andar tentone* (Gen. 31. 37. Deut. 22. 29), o frequentemente ripetuta, p. e. נֹאֵף e נֹאֶפֶת *chi ha commesso un adulterio* (Lev. 20. 10), מְנָאֵף e מְנָאֶפֶת *chi commette adulterj*, גֹּנֵב *chi ha rubato*, מְגַנֵּב *chi suol rubare* (Ger. 23. 30), רֹצֵחַ *chi ha commesso un omicidio* (Num. 35. 11), מְרַצֵּחַ *abituato agli omicidj* (Is. 1. 21).

B Valore dell' הפעיל, e suo rapporto al פִּעֵל ed al קל

1367. Il valore essenziale e caratteristico dell' הפעיל è il causativo, vale a dire che questa forma si applica precipuamente quando taluno causa un effetto senza operarlo egli stesso dal principio al fine,

e ciò

a) sia che lo faccia operare da altri con comando od altra cosa che agisca sulla volontà loro, p. e. הֶעֱמִיד, הֵשִׁיב, וַיַּבְרֵךְ הַגְּמַלִּים (Gen. 24. 11) o offerendone i mezzi, p. e. הֶאֱכִיל.

b) sia che ne incominci egli stesso l'attivazione, ed il compimento succedane di per sè, p. e. הִבְעִיר, הִדְלִיק, הִפִּיל.

c) sia ch'egli faccia una cosa, la quale divenga causa d'altro effetto, sia che quest' ultimo sia stato dall'operante contemplato, o no; p. e. הוֹלִיד *generare*, לָמָּה תַתְעֵנוּ ה' (Is. 63. 17), וְאַתָּה הֲסִבֹּתָ אֶת־לִבָּם (I. Re 18. 37).

1368. Le azioni che fannosi fare da agenti animati esprimonsi comunemente coll' הפעיל, p. e. הֶעֱמִיד, הוֹשִׁיב, הוֹלִיךְ, הוֹצִיא, הֶרְאָה e non col פָּעַל, poichè l'agente non è per sè la causa efficiente, dovendovi concorrere l'altrui consenso e co razione.

1369. In quei verbi dove hanno luogo insieme e con significato apparentemente identico פָּעַל e הִפְעִיל, il valore delle due forme diversifica talora in ciò che il פָּעַל suppone un atto ed un attenzione continuata sino al compimento dell'effetto, mentre l' הפעיל non suppone che un atto istantaneo, il quale è la cagione anche lontana dell'effetto. Così וּבִעֵר עָלֶיהָ הַכֹּהֵן עֵצִים (Lev. 6. 5) *farà si che le legna ardano*, הַמַּבְעִיר אֶת־הַבְּעֵרָה (Es. 22. 5) *chi ha causato l'incendio*, יִלֵּד (מְיַלֶּדֶת) *assistere al parto, ajutare a partorire*, הוֹלִיד *generare*, הֵמִית *causare la morte ad uom sano*, מוֹתֵת *toglier di vita, finir di ammazzare chi è già in istato da dover morire* (Löwisohn nella sua שיחה בעולם הנשמות fol. 8)

יְיָרֵשׁ הַצְּלָצַל (Deut. 28. 42) ה' מוֹרִישׁ וּמַעֲשִׁיר (I. S. 2. 7) סַתֵּר (Is. 16. 3) *servir d'asilo, tener in sè ascoso altrui,* הִסְתִּיר *nascondere mettendo in luogo riposto,* נִחֵל *far le parti,* הִנְחִיל *dare il possesso di un bene ch' è poscia da dividersi.*

1370. Talora il פִּעֵל significa operare un effetto, e l' הִפְעִיל permettere che succeda, p. e. וְשִׂמַּח אֶת־אִשְׁתּוֹ (Deut. 24. 5) הִשְׂמַחְתָּ כָּל־אוֹיְבָיו (Sal. 89. 43), כִּי לֹא עִנָּה מִלִּבּוֹ וַיַּגֶּה (Treni. 3. 33), כִּי אִם־הוֹגָה (id. 3. 32), פִּלֵּט (p. e. וַתְּפַלְּטֵנִי) *metter fuori del luogo del pericolo, liberare,* הִפְלִיט (וְיַפְלִיט וְאֵין מַצִּיל Is. 5. 29) *lasciar iscappare.*

1371. Talora una medesima azione esprimesi col פִּעֵל e coll' הִפְעִיל colla sola differenza che nel פִּעֵל il pensiero di chi parla si porta all'atto, e nell' הִפְעִיל all'effetto, p. e. וְכִעֲסַתָּה צָרָתָהּ *le faceva atti da indispettirla,* מִדֵּי עֲלֹתָהּ בְּבֵית ה' כֵּן תַּכְעִסֶנָּה *la indispettiva, le cagionava amarezza;* così הֵם קִנְאוּנִי ··· כִּעֲסוּנִי ··· וַאֲנִי אַקְנִיאֵם ··· אַכְעִיסֵם Così וּזְקֵנָיו יְחַכֵּם (Sal. 105. 22) *istruiva,* מַחְכִּימַת פֶּתִי (id. 19. 8) *rende saggio,* וְרִוֵּיתִי נֶפֶשׁ הַכֹּהֲנִים (Ger. 31. 14) *somministrar l'abbondanza,* כִּי הִרְוֵיתִי נֶפֶשׁ עֲיֵפָה (id. ib. 25) *metter altrui nell'abbondanza, renderlo satollo.*

1372. Altre volte servono le due forme a contraddistinguere due qualunque idee, delle quali un verbo attivo è suscettibile. Così נָכוֹן avendo due valori, quello di solidità e quello di disposizione ed attitudine a qualche cosa, dicesi כּוֹנֵן nel significato di *consolidare,* ed הֵכִין in quello di *preparare, disporre, render atto a qualche cosa.* Così הִבְכִּיר (מַבְכִּירָה) *partorire il primogenito,* לֹא יוּכַל בַּכֵּר

לְבַכֵּר Deut. 21. 16) *dichiarar uno primogenito,* רוֹמֵם *render un corpo più alto, accrescendone la mole* (Is. 1. 2. Ez. 31. 4. Ezra 9. 9) ed in senso traslato *esaltare, render uno più eccelso nell'altrui opinione,* הֵרִים *alzare di luogo, collocare in sito elevato, senza accrescere la mole del corpo.* Si ha però וַתָּרֶם כִּרְאֵים קַרְנִי (Sal. 92. 11) וַיָּרֶם קֶרֶן לְעַמּוֹ (Sal. 148. 14).

1373. È frequente l'uso dell' הפעיל ad esprimere la produzione di quegli effetti, i quali esprimonsi non col קל ma col נפעל, p. e. הִשְׂבִּיעַ נִשְׂבַּע; הִגִּישׁ נִגַּשׁ; הוֹלִיד נוֹלַד; הִפְרִיד נִפְרַד; הִבְדִּיל נִבְדַּל; הִשְׁמִיד נִשְׁמַד; הִדִּיחַ נִדַּח; הִקְהִיל נִקְהַל; הִכְלִים נִכְלַם; הֶעְלִים נֶעְלַם; הֶחְבִּיא נֶחְבָּא; הִסְתִּיר נִסְתַּר. Così הֶאֱמִין *credere, riputare* נֶאֱמָן *(verace)*; הֶעֱרִיץ *temere altrui, riputare* נַעֲרָץ *(potente, formidabile).*

1374. È frequente l'uso dell' הפעיל nei verbi avverbiali (1354), p. e. מַחְשִׁיךְ עֵצָה (Giob. 38. 2) *facente oscuri, stolti consigli,* הֶעְמִיקוּ שִׁחֵתוּ (Osea 9. 9) *profondamente si depravarono,* אַרְחִיק נְדוֹד (Sal. 55. 8) *andrei vagante in remote contrade,* לֹא־תַרְחִיקוּ לָלֶכֶת (Es. 8. 24) *non andate lontano,* הַמַּגְבִּיהִי לָשָׁבֶת *che abita in alto,* הַמַּשְׁפִּילִי לִרְאוֹת (Sal. 113. 56) *che vede in basso,* הַשְׁפִּילוּ שֵׁבוּ (Ger. 13. 18) *sedete basso,* הִרְשִׁיעַ לַעֲשׂוֹת (II. P. 20. 35) *operò empiamente.* הִרְשִׁיעַ e הֶעֱוָה usansi anche per ellissi senza l'Inf. לַעֲשׂוֹת. Così עַד דָּוִד הִגְדִּיל cioè לִבְכּוֹת.

1375. In altri הפעיל havvi ellissi di un nome, che dovrebbe esserne l'accus. p. e. הֶחֱזִיק בְּ··· cioè הֶחֱזִיק יָדוֹ בְּ····; הִרְפָּה cioè יָדוֹ; הִקְשִׁיב cioè אָזְנוֹ; הִפְנָה cioè שִׁכְמוֹ; הֶאֱרִיךְ per הֶאֱרִיךְ יָמִים (Ewald. p. 190).

1376. Presso gli scrittori biblici dei bassi tempi trovasi l' הפעיל usato ad esprimere il passaggio da stato a stato; וְהָאָרֶץ הֵאִירָה (Ez. 43. 2) *la terra si rischiarò* (in vece di che hassi in più antico scrittore אורו עֵינַי (I. S. 14. 30), וַיַּשְׁמִינוּ (Neem. 9. 25) *divennero pingui* (Nel Pentateuco וַיִּשְׁמַן Deut. 32. 15). Così presso i Rabbini הִבְרִיא *risanare, tornar sano,* הִכְסִיף *impallidire, diventar argenteo,* הִגְדִיל *divenir grande,* הִרְקִיב *marcire.*

1377. L' הפעיל trovasi usato ad esprimere qualche proprietà fisica, p. e. מַרְבֵּה רַגְלַיִם *polipede,* מַקְרִין *cornuto,* מַפְרִים *bisulco.* Ewald (l. c.) dice che la lingua attribuisce alle cose una specie di agire sulle proprie parti. Così מַקְרִין *che mette corna.* Così הִשְׁרִישׁ *metter radici,* הֵנֵץ, הִפְרִיחַ *metter fiori.* Così in Italiano *fare i denti.*

1378. In alcuni verbi l' הפעיל ripete la sua origine da ragioni etimologiche, p. e. הוֹרָה e הִשִּׂיג (1360). Così הִצְלִיחַ vale propriamente *far passare, riuscire, mandare a buon termine le proprie imprese* (da צָלַח *passare,* II. S. 19. 18, *riuscire, esser buono a qualche cosa* Ger. 13. 7) ed usasi poi intransitivamente nel significato di *prosperare, esser prosperoso, ben avventurato.* È accaduto talvolta che il popolo immemore delle ragioni etimologiche che esigevano che una data azione fosse espressa coll' הפעיל passò ad esprimerla col קל riguardando siccome primitivo un verbo che non era che derivato; e quindi la lingua ebbe le due forme קל e הפעיל del tutto sinonime. Così dalla radice מָרַר *esser amaro* (da cui מָרַת נַפְשׁוֹ *l'amarezza, il dolore dell'anima*) si formò il verbo הִמְרָה *recare*

amarezza, dolore, fastidio, dispiacere, far dispetto (Sal. 78. 40) e semplicemente *disubbidire* (Sal. 107. 11); indi si disse nel קל nei medesimi significati מָרָה (Is. 63 10. *amareggiarono, fastidirono*, Num. 20. 10 *molesti, importuni*, Treni 1. 18, *ho disubbidito*). Così dal Caldaico, Siriaco ed arabo עֲתַר *fumare* (*di fumo odorato*), da cui וַעֲתַר עֲנַן־הַקְּטֹרֶת (Ez. 8. 11), *si disse* הֶעְתִּיר *arder profumi in onor di Dio*, e quindi nel senso semplicemente di *pregar Dio;* poscia la medesima idea si espresse con קל (Gen. 25. 21) (*a*)

C Delle forme passive e reciproche

1379. Il פֻּעַל è il passivo

a) del פִּעֵל usato nella S. S., p. e. לֻמַּד da לִמֵּד, בֹּרַךְ da בֵּרֵךְ;

b) del פִּעֵל non usato, per non essersene presentata l'occasione, nella S. S., ma esistente nella lingua, e talora conservatosi presso i Rabbini, p. e. זוּנָּה (Ez. 16. 34) da זִנָּה significante come נִאֵף *l'abitudine*, ed usato dai Rabbini (מְזֻנָּה מְזַנֶּה), הֹרַגְנוּ (Sal. 44. 23) da מְהָרֵג frequentativo come מְרַצֵּחַ; טֻבְּעוּ (Es. 15. 4) da טִבַּע causativo, usato nelle preci בתהומות) (טִבַּע וְשִׁטֵּף וּמֹרַק da מְמָרֵק intensivo, usato dai Rabbini, e שִׁטֵּף parimenti intensivo, benchè inusitato;

c) del קל, p. e. לַדָּם אֲשֶׁר שֻׁפַּךְ־בָּהּ (Num. 35.

(*a*) Rimane a indagare se in qualche modo diversifichino nel significato, o se sieno puri sinonimi, e quindi da riguardarsi come effetto di quel che d'arbitrario ch'è inseparabile dalle lingue i verbi חָשָׁה, הֶחֱרִישׁ חָרַשׁ, הֶחְפִּיר חָפֵר, הִזְקִין זָקֵן, הִזְנָה זָנָה, הֶאְדִּים אָדַם הִקְרִיב קָרַב, הִצְפִּין צָפַן, הֶעֱשִׁיר עָשַׁר, הִמְתִּיק מָתַק, הֶחֱשָׁה, e qualche altro.

33) *il sangue che vi fu versato,* verbo passivo, non così וְנִשְׁפַּךְ הַדֶּשֶׁן (I. Re 13. 3) *si verserà la cenere,* verbo reciproco; וְהִנֵּה שֹׂרָף (Lev 10. 16) *fu abbruciato,* passivo, non così לֹא תִשָּׂרַפְנָה (Prov. 6. 27) *non si abbruceranno,* reciproco; כֹּרָתָה (Giud. 6. 28), לֹא כָרַת שָׁרֵךְ (Ez. 16. 4) *fu tagliato,* נִכְרַת *consumarsi, perire.*

1380. Il נפעל derivato dall'aramaico אִתְפְּעֵל, e quindi essenzialmente reciproco come l' הִתְפָּעֵל, ne differisce in quanto ch' è lene, mentre l' התפעל, essendo daghesciato, è intensivo. Quindi è che l' התפעל conserva sempre il significato di una reale azione sopra sè stesso, mentre il נפעל si applica molte volte a ciò che accade in un uomo o in un oggetto, senza la sua reale operazione, in cui però per un certo modo popolare di vedere e parlare si suppone una certa azione reciproca, p. e. וְהִתְרַפֵּא *medicarsi, curarsi,* azione reale sopra sè medesimo, נִרְפָּא *guarire, ricuperare la sanità;* הִסְתַּתֵּר, הִתְחַבֵּא, הִתְעַלֵּם *nascondersi, occultarsi* operazione reale, נֶעְלָם, נִסְתַּר, נֶחְבָּא *rimanere ascoso, occulto, esser ignoto.*

1381. Questa popolar maniera di vedere e di parlare ha prodotto varj נפעל sinonimi del קל, in quanto che alcuni accidenti, ed alcune azioni intransitive, che già esprimevansi col קל, furono riguardate quali azioni reciproche. Così חָלָה *cader ammalato* e נֶחֱלָה *ammalarsi,* לָחַם *combattere,* נִלְחַם *battersi,* כָּסַף e נִכְסַף *desiderare,* כָּשַׁל *inciampare,* נִכְשַׁל *inciamparsi,* נָחַר חָרַר *divenir arso,* נִלְאָה לָאָה *fare inutili sforzi,* נָסוֹג סוּג *ritirarsi.* È singolare הָיָה e נִהְיָה *accadere.* Questo נפעל è in

qualche modo analogo al latino *fieri*.

1382. Nei verbi che hanno קל e התפעל apparentemente sinonimi, l' התפעל distinguesi dal קל in quanto che il קל esprime uno stato, e l' התפעל un' azione. Così אָבַל *essere addolorato*, הִתְאַבֵּל *far lutto, far dimostrazione di dolore*, אָמֵץ *esser forte*, הִתְאַמֵּץ *sforzarsi, fare sforzi*; אָנַף *esser irato*, הִתְאַנַּף *mostrarsi irato*; גָּבַר *esser superiore*, הִתְגַּבֵּר *mostrarsi superiore*, o anche *tentar di superare*; חָכַם *esser saggio*, הִתְחַכֵּם *fare il saggio, agire da saggio*, טָהֵר *essere o divenir mondo*, הִטַּהֵר *purificarsi*, עָשַׁר *esser ricco*, הִתְעַשֵּׁר *fare il ricco, trattarsi da ricco*; קָדַשׁ *esser santo*, הִתְקַדֵּשׁ *mostrarsi santo* (Ez. 28. 23). Forse così אָדַם *esser rosso*, יַיִן כִּי יִתְאַדָּם (Prov. 23. 31) *si mostra rosso, fa mostra del suo vivo colore, quasi andandone superbo*. Non è vero che l' התפעל significhi *finzione*. Nel testo יֵשׁ מִתְעַשֵּׁר וְאֵין כֹּל מִתְרוֹשֵׁשׁ וְהוֹן רָב (Prov. 13. 7) la finzione è espressa dalle parole וְאֵין כֹּל e וְהוֹן רָב, non già dai verbi מִתְעַשֵּׁר e מִתְרוֹשֵׁשׁ. Così מִתְנַבֵּא vale *fare il Profeta*, sia ciò essendo realmente tale, o no.

CAPO XXV

DELL' ELLISSI E DELLA PARENTESI

1383. È frequente l'omissione del verbo אָמַר dire, p. e. וְכִחֶשׁ בּוֹ לֹא רְאִיתִיךָ (Giob. 8. 18) per וְכִחֶשׁ בּוֹ וְאָמַר לוֹ לֹא רְאִיתִיךָ ··· יִתְיַצְּבוּ מַלְכֵי־אֶרֶץ (S. 2. 2. 3), לְכָה אָרָה־לִּי ··· נְנַתְּקָה אֶת־מוֹסְרוֹתֵימוֹ מִן־אֲרָם יַנְחֵנִי ··· יַעֲקֹב (Num. 23. 7). V. pure Is.

3. 6.; 14. 8; 22. 13. Ger. 11. 19.; 30. 17.

1384. Mancano talvolta anche altri verbi, dal contesto sottintelligibili, p. e. הֲדַם הָאֲנָשִׁים הַהֹלְכִים בְּנַפְשׁוֹתָם (II. S. 23. 17), כִּי בְעַד אִשָּׁה (אִשָּׁה) זוֹנָה עַד־כִּכַּר לָחֶם (יַגִּיעַ הָאָדָם (§ 1094), עַל־עַמְּךָ בִרְכָתֶךָ (תְּהִי) Sal. 3. 9 (יָעַד) אֲשֶׁר לַמּוֹעֵד (תָּבֹא o שְׁמוּאֵל (I. S. 13. 8).

1385. Mancano eziandio nomi, da supplirsi dal contesto, p. e. וְהוּא חָגוּר (חֶרֶב) חֲדָשָׁה (II. S. 21. 16), וַיִּכְרֹת יְהוֹנָתָן (בְּרִית) עִם־בֵּית דָּוִד (I. S. 20. 16), בִּכְרָת־בְּנִי (בְּרִית) עִם־בֶּן־יִשַׁי (id. 22. 8), הַפִּילוּ (גּוֹרָל) בֵּינִי וּבֵין יוֹנָתָן בְּנִי (id. 14. 42), וְיָשִׂימוּ (לֵב) וְיַשְׂכִּילוּ יַחְדָּו (Is. 41. 20), יִשְׁלַח (יָדוֹ) מִמָּרוֹם יִקָּחֵנִי (S. 18. 17).

1386. Nelle similitudini omettesi spesso il nome ch'esser dovrebbe ripetuto, p. e. מְשַׁוֶּה רַגְלַי כָּאַיָּלוֹת (S. 18. 34) per כְּרַגְלֵי אַיָּלוֹת. Così senza similitudine וְתֹאֲרוֹ מִבְּנֵי אָדָם (Is. 52. 14) per מִתֹּאַר בְּנֵי אָדָם.

1387. Omettesi il nome יוֹם ed il nome חֹדֶשׁ nelle date, contraddistinguendo però il giorno mediante il numero cardinale, ed il mese col numero ordinale, p. e. בָּרְבִיעִי בַּחֲמִשָּׁה לַחֹדֶשׁ (Ez. 1. 1), בָּרִאשׁוֹן בְּאֶחָד לַחֹדֶשׁ (id. 45. 18. Gen. 8. 13), בְּתִשְׁעָה לַחֹדֶשׁ (Lev. 23. 32), בַּחֲמִישִׁי וּבַשְּׁבִיעִי (Zacc. 7. 5).

1388. Dopo una parentesi ripetesi talvolta, in grazia della maggior chiarezza, il verbo o il nome già espresso al principio della proposizione, p. e. Gen. 30. 27. e 28.; 46. 26. Es. 1. 15. 16. Deut. 29. 21-23., I. Re 12. 10. Dan. 8. 2.

1389. La medesima ripetizione ha luogo nelle proposizioni alquanto lunghe, anche senza parentesi, p. e. וְהָיָה עֶרְכְּךָ הַזָּכָר מִבֶּן עֶשְׂרִים שָׁנָה וְעַד בֶּן־שִׁשִּׁים

שָׁנָה וְהָיָה עֶרְכְּךָ (Lev. 27. 3), וְהָיוּ הַמַּיִם אֲשֶׁר תִּקַּח מִן־הַיְאוֹר וְהָיוּ לְדָם בַּיַּבָּשֶׁת (Es. 4. 9), וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים לְיִשְׂרָאֵל בְּמַרְאוֹת הַלַּיְלָה וַיֹּאמֶר יַעֲקֹב יַעֲקֹב (Gen. 46. 2). Lev. 17. 5. Num. 31. 17. Giosuè 6. 23. Ger. 39. 13. e 14. Incontrasi egualmente in simili casi ripetizione del nome, anzichè far uso del pronome, p. e. Ger. 27. 8. Ester 6. 7 e 9. Hassi in Es. 6. 29 e 30 ripetizione in quanto al senso di due interi testi (ib. 10-12), dopo un episodio interrompente il filo della narrazione.

CAPO XXVI

DELL'ORDINE DELLE PAROLE NEL DISCORSO

1390. La costruzione dell'ebraico discorso è tutta naturale e semplice, anzichè artificiale e studiata. Essa riesce quindi spesso intralciata, ed ove si traduca nelle lingue moderne apparisce irregolare.

1391. Il principio fondamentale dell'ebraica costruzione è di esprimere le idee nell'ordine, in cui alla mente del parlatore presentansi; e siccome tra le idee quella ci si presenta in prima, la quale più c'interessa, così la costruzione ebraica colloca le parole nell'ordine della rispettiva graduata importanza relativamente alla situazione del parlatore. Ciò dà all'ebraico discorso assai energia, e poca rigorosa regolarità. Invece di dare in primo luogo l'intera esposizione del soggetto, indi quella del predicato, l'Ebreo esprime il predicato interpolatamente, incominciando il discorso da quella idea che più colpisce la sua mente, la qual suol essere il verbo, siccome quello ch'esprime la sostanza dell'avvenimento, o del

pensiero, indi vi ammette il nominativo con quanto ad esso appartiene; poscia esprime gli avverbii e i casi obliqui che completano il predicato. Molte volte egli innesta tra le parti del predicato alcune circostanze formanti proposizioni incidenti, in guisa che il discorso riesce assai di sovente imbarazzato da più o men lunghe parentesi. Così וַיָּבֹא (יִתְרוֹ חֹתֵן מֹשֶׁה, וּבָנָיו וְאִשְׁתּוֹ) אֶל־מֹשֶׁה (Es. 18. 5), וַיִּתֵּן אֶל־מֹשֶׁה (כְּכַלֹּתוֹ לְדַבֵּר אִתּוֹ בְּהַר סִינַי) שְׁנֵי לֻחֹת הָעֵדֻת, לָמָה הֲרֵעֹתָ לְעַבְדֶּךָ (וְלָמָה לֹא־מָצָאתִי חֵן בְּעֵינֶיךָ) לָשׂוּם אֶת־מַשָּׂא כָּל־הָעָם הַזֶּה עָלָי (Num. 11. 11).

1392. Spesso incominciasi il discorso dall'accusativo, quand'esso è tale da interessare più del verbo, p. e. וּלְבֵנִים (אֹמְרִים לָנוּ) עֲשׂוּ (Es. 5. 16), יְגִיעַ כַּפֶּיךָ כִּי תֹאכֵל (S. 128. 2), אָוֶן אִם־רָאִיתִי בְלִבִּי (id. 66. 18). Talora, per egual ragione, il verbo è preceduto dal nome o dall'avverbio che determina il modo dell'azione, p. e. אַל־בְּאַפְּךָ תוֹכִיחֵנִי (id. 6. 2), רֵיקָם שִׁלַּחְתָּנִי (Gen. 31. 42). Egli è per egual ragione che altre volte incominciasi in vece dal soggetto, dando luogo al nominativo assoluto (1240). È notabile il cangiamento di costruzione in תִּפְשׂוּם חַיִּים e חַיִּים תִּפְשׂוּם (I. Re 20. 18). V. i miei comment. sul testo יַעֲשֶׂה שָׁלוֹם לִי שָׁלוֹם יַעֲשֶׂה לִי (Is. 27. 5).

APPENDICE

DELLA VERSIFICAZIONE EBRAICA

1393. Sembra che la Poesia fosse presso gli antichi Ebrei in altissimo pregio, e forse più che presso alcun' altra nazione. Forse sono da eccettuarsi gli Arabi, i quali prima di Maometto sospendevano al Tempio della Mecca, scritti a caratteri d'oro, i più pregiati componimenti conosciuti perciò sotto il nome di Moallakat (מְעַלַּקָת, da עָלַק *adhaesit*, da cui עֲלוּקָה *sanguisuga*). Attesta l'Abulfaragio, che la scienza, di cui più si gloriassero gli antichi Arabi era la scienza della loro lingua, e della Poesia. V. De-Rossi Dizionario storico degli Autori arabi, nella Prefazione, ed all'articolo Moallakat.

1394. La Poesia era a buon dritto in più alto pregio presso gli Ebrei, di quel che lo fosse presso i Greci ed i Romani, e di quel che lo sia presso qualsivoglia delle moderne nazioni; imperciocchè la Poesia era presso gli Ebrei la libera e sincera effusione degli affetti, dei cuori e delle idee delle menti vivamente penetrate, laddove presso le nazioni dell'Europa la Poesia è un'orazione artificiale, assoggettata in grazia del diletto dell'udito a leggi incomode, che rendono il parlare servile ed inceppato; cosicchè a pochi rari genj è dato rendersi superiori ai legami del metro e della rima, e far versi che sembrar possano la naturale, spontanea e animata espressione di caldi affetti. È verissima l'osservazione del Metastasio (Estratto della Poetica d'Aristotile Cap. 24) che » dallo sforzo d'un ingegno ristretto fra le

» angustie della rima (ed io aggiungo: e del metro)
» escono, e non di rado, come da selce percossa,
» quelle poetiche luminose scintille, che nella lentezza
» della libertà non avrebbero potuto forse mai spri-
» gionarsene ». Ciò è vero per noi che il più delle volte scriviam versi senza l'inspirazione dell'affetto; ma la cosa esser doveva ben altrimenti negli antichissimi tempi, in cui la poesia non adoperavasi, come poscia si fece per lusso, ma solo per sentimento, Questo produceva le più luminose scintille, le più vive imagini, le più energiche e toccanti espressioni, senza l'ajuto dell'arte, la quale è dell'affetto nemica naturale e distruggitrice.

1395. Si conviene oggimai quasi generalmente tra i dotti la Poesia biblica non essere vincolata alle leggi della Prosodia degli antichi, nè a quelle della Versificazione dei moderni, nè ad alcuna cosa di analogo a quelle od a queste.

Tale fu già l'opinione di R. Giuda Levita (Cozari II 70 — 78), di R. Mosè Haviv (דרכי נועם) e di Raffaele Rabeni, medico e Segretario della Comunità israelitica di Padova, nel suo scritto intitolato: *Squarcio di lettera del Dottor Bernabò Scacchi*, pag. 28 e segg., dei quali gli ultimi due suppongono che malgrado l'ineguaglianza dei versi si conservasse l'eguaglianza del tempo, mediante il canto, ora più lungo, ora più breve. R. Giuda Levita, senz'asserire che ciò si facesse, dice ciò esser possibile. Io penso che dagli antichi Ebrei non si curasse l'eguaglianza del tempo nel canto, niente più che quella dei versi nelle sillabe, ma che e le parole e il canto fossero la libera e naturale espressione degli affetti dell'animo.

1396. Giuseppe Flavio avendo chiamato esametri i versi delle due Cantiche di Mosè, e trimetri, quadrimetri ecc. quelli degl'inni di Davide, e S. Girolamo (Præf. in Job) avendo chiamato esametri i versi di Giobbe, molti dotti si sono dati alla ricerca delle supposte leggi del Metro o Ritmo biblico, ed escogitarono varj sistemi, dei quali poi non si tardò a riconoscere la vanità. Lodovico Cappello nella sua critica sacra confutò il sistema da Francesco Gòmaro avanzato nella sua Davidis Lyra, il quale i versi ebraici imaginò conformi a quelli dei Greci e dei Latini, e le leggi inventò relative alle quantità delle sillabe ebraiche. Lowth nel suo trattato De sacra poësi hebraeorum confutò il sistema di Francesco Hare, il quale suppose i versi ebraici conformi a quelli delle lingue moderne, numerandovisi le sillabe, senza distinzione di lunghe e brevi.

1397. Giovanni Le Clere (*a*) ed altri (*b*) pretesero chè i versi biblici fossero non già misurati, ma rimati; ciocchè credettero di dimostrare, impudentemente storpiando e sfigurando i sacri testi, introducendovi mediante trasposizioni, omissioni, cangiamenti ed aggiunte di parole, la rima dove non vi era, e questa poi molte volte meschinissima, consistendo spesso nella ripetizione del medesimo vocabolo,

(*a*) Nel Pentat. da lui tradotto e commentato ad Es. 15 e Deut. 32.

(*b*) Fra' quali Biagio Garofalo nelle sue considerazioni intorno alla Poesia degli Ebrei e dei Greci, Roma 1707, confutato dal sullodato Rabbino Raffaele Rabeni nello Squarcio di lettere del Dottor Bernabò Scacchi 1709, cui egli rispose colle più indecenti villanie nelle osservazioni di Ottavio Maranta, Venezia 1711, cui il Rabeni eruditamente replicò nell'Antilogia alle Osservazioni ecc. fatta da Fabio Carselini, Augusta 1711.

o soltanto nella somiglianza dei suffissi e delle afformative, e talora anche del tutto falsa, p. e. אַשִּׂיג rimante con אָרִיק e tutto ciò unito al più mostruoso ed antilogico spezzamento dei versi. Eccone un saggio.

שָׁמְעוּ
עַמִּים יִרְגָּזוּן
חִיל אָחַז יֹשְׁבֵי
פְּלָשֶׁת: אָז נִבְהֲלוּ אַלּוּפֵי
אֱדוֹם אֵילֵי מוֹאָב יֹאחֲזֵמוֹ
רָעַד נָמֹגוּ כֹּל
יֹשְׁבֵי כְנָעַן: תִּפֹּל
עֲלֵיהֶם
אֵימָתָה וָפַחַד בִּגְדֹל
זְרוֹעֲךָ יִדְּמוּ כָּאָבֶן עַד־יַעֲבֹר
עַמְּךָ ה׳ עַד־יַעֲבֹר
עַם־זוּ קָנִיתָ: תְּבִאֵמוֹ
וְתִטָּעֵמוֹ

1398. Rabbi Azzaria (מאור עינים Cap. 60) sostenne i versi biblici essere bensì misurati, non però che vi si numerassero le sillabe, ma le idee. Così a cagion d'esempio son versi di due piedi, o diciam metri, o misure:

אָמַר אוֹיֵב
אֶרְדֹּף אַשִּׂיג
אֲחַלֵּק שָׁלָל
תִּמְלָאֵמוֹ נַפְשִׁי
אָרִיק חַרְבִּי
תּוֹרִישֵׁמוֹ יָדִי

Sono di tre piedi i seguenti;

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וַאֲדַבֵּרָה
וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי
יַעֲרֹף כַּמָּטָר לִקְחִי

תִּזַּל כַּטַּל אִמְרָתִי

Confessa egli stesso però l'incostanza di questa legge, e dice che forse i versi irregolari sono più numerosi dei regolari (הפרוץ מרובה על העומד).

1399. Basta per convincersi dell'insussistenza di questo sistema il gittare un occhio sui Salmi 111 e 112 ove l'acrostico essendo ad ogni emistichio, non può cader dubbio sul luogo ove ogni verso abbia a cominciare e a terminare. Ora, nel primo leggesi

מַעֲשֵׂי יָדָיו אֱמֶת וּמִשְׁפָּט

di quattro piedi, o se si voglia riguardare מעשי ידיו come una sola idea, di tre; indi

נֶאֱמָנִים כָּל־פִּקּוּדָיו

di tre, o di due solamente. Così nel secondo

גִּבּוֹר בָּאָרֶץ יִהְיֶה זַרְעוֹ

di quattro; indi

דּוֹר יְשָׁרִים יְבֹרָךְ

di tre. Così

זָרַח בַּחֹשֶׁךְ אוֹר לַיְשָׁרִים
חַנּוּן וְרַחוּם וְצַדִּיק

1400. Arrise tuttavia l'Azzariana ipotesi a Mendelssohn, il quale nel suo Commentario all'Esodo (15. 1) ingegnosamente adornolla, e coll'escogitazione di nuovi canoni le diede apparente solidità. Seguì le sue traccie Joel Bril nella prima Prefazione al suo Commentario del Salterio.

1401. Mendelssohn ammette versi tetrametri, p. e.

הוֹשִׁיעָה ה׳ כִּי־גָמַר חָסִיד
כִּי־פַסּוּ אֱמוּנִים מִבְּנֵי אָדָם

ed ammette oltracciò la successione di due versi d'ineguale quantità, p. e.:

לְסֻסָתִי בְּרִכְבֵי פַרְעֹה
דִּמִּיתִיךְ רַעְיָתִי
נָאווּ לְחָיַיִךְ בַּתֹּרִים
צַוָּארֵךְ בַּחֲרוּזִים

e stabilisce i versi farsi di minor numero di piedi, ove il pensiero è più elevato, e l'idea più grande.

1402. Soggiunge il Bril due vocaboli lunghi equivalere a tre più brevi, p. e.

הָיְתָה יְהוּדָה לְקָדְשׁוֹ
יִשְׂרָאֵל מַמְשְׁלוֹתָיו
אָז יְדַבֵּר אֵלֵימוֹ בְאַפּוֹ
וּבַחֲרוֹנוֹ יְבַהֲלֵמוֹ
הֵם קִנְאוּנִי בְלֹא־אֵל
כִּעֲסוּנִי בְּהַבְלֵיהֶם

e questo aggiunto canone, nell'atto che porta all'azzariano sistema una modificazione che ne distrugge l'essenza,esso appunto in ciò essenzialmente consistendo, che nel verso ebraico calcolinsi le idee, senz'altrimenti curare la maggior o minor dimensione delle parole, dimostra che questo dotto e sensato partigiano di esso era convinto dell'insufficienza del medesimo a spiegare la variatissima tessitura dei versi biblici.

1403. Maggiormente apparisce l'insufficienza del sistema dal principio stabilito da R. Azzaria e da'suoi seguaci ammesso, secondo il quale accade talvolta in un verso che il primo vocabolo non debba calcolarsi, p. e.

וַיֹּאמֶר אַסְתִּירָה פָנַי מֵהֶם

verso che deve riputarsi di tre piedi, non calcolando la voce וַיֹּאמֶר. Così in

אֱלֹהִים מוֹשִׁיב יְחִידִים בַּיְתָה

il nome divino è escluso dal verso. Cosi nel Salmo

alfabetico 34 bisogna escludere le voci זֶה עָנִי, necessarie d'altronde per l'acrostico.

1404. Alla bizzarria ed all'incostanza di queste leggi deve aggiungersi l'incertezza inseparabile dalle particole e dai pronomi, tutti vocaboli che vengono a capriccio noverati, o non noverati tra i piedi del verso. Così אֲנִי הַגֶּבֶר רָאָה עֳנִי è da Mendelssohn calcolato trimetro, quasi אֲנִי dovesse considerarsi attaccato al nome che lo segue, ed אֲנִי יְשֵׁנָה è riguardato bimetro, calcolato il pronome di per sè.

1405. L'assoluta libertà dell'Ebraica Poesia mostrasi eziandio ad evidenza nel vario numero di versi, di cui constano le strofe delle Poesie coll'acrostico. Così a cagion d'esempio l'elogio della moglie valente (Prov. cap. 31) consta di distici, p. e.

אֵשֶׁת חַיִל מִי יִמְצָא
וְרָחֹק מִפְּנִינִים מִכְרָהּ

Tuttavia la sesta strofa è ternaria:

וַתָּקָם בְּעוֹד לַיְלָה — וַתִּתֵּן טֶרֶף לְבֵיתָהּ — וְחֹק לְנַעֲרֹתֶיהָ

Così il primo capitolo dei Treni sembra constare di sestine, p. e

אֵיכָה יָשְׁבָה בָדָד
הָעִיר רַבָּתִי עָם
הָיְתָה כְּאַלְמָנָה
רַבָּתִי בַגּוֹיִם
שָׂרָתִי בַּמְּדִינוֹת
הָיְתָה לָמַס

Pure la settima strofa è una ottava:

זָכְרָה יְרוּשָׁלַםִ
יְמֵי עָנְיָהּ וּמְרוּדֶיהָ
כֹּל מַחֲמֻדֶיהָ
אֲשֶׁר הָיוּ מִימֵי קֶדֶם

בִּנְפֹל עַמָּהּ בְּיַד־צָר
וְאֵין עוֹזֵר לָהּ
רָאוּהָ צָרִים
שָׂחֲקוּ עַל־מִשְׁבַּתֶּהָ

Così il secondo capitolo consta esso pure di sestine, e tuttavia la quarta stanza è quinaria:

דָּרַךְ קַשְׁתּוֹ כְּאוֹיֵב
נִצָּב יְמִינוֹ כְּצָר
וַיַּהֲרֹג כֹּל מַחֲמַדֵּי־עָיִן
בְּאֹהֶל בַּת־צִיּוֹן
שָׁפַךְ כָּאֵשׁ חֲמָתוֹ

quando non voglia supporsi un verso monometro וַיַּהֲרֹג. Così il salmo 25 è alfabetico, e consta di distici. Pure il settimo versetto è ternario

חַטֹּאות נְעוּרַי וּפְשָׁעַי אַל־תִּזְכֹּר
כְּחַסְדְּךָ זְכָר־לִי־אַתָּה
לְמַעַן טוּבְךָ ה'

1406 Malgrado tutta questa libertà, l'ebraica Poesia differisce dalla prosa, oltre che per le interne proprietà dello stile, che in essa è più animato, figurato, ardito, conciso ec. anche per caratteri esteriori e materiali. Questi son due:

a) incisi brevi,

b) parallelismo

1407 Le proposizioni nello stile poetico sono spezzate in brevi incisi, i quali non oltrepassano le quattro o le cinque parole o idee. Ciò tende a rendere il dire animato e vibrato, e da renderne profonda l'impressione sull'uditore; ed è verissimo il principio avanzato da Mendelssohn, il verso farsi più breve a misura che l'idea è più elevata. Non è però altrettanto vero che i piccoli versi non debbano aver luogo

se non nel caso di sublimità di concetto, mentre il poeta ebreo era del tutto libero di scegliere qualunque dimensione di versi in qual si fosse circostanza. Servan d'esempio:

אֶחֱזוּ־לָנוּ שֻׁעָלִים
שֻׁעָלִים קְטַנִּים
מְחַבְּלִים כְּרָמִים
וּכְרָמֵינוּ סְמָדַר

—

שְׁנֵי שָׁדַיִךְ
כִּשְׁנֵי עֳפָרִים
תְּאוֹמֵי צְבִיָּה
הָרֹעִים בַּשּׁוֹשַׁנִּים

versi brevissimi, ove tuttavia nulla è di sublime o di grande.

1408. Il parallelismo dello stile poetico ebraico consiste in ciò, che ogni due incisi o membri vi hanno per lo più uno stretto rapporto, il quale può essere

a) di paragone, p. e.

כְּשׁוֹשַׁנָּה בֵּין הַחוֹחִים
כֵּן רַעְיָתִי בֵּין הַבָּנוֹת

b) d'antitesi, o contrasto, p. e.

בֵּן חָכָם יְשַׂמַּח־אָב
וּבֵן כְּסִיל תּוּגַת אִמּוֹ

—

בָּנִים גִּדַּלְתִּי וְרוֹמַמְתִּי
וְהֵם פָּשְׁעוּ בִי

c) d'identità di senso;

1) con diversità d'espressioni, ciocchè dicesi Parallelismo sinonimico, ed ebraicamente כפל ענין במלות שונות, p. e.

יַעֲרֹף כַּמָּטָר לִקְחִי
תִּזַּל כַּטַּל אִמְרָתִי

2) con diversità d' imagini, p. e.

וְגָר זְאֵב עִם־כֶּבֶשׂ
וְנָמֵר עִם־גְּדִי יִרְבָּץ

d) di schiarimento, determinandosi nel secondo membro un' idea accennata, ma non bene spiegata nel primo, p. e.

אָשִׁירָה לַה' כִּי־גָאֹה גָּאָה
סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם

o finalmente

e) di continuazione, però colla ripetizione

1) d'alcuna parola, p. e.

אִתִּי מִלְּבָנוֹן כַּלָּה
אִתִּי מִלְּבָנוֹן תָּבוֹאִי

———

אַל לַמְּלָכִים לְמוֹאֵל
אַל לַמְּלָכִים שְׁתוֹ־יָיִן

2) d'alcuna idea, p. e.

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וַאֲדַבֵּרָה
וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי

che è per

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ וַאֲדַבֵּרָה
הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי

1409 Il Parallelismo della Poesia ebraica sembra ripetere la sua origine dall'amore che gli antichi portavano nei loro adagi e sentenze alle similitudini ed alle antitesi. Queste due figure caratterizzavano il propriamente detto מָשָׁל, del che è prova la maggior parte dei Proverbi di Salomone. Questo nome poi di משל fu esteso a qualunque sorta di poesia (Num. 23. 7 ecc., Salmo 78. 2) ed i Poeti trovansi nominati מֹשְׁלִים (Num. 21. 27. Is. 28. 14). Sembra che i primi versi stati sieno effettivi מְשָׁלִים *paragoni*,

similitudini, e quindi necessariamente distici composti di due membri paralleli, costituenti la similitudine o l'antitesi. In seguito i Poeti passando a comporre non più distici isolati ed apoftegmici, ma Inni, od altre più o men lunghe Poesie, e trovando impossibile di far sí che ogni verso contenesse un reale paragone, si contentarono d'imitare la material tessitura dell'antico משל facendo constare i loro versi di due membri per qualunque siasi guisa, paralleli; ed il popolo già abituato a gustare le sentenze di due membri spontanei, necessari ed istruttivi, accolse con piacere i nuovi versi bimembri, in cui la seconda parte non era che l'eco, o la continuazione del primo.

1410. Talora la ripetizione d'alcune idee fu una misura necessaria, per evitare la soverchia lunghezza del verso. Quando una proposizione era troppo estesa per esprimersi in un verso, nè tuttavia divisibile in due versi, tagliossi in due parti, come vedesi in

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וַאֲדַבֵּרָה
וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי

1411. Altre volte la ripetizione d'alcuna parola e la spezzatura del pensiero in due versi non provennero da necessità, ma furono suggerite dall'arte. Si ruppe il concetto, inserendovi entro un nome posto al vocativo, indi ripetendo nel secondo verso le parole antecedenti al vocativo, indi ponendo le parole o la parola che chiude il pensiero, e quest'artifizio aguzzando la curiosità dell'uditore, accresce sommamente energia e grazia al discorso. Così

אִתִּי מִלְּבָנוֹן כַּלָּה!
אִתִּי מִלְּבָנוֹן תָּבוֹאִי

יְמִינְךָ ה׳ נֶאְדָּרִי בַּכֹּחַ!
יְמִינְךָ ה׳ תִּרְעַץ אוֹיֵב

הֲבִנְהָרִים חָרָה ה׳!
אִם־בַּנְּהָרִים (חָרָה) אַפֶּךָ

Vedine altri esempj: Giud. 5. 12.; Cantica 4. 9 e 7. 1.; Is. 26. 15.; Sal. 29. 1., 77., 17., 92. 10., 93. 3., 94. 1., 94. 3., 96. 7., 113. 1., 115. 1.

1412. L'estesa libertà della Poesia ebraica fa sì che indispensabile non sia che ogni verso abbia sempre il suo corrispondente; potendosene fare all'uopo d'isolati, ciocchè toglie la monotonia. Anzi ove il verso isolato sia conclusionale, la conchiusione ne acquista notabile gravità ed energia. Così

מִקֹּלוֹת מַיִם רַבִּים
אַדִּירִים מִשְׁבְּרֵי־יָם
אַדִּיר בַּמָּרוֹם ה׳
עֵדֹתֶיךָ נֶאֶמְנוּ מְאֹד
לְבֵיתְךָ נַאֲוָה־קֹדֶשׁ
ה׳ לְאֹרֶךְ יָמִים

1413. Che i veri membri ed incisi dei versetti dei pezzi scritturali poetici formassero realmente altrettanti versi, si prova dalla maniera colla quale e nelle edizioni e nei codici è scritto il testamento di Mosè (Deut. 32), cioè a due colonne

הַאֲזִינוּ הַשָּׁמַיִם וַאֲדַבֵּרָה   וְתִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי
יַעֲרֹף כַּמָּטָר לִקְחִי   תִּזַּל כַּטַּל אִמְרָתִי

Nella medesima guisa trovansi in molti antichi codici scritti per intero i Salmi, i Proverbj, ed il libro di Giobbe. I Talmudisti danno a tali versi il nome di פסוקים, quando dicono (Kidduscin fol. 30) che il Salterio contiene 5896 פסוקים. Il Salterio non

contiene che 2527 versetti, ma contiene realmente 5896 emistichi, ossia membri o incisi. In questa numerazione i titoli dei Salmi formano sempre un פסוק a parte, sia il titolo di molte (parole come quello dei Salmi 18, 59, 60), o consti d'una parola sola, come quello dei Salmi 25, 72 ed altri.

1414. Le Cantiche di Mosè (Es. 15), di Debbora (Giud. 5) e di Davide (II. S. 22. e Sal. 18) scrivonsi in altra stranissima architettura, intorno all'origine della quale piacemi assoggettare al giudizio dei dotti una mia ipotesi. Io suppongo che nel cantare queste tre odi il Coro ripetesse dopo ogni due, o quattro emistichi un intercalare, cioè סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם nella prima, בָּרְכוּ ה' nella seconda, אֶרְחָמְךָ ה' חִזְקִי nella terza. La primitiva forma di queste cantiche fu la seguente:

אָשִׁירָה לַה, כִּי־גָאֹה גָּאָה   סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם
סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם
עָזִּי וְזִמְרָת יָהּ   וַיְהִי־לִי לִישׁוּעָה
סוּס וְרֹכְבוֹ רָמָה בַיָּם

In seguito si volle risparmiare quella inutile ripetizione, e si conservò tuttavia l'antica architettura, la quale poscia venne alquanto alterata. (a)

(a) In quanto alla Cantica di Davide, io credo che solo quella scritta tra i Salmi stata sia cantata in coro, e sia stata durante il Tempio scritta con questa particolare architettura; credo cioè che quella sia una recensione posteriore, fatta appositamente ad uso del Tempio, laddove quella del libro di Samuele sia la prima forma con cui il poeta nell'effusione del pio suo cuore espresse la sua riconoscenza a Dio.

Dal Talmud (Meghillà 16) apparisce che la cantica di Davide debba scriversi coll'architettura della cantica di Mosè e di Debbora; nel Trattato Soferim invece è detto espressamente (Cap. 13 § 1) doversi essa scrivere a due colonne come i Salmi, i Proverbi e Giobbe. Io credo una parte di verità contenersi in amendue queste sentenze, credo cioé vera l'una rapporto al Salmo 18, e vera l'altra rapporto alla cantica del libro di Samuele.

1415. La benedizione di Giacobbe (Gen. 49) e di Mosè (Deut. 33), come pure la maggior parte delle profezie d'Isaia e dei Profeti minori, ed alcune di Geremia ed Ezechiello, sono vere Poesie.

1416. Dopo i tempi biblici scrisse sul piede dell'antica Poesia il Siracide (בן סירא) nell' Ecclesiastico, come apparisce da alcuni testi che nel loro originale ce ne furono conservati nel Talmud, p. e. (Jevamot fol. 63).

הַעְלֵם עֵינֶיךָ מֵאֵשֶׁת חֵן
פֶּן־תִּלָּכֵד בִּמְצוּדָתָהּ:
אַל תֵּט אֵצֶל בַּעְלָהּ.
לִמְסוֹךְ עִמּוֹ יַיִן וְשֵׁכָר:
כִּי בְתֹאַר אִשָּׁה יָפָה רַבִּים הָשְׁחָתוּ
וַעֲצוּמִים כָּל־הֲרוּגֶיהָ:
רַבִּים הָיוּ פִּצְעֵי רוֹכֵל
הַמַּרְגִּילִים לִדְבַר עֶרְוָה:

———

רַבִּים יִהְיוּ דוֹרְשֵׁי שְׁלוֹמֶךָ
גַּלֵּה סוֹדְךָ לְאֶחָד מֵאֶלֶף

ed altri raccolti dal Ben Zeev nella prefazione al da lui tradotto Ecclesiastico. I versi seguenti furono dal dottissimo critico Rapoport trovati nel ס' מעשיות di רבנו נסים (a)

(*a*) S. Girolamo (nella Prefazione ai libri di Salomone) attesta aver veduto l'Ecclesiastico in Ebraico, unito alla Cantica ed all' Ecclesiaste. Questi tre libri erano uniti in un medesimo volume forse perchè tutti e tre secondo alcuni antichi Dottori dovevano escludersi dal sacro canone. Da questo frammento trovato in R. Nissin si vede essersi l'originale del Siracide conservato in Africa sin verso il mille dell'era volgare: e chi sa che non ve n'esista tuttavia qualche esemplare?

ובסליחה אל־תבטח
להוסיף עון על עון:
ותאמר רחמיו רבים
לרב עונותי יסלח־לי:
ורחמיו רבים, ואף עמו
ועל רשעים ינוח רגזו:

1417. I Talmudisti anch'essi ci lasciarono alcuni saggi dell'antica Poesia, da essi di quando in quando coltivata. Così in Berachot fol. 17:

עולמך תראה בחייך
ואחריתך לחיי העולם הבא
ותקותך לדור דורים

nel qual luogo possono vedersi varii altri pezzi poetici, tra i quali pregevolissima è la notissima prece אלהי נצור ch'è del più moderno fra i Talmudisti, cioè il figlio di רבינא. Così in Moed Catan fol. 25

גזע ישישים עלה מבבל
ועמו ספר מלחמות:
קאת וקפוד הכפלו
בשוד ושבר הבא משנער:
קצף על עולמו וחמד נפשות
וישמח בהן ככלה חדשה:
רכב ערבות שש ושמח
בבוא אליו נפש נקי וצדיק:

dove possono leggersi varii altri canti funebri. Così in Abodà Zarà fol. 24.

רני רני השטה
התנופפי ברוב הדרך
המחשקה ברקמי זהב
המהללה בדביר ארמון
המפארה בעדי עדיים

Nel Talmud gerosolimitano (Moed Catan, cap. 3) leggesi il seguente enimma, o scherzo che sia:

מִשָּׁמַיִם נִשְׁקָפָה
הוֹמִיָּה בְּיַרְכְּתֵי בֵיתָהּ
מְפַחֶדֶת כָּל־בַּעַל כְּנָפַיִם:
רָאוּהָ נְעָרִים וְנֶחְבָּאוּ
וִישִׁישִׁים קָמוּ עָמָדוּ
הִנָּם יֹאמַר הוֹ הוֹ
וְהַנִּלְכָּד נִלְכַּד בַּעֲוֹנוֹ:

1418. Nei secoli posteriori ai Talmudisti l'antica Poesia fu coltivata nella Persia. I Gheonim scrissero, o fecero scrivere molti Inni e poesie sacre d'ogni genere, le quali, per la somma autorità, di cui quei Dottori godevano, vennero adottate e recitate da tutti gli Israeliti dell'Europa. Sono per la maggior parte acrostiche, e presentano nei loro capoversi le lettere dell'alfabeto appunto come parecchie delle poesie bibliche. Tale è l'Inno אֲשֶׁר הֵנִיא e tali sono varii componimenti accennati nel בב״י pag. 10, e molti altri sparsi nelle liturgie dei diversi riti.

1419. Verso l' 800 dell'E. V. l'ebraica poesia, spogliata dell'antica libertà, fu assoggettata, ad imitazione dell'Arabica, alla rima, senza tuttavia lasciare i ceppi degli acrostici, nei quali anzi si espressero non solamente le lettere dell'alfabeto, ma anche i nomi dégli autori. Uno dei principali, più antichi e più fecondi insieme tra questi Poeti rimatori è Eleazaro figlio di Calir, il quale velò la propria patria sotto il nome simbolico di Kiriat Sefer, città letteraria, epiteto che ben potrebbe significare la città di Pumbeditha, sede della più famosa accademia babilonese, ed epiteto che secondo il dottissimo Rapoport (Biccurè haittim 5592 pag. 39) fu effettivamente da R. Chananel (nel 1038) dato poeticamente a quella città. Più semplice ancora

e più probabile è l'ipotesi di mio figlio Filosseno, che sotto il nome di Kirjat Sefer sia adombrata la città di Sippara, da Tolomeo collocata vicino a Naarda (נהרדעא) (a).

1420. Il Calir, non per ignoranza, nè per necessità della rima, ma per innalzare la sua dicitura rendendola meno triviale (metodo usato dai Poeti di tutte le lingue), fabbricò molte parole strane e contrarie all'analogia grammaticale. Oltracciò il suo stile è spesso laconico, oscuro ed enimmatico, abbondando grandemente di astruse allusioni a passi biblici, talmudici e midrascici.

1421. Il Calir fu imitato da molti dotti Rabbini italiani, tedeschi e francesi del decimo e dell' undecimo secolo; autori di molte poesie sacre sparse nel rituale degl' Italiani e dei Tedeschi.

(*a*) Io colloco il Calir verso l' 800 dell' E. V., avendo scoperto che R. Sabethai Donolo, che viveva nel 900 nomina il Calir come antico e di grande autorità (vedi Kerem chemed vol. 7. pag. 64). I 900 anni di cui il Calir fa due volte menzione nelle Lamentazioni del 9 di Av non si riferiscono minimamente agli anni allora scorsi dopo la devastazione del secondo Tempio, ma ad una sentenza che leggesi in Vajkra Rabbà al principio della lezione 7, (come fu già osservato da R. Eljakim nel libro ראב״יה fol. 17) ed in Rascì sopra Ezechiel XX. 5. Veramente questo R. Eljakim parla del passo לך ה' הצדקה בתשע מאות שנה שהיתה שנאה כבושה מלהשמע e non dell'altro אאבין תשע מאות ועוד כי לא דש בן־גרני. Però anche questo passo si riferisce certamente ai nove secoli, che, secondo il sopra citato Midrasch, Iddio procrastinò il castigo. Le parole «*Io penso ai 900 che egli non battè il figlio della mia aja*» significano «*Penso ai nove secoli, durante i quali Iddio, malgrado i nostri peccati, non ci battè come l'agricoltore batte nell'aja il frumento*». La figura è tratta dalle parole d' Isaia (21. 10) מדשתי ובן־גרני le quali nella caldaica parafrasi sono così interpretate: *Re esperti nell'arte della guerra, verranno a metterla a sacco, come l'agricoltore è esperto a battere l'aja* — Che בן גרני sia epiteto del Messia è un interpretazione violenta e contorta priva d' ogni appoggio.

1422. Nel decimo secolo sursero poeti anche nelle Spagne. La loro dicitura è detta dal Charizì (Sezione 18) difettosa.

1423. Nel secolo medesimo fu alla rima aggiunto il metro, e ciò pure ad imitazione degli Arabi. I più antichi versi misurati che a noi siano pervenuti sono quelli di Donàs ben Lavràt (כ"ח VII. pagg. 79. 80) che viveva nel decimo secolo, ed il מוסר השכל ossia distici morali, ed il שמע קולי אשר ישמע בקולות, amendue del Gaon R. Hai, morto nel 1038. È sommamente probabile che anche le leggi del metro debbano la loro origine ai dotti babilonesi. Lo Spagnuolo Samuel Naghid, morto nel 1055, imitò R. Hai scrivendo il בן משלי, sentenze morali, di cui alcuni saggi furono da me pubblicati nel ציון.

1424. Le leggi della Prosodia ebraica sono state istituite ad imitazione di quelle già adottate dagli Arabi, non sono però indentiche con quelle, poichè nel verso ebraico si assegnano posti determinati alle semivocali (Scevà e Chatefim), mentre invece la lingua araba non ha semivocali. La serie dei fatti e delle considerazioni che diedero luogo alle leggi dell'ebraica Prosodia fu, a mio avviso, la seguente:

1425. I versi arabici (a) sogliono l'uno all'altro corrispondersi nel numero non solo delle sillabe, ma anche nel numero e nel posto delle sillabe lunghe e delle brevi. Considerasi lunga ogni sillaba mista, come pure ogni sillaba di cui la vocale sia seguita da lettera quiesciente, vocale dagli Arabi detta impura; e dicesi breve ogni sillaba semplice formata da vocale

(a) Vedi Flores grammaticales arabici idiomatis, Fr. Agapiti a Valle Flemmarum, Padova 1687, pag. 286. e segg.

pura, ossia non seguita da lettera quiescente. Così la voce מִפְאֶעִילֻן contiene una sillaba breve מִ e tre lunghe, delle quali le prime due lo sono a cagione della lettera quiescente, e la terza per essere sillaba mista.

Gli Arabi chiamano וַתַד (cioè יָתֵד) un piede di tre lettere, delle quali due sole sieno vocalizzate, p. e. רָמַת *ella gittò*, הָוָא *questo*, לַיִס *non vi è*, קֻלְתֻ *io dissi*. Quando le due lettere vocalizzate si succedono immediatamente, il וַתַד dicesi מַגְמוּעַ *congiunto*: in caso contrario dicesi מַפְרוּק *disgiunto*. È chiaro che nel וַתַד מַגְמוּעַ la prima sillaba è necessariamente breve (ove la seconda lettera non abbia תַּשְׁדִיד ossia דגש) e la seconda lunga, e che il piede quindi riescir deve un giambo.

1426. Gli Ebrei volendo nella propria lingua introdurre un metro analogo a quello degli Arabi, potuto avrebbero conservare intorno alla quantità delle sillabe le stesse leggi adottate dagli Arabi, leggi, cui nello scorso secolo Guglielmo Fones (a) sospettò essere state osservate anche anticamente nella Poesia biblica. Essi avrebbero oltracciò potuto riguardare quali sillabe brevi anche le lettere puntate di שוא o di חטף composto; come fu poscia l'opinione di Giovanni Davide Michaëlis, il quale pure queste leggi credè essere state in uso nella Poesia biblica (b). Nè

a) Poëseos asiaticae commentariorum libri sex. Londra 1774. Ecco le sue espressioni (pag. 72): Itaque, analogia ductus, quasdam poëseos hebraeae regulas describere conabor, non eas quidem ut certas, sed ut probabiles tantum proponens . . . . Puto igitur eas syllabas, quae aut consonante, aut vocali א, י, ו quiescente terminentur, ut כל bal, בי bi longas esse; quæ secus, ut ב, breves.

b) Orientalische und exegetische Bibliothek, siebenter Theil 1774 pag. 111-113. Egli fa p. e. בראשית trisillabo Berescith.

essi avrebbero dovuto temere di violare in ciò la Massoretica tradizione, e mandare in ruina tutta la destinazione e la dottrina delle vocali, come suppone il Peyron (a). Imperciocchè la dottrina delle cinque vocali lunghe e delle cinque brevi non è tradizione massoretica, e fu anzi ignota ai Massoreti ed a tutti gli antichi grammatici. La dottrina poi delle more, secondo la quale le vocali brevi hanno sempre egual tempo che le lunghe, acquistando quel tempo che in se non hanno mediante una consonante o un Metheg, fu per la prima volta imaginata da Giacopo Alting verso la metà del secolo decimosettimo; nè fu certamente contemplata dagli Autori della Puntazione (vedi i miei Prolegomeni ad una Grammatica ragionata della lingua ebraica § 170). Così pure aver non potevasi scrupolo d'usar quali sillabe brevi quelle puntate di Schevà mobile o di Chatef, dappoichè questi dagli Ebrei meridionali facevansi realmente e fannosi tuttavia sentire quali brevi vocali, e come tali furono certamente riguardati dai Puntatori (b).

a) Nella sua notitia librorum, manu typisue descriptorum, qui donante Ab. Thoma Valperga-Calusio V. Cl. illati sunt in regiam taurinensis Athenæi bibliothecam, Lipsiæ 1820, così scrive: Breves syllabæ erant admittendæ; interea ex disciplina masorethica corripi nequibant vocales longæ, uti per se patet, neque etiam breves, utpote quas syllabas doctrina docet semper produci, vel positione vel τῷ Metheg. Supererant brevissimæ, quibus recta syllabarum constituendarum ratio tribuit nullum tempus; hasce brevium instar habuerunt Judaei masorethicam traditionem violantes. Sin verum Arabismi analogiam sequebantur נַפְשִׁי, נָצַרְתָּ efferentes nafsi, nasarta universa pessum ibat distinctio et doctrina vocalium.

b) Ciò apparisce dal Metheg, il cui posto naturale è due sillabe innanzi all'accento, calcolate sillabe anche le lettere puntate di שוא- mobile, o di חטף p. e. אָנֹכִי, תַּעֲמֹד תִּשְׁכְּבוּ; come pure dalle leggi del זקף קטון e del דרגא. Così Wasmuth, Institutio methodica accentuationis hebraeae, pag. 21. Speciatim hic insuper de Scheva

1427. Gl' istitutori però delle leggi dell' ebraica Prosodia hanno giustamente giudicato che non conveniva assegnare egual quantità alle vere vocali ed alle semivocali (Scevà e Chatefim); quindi non dichiararono con Michaëlis egualmente brevi le sillabe semplici formate da vocale pura, e quelle formate da semivocale. Restava da scegliere quali di queste due specie di sillabe semplici dovessero riguardarsi brevi. La scelta degl' Istitutori fu, secondo ch' io m' imagino, determinata da due sane ragioni.

1428. La prima si è che ove si fossero usate siccome brevi le sillabe formate da vocale semplice, si sarebbero escluse dalla Poesia tutte le sillabe formate da semivocali; poichè qual posto avrebber potuto occupare sillabe che non fossero nè lunghe, nè brevi? E la versificazione si sarebbe così renduta assai difficile, non vi si potendo introdurre alcuno dei tanti e tanti vocaboli aventi qualche semivocale. Ovvero tali parole si sarebbero usate, però senza per nulla calcolarne le semivocali, calcolando cioè בְּרֵאשִׁית bissillabo, e simili; e ciò avrebbe guastata l' armonia dei versi presso tutti gli Ebrei meridionali, i quali danno un qualche suono al Scevà, e fanno p. e. בְּרֵאשִׁית trisillabo; oltrechè ciò si opponeva altresì alla tradizione così detta massoretica, poichè, come si è veduto, i Puntatori trattarono il Scevà come avente un qualche suono.

1429 La seconda considerazione si fu che le vocali brevi degli arabi corrispondono assai di fre-

notandum, quod licet ratione lectionis aut Etymologiae, nullum Scheva efficiat syllabam, nihilominus hic (in accentuum ratione) Scheva mobile (sive simplex sive compositum) post vocalem longam censeatur constituere syllabam; v. g. למירה hic censetur trisyllabum

quente alle semivocali delle parole ebraiche; impercciocchè gli arabi non avendo nulla di corrispondente al Scevà mobile (come hanno il Gesm, che corrisponde al Scevà muto), essi cangiano ogni שוא ed ogni חטף in una vera vocale, la quale poi, non potendo essere seguita da lettera muta, formar deve sillaba breve.

1430. Queste due considerazioni hanno potuto ragionevolmente determinare i fondatori della versificazione ebraica a stabilire che quali sillabe brevi dovessero riguardarsi tutte quelle che constassero di semivocale (a). Ad imitazione del וָתֵד מַגְמוּעַ degli Arabi chiamarono יָתֵד ogni giambo, ossia ogni vocale preceduta da שוא o חטף p. es. שְׁמֹר, עֲמֹד. Si considerò sillaba breve anche la וּ iniziale, in cui il שורק è invece di שוא, p. e. וּבָא: fu però riguardata lunga la וְ iniziale seguita da שוא e formante quindi sillaba mista, p. e. וְלְךָ. Facevansi versi senz'alcun יתד, ed allora il verso chiamavasi שיר פשוט a differenza di quello con uno o più יתד, il quale dicevasi שיר מְרֻכָּב.

1431. Gli antichi rimatori Ebrei facevano pochissimo uso di strofe propriamente dette, l'una dall'altra indipendente, come sono i distici del מוסר השכל del R. Hai, p. e.

יְרָא הָאֵל בְּנִי רֵאשִׁית אֲמָרַי
לְכָה קוּמָה וּשְׁמָעָה מַאֲמָרַי
וְתֵן עַל כָּל־עֲבוֹדָתְךָ תְּחִלָּה
בְּכָל־יוֹם לֵאלֹהֶיךָ תְּפִלָּה

come pure le sentenze di R. Samuele Naghid nel בן משלי, p. e.

a) Quest'uso è molto più giustificabile di quello dei Poeti francesi, i quali calcolano l' e muta al pari d'ogni altra più lunga vocale, nel mentre che la pronuncia francese non dà all' e muta quasi alcun suono.

אֱמֶת קָשָׁה וְקֵץ מָהִיר וְחָכְמָה
וְדִין רַבִּים וְדַרְכֵיהֶם רְחוֹקִים
נְחֵה אֶת־לִבְּךָ מֵהֶם בְּדֶרֶךְ
מְפִיקָה אֶת־רְצוֹן שׁוֹכֵן שְׁחָקִים

———

אֲנָשִׁים יֵשׁ לְכָל־מִפְעָל וְכָל־אִישׁ
מְקַדֵּשׁ לַאֲשֶׁר חָפֵץ וּבוֹחֵר
גְּבָרִים יֶהֱגוּ צִנָּה לְמִרְעָה
וְאִישִׁים יֶהֱגוּ חַיִל לְאַחֵר

Ogni distico chiamavasi בַּיִת. Il primo verso del distico dicevasi דלת, il secondo סוגר.

1432. Il più sovente una medesima rima dominava dal principio al fine del componimento, chiudeva cioè ognuno dei distici che il componevano. I distici potevano non contenere in sè stessi alcuna rima, eccettuato il primo distico, in cui il דלת doveva rimare col סוגר; p. e.

אֱלֹהַי אַל תְּדִינֵנִי כְּמַעְלִי
וְאַל תָּמֹד אֱלֵי חֵיקִי כְּפָעֳלִי
בְּחֶמְלָתְךָ גְּמוֹל עָלַי וְאֶחְיֶה
וְאַל נָא אַל תְּשַׁלֵּם לִי גְמוּלִי

e potevano anche contenere in sè stessi altre rime, p. e.

לְךָ אוֹחִיל בְּעֵת אָחִיל
כְּיוֹלֵדָה בְּאַנְחָתִי

1433. Il סוגר era spesso un endecasillabo con due יתד, ed il דלת un dodecasillabo con tre יתד tranne il primo che facevasi eguale al סוגר, p. e.

בֶּן־אִישׁ לְמָתַי עֵינְךָ עָצַמְתָּ
אוֹי כִּי בְחֵיק הַתַּאֲוָה נִרְדַּמְתָּ
הֲבָלֵי חֲלוֹמֶיךָ לְבָבְךָ לִבְּבוּ
מָה הַחֲלוֹם הַזֶּה אֲשֶׁר חָלָמְתָּ

1434. Alcune volte chiudevasi il componimento col verso medesimo, con cui si era incominciato, come può vedersi negl' Inni

שְׁמַע קוֹלִי אֲשֶׁר יִשְׁמַע בְּקוֹלוֹת

אֲדֹנָי נֶגְדְּךָ כָל־תַּאֲוָתִי

אֱלֹהַי אַל תְּדִינֵנִי כְּמַעֲלִי

1435. Abenezra verso il principio del libro צַחוֹת annovera le seguenti 17 differenti tessiture di versi e di strofe.

1

נְדוֹד הֵסִיר אוֹנִי   וְהִבְהִיל רַעְיוֹנִי
וְשָׂם פִּי וּלְשׁוֹנִי   אֲסוּרִים בַּזִּקִּים

2

קְרָא סֵפֶר הַיְסוֹד   יְגַלֶּה לְךָ כָּל־סוֹד   שְׂפַת הָעִבְרִיִּים

3

אֶשָּׂא מַעֲנֶה   אַגִּיד מִשְׁנֶה   עַד כִּי אֶבְנֶה   בִּנְיַן דַּעַת

4

לוּ שָׁאַלְתִּי מֵאָז גֶּפֶן
מֵרֹב יָמִים עָלְתָה נִצָּה

5

שְׁבָחָה בְּחִכִּי   וְשִׁירָה כְּעֶרְכִּי
אֲתַנֶּה לְמַלְכִּי   בְּפַחַד וְאֵימָה

6

שׁוֹגֶה בְּחֵן יַלְדוּת   עוּרָה וְאַל תִּישַׁן
כִּי כָל־יְמֵי שַׁחֲרוּת   כָּלוּ כְמוֹ עָשָׁן

7

אֱמֶת אֵל אֱמֶת אַתָּה   וְאִם לֹא רְאִיתִיךָ
וְאוּלָם בְּרֹב טוּבְךָ   בְּכָל־עֵת חֲזִיתִיךָ

8

תְּבֹרַךְ יָהּ אֲדוֹן עוֹלָם
בְּפִי כָל־הַיְצוּר כֻּלָּם

9

אֲצוּלָה מִכְּבוֹדוֹ אֵל בְּרָאֵךְ
וְעַל אַרְבַּע דְּמוּת חַיּוֹת נְשָׂאֵךְ

10

נֶפֶשׁ אֲשֶׁר עָלוּ שְׁאוֹנֶיהָ
אָנָה תְּשַׁלַּח רַעְיוֹנֶיהָ

11

אֲלֵיכֶם בְּנֵי תוֹרָה וְתוֹפְשֶׂיהָ
עֲלֵיכֶם לְגַלּוֹת אֶת־כְּמוּסֶיהָ

12

בִּימֵי יְקוּתִיאֵל אֲשֶׁר נִגְמְרוּ
אוֹת כִּי שְׁחָקִים לַחֲלוֹף יֻצָּרוּ:

. . . .

אֶרְאֶה פְּנֵי תֵבֵל, יְדִידַי, זוֹעֲפִים
יִתְנַכְּרוּ אֵלַי וְלֹא נִכָּרוּ

13

נִחַר בְּקָרְאִי גְּרוֹנִי
דָּבַק לְחִכִּי לְשׁוֹנִי

14

נִגְדְּעָה קֶרֶן עֲדִינָה
הִיא גְּבֶרֶת כָּל־מְדִינָה

15

מַה־לָּךְ יְחִידָה תֵּשְׁבִי
דּוֹמָם כְּמֶלֶךְ בַּשְּׁבִי

16

גֶּבֶר אֲשֶׁר דָּת וְחֹק   חָרַת עֲלֵי לִבּוֹ
יִשְׂמַח בְּדַעְתּוֹ כְּגִ . . . . . . בּוֹר עֵת שְׁלוֹף חַרְבּוֹ
לַחְקוֹר יְסוֹד סוֹד צְפֻנֵ . . . . תָיו יַעֲלֶה אֶל־מְעוֹן
מַדָּע וְיַשְׁקִיף בְּעֵין   שֶׂכֶל בְּאֶשְׁנַבּוֹ

17

אֶדְרְשָׁה חַסְדְּךָ   כִּי אֲנִי עַבְדֶּךָ
אֶעֱרוֹךְ נֶגְדְּךָ   מַהֲלָל נֶחְמָד

1436. Abenezra dichiara imperfetto (נשבר), e da evitarsi qualunque metro o tessitura di versi fuori di queste, e rimanda a studiare gli autori arabi chiunque volesse usare altri metri. Tra i metri arabici che il padre Agapito annovera dietro Chazzegiaco autore arabo, io ne trovo diffatti alcuni che corrispondono perfettamente ad alcuni di quelli riferiti da Abenezra; p. e. il verso arabo מִסְתַּפְעִלֻן פָאעִלֻן corrisponde all'ebraico גֶּבֶר אֲשֶׁר דָּת וְחֹק; il verso מִסְתַּפְעִלֻן מִסְתַּפְעִלֻן מִסְתַּפְעִלֻן corrisponde a אֶרְאֶה פְּנֵי תֵבֵל יְדִידַי זוֹעֲפִים; il verso פָאעִלָאתֻן פָאעִלָאתֻן פָאעִלָאתֻן corrisponde a גְּבֶרֶת הִיא עֲדִינָה קֶרֶן נִגְדְּעָה; sennonchè l'arabo è un verso solo, e l'ebraico è un verso e mezzo; il verso פָעוּלֻן פָעוּלֻן פָעוּלֻן פָעוּלֻן corrisponde a שְׂבָחָה בְּחַכִּי וְשִׁירָה כְּעֶרְכִּי (a)

Molti altri metri riferisce il medesimo Chazzegiaco, che non hanno i corrispondenti in Abenezra, e molti viceversa ne adduce Abenezra che non ha Chazzegiaco. Abenezra avrà avuto innanzi gli occhi qualche altro trattatista arabo, il quale avrà ammessi appunto quei suoi 17 metri. Ognun però vede la cosa essere di sua natura, in gran parte, se non del tutto, arbitraria. E dico *se non del tutto,* perocchè è anche certo che la ragione e l'orecchio debbono discernere fra l'infinità dei metri possibili i più armoniosi, ed escluderne quelli che lo son meno. Così Alfarabio, celebratissimo autore arabo, nel suo trattato del uu-

a) Questi termini tecnici מִסְתַּפְעִלֻן, פָאעִלֻן ecc. non erano ignoti agli Ebrei del medio evo. Nell' indice della terza parte del Divano di Giuda Levita, l' ultima pagina non avendo di che empirsi, il copista dopo aver registrato il principio di 108 componimenti empì le ultime linee scrivendo appunto alcuni di questi termini dell'arte, scrisse cioé:

mero e della divisione delle scienze, tradotto in ebraico (a), nel capitolo primo dice che la scienza dei metri insegna anche a distinguere i metri perfetti dai difettosi, ed a conoscere quale tra i varj metri sia più bello e più armonioso: עוד תבדיל המשקלים השלמים מהחסרים, ואיזה מהמשקלים יותר מהודר ויותר שקול ויותר נאה וערב לישמוע.

1437. I più eccellenti tra i nostri poeti anteriori ad Abenezra, ed anche Abenezra stesso, fecero uso di varii metri oltre dei 17. sopra citati. Eccone altri trentanove, dei quali i primi ventiquattro furono usati da Giuda Levita, e gli ultimi 15 da altri celebri antichi, tra i quali lo stesso Abenezra.

1

הֲלֹא עָלָה בֵּין שְׁנֵי הָאוֹרִים שְׁלִישִׁי

Bethulath bath Jehudà pag. 38

2

מִן הַהֲדַס עַל הֲדַסָּה נָשְׁבָה
רוח אֲהָבִים רִפְאָה חֳלִי אַהֲבָה

ib. 40

קט מפאעלן מפאעלן
קי מפאעילן מפאעילן
קיא מסתפעלן מסתפעלן
קיב מסתפעלן מסתפעלן
קיג מסתפעלן מסתפעלן
קיד מסתפעלן פאעלן
קט״ו פעולן מפעולן
קיו פעילן מפאעילן
קיז פאעלתן מסתפעלן

a) L' esemplare da me posseduto di questo Trattato di uno de' più grandi tra' filosofi arabi morto nel 950, Trattato tradotto in ebraico nel 1314, e copiato da un codice membranaceo scritto a Bologna nel 1419; posseduto dai Nobili sigg.ri Cavalieri Treves dei Bonfili (N.° 34 del testè uscito Cat. — Nota degli Editori).

3

לִבִּי מְעִירִי לַעֲלוֹת לְבֵית קָדְשִׁי וְעִירִי

ib. 89

4

הִגִּיעַ זְמַן קֵץ לִפְקֹד אֲרִיאֵל

ib. 92

5

אִם רְצוֹן נַפְשְׁכֶם לְמַלֹּאת רְצוֹנִי

ib. 110

6

סוֹעֲרָה עֲנִיָּה שׁוֹאֲפָה וְצִפִּיָּה

Machazor Vitry

usato anche da R. Isaac Giath nell'Inno per Purim

יוֹם שְׂאֵת וְיֶתֶר קִיְּמוּ לְדוֹר דּוֹרִים

che fu poscia imitato da Abenezra nel suo celebre Inno

קוֹרְאֵי מְגִלָּה הֵם יְרַנְּנוּ אֶל־אֵל

7

יִשְׂמַח לֵב מְבַקְשֵׁי יֵשַׁע עַם גּוֹלֶה

ib.

8

יַחֲדוּ נָא כָל־אִישׁ בְּטוּב רַחְשׁוּ

ib.

9

שַׁלְּשׁוּ קָדוֹשׁ וְכִשְׂרָפִים שְׁמוֹ קַדְּשׁוּ

ib. e Divano

10

יָהּ בְּפִי קְדוֹשִׁים קָדוֹשׁ יֵאָמֵר לוֹ

ib. ed ib.

11

יִזְכְּרוּ פִּלְאֲךָ צְבָא מָרוֹם עַל גְּלִילֵי זְבוּל

ib. ed ib.

12

יְדֵעִי יְגוֹנִי יָספוּ בְּאֵשׁ לְבִּי כִּידוֹד

ib. ed ib.

13

יְקָרַת אֲדוֹן הַנִּפְלָאוֹת

ib. ed ib.

usato anche dall'Abenezra nel suo

קוּמָה אֱלֹהִים עֶזְרָתָה

14

מַה־לַּאחוֹתִי כִּי חָשְׁבָה

ib. ed ib.

usato pure dal Giath nel suo

יוֹם פּוּרַיָּא יוֹמָא דְנָן

e dall'Abenezra nel suo

אַיָּלָה עַל־דּוֹד עֲגְבָה

ib.

15

צאֹן אֹבדוֹת בְּגָלוּת לָהוּ תָּנִיחַ

ib. ed ib.

16

מִי יִתְּנֵנִי עֶבֶד אֱלוֹהַּ עֹשֵׂנִי

ib ed ib.

imitato poi dall'Abenezra nel suo

מִי יִתְּנֵנִי כִּימֵי אֱלוֹהַּ יִרְצֵנִי

Rituale di Montpellier

17

נַפְשִׁי אִם לְבָבִי תִּפְדִּי מִמַּכָּה טְרִיָּה

Divano

18

בֹּא יְדִידִי בֹּא לְבֵית בַּת נְדִיבִים

נִתְעַלְּסָה בְּאֳהָבִים

ib.

imitato poi dall'Abenezra nel suo

אֶשְׂמְחָה כִּי אֶפְתְּחָה פִּי לְהוֹדוֹת

Rituale Spagnuolo.

19

מִיָּרְךָ הָיְתָה לְלִבִּי
רוּחַ בְּקִרְבִּי

ib.

20

הִתְאַחֲרוּ פְּעָמֶיךָ לָבֹא

ib.

21

יֶשַׁע חַכֵּי מֵהָאֵל מוֹשִׁיעָךְ

ib.

22

אַל יַעֲלֹז בְּנָפְלִי צָרִי וְגוֹעֲלִי אֵלִי צוּרִי וְגוֹאֲלִי

ib.

23

הֲמוֹנִים דְּבוּקֵי בָךְ שְׁכוּנֵי צִלְּךָ

ib.

24

יִשְׁעֲךָ יַזְכִּירוּ

Rituale di Orano

imitato dall'Abenezra nel suo

אֶחֱרוּ עֵת מוֹעֵד

ib.

25

הֲנַשִּׂיג עֲרוֹךְ שִׁיר לְאֵל מַפְלִא

Salomone Gabirol nel Mach. Vitry

26

חֵיל אֱזוֹר נִכְשַׁל בְּעוֹל

Isaac Giath ib.

27

בַּעֲלַת אוֹב וְקֶסֶם

id. nel Rituale d' Orano.

28

אֲדוֹן הָאֲדוֹנִים מְעוֹנָתִי סֶלַח

R. Zerachjà, ib.

29

אֶת־דְּבַר חִידָתִי שִׁמְעוּ

Abenezra.

30

כִּי אֶשְׁמְרָה שַׁבָּת אֵל יִשְׁמְרֵנִי

id.

31

בְּרוּם גַּלְגַּל יִסֹּב עֲלֵי מַעְגָּל

id. citato nel שקל הקדש

32

צָמְאָה בְּךָ אֵל גַּם בְּךָ רָוְתָה

id nel Rituale d' Orano.

33

יָשַׁנְתִּי בְּצִלּוֹ וָאֶשְׁכְּבָה

id. ib.

34

שַׁעֲרֵי פְּדוּת אֶפְתַּח מִי יִנְעָלֵם

id. ib.

35

אֵל בְּרִתְךָ הֶאֱמַרְתָּנוּ
אַהֲבַת עוֹלָם אֲהַבְתָּנוּ

id. nel Mach. Vitry (a)

36

בֶּן־אֲדָמָה יִזְכּוֹר בְּמוֹלַדְתּוֹ
כִּי לְעֵת קֵץ יָשׁוּב לְאַדְמָתוֹ

Anonimo nel Rituale spagnuolo.

(a) L'acrostico אברם o אברהם non meno che lo stile e i pensieri, rendono assai probabile che questo e gli antecedenti componimenti appartengano all'Abenezra.

37

כֻּלָּם כְּאֶחָד קְדֻשָּׁה עוֹנִים

Abenesdra nel Rituale di Romania fol. 91.

38

אֶחֱזוּ אֶחֱזוּ אֵלִים פְּנֵי כִסֵּא כְּבוֹד נֹאֲמוֹ

id. ib. fol. 64.

39

אֲלִין עֲלֵי נַפְשִׁי כָּל־יְמוֹתַי

id. Rituale calabrese.

In generale gli antichi poeti adottavano qualunque si fosse metro, il quale porgesse loro il mezzo d' introdurre nel componimento e specialmente alla fine un qualche testo biblico, o una qualche frase classica degli antichi Rabbini.

1438. Gli antichi rimatori ebrei non prendevansi alcuna cura degli accenti e delle pose del verso; rimavano una parola acuta con una penacuta e viceversa. Probabilmente nel cantare i versi usavasi di rendere acute le voci penacute, come fanno tuttavia gli Ebrei africani (משא בערב capitolo 2.). Qualche volta chiudevano il verso (il דלת) anche in mezzo di parola.

1439. La rima dicevasi *passabile* (עובר) se constava d' una sola consonante, p. e. נֶחְמָד, בָּדָד, חֲמוֹר, שׁוֹר; *conveniente* (ראוי) se consisteva in due consonanti, p. e. יִשְׁמוֹר, יִגְמוֹר, לֵאמֹר; e *pregevole* (משובח) se era formata da tre consonanti, p. e. גְּבָרִים, דְּבָרִים, קְבָרִים.

1440. Le angustie del metro obbligarono i versificatori a prendersi talvolta alcune licenze, le quali perciò dette furono poetiche. La prima e più frequente è quella di cangiare in Scevà muto qualche chatef composto, p. e. מַעְלִי per מַעֲלִי, פָּעְלִי per פָּעֳלִי. La seconda è di considerar muto un scevà mobile, p. e.

אַחֲרִיתְכֶם שְׁבוּתְכֶם, פְּרוּתְכֶם (Bethulath bath Jehudà pag. 33), dove il scevà della ת riguardasi come muto. La terza è di far mobile qualche scevà muto, p. e. תִּהְיֶה per תִּהְיֶה. La quarta è di trascurare il scevà iniziale, come se non vi fosse, facendo p. e. וְהַיּוֹם לְמָנָה eguale a שְׁנֵי שָׁדַיִם (ib. pag. 39).

1441. I medesimi antichi poeti che fecero uso di questo difficile sistema di versificazione, ne usarono anche un altro meno inceppato, e meno contrario all'indole dell'ebraica lingua. Consiste questo metodo nel numerare le sole vocali, senza calcolare per niente le semivocali. Così il Gabirol.

שׁוֹפֵט כָּל־הָאָרֶץ וְאוֹתָהּ בְּמִשְׁפָּט יַעֲמִיד
נָא חַיִּים וָחֶסֶד עַל עַם עָנִי תַּצְמִיד
וְאֶת תְּפִלַּת הַשַּׁחַר בִּמְקוֹם עוֹלָה תַּעֲמִיד

e Giuda Levita

יָהּ שִׁמְךָ אֲרוֹמִמְךָ וְצִדְקָתְךָ לֹא אֲכַסֶּה
הָאֱזַנְתִּי וְהֶאֱמַנְתִּי לֹא אֶשְׁאַל וְלֹא אֲנַסֶּה

versi tutti dodecassillabi non numerati i שוא ed i חטף. Altri molti esempj di questo sistema di versificazione veggansi nell' אוהב.ג.ר pag. 93. 94. In questo sistema la ו iniziale seguita da scevà è per lo più riguardata qual semivocale appunto come lo è nel sistema antecedente (§ 1430) per es. וּמַה־יָּפוּ לָךְ וּמִי יָאִיר לָךְ מֵאִיר, דְּבָרְךָ אוֹר וּמָה מָאוֹר, שְׁמָנֵי, tutti calcolati di sei sillabe, per nulla calcolando la ו iniziale. Così il Gabirol ha לְהֵטִיהֶם וּמְעַטֵּיהֶם egualmente di sei sillabe. E Giuda Levita (Bethulath bath Jehuda pag. 36) ha וּמַה־טֹּבוּ אֹהָלִים, בְּגַן בְּשָׂמָיו וּמֶרְקָחָיו, וּמֶרְחוֹק לִלְבָבוֹת, וּמֵבִין אֲלָפִים וּמֵאוֹת tutti di sei sillabe. Qualche volta però tale וְ veniva calcolata (come veramente è) qual vocale. Così il Gabirol: וּמוֹתַר הָאָדָם מִן הַבְּהֵמָה אָיִן verso dodecassillabo.

1442. Variano a dismisura le tessiture delle strofe usate dai varii antichi poeti, e lungo ed inutile sarebbe voler riferire le diversissime combinazioni di rime, di numero di versi, e di varie specie di versi, che trovansi da essi adoperati. Molte volte la prima strofa era più breve delle seguenti (tutto all'opposto delle canzoni petrarchesche, che terminano con una strofa più breve), e presentava quella rima e quel metro con cui finivano tutte le altre strofe: del che varii esempii nel Bethulath Bath Jehuda, p. e. a pag. 40. È singolare la tessitura delle strofe dell'Inno per la sera del Sabato מה־יפית ומה־נעמת בתענוגים. Ogni strofa, come fu recentemente osservato dal polacco Giacob Reifmam, consta di tre sorta di versi. Il primo verso è di nove sillabe, il secondo ed il terzo ne hanno sei, ed il quarto ne ha sole quattro.

1443. Verso il 1300 l'arte metrica s'introdusse anche in Italia, e fu qui che incominciarono a introdursi nell'ebraica poesia i sonetti (detti da taluni שירי זה״ב, cioè di 14 versi), dei quali parecchi leggonsi nelle rime d'Immanuel romano. Qui pure divennero più in uso le strofe d'ogni numero di versi, indipendenti l'una dall'altra.

1444. Il verso più usato fu l'endecasillabo penacuto con due יתד, ciascheduno preceduto da due vocali, p. e. ויצאו ללקוט ולא מצאו. Meno in uso è l'endecasillabo con un solo יתד dopo le due prime sillabe, metro di cui consta il לישרים תהלה di Mosè Chajim Luzzatto.

1445. Alcuni Italiani ed Asiatici degli ultimi secoli adottarono un nuovo sistema di versificazione, calcolando le semivocali non altrimenti che le vere

vocali. Nessun Poeta di grido onorò questo metodo antigrammaticale, usato forse per la prima volta nel decimo quinto secolo da R. Mosè Rieti nel suo מקדש מעט, nel quale questa libertà di metro è compatibile, attesa la necessità in cui l'autore era di farvi entrare gran numero di nomi proprii d'ogni forma. Questo metro fu ultimamente difeso dal Rabbino Anania Cohen nel זמירות ישראל.

1446. Gli Ebrei della Germania e della Polonia, i quali non sogliono nella loro maniera di pronunziare l'Ebraico dare alcun suono al שוא, fecero negli ultimi tempi ritorno al sistema del § 1441. Non calcolano per niente il scevà mobile, calcolano però il Chatef iniziale (Vedi il Wessely in fine della Prefazione del suo שירי תפארת).

1447. Tra questi diversi sistemi di versificazione esiste un medio non per anco tentato, e sarebbe di calcolare il שוא mobile, e far sì che un verso non ne contenga più d'un altro, senza però curarsi di collocarlo a posti fissi. Eccone un saggio:

עוּרוּ בְּנֵי עֶצְלָה רְפֵי יָדַיִם
הֲתַרְדֵּמַת עוֹלָם מְנָת הַגֶּבֶר?
יִמַּךְ הַמְּקָרֶה בַּעֲצַלְתַּיִם
וְתַאֲוַת עָצֵל תָּכִין לוֹ קָבֶר
אֶל־נְמָלָה לְכוּ, תִּרְאוּ תֶּחְכָּמוּ
כִּי שֹׂנְאֵי הָעֲבֹדָה יֶאְשָׁמוּ

1448. Nel secolo decimosesto fu da alcuni Italiani tentato d'imitare l'antica poesia biblica. Il Rabbino e Medico Cantarini (יצחק חיים הכהן מהחזנים) scrisse due Salmi in calce al suo פחד יצחק ed al suo עת קץ. Il celebre Mosè Chajim Luzzatto scrisse un intero salterio, che andò perduto. Nel בכורי העתים anno

586. pag. 56 e 587. pag. 99. leggonsi due salmi attribuiti al medesimo Luzzatto. Più pregevole è il canto funebre anonimo in morte del Rabbino David Alteras, inserito nel בה"ע 589. pag 117. Il Wessely anch' egli chiuse le sue opere רוח חן, יין לבנון, e ס' המדות con dei pezzi di poesia biblica. L'Israëlite francais contiene (Tomo I pag. 37—43) un canto funebre pel Re Giosia scritto in francese da M.r Treneuil, e felicemente renduto ebraico dal Rabbino Cavaliere Abram de Cologna. Alcuni altri pezzi di poesia biblica trovansi inseriti nel בכורי העתים, cioè nel 586 in calce al כנור נעים, nel 587. pag. 145, nel 588. pag. 167., e nel 589 pag. 175.

FINE.

INDICE

PARTE PRIMA

ELEMENTOLOGIA

SEZIONE PRIMA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

SEZIONE SECONDA

LEGGI GRAMMATICALI COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

PARTE SECONDA

ETIMOLOGIA

SEZIONE PRIMA

PARTICOLE INSEPARABILI

SEZIONE SECONDA

IL VERBO

SEZIONE TERZA

IL NOME

SEZIONE IV.

PARTE TERZA

SINTASSI

APPENDICE

Errata Corrige

Circostanze eccezionali hanno fatto sì che il Fascicolo V. (da pag. 325 a pag. 452) riboccasse di errori di stampa.

Gli Editori pertanto riputarono dover loro di darne un dettagliato elenco, unendovi poi anche i pochissimi errori incorsi negli altri sei fascicoli.

Pag.	Linea	Errata	Corrige
25	9	ogni volta che	quando
26	6	pura;	semplice;
30	9-14	vocabolo finisca in קמץ e sia un Verbo, senza alcuna lettera aggiunta alle radicali, p.e. כִּסָּה־בֶגֶד *coprì il vestito*, עָשָׂה־לוֹ *fece a lui*; o abbia oltre alle radicali la sola וְ copulativa, p. e. וְהָיָה־לְךָ *e sarà a te;* o sia un Sostantivo, p. e. עֶרְיָה־בֹשֶׁת *nudità vergognosa*. L'infinito con לְ è considerato qual	vocabolo finisca in קמץ, e la He sia radicale, p. e. עָשָׂה־לוֹ *fece a lui*, כִּסָּה־בֶגֶד *coprì di vestito* הִכָּה־צוּר *percosse un sasso*; o tuttochè non sia radicale sia parte integrale di un Nome, p.e. עֶרְיָה־בֹשֶׁת *nudità vergognosa*. L'infinito in ־ָה (§373) è considerato qual
35	9	pura	semplice
43	10	pure	semplici
44	penult.	מִזְרְחָה	מִזְרָחָה
45	21	i quali מִזְרְחָה.	i quali

Pag.	Linea	Errata	Corrige
79	17	Chirech	Chirek
100	7	*ucciderannno*	*ucciderete*
109	5	semivocale	vocale lene
166	13	(Giob. 33. 6)	(Giob. 35. 6)
211	6	(senza Daghesh);	(Daghesh);הֵפֵרוּ,הֵפֵר (הֵפַר è in pausa);
218	18	l'Attingio)	l'Altingio)
325	19	הָנֵנִי	קָנֵנִי
«	20	הָנֵנִי	קָנֵנִי
326	3	הָנֵנִי	דָנֵנִי
«	5	שְׁלָחֵנִי	שְׁלָחַנִי
«	17	הֲרָמְנוּ	הֲדָמְנוּ
328	11	שְׁמַרְתִּהוּ	שְׁמַרְתִּיהוּ
«	25	שְׁמַרְתִּיו	שְׁמַרְתִּיו
330	3	כְּרָאֲךָ	כִּרְאֲךָ
«	29	שְׁמֹר	שָׁמוֹר
331	7	affigonsi	affiggonsi
«	22	פֵעַל	פֵּעֵל
«	28	לְהַקְדִּישֵׁנִי	לְהַקְדִּישֵׁנִי
332	ult.	קְרָהוּהוּ	קְרָאוּהוּ
333	10	אֶכְתְּבֶנָּה	אֶכְתְּבֶנָּה
»	13	הֶקָחֵהוּ	אֶקָּחֵהוּ
«	16	תִשְׁמְרֶנּוּ	תִּשְׁמְרֶנּוּ
334	5	יַבְדִּילֵינִי	יַבְדִּילֵנִי
«	12	תְּכַבֶּדְךָ	תְּכַבֶּדְךָ
«	20	תִּתְבָּקֵנִי	תְּדַבְּקֵנִי
337	24	מְקָדֵּשׁ	מִקְדָּשׁ
338	14	torro	toro
340	20	מְכַשֵּׁף ,מְכַשֵּׁפָה	מְכַשֵּׁף ,מְכַשֵּׁפָה
344	9	שׁוֹקָים	שׁוֹקַיִם
«	17	מָאתַיִם	סָאתַיִם

Pag.	Linea	Errata	Corrige
344	25	mirura	misura
345	1	Men	Mem
349	17	Daghes	Daghesh
350	7	צְפֳּרִים	צִפֳּרִים
351	12	שָׂשׂוֹן	שָׂשׂוֹן
353	9	מִקְדָּשׁ	מִקְדָּשׁ
358	6	בִּגְדֵי , בִּגְדֵיכֶם	בִּגְדֵי , בִּגְדֵיכֶם
363	16	זֵיתָא	זַיתָא
364	10	עֲדָיֵיכֶם	עֲדָיֵיכֶם
366	20	עֲמְמֵי	עַמְמֵי
367	7	יָם־סוּף	יַם־סוּף
375	14	שְׁנָה	שֵׁנָה
394	terz' ult.	עֶשְׂרֵה	עֶשְׂרֵה
402	terz' ult.	abbrucciare	abbruciare
406	17	וְקָרָא	וְקָרָא
«	23	שְׁאֶלְתִּיו	שְׁאֶלְתִּיו
407	31	בַּהּ	בָּהּ
409	14	הַדָּבַר	הַדָּבָר
409	24	עֲלַי	עָלַי
410	1	שֶׁיֵּעָשֶׂה	שֶׁיֵּעָשֶׂה
«	2	יְבִיאֵנוּ	יְבִיאֵנוּ
«	penul.	תֶּחְסָר	תֶּחְסַר
411	5	תֵּלֵךְ	תֵּלֵךְ
412	10	יְרַנֵּנוּ	יְרַנֵּנוּ
«	25	אֵל אֵל	אֶל־ אֶל־
«	«	בַּאתִי	בָּאתִי
413	1	שְׁכָר	שֵׁכָר
«	6	הָלָךְ	הָלַךְ
«	7	בַּאתֶם	בָּאתֶם

Pag.	Linea	Errata	Corrige
«	10	מִכַּ֫ין	מִנַּ֫יִן
«	13	בְּיוֹם	בְּיוֹם
«	20	תִּמְלוֹךְ, עָלֵינוּ, מְשׁוֹל	תִּמְלוֹךְ, עָלֵינוּ, מָשׁוֹל
«	21	תִמְשׁוֹל, כֹּל	תִּמְשׁוֹל, כָּל־
414	3	לְאַחֵר, אֶתֵּן	לְאַחֵר, אֶתֵּן
415	5	כַּזֶּה	כָּזֶה
«	6	הֲעֵינֵי, תּוּקַד	הַעֵינֵי, תְּנֻקַּר
«	9	וְגַם	וְגַם
416	6	הַמְּעָרַת	הַמְּעָרַת
417	21	הָאֶפְרָתִי	הָאֶפְרָתִי
417	28	הֲגַם	הֲגַם
418	14	אֲתָּה הֵם	אַתָּה הֵם
418	16	commetono	commettono
419	1	נברא	יברא
420	21	הַפִּכְכֶם יְחָשֵׁב	הָפִּכְכֶם יֵחָשֵׁב
«	23	אֱמַר	אָמַר
421	1	לַאֲדוֹנִי	לַאדוֹנִי
«	6	נְלֵכָה	נֵלְכָה
422	4	בַּה	בָּה
«	8	אֵינֶנִּי	אֵינֶנִּי
«	24	לְהַשִׁיב	לְהָשִׁיב
423	7	פּוֹתֵחַ	פּוֹתֵחַ
«	19	הֲאַיִן שֶׁפְּכוּ	כְּאַיִן שֶׁפְּכוּ
«	23	נַתָּן	נָתַן
425	ult.	נִזְבָּח	נִזְבַּח
426	5	וְהִנֵּה לֵאָה	וְהִנֵּה הִוא לֵאָה
«	19	מַתַי	מָתַי
«	21	מַתַי	מָתַי
427	17	וּבָמֶה	וּבַמֶּה

Pag.	Linea	Errata	Corrige
427	26	עָלֵה	עֲלֵה
428	25	וַיְמַרְרֻהוּ	וַיְמָרְרֻהוּ
429	10	יְהַלְלוּךָ	יְהַלְלוּךָ
«	13	בַשָׁנִים	בַּשָּׁנִים
«	quart' ult.	מִלְּבָדוֹ	מִלְּבַדּוֹ
430	«	קֶמַח	קֶמַח
431	13	תָּעַזְבֵנִי	תַּעַזְבֵנִי
432	8	הַכִּכַּר ,תִּקְרָב	הַכִּכָּר ,תִּקְרַב
«	9	וְשֵׁכָר	וְשֵׁכָר
«	13	תְּשַׁלָּח אֶל	תְּשַׁלַּח אֶל־
433	quart' ul.	שִׁלְשֹׁם גַם	שִׁלְשֹׁם ,גַם
«	13	וְאֵת	וְאֶת־
434	26	וּמִתְּהוֹם	וּמִתְּהוֹם
«	28	תֵּרֵד	תֵּרֶד
435	22	עָז	עַז
«	penult.	בֵּנוֹת	בְּנוֹת
436	1	יַעֲשֶׂה	יֵעָשֶׂה
436	7	בָּבֵל	בָּבֶל
«	12	תֵּן	תֵּן
«	penult.	כַּמָּה אָרְכָּה וְכַמָּה רָחְבָּה	כַּמָּה רָחְבָּה וְכַמָּה אָרְכָּה
«	ult.	תִּרְאֵה	תִּרְאֶה
439	quart'ult.	לְבַדָּנָה	לְבַדָּנָה
440	19	וְאַחַר	וְאַחַר
441	1	בְּחֹדֶשׁ	בַּחֹדֶשׁ
«	3	וַתֵּרֵד	וַתֵּרֶד
«	7	מְצַוֵּה	מְצַוֶּה
442	19	וַיִּגַּשׁ	וַיִּגַּשׁ

Pag.	Linea	Errata	Corrige
443	22	וַיֶּאֱהָב	וַיֶּאֱהַב
«	23	בְיָדוֹ	בְּיָדוֹ
444	penult.	הֶעֱנֵי	הֶעֵינֵי
«	ult.	הַהֵם	הָהֵם
445	6	תָּלִין	תָּלִין
«	22	יֶדַבְּרוּ	יְדַבְּרוּ
446	3	הַשָּׂדֶה מֵאֶת	הַשָּׂדֶה מֵאֵת
«	quart' ult.	הַכָּפֹּרֶת	הַכַּפֹּרֶת
447	8	תִּתֵּן	תִּתֵּן
448	23	הֶאַף תִּסְפֵּה	הַאַף תִּסְפֶּה
«	penult.	עַבְדֶּךָ	עַבְדְּךָ
449	4	הַקְּטָנִים	הַקְּטַנִּים
450	2	וְיָסַף	וַיָּסַף
«	10	סְרִיסָיו	סָרִיסָיו
«	11	כַּדָּבָר	בַּדָּבָר
«	13	יְסִירֶנָּה מָצוֹת	יְסִירֶנָּה מַצּוֹת
«	26	נִסּוּ נָסוֹתָם	נְסוּ נַסּוֹתָם
450	28	תִּהְיֶינָה עֶשְׂרֵה	תִּהְיֶינָה עֶשְׂרֵה
«	29	הַעֵדָה יְצָאוּ	הָעֵדָה יֵצְאוּ
451	15	הַסֵּפֶר	הַסֵּפֶר
452	6	שֵׁבוּ	שְׁבוּ
«	10	לְכֹהֵן	לְכֹהֵן
«	penult.	וֵיט	וַיֵּט
476	3	per	pur
483	terz' ult.	מֵעֲשֹׂת	מֵעֲשֹׂת
484	quint'ult.	חָלִילָה	חָלִילָה
523	6	cronico	ironico

Quest' Opera fu pubblicata fino a pag. 324 dall'Autore stesso, indi per cura dei suoi figli.

L'Elenco a cui si allude nella Nota a pag. 75 trovasi nel Kerem-Chemed, Vol. IX.

L'Appendice poi sull' Accentuazione, ed altre ancora, non potè compiere stante la immatura sua morte.

Padova nell'Agosto del 1869. *Gli Editori.*



LA SACRA BIBBIA

VOLGARIZZATA

AD USO DEGLI ISRAELITI

DA

SAMUEL DAVIDE LUZZATTO

e continuatori

Il Libro di Geremia volgarizzato da S. D. Luzzatto fino a tutto il Capo XLVI, indi da Eude Lolli

Vol. III. - Fasc. II.

Premiato Stabilimento Minelli in Rovigo

M DCCC LXVII

Prezzo del presente fascicolo:

Fogli 5 a cent. 12 l'uno:	Fr. 0.60
Copertina e Legatura:	» 0.05
Totale	Fr. 0.65




53856011538560115385